Quotidiano / Anno XLIV / N. 235 (spedizione in abb. postale)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 27 agosto 1967 / L. 60 ★

CAMPAGNA DELLA STAMPA

La sottoscrizione per la stampa: già raccolti 1.139.419.980 lire

Modena ha raggiunto il 120% dell'obbiettivo; Ravenna ha superato il 100%. Altre 31 Federazioni oltre l'80 per cento.

A pagina 4 la graduatoria

UNA PROTESTA JUGOSLAVA PER LE MANOVRE NATO

A pagina 2 il servizio

Il voto di un paese della NATO che dimostra la possibilità di isolare e battere il «partito americano»

Il Parlamento olandese chiede la cessazione dei bombardamenti

PCI: iniziative e unità per il Vietnam e contro i fascismi europei

Il comunicato della Direzione

IN QUEST'ULTIMA settimana la situazione nel Vietnam si è ulteriormente aggravata. Johnson ha dichiarato apertamente davanti a tutto il mondo civile che gli USA hanno deciso ufficialmente di proseguire nella escalation contro il Nord Vietnam; di bombardare le città e di colpire tutti i centri popolati fino ai confini con la Cina. I criminali e ripetuti bombardamenti su Hanoi, che hanno costretto il Consiglio municipale di quella città a disporre l'evacuazione totale degli abitanti della capitale, dimostrano a qual punto di gravità sono giunti gli attacchi degli imperialisti USA. I folli, inauditi e irresponsabili bombardamenti degli americani contro le inermi popolazioni nord-vietnamite altro non sono che la risposta furiosa e isterica di una politica che ha fatto fallimento e che proprio in queste ultime settimane aveva subito forti sconfitte militari nel Sud Vietnam. L'eroica resistenza del popolo vietnamita, sostenuta sempre più largamente dalla coscienza democratica dei popoli e dall'aiuto dell'URSS e degli altri paesi socialisti, la superiorità morale e politica di chi combatte per la libertà impediscono agli imperialisti USA di piegare la tenace resistenza del FLN e li spinge alla follia incontrollata di un ulteriore allargamento della guerra. E' questa logica irrazionale che bisogna riuscire a fermare fino a che siamo in tempo!

LA SCALATA nel Vietnam comporta una adeguata risposta: quella della solidarietà, dell'aiuto alla lotta di liberazione del Vietnam, quella della dissociazione e della condanna dell'aggressione americana. Lo sviluppo degli avvenimenti dimostra ancora una volta che la guerra vietnamita rappresenta il problema centrale di tutta la situazione internazionale, perchè è la «sporca guerra» che ha inquinato i rapporti internazionali e che ha bloccato la possibilità di sviluppo della distensione internazionale, che ha favorito la tensione bellicistica in altri settori della scena politica mondiale e che ha ridato fiato ai gruppi più reazionari e ai tentativi autoritari nel mondo intero. Le forze democratiche devono comprendere che l'aggressione al Vietnam è una cancrena che deve essere tagliata in tempo se non si vuole che si estenda e dilaghi al di là dei confini della penisola indocinese.

Bisogna isolare i gruppi aggressivi dell'imperialismo americano.

A questo proposito la Direzione del PCI considera come un dato positivo di tutta la situazione che lo schieramento internazionale che si è formato alcuni mesi or sono per chiedere la fine dei bombardamenti sul Nord Vietnam si stia ricomponendo e allargando. La Direzione del PCI invita tutte le forze amanti della pace ad operare affinchè il governo italiano faccia sentire con decisione la propria voce nel movimento che, dall'interno di una parte della stessa classe dirigente degli USA fino ai paesi scandinavi, al segretario dell'ONU U Thant e al parlamento olandese agisce per chiedere la fine dei bombardamenti come condizione di una trattativa di pace.

I POPOLI hanno la possibilità di sbarrare la via agli aggressori: l'iniziativa dei popoli in questo momento è quanto mai necessaria perchè la guerra di Washington assume un carattere sempre più pericoloso per la pace nel mondo. Riprenda ovunque e con slancio la protesta e la lotta contro la «sporca guerra», per la fine dei bombardamenti, per la pace e la libertà del Vietnam!

La nuova politica aggressiva dell'imperialismo americano su scala internazionale ha d'altro canto favorito il rincrudirsi delle tentazioni autoritarie e delle persecuzioni anticomuniste.

In questi giorni nella Grecia, che resta pur sempre alleata dell'Italia nella NATO, il regime dei colonnelli porta avanti con arresti, processi, e misure repressive di ogni genere la liquidazione della vita democratica. In Indonesia ritorna alla luce il dramma dei comunisti. A Giakarta si è diffusa la notizia che il generale Suharto, presidente dell'Indonesia grazie alle manovre e agli intrighi della CIA, ha rifiutato la grazia al compagno Niono, membro dell'Ufficio politico del PC indonesiano già condannato a morte. Il compagno Niono è una delle numerose vittime delle persecuzioni che hanno portato in Indonesia a una delle più abominevoli *stragi* anticomuniste della storia.

I comunisti italiani condannano severamente le persecuzioni e i delitti contro i comunisti indonesiani.

La mano del carnefice levata su Niono e i suoi compagni deve essere fermata.

La Direzione del PCI

26 agosto 1967

Il dibattito sul Vietnam aperto alla Camera olandese per iniziativa delle sinistre - L'ordine del giorno votato a maggioranza dopo una drammatica seduta presentato da un deputato cattolico

L'AJA, 26

Nelle prime ore di stamane, dopo un appassionato e drammatico dibattito che, iniziato ieri, è proseguito durante tutta la notte, la Camera dei Deputati olandese ha approvato una mozione in cui si chiede al governo di Washington di porre fine ai bombardamenti contro il Vietnam del Nord «allo scopo di accrescere le possibilità di un negoziato di pace».

La risoluzione, che è prevalsa con 77 voti a favore e 54 contro, chiede inoltre che il Fronte di liberazione sud-vietnamita venga riconosciuto come «parte interessata» in eventuali negoziati, e chiede inoltre al governo olandese di rivolgere «un appello urgente al governo del Vietnam del Nord e al Fronte di liberazione per invitarli a dar prova di essere disposti a negoziare e, appena cessino i bombardamenti, a limitare le loro attività belliche e a cooperare per giungere ad un armistizio».

Il progetto di risoluzione era stato presentato da un deputato del Partito cattolico (che fa parte della coalizione governativa insieme con i Partiti protestante e liberale), nel quadro di un dibattito sulla guerra vietnamita aperto su richiesta dei partiti socialista, socialista-pacifista e comunista, che si erano dichiarati per la sospensione incondizionata dei bombardamenti.

Durante il dibattito, il ministro degli esteri Luns, «ben noto amico degli Stati Uniti», come lo definisce la stampa americana, ha difeso disperatamente la «presenza» USA nel Vietnam e ha tentato di rivendere agli inquieti deputati la logora bugia dell'«aggressione comunista contro il Sud Vietnam»: ma è stato anche lui costretto a manifestare «preoccupazione» per i bombardamenti sul Nord («in particolare presso Hanoi») e a dire che il governo olandese «si oppone fermamente ad ogni forma di scalata».

Luns ha cercato di far respingere la mozione dicendosi convinto che «una cessazione unilaterale dei bombardamenti da parte di Washington non porterebbe a negoziati». Si è però dovuto impegnare a compiere un passo presso il governo di Washington nel caso in cui il documento fosse stato approvato. In favore della mozione hanno votato anche parlamentari dei quattro partiti che formano la coalizione governativa: cattolico, liberale, «antirivoluzionario» (protestante calvinista) e Unione storica cristiana. Si è avuta la netta impressione che il «partito americano», presente nelle file di tutti i partiti di centro, di centro-sinistra e di destra, sia stato per la prima volta battuto alla Camera olandese.

Nel corso del dibattito, numerosi deputati hanno chiesto con insistenza e calore che il governo si dissociasse esplicitamente dalla politica degli Stati Uniti.

La fine dei bombardamenti chiesta da John K. Galbraith

NEW YORK, 26.

L'ex ambasciatore USA in India, John Kennet Galbraith, ha chiesto oggi una de-escalation graduale degli americani nel Vietnam. Egli ha invocato la fine dei bombardamenti e ha dichiarato che lo sforzo militare USA dovrebbe essere limitato ad «azioni difensive nelle zone ora controllate dalle truppe statunitensi».

ATENE — Il governo fascista greco ha consumato ieri un nuovo, ignobile delitto, il musicista Teodorakis (al centro della foto) uno dei più famosi e stimati artisti ellenici, autore di canzoni, di balli popolari e di pezzi divenuti celebri in tutto il mondo, fra cui la musica dei film «Zorba il greco», è stato arrestato, selvaggiamente bastonato e torturato, forse ucciso. Svegliata nel cuor della notte da uno dei suoi sbirri, la regina madre Federika, detta con disprezzo del popolo «la nazista», per i suoi trascorsi hitleriani e i suoi frenetici intrighi reazionari, si è rallegrata chiedendo che a Teodorakis fosse riservato il trattamento «che merita». Così, sotto il manto della NATO, si calpesta in Grecia l'umanità, si umilia e s'imprigiona la cultura (Servizio a pag. 3)

HANOI — Colonne di profughi — donne, bambini, artigiani ed operai — si allontanano dalla capitale nord-vietnamita in un doloroso e drammatico esodo deciso dal governo della RDV sotto l'infuriare dei bombardamenti americani, che ripetutamente hanno colpito quartieri centrali e residenziali della città facendo decine e decine di vittime. Si teme che gli americani siano sul punto di scatenare contro il Vietnam democratico un'offensiva aerea «totale» con bombardamenti sistematici «a tappeto», per distruggere tutte le città nel feroce tentativo di costringere alla resa un popolo che ha dimostrato di possedere una quasi sovrumana capacità di resistenza (Le notizie a pagina 6)

Più incisiva la battaglia contro i baroni dello zucchero

15 mila ieri in piazza a Ferrara Giovedì scioperi in tutta l'Emilia

Il governo invitato a dimostrare che non subisce i ricatti dei padroni
Discorsi di Foa e Bigi — Riaperto a Piacenza un grosso zuccherificio

Formale richiesta della CGIL al governo

Requisizione temporanea degli zuccherifici

La «requisizione temporanea degli impianti industriali e l'inizio della campagna bieticola da parte degli enti di sviluppo agricolo» sono stati chiesti oggi formalmente dalla segreteria della CGIL al governo, con un fonogramma inviato al presidente del Consiglio, e ai ministri dell'Interno, dell'Agricoltura e dell'Industria.

Nel riconfermare la disponibilità del sindacato per una soluzione ragionevole della vertenza contrattuale degli operai degli zuccherifici, il fonogramma, firmato da Foa, Didò e Forni, sottolinea con forza la «inammissibile pretesa padronale di rifiutare l'apertura della campagna saccarifera nonostante l'invito formale espresso in questo senso dal ministero del Lavoro». Di fronte al «persistente rifiuto padronale» il governo non può rimanere inerte e deve pertanto decidere sulla precisa richiesta confederale per consentire l'inizio della lavorazione delle barbabietole. Richiesta che corrisponde ai voti delle amministrazioni locali e delle organizzazioni economiche sensibili allo sdegno crescente dei produttori e dei cittadini per il danno gravissimo già provocato dalla serrata e per la prospettiva di un ulteriore ritardo della campagna saccarifera.

Dal nostro inviato

FERRARA, 26

Giovedì prossimo in tutta la Emilia avrà luogo una giornata di scioperi e manifestazioni cui parteciperanno, nelle diverse province, gli operai zuccherieri, i contadini e i trasportatori. La decisione presa ieri sera dal comitato regionale di coordinamento per dare la necessaria risposta alla rinnovata tracotanza dei monopoli saccariferi, è stata annunciata stamane a Ferrara nel corso di una possente manifestazione di protesta, cui ha preso parte il segretario della CGIL, on. Foa, che ha parlato dinnanzi ad oltre 15 mila persone. Quando Foa ha annunciato che la segreteria nazionale della CGIL aveva chiesto formalmente al governo di decidere la requisizione temporanea degli impianti saccariferi affidandone la gestione agli enti di sviluppo agricolo, la enorme folla di operai e contadini ha reagito con un applauso entusiasta e grida di «bene», «basta coi ricatti». Questa sembra ormai l'unica via di uscita, tanto più che l'Assozucchero ha ribadito la sua intransigenza proprio ieri, mentre il ministro Bosco faceva annunciare la nuova convocazione delle parti per le ore 10,30 di lunedì.

La manifestazione di Ferrara è iniziata poco dopo le 9 quando da quattro diversi punti della periferia sono partiti dei lunghi cortei poi confluiti nel centralissimo corso della Giovecca dove si sono uniti per entrare insieme, formando una sola lunghissima sfilata, in piazza Trento e Trieste. Contadini e operai hanno attraversato la città per oltre un'ora e mezza agitando centinaia di cartelli, scandendo le loro richieste, cantando le vecchie canzoni della «Bassa». Sempre stamani in tutta la provincia contadini produttori di tutte le categorie e operai saccariferi hanno scioperato dalle 6 alle 13. Alla testa dei lavoratori erano i dirigenti dei diversi sindacati, della cooperazione, del CNB, dell'Alleanza contadini, tra cui l'on. Foa e il segretario nazionale degli zuccherieri Ricci.

In piazza hanno parlato Bigi e Foa. I baroni dello zucchero, ha detto il presidente del CNB, vogliono ancora più potere per decidere presente e futuro dell'intero settore, vogliono mettere i contadini contro gli operai, dire al governo che sono loro che comandano, dire ai contadini che il CNB

Lina Anghel

(Segue a pagina 2)

Intervista a Ginevra con il delegato sovietico sul trattato anti-H

Roscin: L'URSS è pronta a dare ogni garanzia

La questione irrisolta dei controlli
Le perplessità americane e le riserve della Germania di Bonn

Nostro servizio

GINEVRA, 26

All'indomani della presentazione da parte dell'URSS e degli USA dei due progetti di trattato per la non proliferazione delle armi atomiche (progetti di contenuto identico), abbiamo intervistato l'ambasciatore sovietico Roscin, co-presidente del comitato dei diciotto per il disarmo, il quale ha cortesemente risposto alle nostre domande

UNITA' *Signor ambasciatore, qual è il suo giudizio sul progetto di trattato sulla non proliferazione delle armi atomiche che ha presentato al comitato dei diciotto per il disarmo?*

ROSCIN Innanzitutto bisogna notare che il progetto di trattato di non proliferazione riguarda non soltanto i paesi nucleari, ma tutti i paesi del mondo. Infatti, la sicurezza di ognuno dipende moltissimo dalla soluzione del problema della non disseminazione. Per questo l'Unione Sovietica, tutti i Paesi socialisti e i Paesi interessati al mantenimento della pace hanno lavorato per parecchi mesi, anzi per parecchi anni, per trovare una soluzione a questo problema. Come risultato di questo lavoro la nostra delegazione ha presentato separatamente il progetto di trattato senza l'articolo 3 riguardante i controlli e le garanzie. Il significato di tale progetto consiste nel fortificare la sicurezza internazionale, nel rafforzare la fiducia reciproca tra le nazioni e nel limitare la corsa agli armamenti nucleari

UNITA' *Qual è la ragione della presentazione del progetto senza l'art. 3?*

ROSCIN Perché i Paesi dell'Euratom e cioè l'Italia, il Benelux e principalmente la Repubblica federale tedesca insistono affinché il controllo dell'AIEA di Vienna (agenzia internazionale dell'energia atomica) non venga loro applicato. Ma noi non possiamo ammettere una situazione che dia uno statuto di privilegio a un qualunque Paese. Siamo favorevoli a un sistema unico, riconosciuto e accettato da tutti. Non possiamo nè vogliamo di struggere l'Euratom, ma non vogliamo creare una situazione eccezionale e cioè che un Paese qualsiasi abbia la possibilità di evadere dai controlli universali. Infatti i paesi dell'Euratom beneficerebbero di un controllo diverso. Noi continueremo i negoziati basandoci sull'AIEA.

UNITA' *Quali sono secondo lei le ragioni per cui la presentazione di tale progetto ha preso tanto tempo?*

ROSCIN Da una parte gli Stati Uniti dovevano consultarsi con i paesi della NATO, e questo prese parecchio tempo. Da parte nostra dovevamo consultarci con i no-

M. G. Bonada

(Segue a pagina 2)

Alexiei Roscin

Tardivo provvedimento del Ministero Sanità

Caccia chiusa nelle zone di: Viterbo, Cremona Milano e Modena (peste suina)

Dalle prime ore di stamane circa un milione di cacciatori hanno iniziato l'attività venatoria '67-'68 in tutta la penisola italiana. Nella giornata di ieri tuttavia il ministero della Sanità ha invitato le competenti autorità delle province di Cremona, Milano, Modena e Viterbo ad emanare appositi provvedimenti perchè la caccia rimanga chiusa in quelle località (delle suddette province) dichiarate infette da peste suina. Il ministero della Sanità ha motivato questo suo invito con il fatto che i cani possono essere un tramite di propagazione della peste stessa. Il provvedimento del ministero della Sanità, giusto per la difesa del patrimonio suinicolo già sensibilmente falcidiato dalla peste, giunge però in estremo ritardo. A parte le difficoltà cui andranno incontro le Prefetture e i Comitati provinciali della caccia nello emanare provvedimenti in così breve tempo, rimane il fatto che centinaia di cacciatori già in movimento nella giornata di ieri saranno completamente all'oscuro dei provvedimenti stessi e purtroppo incorreranno inconsapevolmente in reati di caccia. A nostro avviso, il ministero della Sanità che conosceva già da diversi mesi e il problema della peste suina e il calendario venatorio, doveva muoversi per tempo e non aspettare le ultime ventiquattr'ore antecedenti l'apertura della caccia. Solo in questo modo avrebbe tutelato veramente il patrimonio suinicolo e avrebbe altresì portato a giusta conoscenza le zone infette e quindi proibite alla caccia.

Da Guernica ad Hanoi

Si parla molto di «scelte di civiltà», in questi giorni. Anche quel generale (o ammiraglio) Lemnitzer, della NATO, che a Trieste è venuto a raccontarci che le «pianificazioni» NATO se ne infischiano, fin d'ora, dell'eventuale parere dei Parlamenti e procedono per conto loro, fa parte di una certa «civiltà». E' la «civiltà» che cerca di imporsi ai vari paesi «barbari» in cui si imbatte, prima con le lusinghe e un po' di quattrini, poi, se non basta, con i B-52 e i trucchi della CIA. Della stessa «civiltà» fa parte anche il signor Robert Mac Namara. Un logico freddo della sua «civiltà». Secondo lui i vietnamiti non si piegano sotto le bombe lanciate sulle sole strutture economiche e militari: forse si piegherebbero sotto i bombardamenti ai centri abitati. E allora? Mac Namara non spinge il suo problema oltre. Lascia ai generali e a Johnson la risposta da dare a questo civile quesito. La risposta, in verità, è già venuta da tempo: da quando cioè, villaggi e città vietnamite, sia del Nord che del Sud, hanno già sentito il peso dei bombardamenti «per errore», pagandoli con migliaia di morti. Ma il bombardamento «per errore» non basta più. Adesso, teorizza Mac Namara, la questione va posta scientificamente, sul piano della «progettazione». Una specie di «soluzione finale» alla Eichmann, adattata al Vietnam, insomma. D'altra parte, la logica di certe «civiltà» ha i suoi fondamenti. E che di più logico, in fondo, dello sterminio di massa se la massa da incivilire vuole restare barbara?

La cosa non ci stupisce. Così come non ci stupisce che in Italia ci sia tanta gente già «civilizzata» secondo i principi suesposti. Guardate il caso di Hanoi evacuata dalla popolazione civile per sottrarla alla «progettazione» tecnica di cui Mac Namara parla. La notizia è giunta venerdì nelle redazioni dei giornali, in tempo debito. Alle 20,30 di sera il Telegiornale poteva già diffonderla. Ma per certi giornali questa notizia non è mai arrivata. Oppure se è arrivata è stata debitamente «minimizzata». E lo comprendiamo. Come fa La Stampa (che l'ha data a una colonna in 13ª pagina) a persuadere i suoi bravi lettori che è la Cina che «vuole la guerra» se poi si scopre che la guerra vera, quella che c'è, la stanno facendo gli americani sulla coscienza dei quali non pesa una sola Guernica, ma già ne pesano cento? Evidentemente la «scelta di civiltà» della Stampa comprende il diritto alla complicità e all'omertà di fronte a una nuova tragedia umana, qual è la evacuazione di Hanoi, provocata dal meccanismo bestiale di cui questo giornale «per bene» è parte integrata

Lo stesso discorso vale per il Corriere della Sera, per Il Tempo, il Messaggero. Cardini, non da oggi, di «scelte» eminentemente incivili e sempre tali (la storia di queste testate è lì) da ridurre i famosi «valori assoluti» della borghesia liberale a miserabili parvenze, a vuoti schemi da riempire, di volta in volta, con l'unica «verità» che conti per costoro: quella che, in quel dato momento, serva di più per inebetire le coscienze e lasciare «le cose come stanno». Anche se «le cose» sono, oggi, il tentativo di sterminare un piccolo popolo «ribelle» alla «civiltà» più rozza che l'umanità abbia mai conosciuto dopo Hitler: quella dell'imperialismo americano degli anni '60.

m. f.

DALLA PRIMA PAGINA

FERRARA — Un momento del comizio in Piazza Trento e Trieste (Telefoto)

Ferrara

funzionerà se starà agli ordini degli industriali. Ma la manovra è fallita perché mai come in questo momento operai e contadini sono stati uniti, mentre forze politiche della più varia parte manifestano insieme contro gli industriali. Ora però è venuto il momento di passare dalle parole ai fatti. Si aprano subito gli stabilimenti requisendoli anche temporaneamente, così da evitare altri danni e li si diano in gestione all'ente pubblico che con i suoi due zuccherifici ha già dimostrato nel concreto che non solo l'Eridania è capace di fare dello zucchero. In quanto alla ANB bisogna che alla protesta verbale segua l'apertura dei suoi due zuccherifici. Dopo avere ribadito la richiesta di revisione del regolamento comunitario, Bigi ha concluso: «Lunedì ci sarà l'incontro col ministro Bosco, il governo dimostri che il potere è nelle mani pubbliche e non dei baroni dello zucchero».

Un piccolo gruppo di monopoli industriali, ha detto Foa, pretende di governare l'economia di intere regioni, di decidere del destino di centinaia di migliaia di operai e contadini. Una pretesa e una sfida che si ripete ogni anno, ma che quest'anno è ancora più impudente. Con la serrata gli industriali vogliono ricattare gli operai, i produttori, il governo per ottenere sempre più poteri e sempre più alti profitti. «Il ministero del Lavoro, ha proseguito, ha pubblicamente chiesto all'Assozucchero di dare finalmente inizio alla campagna: l'Assozucchero ha respinto la richiesta. A nome della CGIL chiedo al governo e in particolare al presidente del Consiglio, ai ministri dell'interno, Industria e Agricoltura di usare tutti gli strumenti necessari perché non sia compromessa la campagna di trasformazione delle bietole e di decidere quindi la requisizione temporanea degli impianti affidandone la gestione agli enti di sviluppo. Non è accettabile che gli interessi generali della collettività siano sacrificati all'arbitrio di pochi grandi monopoli».

Foa ha poi chiesto la convocazione di una conferenza triangolare a cui partecipino tutte le organizzazioni interessate «per un esame dei problemi della trasformazione del settore affinché produttori e lavoratori possano esercitare la loro influenza e la modernizzazione del settore abbia di mira le esigenze del lavoro e non solo quelle del profitto». In sede di conferenza «dovranno esaminarsi le iniziative per modificare i regolamenti comunitari che oggi affidano, per l'Italia, tutto il potere ai monopoli». Dopo avere invitato il governo a muoversi con maggiore fermezza, Foa ha concluso: «I sindacati continueranno con decisione la lotta senza lasciarsi influenzare dai ricatti. Le richieste degli operai zuccherieri sono responsabili e moderate, soprattutto se si riflette bene ai grandi benefici concessi, o previsti, ai monopoli. I lavoratori hanno però il diritto e il dovere di pensare al futuro della loro occupazione, non possono accettare che il costo della modernizzazione del settore cada su di loro, sui contadini, sui consumatori. E' un problema che investe le responsabilità padronali, ma che investe anche, direttamente, la responsabilità della programmazione e del governo».

La battaglia intanto continua a svilupparsi con impeto crescente. Dopodomani, lunedì, altre due grosse manifestazioni provinciali si svolgeranno per le vie di Ferrara. Sempre lunedì mattina una delegazione di sindaci della provincia sarà a Roma per incontrarsi coi ministri interessati e chiedere l'immediata apertura degli stabilimenti.

A Piacenza il fronte dei baroni dello zucchero si è rotto stamane con la riapertura dello zuccherificio Spicalausi, che occupa 460 dipendenti e che lavora circa 2 milioni e 300 mila quintali di barbabietole all'anno.

Per lunedì apriranno anche lo SFIR di Forlimpopoli e gli zuccherifici Mizzana e Tresigallo di Ferrara.

Roscin

stri amici, i Paesi socialisti. Inoltre questa primavera gli Stati Uniti hanno introdotto nuove stipulazioni che fecero sorgere nuovi ostacoli in particolare per quanto riguarda gli emendamenti. Gli Stati Uniti proponevano una formula che avrebbe indebolito sostanzialmente il contenuto del trattato. Soltanto dopo lunghe discussoini con numerosi paesi siamo giunti a una soluzione accettabile che non potrà sminuire il valore e la forza del trattato.

UNITA' *Come potrebbe riassumere le obiezioni rivolte dagli altri Paesi del comitato dei diciotto a un trattato di questo genere?*

ROSCIN E' ancora troppo presto per dirlo. Lo potremo soltanto tra una o due settimane. Ma sappiamo già, tramite i giornali, che vi sono alcune obiezioni. Per esempio, come ho già detto, la Repubblica federale tedesca è contro il sistema di controllo dell'AIEA e vuole il controllo dell'Euratom. Sappiamo anche che alcuni Paesi, specialmente non nucleari, sono contrari alla proibizione di esplosioni nucleari a scopi pacifici. Ma poiché non vi sono differenze tra esplosione a scopo pacifico o meno, il trattato prevede la proibizione di queste esplosioni a scopo pacifico. Cerchiamo (noi Paesi nucleari - n d.r.) di risolvere queste difficoltà promettendo di compiere queste esplosioni a scopo pacifico per conto dei paesi non nucleari, a basso prezzo, senza il costo delle ricerche e degli esperimenti.

UNITA' *Quali sono le prospettive dopo la presentazione del progetto?*

ROSCIN Vogliamo che il progetto venga discusso qui a Ginevra. Non vogliamo limitare la discussione che deve essere la più fruttuosa possibile. E' nostra intenzione concludere il trattato il più presto possibile, perché più i Paesi nucleari aumenteranno, più le difficoltà da superare cresceranno. Noi consideriamo che questo trattato riguarda tutti i Paesi e che tutti sono interessati a creare condizioni più sicure.

UNITA' *Secondo lei quali sono le posizioni dell'URSS e degli USA circa le garanzie richieste dai Paesi non-nucleari?*

ROSCIN Per quanto riguarda le garanzie, e cioè che l'arma atomica non venga utilizzata contro i paesi non nucleari, l'URSS è pronta fin da ora a dare tali garanzie a tutti i membri non nucleari, ma gli Stati Uniti non sono ancora pronti a risolvere questa questione. Continuiamo a trattare per elaborare una formula che sia il più accettabile possibile per i Paesi occidentali e socialisti. Per la questione dei controlli gli Stati Uniti non sono favorevoli all'Euratom, ma sono costretti a insistere affinché il punto di vista della Repubblica federale tedesca venga preso in considerazione. Comunque siamo pazienti e dobbiamo cercare una soluzione. In realtà si tratta di un problema artificialmente ingrandito, che potremmo risolvere molto facilmente. Infatti il sistema di controllo dell'AIEA di Vienna era stato accettato all'unanimità da cento Paesi, compresa la Repubblica federale tedesca che ne è membro. I loro rappresentanti hanno partecipato all'elaborazione dell'agenzia. Essi hanno preso parte all'elaborazione dei sistemi di controllo. Speriamo quindi che sotto l'influenza dell'opinione pubblica mondiale la Repubblica federale tedesca sia costretta ad accettare un sistema di controllo già accettato da quasi tutti i Paesi.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 13 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri, annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10 000, sem 5 100. VIE NUOVE: annuo 6 000, sem 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 28 000 - 6 numeri annuo 26 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200: Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia. Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

I «falchi» italiani contro ogni discussione sulla NATO

Il grave discorso di Lemnitzer applaudito dalla destra

Critiche e riserve nel PSU - L'«Avanti!» tenta di appianare i contrasti nel partito Cariglia: il Patto non si tocca - Contraddittoria la posizione del PRI

Le gravi dichiarazioni fatte dal comandante della NATO Lemnitzer al convegno dei riservisti atlantici hanno fatto la gioia, come era facile immaginare, dei fanatici filo-americani, cioè di quelle forze che respingono finanche l'idea di una discussione sull'Alleanza e vorrebbero che il Parlamento italiano non prendesse nemmeno in esame la possibilità di riesaminare la situazione prima del 1969, anno a partire dal quale può mettersi in moto il meccanismo di una eventuale denuncia. In alcuni ambienti del PSU, la manifestazione e il discorso del generale americano sono stati invece accolti con disappunto, proprio in ragione del loro carattere provocatorio, troppo smaccato per poter essere passato sotto silenzio. Questo spiega la reazione dell'*Avanti!* che, senza rinunciare ad una stanca polemica contro le nostre «montature», ha espresso però parecchie critiche e riserve, che vanno dalla presenza di Lemnitzer — conosciuto come esponente di quel gruppo «di cosiddetti *falchi* che tanta parte hanno nel continuo inasprimento della *escalation* da parte degli USA nel conflitto del Vietnam» — all'intervento di una squadra navale nel porto di Trieste e alla partecipazione di ufficiali del governo militare fascista di Atene.

Ma anche nel PSU allignano i «falchi», e uno di costoro, il vicepresidente della RAI-TV Italo De Feo, ha scritto ieri sul *Resto del Carlino* — giornale squisitamente «socialista» — un violento editoriale proprio contro le tesi sostenute recentemente da Arfè sull'*Avanti!* Queste tesi, favorevoli ad un ripensamento sull'Alleanza atlantica in rapporto alle mutate condizioni internazionali, vengono catalogate da De Feo come «assurdità»; il Patto e «ciò che esso implicava come garanzia militare e preferenza politica» venne accettato dal PSI all'atto dell'unificazione, ed è escluso che si possa rimettere in discussione. Il rozzo argomentare del De Feo sfocia in una tipica battuta da guerra fredda: i comunisti sono accusati di riproporre la scelta fra l'Occidente e l'URSS. Ecco così ulteriormente dimostrato da che parte viene il tentativo di rendere impossibile una discussione seria e approfondita sui problemi reali della nostra politica estera.

Al quadro dei dissensi esistenti nel PSU si deve poi aggiungere una dichiarazione resa dall'on. Cariglia, che ha partecipato a Londra ai lavori del *Bureau* della Internazionale socialista. Egli ha solennemente affermato che a parere dei socialisti, «nella presente situazione della politica mondiale, l'Alleanza atlantica continua ad esercitare la sua insostituibile funzione di organismo posto a garanzia della sicurezza dei paesi membri. L'Internazionale è altresì convinta che l'Alleanza atlantica, lungi dal rappresentare un ostacolo, sia lo strumento più valido per garantire la pace e favorire la distensione». I partiti socialisti, ha inoltre informato Cariglia, hanno ravvisato la necessità di studiare «gli eventuali aggiornamenti da apportare agli organismi dell'Alleanza stessa nella misura in cui, a quasi vent'anni dalla firma del trattato, l'Alleanza atlantica dovrà affrontare nuovi e più impegnativi compiti nel prossimo futuro». Chiara è dunque l'intenzione di limitare a semplici aggiustamenti tecnico-militari il discorso su una eventuale revisione.

«AVANTI!» Sulla questione pubblicherà oggi un editoriale lo stesso giornale del PSU, ispirato alla evidente preoccupazione di appianare i contrasti interni, in una visione però nettamente più arretrata rispetto alle tesi scorsa. Secondo l'*Avanti!*, che polemizza con le affermazioni del compagno Occhetto, la espresse da Arfè domenica denuncia del Patto non servirebbe la distensione ma andrebbe in direzione dell'«isolamento dell'Italia», della sua rinuncia ad usare «del solo strumento» di cui la democrazia europea possa disporre «per mantenere il contatto con la democrazia americana», «per esercitare un peso nelle sue scelte politiche di fondo», per collegarsi con le forze di opposizione all'interno degli Stati Uniti (l'*Avanti!* dovrebbe però citare un solo caso in cui questo peso si sia fatto sentire - *ndr*).

Questa, prosegue il giornale, è la valutazione alla quale si ispirano i socialisti e «il governo del nostro paese». I modi «attraverso cui la porremo in atto» saranno discussi dagli organi dirigenti del partito (ma allora, a Londra, a nome di chi ha parlato Cariglia? - *ndr*). Se dissensi sono emersi o «sembrano» essere emersi, essi sono un segno di libertà, e la distinzione tra «falchi» e «colombe», «revisionisti» e «dogmatici» non sarebbero che deformazioni polemiche. L'*Avanti!* ricorda poi l'interpretazione «difensiva e geograficamente limitata, integrata dalla riaffermazione dell'obiettivo del superamento dei blocchi militari» data nella «carta» dell'unificazione, e la proposta di Nenni per un incontro dei partiti socialisti dei paesi NATO. Ciò per «predisporre un comune piano di adeguamento di uno strumento vecchio ai fatti nuovi»; tra questi ultimi «non mancherà di emergere anche quello dei fascismi europei».

Quanto alla *Voce repubblicana*, essa ripete che «non ha senso nè storicamente nè politicamente parlare della denuncia della NATO, che è e resta uno degli strumenti attraverso cui si può realizzare un durevole rapporto di integrazione tra i paesi e le forze dell'Occidente». Tuttavia, la NATO oggi «cambia obiettivamente natura e compiti»; da «strumento del «*containment* a strumento della coesistenza». Davvero un po' difficile spiegare come un patto militare col suo corollario di basi missilistiche e nucleari possa agevolare la distensione, a meno che la *Voce* non si decida ad ammettere che questo patto, se proprio lo si vuol far servire a così nobile scopo, deve essere come minimo profondamente trasformato, nei presupposti politici e nell'organizzazione.

m. gh.

Oggi a Roma il ministro degli esteri tunisino

Il ministro degli esteri della Repubblica tunisina, Habib Bourghiba junior, giungerà oggi alle 12.50 a Fiumicino in visita ufficiale in Italia, su invito del ministro degli Esteri on. Fanfani. Dopo una breve sosta a Roma, Bourghiba si recherà ad Arezzo dove sarà ricevuto dall'on. Fanfani con il quale avrà un primo colloquio.

I colloqui tra i due ministri proseguiranno lunedì alla Farnesina, dove il giorno dopo si procederà anche alla firma di un accordo per l'indennizzo delle terre espropriate in Tunisia a cittadini italiani e di collaborazione economica. La visita, in occasione della quale Bourghiba sarà ricevuto dal presidente della Repubblica Saragat e si incontrerà con il presidente del Consiglio Moro, darà modo ai due ministri di avere uno scambio di idee sui problemi internazionali ai quali sono particolarmente interessate Italia e Tunisia.

Un appello della FGCI «Doniamo il sangue per i partigiani del Vietnam»

La Direzione nazionale della FGCI, in un suo comunicato, afferma che «è necessario che in questi giorni si sviluppi e riprenda con vigore l'azione e l'iniziativa della gioventù democratica italiana contro i nuovi crimini americani». Il comunicato annuncia che centinaia di giovani del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia hanno aderito all'iniziativa dei giovani comunisti di Trieste di donare il sangue ai partigiani vietnamiti. A tale scopo i giovani comunisti triestini e delle altre città si recheranno nei giorni 23 e 24 settembre a Capo d'Istria, dove la Croce Rossa Slovena metterà a loro disposizione alcune emoteche.

La direzione nazionale della FGCI, nell'aderire anch'essa all'iniziativa, invita tutti i giovani comunisti e democratici «a raccogliere l'appello per la donazione del sangue ai partigiani vietnamiti e a recarsi a Capo d'Istria nei giorni stabiliti».

Estrazioni del Lotto

del 26-8-'67

		Enalotto
Bari	84 39 78 7 22	2
Cagliari	61 87 77 53 31	2
Firenze	9 3 87 24 5	1
Genova	64 49 51 89 57	2
Milano	55 74 42 68 81	x
Napoli	7 50 80 6 25	1
Palermo	86 50 80 4 38	2
Roma	71 81 24 22 1	2
Torino	57 23 59 26 28	x
Venezia	75 31 67 34 53	2
Napoli (2. estraz.)		x
Roma (2. estraz.)		2

Ai 3 vincitori con punti «12» andrà la quota di lire 12.889.000.

Ai vincitori con punti «11» andrà la quota di lire 200.000.

Ai 1789 vincitori con punti «10» andrà la quota di lire 16.200.

Avevano scioperato

Incriminati 245 tranvieri di Palermo

Già in corso l'istruttoria formale

PALERMO, 26

Una gravissima denuncia contro 245 tranvieri palermitani, «colpevoli» di aver partecipato agli scioperi contrattuali del 27 luglio scorso e del 9 e 12 agosto, è stata presentata alla magistratura. Le accuse rivolte ai lavoratori che si sono battuti per il rinnovo del contratto sono di varia natura. Sessantasei tranvieri dell'azienda municipalizzata sono stati incriminati per blocco stradale e gli altri per concorso nello stesso reato. Centouno lavoratori, inoltre, sono stati accusati di «concorso aggravato in peculato» in quanto avrebbero consumato indebitamente carburante appartenente all'AMAT.

La denuncia contro i 245 tranvieri di Palermo, per cui è già in corso l'istruttoria formale, ha suscitato vivo allarme negli ambienti sindacali, dove si osserva che, in realtà, cercando di colpire i lavoratori con motivi che appaiono chiaramente pretestuosi quali l'intralcio della circolazione stradale, si vuole portare un duro attacco alle libertà e al diritto di sciopero.

«Azioni dannose alla politica di buon vicinato»

Una protesta jugoslava per le manovre NATO

La «Taniug» e la «Borba» sottolineano la «nociva coincidenza» delle prove militari ai confini jugoslavi in Italia ed in Grecia

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 26.

La *Tanjug* ha diffuso oggi una nota di commento a proposito dello svolgimento delle manovre militari della NATO ai confini jugoslavi in Italia e ai confini bulgari in Grecia e del particolare carattere che in questa contingenza viene ad assumere il convegno dei riservisti di Trieste. «Questa azione del comando militare della NATO e dei comandi militari nazionali dell'Italia e della Grecia — scrive l'agenzia jugoslava — difficilmente può essere interpretata come un gesto casuale di una istituzione qual'è il Patto Atlantico».

La *Tanjug* lamenta la negativa influenza che queste operazioni così pianificate possono avere «sullo sviluppo dei rapporti nel sud di Europa» e, dopo avere illustrato gli obbiettivi dichiarati delle manovre e le forze che vi partecipano, scrive: «Quello che maggiormente contribuisce al malcontento dell'opinione pubblica jugoslava è il fatto che queste esercitazioni vengono indette nel momento in cui una grave crisi ha colpito la zona del Mediterraneo orientale, del l'Oriente arabo. Perciò è difficile non ritenere che l'attuale attività del Patto Atlantico sia in disarmonia con gli sforzi che si stanno facendo nel mondo per superare tutte le difficoltà che si sono venute a creare dopo l'aggressione israeliana nell'area del Mediterraneo orientale.

Queste manovre vengono quindi condannate dalla pubblica opinione jugoslava la quale mai si è mostrata indifferente di fronte ad azioni giudicate dannose alla politica di collaborazione, di buon vicinato e di distensione del mondo in generale».

A sua volta la *Borba* uscirà domani con un commento sullo stesso argomento. Nel commento della *Borba* viene denunciata la «mancanza di tatto» e la «noncuranza nei confronti del proprio vicino» che ha permesso il verificarsi di tante nocive «coincidenze». Secondo il giornale c'è anche la probabilità che «certi gruppi di fossili politici» sfruttino l'occasione delle manifestazioni triestine per «ravvivare il veleno dell'irredentismo».

La *Borba* conclude ricordando che «gli interessi nazionali immediati e di prospettiva di ambo i paesi vicini, nei quali in questi giorni si svolgono le esercitazioni in prossimità dei nostri confini, non possono certamente ritrovarsi nel quadro della politica che comporta queste esercitazioni. Questo non bisogna dimenticarlo, a vantaggio dei nostri rapporti attuali e di quelli a venire: e a vantaggio del loro sviluppo attuale e in prospettiva».

Ferdinando Mautino

Adesioni alla campagna del PCI

Trieste inondata di volantini contro la dittatura greca

Dal nostro inviato

TRIESTE, 26.

Tutto quanto aveva da dire il congresso dei riservisti della NATO lo ha già detto. Basta un discorso come quello pronunciato nel pomeriggio di ieri dal generale Lemnitzer per qualificare l'avvenimento: una ribalta di 600 ufficiali di 12 paesi — e tra essi le massime gerarchie militari italiane in carica — offerta all'uomo del Pentagono, perché egli potesse lanciare il suo monito: «Il Patto atlantico non si tocca!».

Per il comandante supremo, la NATO deve essere pronta a scatenare anche una guerra nucleare in caso di «aggressione comunista», la quale può assumere la forma del «sovvertimento» all'interno di un paese occidentale. Per Lemnitzer non esiste distensione, non esistono un clima e rapporti nuovi fra i paesi europei occidentali e l'URSS e i paesi socialisti, clima e rapporti nuovi che dovrebbero permettere forme di reciproco disimpegno, di allentamento della paurosa corsa al riarmo.

Per lui non c'è che il «nemico» per definizione, «i comunisti», contro i quali bisogna erigere e potenziare all'infinito un munitissimo scudo termonucleare.

Il generale del Pentagono ignora che nessuna minaccia da Est viene all'Italia, che noi fabbrichiamo aziende automobilistiche nell'URSS, mentre l'URSS propone di mandare il suo metano fino a Trieste attraverso un gigantesco gasdotto. Non sa che tutte le forze politiche della regione in cui parlava sono convinte che le sole prospettive positive per questa terra consistono in sempre più amichevoli e intensi rapporti proprio con quei paesi dell'Europa orientale dai quali egli invece ci vuole divisi dalla cortina di ferro del riarmo nucleare, della diffidenza e dell'ostilità

Una tale impostazione non può discendere da un'analisi appena un poco seria e obiettiva della situazione esistente in Europa, dei reali interessi dei paesi europei.

Appare in modo trasparente dettata solo dalla volontà americana di mantenere e ribadire la sua egemonia sui paesi dell'alleanza atlantica in un momento in cui la politica aggressiva di Johnson è sempre più isolata nella coscienza popolare e perfino di molti governi. Tutto ciò dovrebbe essere chiaro ormai anche a quei dirigenti triestini del PSU i quali hanno finalmente emesso un comunicato in cui rilevano la poca opportunità «della scelta di Trieste quale sede del raduno NATO», pur prendendosela con la «campagna allarmistica» del PCI.

Nel Friuli, dove stamattina si è svolta l'esercitazione militare, a cui hanno assistito il generale Lemnitzer e alcune centinaia di congressisti, le strade sono costellate di scritte contro la NATO, per la libertà del Vietnam e della Grecia. A Udine è stato affisso un vigoroso manifesto contro il raduno NATO, firmato dall'ANPI, dalla CGIL e da numerosi movimenti giovanili. Molti comizi davanti alle fabbriche, sono stati tenuti dal nostro partito.

Stasera uomini-sandwich recanti cartelloni con fotografie sui crimini americani nel Vietnam, hanno passeggiato davanti a villa Revoltella, dove si svolgeva il ricevimento dei riservisti offerto dal sindaco. Ordini del giorno contro il raduno, sono stati votati dai portuali triestini.

L'opinione pubblica mostra crescenti interesse ed adesioni alla campagna sostenuta dal PCI, che documenta in modo inoppugnabile il radicale contrasto esistente tra i vitali interessi del Friuli - Venezia Giulia e le conseguenze della soggezione ai piani strategici della NATO, cui la regione è costretta.

m. p.

Conferenza stampa cinese a Roma

Per la Li Ming accusato il governo italiano

Atto «fascista» il blocco — I marinai resisteranno «fino alla morte» — Spetta a Roma «risolvere il caso» — Attesa un'altra nave per i primi di settembre

Protesta dei portuali per il blocco della «Li Ming»

GENOVA, 26.

Mentre prosegue alla calata Derna l'isolamento della nave cinese «Li Ming», la compagnia unica dei portuali genovesi ha diffuso questa sera una dichiarazione sull'assurda situazione che si è venuta a creare nel porto di Genova. Con questa dichiarazione le autorità vengono invitate «a superare i motivi per cui si è ritenuto lecito impedire le operazioni di sbarco della merce a bordo della nave ormeggiata alla calata Derna». «L'imminente arrivo di altre navi cinesi — prosegue la dichiarazione — e la considerazione che in porti stranieri, in identiche condizioni e con disponibilità ben diverse dalle nostre, non si sono opposte difficoltà alla manipolazione delle merci, inducono a rendere ferma la protesta dei lavoratori portuali che ritengono sia preminente nel caso specifico valutare il danno economico» che la rigida linea assunta dalle autorità portuali arreca a Genova.

Conferenza stampa cinese ieri a Roma per il «caso» della nave «Li Ming», bloccata a Genova da una serie di assurdi provvedimenti delle autorità italiane. L'incontro con i giornalisti — come è stato ricordato — avrebbe dovuto aver luogo il 22 agosto a bordo della nave stessa, ma era poi stato rinviato e spostato a Roma, perché anche alla stampa l'accesso alla «Li Ming» è stato proibito.

Qui a Roma si è rivolto ai giornalisti Liu Jo-ming, vice rappresentante commerciale in Italia. Gli intervenuti sono stati accolti in una saletta, dominata da un grande ritratto di Mao e tutta decorata da citazioni di Mao in caratteri dorati su fondo rosso. Tutti i cinesi presenti avevano in mano il famoso libretto con i «pensieri» di Mao: con la lettura di una citazione ha avuto inizio anche la conferenza stampa.

Liu Jo-ming ha ricapitolato i fatti dichiarando che la nave incriminata era arrivata a Genova in pieno spirito di amicizia. Le citazioni di Mao che vi erano esposte — ha aggiunto — servivano allo studio dell'equipaggio. Gli striscioni portavano solo parole di saluto al popolo italiano. Sembrava che non dovessero sorgere difficoltà. Assicurazioni in questo senso erano state date anche dal rappresentante dell'Istituto per il commercio estero, quando all'improvviso è arrivata, da parte delle autorità del porto, l'ingiunzione di rimuovere le scritte di Mao. «Tali autorità — ha commentato Liu — si sono così messe da sole in una posizione poco onorevole».

Nei confronti dei dirigenti di Roma il rappresentante cinese ha tuttavia avuto subito dopo parole molto più dure. Egli ha ricordato che alla «Li Ming», quando il capitano si era rifiutato di togliere le scritte, era stato intimato di lasciare il porto: «grave provocazione politica, voluta dalle autorità centrali italiane» ha commentato Liu. La nave è stata quindi considerata come un «terribile nemico» e circondata da poliziotti armati, sia sul mare che per terra. Infine è venuta quella che Liu-Jo-ming ha definito una «misura fascista»: il blocco dell'acqua, dei viveri e di ogni contatto con la terra.

Sono apparsi allora a bordo della nave i nuovi striscioni di protesta. I marinai — ha dichiarato Liu — «sono pronti a resistere sino alla morte per difendere il pensiero di Mao» e a «lottare fino in fondo contro le bestie fasciste». Le autorità italiane, come tutti i reazionari, hanno «una paura da morire» del pensiero di Mao. Liu tuttavia non ha mancato di mettere di passaggio, nella sua esposizione, la battuta d'obbligo contro i «revisionisti».

Liu ha poi aggiunto che le misure intese a limitare i movimenti del rappresentante commerciale italiano in Cina sono state solo una «risposta obbligata» alle analoghe misure che erano state prese contro di lui, rappresentante cinese, in Italia. Egli ha infine annunciato che un'altra nave del suo paese, la «Yu Chang» arriverà in un porto italiano (Genova, Savona o Venezia) ai primi di settembre. Se le «provocazioni» continueranno — egli ha affermato — «le conseguenze saranno estremamente gravi».

«La pazienza del popolo cinese ha un limite — ha concluso Liu —. Se le autorità italiane continueranno a dar prova di ostilità nei suoi confronti, non ascolteranno i nostri ammonimenti e non si ritireranno dall'orlo del precipizio, verso cui stanno andando noi reagiremo con fermezza».

Nulla è stato detto circa una possibile soluzione del «caso». Liu ha rinviato i giornalisti alle autorità italiane, dichiarando che spetta a loro «risolvere il grave incidente». Il rappresentante cinese nell'insieme non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti, dichiarando che tutto ciò che aveva da dire era stato detto.

Va solo aggiunto che l'esordio delle domande non era stato dei più felici. Uno dei presenti aveva chiesto infatti che cosa accadrebbe se una nave italiana arrivasse in un porto cinese, esponendo citazioni, non di Moro però (l'interrogante non ci ha pensato) ma di... Johnson.

Sui problemi della pace

Tavola rotonda oggi ad Assisi

Dal nostro inviato

ASSISI, 26

«Fede e mondo in sviluppo» è il titolo del Corso di studi cristiani che si sta svolgendo qui a Assisi da mercoledì e che durerà fino a domani. Dal 1940, con la sola interruzione degli anni di guerra, ogni agosto si è svolto questo corso nella cittadella cristiana costruita da don Giovanni Rossi. Di polemiche intorno alla iniziativa di don Giovanni Rossi, ne sono sorte sempre, e talvolta anche giustificate. Quest'anno, però, la polemica, anche se piena di imbarazzi, è a senso unico. E' la polemica della destra (ecclesiastica e laica) contro il nuovo corso conciliare della Chiesa che qui, nelle relazioni e nei dibattiti, domina in lungo e in largo per merito soprattutto (e ormai è consueto) degli ecclesiastici, sempre di gran lunga più spregiudicati e coerenti di molti clericali laici arroccati sulle posizioni più conservatrici.

Spregiudicato è stato anche don Giovanni Rossi che ha invitato a una tavola rotonda che si svolgerà domani, il compagno Ingrao oltre a Malagodi, a Tanassi e a Zaccagnini. Vedendolo i clericali (e la maggioranza democristiana) hanno avuto un brivido: un comunista nella cittadella di Assisi sembra proprio troppo. Don Giovanni Rossi ha preso la parola ieri per rispondere molto chiaramente agli attacchi: la Chiesa ha riscoperto il dialogo, ha detto, e non intende più perdere occasioni per portarlo avanti. Del resto, aggiungiamo noi, il lungo e caloroso telegramma di Paolo VI al Corso ha dimostrato che l'iniziativa nuova di quest'anno non turba affatto Oltretevere. Così oggi assisteremo a un confronto molto bruciante su un tema («lo sviluppo è il nuovo nome della pace») che il volto cupo dell'aggressione imperialista nel mondo e l'eco dei massacri nel Vietnam rendono attualissimo. E' ancora una preziosa occasione per i cattolici di tradurre in chiare assunzioni di responsabilità anche a livello politico il corso nuovo imboccato dalla Chiesa.

u. b.

Gli americani nel Vietnam

L'IBM 1430 non basta per vincere la guerra

Il cervello elettronico che doveva essere l'arma assoluta - « Gli USA non sanno più cosa fare » sostiene la stampa inglese

Doveva essere l'arma assoluta il cervello elettronico I.B.M. modello 1430. Saigon, un palazzo anonimo della periferia. Il 1430 lavora ventiquattr'ore su ventiquattro per offrire il prodotto più apprezzato della guerra vietnamita: le informazioni.

Che i cervelli elettronici fossero una componente essenziale dell'equipe della Casa Bianca era risaputo, che da essi si facciano ormai quotidianamente dipendere molte delle stesse azioni di guerra nel Sud Vietnam è meno conosciuto.

Il modello 1430 è più che mai utilizzato. Tutte le informazioni raccolte si trasformano in « perforate ». Il volume del materiale trattato da questo cervello elettronico è spaventoso: lettere e istruzioni carpite ai vietcong, localizzazione dei villaggi controllati dai rossi, interrogatori dei prigionieri, rapporti delle pattuglie, ecc. ecc. Unica lacuna: il modello 1430 non prevede e non aveva previsto le sconfitte che gli americani stanno subendo negli ultimi mesi nel Sud Vietnam. Le perdite americane aumentano, gli attacchi del FNL si dimostrano sempre più efficaci e la stessa strategia di repressione dei generali americani è entrata in crisi ed aspramente criticata negli Stati Uniti.

Difatti insieme alla violenza di quanto accade nei grandi ghetti negri del Nord in America si manifestano con sempre maggior forza dubbi e perplessità sulla guerra nel Vietnam. Mai come in questi ultimi tempi il contrasto è stato più forte tra il moderato ottimismo delle dichiarazioni ufficiali e l'oscurità delle previsioni fatte in privato. Per questo l'ambiguità e la reticenza dell'ultima conferenza stampa di Johnson inducono a formulare interrogativi inquietanti sull'avvenire e sullo sviluppo dell'aggressione nel Vietnam. I contrasti non mancano. Mac Namara al suo ritorno dal Vietnam ha fatto pubbliche dichiarazioni dalle quali risulta chiaro che se un esercito di un milione e 300 mila « alleati », di cui 464 mila americani, riesce solo a controllare il 20% del Sud Vietnam, vuol dire che oltre alla forza dell'avversario c'è inefficienza e spreco.

Il *New Statesman* sotto il titolo « L'acre odore della sconfitta » elenca, ad uno ad uno, gli insuccessi americani: il costante aumento delle perdite umane, la disintegrazione dell'esercito fantoccio (e fantasma) del Sud, la disfatta dei programmi di pacificazione, la farsa in cui si è trasformata la campagna elettorale per le elezioni del 3 settembre, l'incapacità di avanzare di un metro nei territori occupati dal FNL. « Con tutte le contraddizioni e le confusioni che viziano l'attuale politica della Casa Bianca — conclude l'articolo — l'unica certezza è che la linea militare e politica dell'America nel Vietnam è un fallimento totale. Come mai nessuno è riuscito a prevedere che il massiccio meccanismo inviato a distruggere la volontà del nemico di resistere, si sarebbe rivolto contro i suoi padroni? ». Sono questi rilievi piuttosto pesanti per il comando americano nel Vietnam.

La critica nei confronti della politica dell'amministrazione Johnson nel Sud-Est asiatico investe ormai anche il campo della tattica e della strategia militare. Paradossalmente l'esaltazione compiuta dalla stampa americana delle gesta del generale Dayan hanno avuto il merito di indurre milioni di americani a stabilire confronti, magari arbitrari e maliziosi, con i generali americani che dirigono la guerra nel sud-Vietnam.

Gli ultimi sviluppi della guerra vietnamita hanno piuttosto dimostrato il genio militare e la forza politica di quanti alla testa del Nord Vietnam e del FNL tengono in scacco la più gigantesca delle armate.

L'atmosfera alla Casa Bianca si è fatta pesante per Johnson. Ormai su tutta la stampa statunitense si parla di « stanchezza » del governo per il Vietnam. Stanchezza che, secondo l'*Herald Tribune*, è resa in questo momento « terribile » dallo scetticismo che si è impossessato sia dei circoli politici di Washington, sia degli uomini al vertice dell'Amministrazione: « Negli alti gradi del Pentagono, del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca, la sfiducia in un esito rapido e favorevole della lotta è ormai universale ». Il fatto è che, passata l'esaltazione per il precario trionfo nel Sinai, sono ritornati al pettine i reali problemi che sono di fronte alla politica americana: il Vietnam, la tragedia razziale, la tragicommedia della « Grande Società », annunciata come una svolta quando altro non era che un modesto programma di ritocchi e aggiornamenti. Situazione di crisi, quindi, proprio perchè è ormai palese che l'impresa del Vietnam è talmente sbagliata che risultano cattive *tutte* le soluzioni. Anche in conseguenza dei problemi aperti dalla rivolta negra. Scrive giustamente il *Washington Post:* « La questione che si pone è se la nostra società è abbastanza sana da combattere una lotta dall'esito incerto contro una « guerra di liberazione » nell'Asia sud-orientale, mentre qualcosa di paurosamente simile ad una guerra di liberazione sta impadronendosi delle nostre città e proietta la brutta immagine di un poliziotto del mondo che è incapace di essere poliziotto di se stesso ».

E' per l'urgere del problema negro e dello sviluppo della aggressione al Vietnam che la decisione di aumentare le imposte del 10% è così importante. « Un passo avanti verso l'economia di guerra », ha commentato Rudolf A. Peterson, presidente della Banca d'America di S. Francisco. Questo perchè dopo l'inizio della « questione vietnamita » il deficit del Bilancio americano passa i limiti che può sopportare anche una potenza colossale come quella USA: al 30 giugno dell'esercizio 1967-'68 il deficit sarebbe stato di 29 miliardi di dollari, limite mai raggiunto dopo la seconda guerra mondiale.

Ma in concreto, perchè gli americani hanno compiuto un altro pericoloso passo della escalation aggressiva nel Vietnam?

Il fatto è che mentre il governo USA si astiene dal formulare commenti ufficiali sulla nuova « escalation » dell'offensiva aerea contro il Nord Vietnam e sulle ragioni che l'hanno consigliata, in ambienti politici e diplomatici di Washington si nota che il passo militare sembra differenziarsi sostanzialmente da quelli precedenti, perchè dimostra chiaramente una disposizione a correre il rischio di incidenti con la Cina popolare. Infatti, nonostante le ultime affermazioni di Johnson, l'attacco al ponte di Lang Son significa portare la guerra aerea a pochi chilometri dalla Cina, in una zona che fino ad ora il governo USA aveva escluso proprio per timore di incidenti.

Queste considerazioni, che gettano una luce sinistra sui miserevoli calcoli che stanno dietro decisioni capaci di mettere in pericolo la pace mondiale, sono confermate dal corrispondente della agenzia francese AFP, il quale dice chiaramente che gli americani hanno ordinato la drastica intensificazione dell'aggressione aerea per « rendere Hanoi più ricettiva » ad una manovra che prenderebbe corpo subito dopo le elezioni del 3 settembre.

La manovra non è nuova: sviluppare le azioni aggressive quando appaiono concrete possibilità di negoziazione, parlare di negoziati e di pace per sviluppare l'aggressione; fare della pace uno strumento e un sostegno della guerra, fare della guerra uno strumento di ricerca di *una certa pace*. E' questa la tragica spirale della politica americana.

La guerra del Vietnam è ormai il problema centrale delle elezioni presidenziali (esse avverranno nel novembre del 1968 ma la strategia della campagna elettorale che influenzerà le « convenzioni » dei partiti viene fissata fin da adesso). Il *Figaro* ha scritto che Johnson dovrà portare alle elezioni o la pace o la vittoria. Per la seconda anche il cervello elettronico IBM 1430 dice *no*. Ma il fatto è, come avverte allarmata in questi giorni la stampa inglese, che « gli USA non sanno più cosa fare »: questo è il pericolo maggiore per il futuro della situazione vietnamita.

Franco Petrone

SI TEME PER LA SUA VITA DOPO L'ARRESTO PERSONALMENTE SOLLECITATO DALLA REGINA FEDERICA

PER I FASCISTI GRECI TEODORAKIS È IL «NEMICO PUBBLICO NUMERO 1»

La telefonata di un poliziotto annuncia alla regina-madre, nel cuore della notte, l'arresto di Teodorakis - La conferma indiretta del generale Pattakos - Preparata una Costituzione capestro - Andrea Papandreu imputato di alto tradimento

NEW YORK — In alto, da sinistra: la principessa Irene, Costantino di Grecia, la moglie del sindaco, il sindaco Lindsay, la regina Annamaria e l'arcivescovo Jakovos fotografati prima del pranzo ufficiale offerto dall'amministrazione della città. Costantino è stato accolto a New York da violente manifestazioni antimonarchiche e antifasciste, organizzate da greci e da democratici americani

Nostro servizio

DI RITORNO DA ATENE, 26.

Nella notte di lunedì, appena una mezz'ora dopo che gli uomini della polizia politica segreta greca, la famigerata *Asfalia*, erano riusciti a metter le mani su Mikis Teodorakis, un funzionario del ministero dell'Ordine Pubblico ha chiamato per telefono la regina madre Federica. La regina dormiva ma, per l'urgenza della comunicazione, una cameriera l'ha svegliata. « Abbiamo arrestato Teodorakis, maestà » ha detto il funzionario.

« Finalmente! Mi congratulo con lei e con i suoi collaboratori » ha risposto Federica.

« Sua maestà vuol conoscere i particolari? ».

« No, i particolari per ora non m'interessano. Mi interessa solo che Teodorakis stia dentro e che abbia il trattamento che si merita ».

Picchiato e torturato

Il trattamento che si « meritava » Mikis Teodorakis l'ha ricevuto, qualche minuto dopo il suo arresto, in una cella della scuola della gendarmeria di Mourussi, alla periferia di Atene dov'è stato selvaggiamente picchiato e torturato, alcuni dicono a morte. La notizia della sua morte non è certa, ma la voce corre con insistenza per Atene. Alcuni particolari sembrano confermarla, come l'arrivo al carcere di Mourussi — qualche ora dopo che il popolare musicista e leader democratico vi era stato trascinato — di due medici militari. E la partenza, qualche tempo dopo, di un'autoambulanza, fortemente scortata, diretta all'ospedale militare di Atene.

La conferma dell'arresto di Teodorakis l'ho avuta, ieri sera, partecipando alla conferenza stampa che il generale Stylianos Patakos, ministro dell'Interno della Giunta *golpista*, ha concesso ai giornalisti stranieri presenti ad Atene. La conferenza stampa ha avuto inizio alle ore 18,15. Patakos era in borghese, ha ricevuto i giornalisti nel suo studio ministeriale di piazza Klaftmonos. Ad un certo momento uno dei giornalisti gli ha chiesto: « Generale, perchè questa mattina tutti i giornali greci hanno ricevuto una velina della censura governativa, nella quale si ordinava di non fare il minimo cenno, in qualsiasi senso, al musicista Mikis Teodorakis? ». Patakos si è fatto tradurre la domanda, poi ha detto, molto seccamente: « Non posso rispondere ». Allora un altro giornalista ha insistito: « Si deve forse presumere che Teodorakis è stato arrestato? ». Il generale si è stretto nelle spalle, ha detto di nuovo: « Non posso rispondere a questa domanda ».

Una non risposta, quella del generale poliziotto, che in realtà si è subito rivelata chiarissima, per chi sapeva con quanta cura il regime militare greco aveva scatenato tutte le sue forze di polizia alla caccia di Mikis Teodorakis, considerato il « pericolo pubblico numero uno »; sulla sua testa era stata persino messa una taglia, non se ne conosce l'importo.

Mikis Teodorakis ha 42 anni. E' uno dei grandi dirigenti della sinistra democratica e antifascista greca, deputato dell'EDA, capo della « Gioventù Lambrakis ». Ed è, insieme, uno dei maggiori rappresentanti della cultura greca contemporanea, musicista di grande valore, celebre in tutto il mondo per opere come la colonna sonora del film *Zorba il greco*. La sua popolarità ed il suo prestigio erano indiscussi in Grecia, sia tra gli ambienti intellettuali che tra le masse popolari. Nell'aula del Parlamento e sulle piazze greche, il giovane leader era sempre stato in prima fila nella lotta prima contro la dittatura di Karamanlis, poi contro tutti gli attentati alla democrazia succedutisi nel corso degli ultimi anni e culminati col colpo di Stato dei colonnelli, nell'aprile scorso. Spietato accusatore della corruzione e degli intrighi della Corte, la regina madre Federica lo considerava un suo nemico personale. Teodorakis la aveva infatti pubblicamente accusata di essere stata lei la mandante dell'assassinio del deputato dell'Eda Lambrakis, avvenuto a Salonicco nel 1963.

Mikis Teodorakis, nella terribile notte del colpo di Stato, riuscì fortunosamente a sfuggire ai soldati che erano andati ad arrestarlo a casa. Da allora, sulle sue piste, era stata scatenata una caccia spietata, condotta in primo luogo dalla polizia politica, l'*Asfalia*. Dalla clandestinità Teodorakis aveva lanciato un nobile appello alla opinione pubblica internazionale. Aveva costituito, questo suo messaggio (che era stato unicamente preceduto, il 22 aprile, da un appello del CC del partito comunista al popolo greco) l'inizio della Resistenza del popolo greco al fascismo, una voce coraggiosamente ed autorevolmente levatasi ad incitare alla lotta, a dimostrare che i colonnelli non erano riusciti a soffocare del tutto la democrazia.

« *Il re* — iniziava l'appello di Teodorakis — *ufficiali cospiratori e magistrati spergiuri, in collaborazione con gli imperialisti americani, hanno distrutto la democrazia in Grecia... Con questa azione, i miserabili strumenti dello straniero si sono messi al di fuori della nazione greca. Il popolo greco li ha condannati. La loro fine, che non tarderà, sarà la fine che i popoli riservano ai loro tiranni... Noi facciamo appello a tutti i democratici del mondo e in particolare all'Europa, affinché si mettano risolutamente al fianco del popolo greco in lotta. Noi, i patrioti greci, stiamo organizzando la nostra resistenza patriottica e democratica con ottimismo e fiducia nelle forze inesauribili del nostro popolo. Grandiosa e gloriosa è la storia del nostro paese... Nel paese dove è nata la democrazia muoiano i tiranni!* ».

Per tutta questa notte — da quando, cioè, avevamo avuto la mezza conferma di Patakos sulla sorte di Teodorakis — ho girato per Atene alla ricerca di qualche notizia più precisa.

« Costantino approva »

Sulla piazza Sintagma, dinanzi al Parlamento, stazionano due jeep dell'esercito. Nelle mani dei suoi carnefici, da qualche parte, Mikis Teodorakis sta forse morendo.

« Ci sarà posto per i partiti politici nella nuova Costituzione? » — aveva chiesto un giornalista a Patakos, alla conferenza stampa.

« Soltanto per i partiti politici greci. Vale a dire che i comunisti continueranno ad essere fuori legge » — ha risposto il generale poliziotto. La « nuova » Costituzione, che una commissione di giuristi e politici del regime sta preparando, dovrà essere presentata al premier Kolias entro il 15 settembre. Sarà una Costituzione per modo di dire. Stabilirà la « pericolosità » della libertà di stampa; e l'illegalità degli scioperi; definirà « sovversiva e criminale » ogni attività propagandistica, di qualsiasi tipo, contro il regime, confermerà alla polizia poteri praticamente incontrollabili; definirà l'esercito « solo garante della libertà della nostra patria ». Ed altro ancora, naturalmente. La regina madre Federica ha già fatto sapere che una Costituzione di questo genere la soddisfa. « Anche mio figlio Costantino, ne sono certa, l'approverà » — ha dichiarato.

Siamo altrettanto certi che Costantino approverà l'accusa formale di alto tradimento con la quale l'ex ministro dell'economia Andrea Papandreu, in carcere dal 26 aprile, è stato rinviato a giudizio. La notizia è stata diffusa ieri sera, sabato, dalle agenzie occidentali.

Cesare De Simone

Viaggio nell'Italia che non va in vacanza

I giorni della Sila

Cartelli sulla strada: « Autorità, ridate la luce a Fago del Soldato » - La grama vita dell'assegnatario - A mille metri sul livello del mare a coltivare patate e grano

Dal nostro inviato

COSENZA, 25

Negozi chiusi; solo un bar aperto con il cameriere che sonnecchia seduto ad un tavolino; qualche coppia di soldati smarrita nell'asfalto bollente; ogni tanto un'automobile che rallenta al semaforo e che, vistasi sola, passa con il rosso; un uomo e una donna che trascinano una grossa valigia verso la stazione: chissà dove andranno sotto questo sole; un ragazzino che conta i soldi prima di varcare la porta del cinema. Così era Cosenza il giorno di Ferragosto. Una città vuota, abbandonata. La gente se ne era andata sulla Sila, oltre i mille metri di altitudine, per disperdersi fra i faggi e le pinete. E' la grande giornata di vacanza della maggior parte dei cosentini, di quelli che abitano la parte nuova della città che assomiglia come una goccia d'acqua alla periferia di Roma, una fila ininterrotta di quinte di cemento dove l'unica variante è costituita dal colore delle imposte, qui verdi, là azzurre, più in là ancora gialle, e di quelli che abitano la parte vecchia, case antiche e scure ma inconfondibili, con un loro volto ben preciso.

Ferragosto, con qualche domenica prima e forse una domenica dopo, è il giorno della Sila. Chi possiede un'automobile vi carica la famiglia, il cibo preparato la sera prima, un paio di sedioline e raggiunge Fago del Soldato dove cartelli piantati sul ciglio della strada implorano « le autorità di ridare la luce », o Camigliatello, la stazione climatica più in voga dove, tra un certo disordine da frontiera, sono sorti e stanno sorgendo alcuni alberghi e pensioni, o Lorica, ai piedi del lago Arro, o Montescuro, a 1640 metri, il punto più alto raggiunto dalla strada e dal quale si può vedere sotto di se la grande distesa delle pinete e il lago di Cécita e dove all'imbrunire la nebbia lambisce la sommità dei pini sfilacciandosi fra i tronchi.

Trascorso Ferragosto in Sila ritorna il silenzio, che sarà rotto qualche settimana dopo dai cacciatori. Sull'altopiano silano gli assegnatari dell'Opera per la valorizzazione della Sila, chiamata Ente Sila, si prepareranno a trascorrere un altro inverno, ad affrontare il freddo stretti intorno alla stufa, consumando la poca legna che l'Ente fornisce loro e che, essi dicono, devono risparmiare se vogliono arrivare al disgelo con un po' di fuoco tutti i giorni. Sono all'incirca cinquemila famiglie, sparse un po' dappertutto e coltivano chi cinque, chi sei o sette ettari di terra avuta in assegnazione quindici anni fa e che li ha trasformati da contadini senza terra dei paesi silani in coltivatori diretti. L'abbiamo voluto noi, dicono, e abbiamo lottato per questo, ma adesso le cose non vanno affatto bene.

L'incanto svanisce

Le case degli assegnatari le distingui subito dalle altre costruzioni sparse qua e là, modesti alberghi, villette della borghesia cosentina. Sono bianche, con il tetto di lucida lamiera ondulata che di giorno riflette i raggi del sole. Sono raggruppate in villaggi che contano qualche decina di famiglie e chi le scorge venendo dalla strada è portato a pensare alla vita beata di quei contadini i quali trascorrono tutto l'anno in luoghi da paradiso perduto, che la maggior parte degli abitanti della vicina città possono raggiungere solo qualche domenica. Incontrandoli, il loro aspetto fisico sembra dar ragione al primo pensiero. Sono solidi, come i pini che circondano le loro case e spirano un'aria sana che incanta. La loro abbronzatura è naturale come l'aria che respirano e non se la sono messa sulla pelle come noi, poveri topi di città, ad ore fisse nei giorni prestabiliti. Ma basta parlare con loro, porre qualche domanda perchè l'incanto svanisca e all'immagine del buon contadino si sovrapponga, come accade in tante altre parti del resto, quella più vera dell'uomo sfruttato.

A Croce di Magara, 1215 metri, si trova uno di questi villaggi di assegnatari, venticinque case per altrettante famiglie, raggruppate su un pendio cinto dalla pineta. In basso, quasi ai bordi della strada che porta a Camigliatello, vi sono alcune costruzioni isolate, anche esse con i tetti ondulati di lamiera. L'Ente Sila, mi spiegano, ci aveva promesso che in quelle case vi avrebbe aperto un circolo dove avremmo potuto passare la sera in compagnia. Ma poi un giorno ha cambiato idea e vi ha messo gli impiegati dell'Ente che ogni tanto vengono qui a fare i conti.

Alcuni ragazzi stanno giocando su un rudimentale campo sportivo. Sono figli di villeggianti, mi spiegano, gente che viene da Bari e anche da Roma e che ha trovato una stanza in affitto presso alcuni assegnatari di Croce di Magara. Ci si arrangia così, dice l'assegnatario, cercando di fare qualche soldo affittando le stanze ai turisti. Quest'anno poi l'annata è stata un disastro.

Coltivano grano duro e patate. Il prezzo del grano quest'anno è sceso per via degli accordi del MEC e lo Stato versa una integrazione ai contadini che tuttavia non permette di incassare il prezzo dell'anno scorso. E poi per averla, l'integrazione, bisogna riempire carte su carte. Il prezzo delle patate quest'anno è crollato, e si parla di mille lire al quintale, tanto da non compensare nemmeno la fatica di raccoglierle. L'assegnatario mi dice che su cinque ettari ne può coltivare solo la metà, perchè il resto è palude o assetato d'acqua. Bisognerebbe eseguire i lavori di irrigazione per poter coltivare tutto il podere, ma lui non ha i soldi necessari e l'Ente Sila lo ha riempito solo di promesse e lo ha abbandonato.

La moglie dell'assegnatario mi mostra l'interno della casa, alcune stanze ben tenute, pulite. Nella cucina c'è la lavatrice. Il concessionario della ditta è arrivato un giorno e ne ha venduta qualcuna, a rate s'intende, come un altro giorno un altro concessionario ha venduto qualche televisore. Sono gli unici segni della civiltà dei consumi che qui, a Croce di Magara, si è fermata a poche lavatrici e a pochi televisori e non andrà oltre. Su venticinque famiglie due hanno preso la strada dell'emigrazione restituendo all'Ente Sila il podere sul quale hanno faticato inutilmente per tanti anni. Hanno dato un addio definitivo ai boschi, all'aria salubre, ai paesaggi stupendi e se ne sono andate a tentare una vita meno stentata. Di altre quattro sono partiti i capifamiglia, anch'essi per l'estero, lasciando ai figli ed alla moglie l'incarico di resistere sul podere finchè potranno. Sei famiglie su venticinque. Dopo tre lustri un quarto del villaggio si è già arreso.

Costruite senza criterio

Se ci fosse più assistenza, dice tristemente l'assegnatario, forse si potrebbe durare, ma così è proprio difficile. E poi l'inverno fa un freddo tremendo, interviene la moglie dell'assegnatario, perchè le case le hanno costruite senza criterio, con le porte che non si chiudono, con le finestre piene di spifferi per cui, anche se chiudi bene e cerchi di turare i buchi, l'aria entra sempre ed è più fredda del ghiaccio. Dice ancora che l'Ente Sila non dà nemmeno la legna necessaria per scaldarsi e nei boschi non si può raccoglierla. E mi racconta un episodio assai sintomatico, che dimostra come questo Ente pubblico tratti i contadini come il più gretto ed avaro dei padroni. Dice la donna che l'anno scorso il vento aveva abbattuto alcuni pini, non molto lontano dal villaggio. Appena i contadini lo seppero, data la scarsità di legna tagliarono i tronchi abbattuti e ne fecero ceppi per riscaldarsi. Quelli della Forestale, saputa la cosa, non dissero niente, ma non andò così con l'Ente Sila che li denunciò al tribunale di Cosenza dove ci fu la causa e dovettero pagare 11 mila lire di spese per famiglia. La causa non è ancora conclusa e temono di dover sborsare altri soldi. Per alcuni pini abbattuti dal vento.

Spesso, molte famiglie di assegnatari, non disponendo di danaro, si procurano la roba di cui hanno bisogno esercitando lo scambio in natura con i commercianti. Danno grano duro e patate in cambio di pasta o di olio. Vivono così i contadini dell'altopiano silano, coltivando grano duro e patate, tagliando fieno e raccogliendosi ogni tanto la sera in casa di chi ce l'ha per guardare la televisione. Ma proprio solo ogni tanto, dicono, perchè la mattina bisogna alzarsi presto. Vivono così, con l'Ente Sila che li denuncia se prendono un tronco abbattuto dal vento, accumulando soltanto fatica, finchè si decidono di andarla a spendere all'estero dove sperano sia meglio pagata.

Vita sana tra i faggeti e i pini, bucoliche visioni, stromire di fronte, poesia della natura. Lasciamole da parte. Non c'entrano proprio per niente. Se sei sfruttato lo sei anche a mille metri sul livello del mare. Mi arrivo al ritorno e l'assegnatario mi dice che le vacanze, loro, le fanno d'inverno, quando la neve li assedia nelle case. E la donna ripete che non hanno nemmeno legna per scaldarsi e che l'anno scorso, quando il vento abbattè i pini... Per lei deve essere una gran croce non potersi nemmeno scaldare come vorrebbe.

Gianfranco Bianchi

Tullia Carettoni a Ginevra:

Procedimenti sommari in Grecia contro centomila giovani

Nostro servizio

GINEVRA, 26

La compagna senatrice Tullia Carettoni, per conto del Comitato parlamentare italiano per gli aiuti civili e umanitari al popolo greco e della delegazione parlamentare che si era recata dal 25 al 31 luglio scorso in Grecia, si è incontrata oggi a Ginevra con il signor Gallopin, presidente del Centro internazionale della Croce Rossa al quale ha fatto il resoconto del viaggio della delegazione italiana.

La compagna Carettoni ha dato al presidente della Croce Rossa una relazione dettagliata sulle condizioni dei campi di concentramento e delle prigioni in Grecia, sottolineando in particolare la gravità dei « piccoli processi »: infatti, ha poi dichiarato alla corrispondente di *Le Monde* e a quella dell'*Unità*, in Grecia 100 mila persone, in particolare giovani, sono stati finora arrestati senza ragione, picchiati e torturati, tenuti in prigione per una decina di giorni senza motivo e poi rilasciati. Queste misure sono molto gravi perché, ha detto, dopo procedimenti di questo genere parecchi di questi giovani rimangono intimiditi e diventano meno disponibili per una azione di resistenza.

La compagna Carettoni ha inoltre denunciato i poteri abusivi dei tribunali speciali militari e ha dichiarato di aver riferito alla Croce Rossa internazionale la situazione attuale in Grecia che peggiora ogni giorno di più, sottolineando come l'azione della Croce Rossa, se condotta decisamente, può essere importante.

Lo studente italiano nelle mani degli sbirri della dittatura

La polizia italiana ha segnalato Canale ai fascisti brasiliani?

Era stato denunciato a Vicenza per aver partecipato ad una manifestazione di solidarietà col Vietnam — Si fa l'ipotesi che sia trattenuto in carcere per un supplemento di inchiesta — Arrestato un altro italiano per «attività sovversive»

SAN PAOLO DEL BRASILE, 26

A quindici giorni dall'arresto di Dario Canale il quotidiano *Estado de Sao Paulo* fa l'ipotesi che egli sia trattenuto dalla compagnia di polizia militare della seconda armata per essere sottoposto ad una inchiesta suppletiva ordinata dal comando della piazza nonostante la decisione del consiglio permanente della giustizia militare che il 16 agosto avrebbe concesso la libertà provvisoria al giovane studente italiano, precedentemente tratto in arresto per «attività sovversive». Niente più di un'ipotesi, comunque, perché le autorità brasiliane continuano a tacere. Molto chiasso si fa invece attorno all'arresto di un altro «sovversivo» italiano, Urbano Stride, che la stampa reazionaria di San Paolo indica addirittura come «il più pericoloso elemento di un gruppo di sovversivi operante nel paese». I giornali paulisti asseriscono che Umberto Stride, un romano di 37 anni, è un comunista iscritto alla federazione fiorentina del PCI, e che era in contatto con Dario Canale per rifornire gruppi di terroristi lungo la statale Belem-Braglia. E' chiaramente una nuova montatura poliziesca destinata a «legittimare» la feroce repressione che il regime ha scatenato contro i democratici.

Pubblichiamo questa testimonianza del compagno G.L. Maddalena sulla figura di Dario Canale, il giovane studente che si trova nelle mani della polizia brasiliana.

SCHIO (Vicenza), 26.

Conosco da molti anni Dario Canale, lo studente italiano arrestato dalla polizia di San Paolo del Brasile di cui si ignora la sorte. Sono anche stato continuamente in contatto epistolare con lui (l'ultima sua lettera mi è giunta poco più di un mese fa) e sono quindi in grado di dare l'immagine reale del cosiddetto «agente rosso» dipinto a fosche tinte dal giornale reazionario di San Paolo «O Globo».

Dario ha 24 anni ed era originario di Lucca ma per vari anni, e fino alla sua partenza per il Brasile, era vissuto a Schio in casa dei nonni materni. Dopo aver frequentato l'Università di Padova nella facoltà di chimica aveva ottenuto il trasferimento nella facoltà di filosofia dell'Università di Pisa. Nel 1961 si era iscritto alla Federazione giovanile comunista di Schio e aveva immediatamente dato prova di profondo impegno politico assolvendo anche a ruoli di dirigente. Scettico sulle prospettive che potevano venirgli dal proseguire gli studi (nei quali peraltro aveva conseguito sempre ottimi risultati), e dopo aver tentato invano di trovare una occupazione soddisfacente, decise di emigrare in Brasile dove già risiedeva un suo zio. Partì nel maggio dello scorso anno dopo aver faticosamente messo insieme la somma sufficiente per un biglietto di viaggio su di una nave mercantile. Non rinunciò alla sua biblioteca e quindi portò con sè una enorme cassa di libri.

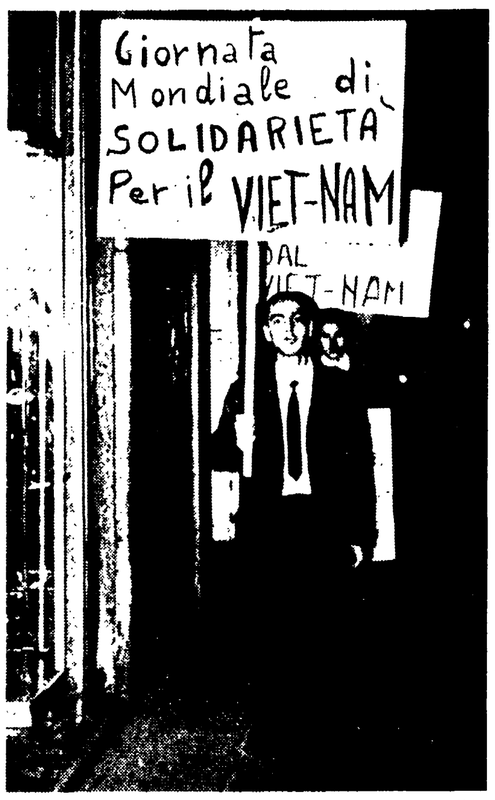
A San Paolo Dario riuscì a trovare un posto come impiegato presso «L'Estabelecimento nacional industria de anilinas», una ditta italo-americana dalla quale percepiva però uno stipendio assai modesto. La cosa comunque non lo demoralizzò e si accontentò di quel posto proponendosi di cogliere al volo la prima migliore occasione.

Per Dario l'espatrio e la vita in un paese tanto diverso non significarono il disinteresse. Mi inviò spesso traduzioni e notizie sulla vita politica e sui fermenti sociali del Brasile. Insomma una vita intensa, partecipe dei problemi del Paese.

All'improvviso l'arresto, la scoperta dell'«agente rosso», la «messa in libertà» e la mancanza di notizie che fanno temere per la vita stessa del giovane.

La vicenda rappresenta evidentemente un momento della caccia alle streghe scatenata nei paesi latino-americani soggetti alle dittature dei fantocci sostenuti dagli USA e solleva non pochi interrogativi sulle responsabilità delle autorità italiane. La polizia di San Paolo ha ad esempio accennato a presunti «delitti politici» commessi dal Canale in Italia (e qui si tratta chiaramente di informazioni fornite alla polizia brasiliana da quella italiana come accade per gli emigrati in Svizzera e nella Germania Federale, con la differenza che in questo caso le «segnalazioni» sono state date alla polizia fascista di uno stato dove il solo fatto di essere comunista costituisce un grave reato). Per aver partecipato ad una manifestazione di solidarietà col Vietnam, Dario era stato denunciato dal nucleo dei carabinieri della SETAF di Vicenza. L'apprensione per la sorte di Dario Canale è quindi più che giustificata. Lo stesso Dario, fin dai primi mesi della sua permanenza a San Paolo, mi scrisse delle frequenti «sparizioni» di dirigenti democratici e di altre persone sospette di «attività sovversive».

G. L. Maddalena



Dario Canale fotografato durante una manifestazione di solidarietà col Vietnam a Vicenza

Argentina

Gravi misure anticomuniste decise da Ongania

BUENOS AIRES, 26.

Il dittatore argentino generale Juan Carlos Ongania ha firmato oggi una legge, già pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale, contenente una serie di durissime misure il cui scopo dichiarato è di «bandire l'influenza comunista» dal paese: in pratica, di colpire il Partito comunista, attraverso la spietata persecuzione di tutti i suoi membri.

Vietata l'attività del Partito, la legge stabilisce infatti che i militanti che tenteranno di continuare a svolgere attività politica, saranno arrestati, condannati a pene detentive e quindi privati del diritto «a qualsiasi lavoro», compreso quello di insegnanti (la misura tende evidentemente a colpire, in particolare, la scuola, i centri culturali, dove operano intellettuali progressisti anche non iscritti al partito comunista). Sono inoltre banditi dal Paese tutti i «comunisti stranieri», e questo vuol dire, in un Paese americano, soprattutto una cosa: che il governo intende espellere i comunisti che non siano nati in Argentina ma vi siano immigrati dopo la loro nascita. Inoltre, naturalmente, questa misura contribuirà a tagliar fuori l'Argentina dalle grandi correnti della cultura moderna, impedendo le visite di intellettuali progressisti di altri Paesi.

NUMEROSI E ASPRI SCONTRI ARMATI IN RHODESIA

IL POPOLO ZIMBABWE ALL'ATTACCO CONTRO GLI SCHIAVISTI BIANCHI

Le ammissioni di Ian Smith e del capo del regime nazista di Pretoria Fronte unito fra i patrioti della ZAPU (Rhodesia) e della ANC sudafricana

Nostro servizio

LONDRA, 26.

Accaniti combattimenti sono da tempo in corso in varie regioni della Rhodesia fra reparti del Movimento di liberazione ZAPU e le forze di repressione dell'illegale governo «bianco». Negli ultimi due anni, le autorità razziste di Salisbury (i 200 mila coloni che proclamarono un'indipendenza arbitraria dalla Gran Bretagna detengono un territorio più grande della Francia soggiogando col terrore delle armi una popolazione indigena di oltre quattro milioni) hanno sempre taciuto l'esistenza di operazioni militari nel paese. Varie fonti (fra cui la stessa stampa di informazione occidentale) avevano ripetutamente confermato le notizie dell'estendersi del conflitto in un'altra di quelle «guerre silenziose» che — al pari di altre zone africane — tengono crescentemente impegnate e logorano le truppe e i mezzi più potenti (e dispendiosi) del regime reazionario locale.

Oggi, per la prima volta, il capo razzista Ian Smith ha dovuto ammettere pubblicamente lo svolgimento della guerriglia rivelandone indirettamente l'entità e il vigore. In un generico comunicato ufficiale diffuso da radio Salisbury si afferma che ventiquattro patrioti africani sarebbero rimasti uccisi e trentacinque catturati mentre fra i bianchi si sarebbero registrati sei morti e dodici feriti. Secondo informazioni attendibili la battaglia tuttora continua, in prossimità di Bulawayo, seconda città della Rhodesia. La polizia e l'esercito razzisti si sono visti costretti ad impiegare ogni risorsa tattica a loro disposizione compreso l'uso dei più moderni aviogetti britannici che la Rhodesia (malgrado le «sanzioni» verbalmente imposte da Londra) non trova difficoltà a mantenere, sostituire e potenziare con opportune forniture «segrete» sul mercato occidentale.

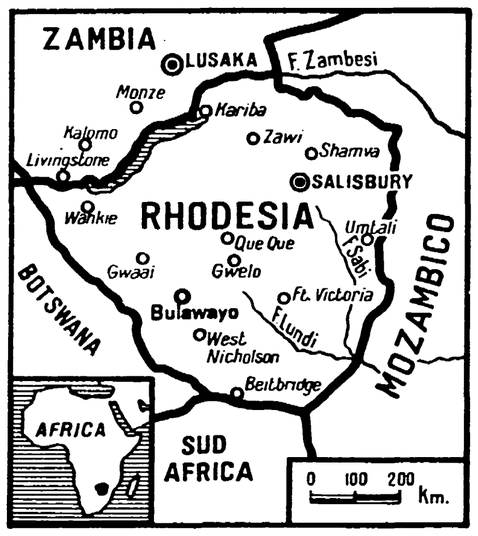
Gli eventi bellici attuali (di cui non si precisa la data di inizio) si svolgono, fra l'altro, nella «riserva di caccia» di Wankie, al confine col protettorato britannico di Botswana e col retrostante territorio sudafricano. In base a dati che sono pervenuti al ministero dell'Informazione britannico il grosso degli scontri sarebbe in corso da mercoledì. Nonostante la superiorità strategica e i vantaggi tecnico-meccanici di cui dispongono, le forze di repressione — si apprende a Londra — sono inchiodate nel confronto al limite delle loro capacità numeriche. L'autorevole riprova odierna che la guerriglia sta mordendo nel vivo della struttura del potere «bianco» mette di nuovo a fuoco la controversa questione dei rapporti fra l'ex colonia ribelle e il governo inglese le cui contromisure economiche non hanno fino ad oggi avuto alcun risultato effettivo.

I commentatori londinesi dicono che l'aumento della lotta di liberazione sta facendo quel che Wilson non ha voluto compiere e, potenzialmente, può incidere con efficacia e rapidità ben superiori al fantomatico «blocco economico» laburista. Si torna anche ad osservare che questo non ha mai avuto alcuna possibilità (e intenzione) di operare davvero. Nel momento stesso in cui, con notevole riluttanza, metteva in atto le «sanzioni», Wilson dichiarava anche che queste non avrebbero dovuto mai portare ad un confronto diretto col Sudafrica razzista, «il migliore cliente estero della Gran Bretagna».

Si apprende intanto da Algeri che l'Unione popolare africana dello Zimbabwe (ZAPU), organizzazione nazionalista africana della Rhodesia, e lo African National Congress *(ANC) del Sudafrica hanno deciso la creazione di un fronte militare comune contro «i regimi di minoranza bianca di Salisbury e di Pretoria». Un comunicato pubblicato oggi ad Algeri precisa che «la creazione di questo fronte unito è stata decisa in seguito ai successi riportati sul campo di battaglia. Nei primi due scontri con il nemico, nella valle dello Zambesi e nella regione di Wankie, le nostre forze riunite hanno ucciso o ferito 66 uomini». La ZAPU e l'ANC rivolgono anche un appello alla Organizzazione per l'Unità Africana affinchè sia accresciuto l'appoggio ai combattenti della libertà.*

Contemporaneamente al governo di Salisbury, ha ammesso l'esistenza della guerriglia anche il capo del regime nazista di Pretoria, Vorster.

Leo Vestri



New York

U Thant andrà a Kinshasa per il vertice della OUA

NEW YORK, 26

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha reso noto oggi tramite un portavoce di avere accettato l'invito — rivoltogli dal presidente della Repubblica democratica del Congo Joseph Desire Mobutu e dal segretario della OUA Diallo Telli — ad assistere, dall'11 settembre, alla Conferenza di vertice della Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) che si terrà nella capitale congolese, Kinshasa.

L'accettazione dell'invito da parte di U Thant è subordinata alla condizione che la situazione internazionale non richieda imperativamente la sua presenza a New York. La conferenza al vertice della OUA sarà preceduta, il 4 settembre, da una riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi membri, sempre a Kinshasa.

Catania

Senatore dc denunciato per peculato aggravato

CATANIA, 26.

Una richiesta di autorizzazione a procedere per peculato aggravato è stata avanzata dalla Magistratura contro il senatore Alfio Di Grazia, uno tra i maggiori esponenti della DC etnea. L'indagine era stata promossa a seguito di numerose iniziative parlamentari del PCI in ordine alla grave situazione creatasi all'ospedale «Vittorio Emanuele» di Catania nel periodo della gestione del D. Grazia.

Il dirigente dc era stato designato a reggere l'ospedale mentre era candidato al Senato nelle elezioni politiche del '63 nello stesso collegio in cui avrebbero votato sanitari, dipendenti e ricoverati dell'ospedale. Da quel momento il nosocomio, la cui situazione deficitaria si faceva sempre più grave, diventava il serbatoio elettorale per la DC e per il Di Grazia. Ora precise responsabilità sono state accertate sia a carico del Di Grazia che dell'intero consiglio di amministrazione.

Palestrina

Asfissiato nel pozzo che stava ripulendo

Un tragico incidente sul lavoro è avvenuto nei pressi di una casa colonica in località Caffarella di Palestrina. Un uomo di 40 anni è morto asfissiato da esalazioni di ossido di carbonio dopo essersi calato in un pozzo che stava prosciugando con una motopompa.

I fratelli, che lavoravano con lui, sono rimasti svenuti nel fondo del pozzo dove si erano subito calati per soccorrerlo e solo grazie al pronto intervento dei vigili del fuoco si sono salvati.

La tragedia è avvenuta poco dopo le 17. Pietro Vannelli, di 40 anni stava lavorando, con i due fratelli, Vincenzo di 34 anni ed Alessandro di 28. Ad un tratto il motorino della pompa si è fermato e Pietro Vivarelli si è calato nel pozzo per vedere cosa era accaduto. Arrivato in fondo è però svenuto a causa delle forti esalazioni. I fratelli accortisi dell'incidente si sono calati giù, ma anche loro sono svenuti.

Sfilerà nelle vie di Milano

Un grande corteo per la pace al Festival nazionale dell'Unità

L'impegno delle sezioni milanesi per il successo della popolare manifestazione - Carri allegorici, bande, pannelli in una fantasmagorica parata

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

La mattina del 10 settembre, giornata conclusiva del Festival nazionale de *l'Unità*, un grande corteo sfilerà per le vie del centro cittadino, attraverso via Dante e largo Cairoli, per concludersi al parco Sempione, l'isola verde più bella di Milano. E' la già preannunciata rassegna delle forze del PCI, che terrà mobilitato il partito per molti giorni e che avrà come tema fondamentale la parola d'ordine: «Per la pace nel Vietnam e per una nuova politica estera italiana». Un imponente impegno nazionale, che trova i comunisti della capitale lombarda al lavoro da parecchio tempo.

Quanti saranno i compagni di Milano che parteciperanno alla grande sfilata?

Quaranta, cinquantamila? Di più? E' difficile azzardare un pronostico. Certo i compagni nelle sezioni lavorano forte.

«Non c'è bisogno di dare "la carica" a nessuno: la gente viene se vede il nostro entusiasmo, se in primo luogo siamo convinti noi dirigenti di base e attivisti di fare una cosa bella e grande e con l'impegno come se fossimo già in piena campagna elettorale».

E' un vecchio compagno di Sesto San Giovanni che parla e aggiunge: «Del resto una città che ha visto sfilare insieme i comandanti della Resistenza il 25 aprile, che ha vissuto le giornate indimenticabili di tante battaglie democratiche, che ha ascoltato il presidente Saragat celebrare il ventennale della Repubblica l'anno passato in una piazza del Duomo che avrebbe dovuto avere i palazzi di gomma per contenere tutta la gente, che ha con tanta passione partecipato all'ultima grande manifestazione (quella del due giugno scorso) per la pace nel Vietnam, non può che rispondere di sì all'appello di un partito democratico e popolare come il nostro». La gente verrà; il compagno è sicuro, come, dice lui «della minestra che mi danno tutti i lunedì alla mensa della fabbrica».

Dunque i compagni sono sicuri. Se c'è qualcosa che li preoccupa è l'ansia di far meglio «dell'ultima volta», di superare i compagni di Bologna e dell'Emilia, che «quando arrivano, si vedono un chilometro prima, ma non si sa mai quando finiscono».

Il programma adesso è tutto «sulla carta». Preparato da un'apposita commissione, discusso e ridiscusso dalla segreteria della federazione, dai responsabili delle sezioni, modificato, migliorato, abbellito, limato, finalmente deciso, preciso anche nei minimi particolari. Vi si legge, ad esempio che i compagni delle sezioni della zona Sempione prepareranno un carro allegorico sulla Grecia «in masonite, dipinto di nero, contornato da autentico filo spinato, con foto e disegni figurativi dei campi di concentramento». Il carro sarà preceduto da cartelli con parole d'ordine per la libertà della Grecia, contro la CIA, la NATO, l'imperialismo e seguito da altri cartelli e striscioni «che parlino anche della Spagna, del Portogallo, dell'Angola, della minaccia su Cipro ecc.».

Sulla Nato e sui problemi della sicurezza europea, c'è un impegno preciso, invece, delle organizzazioni della zona Sud-Est della città, mentre il rione di Baggio preparerà tutto il lavoro sul Medio Oriente, con fotomontaggi «contro i carri di Dayan».

Il tema del razzismo negli USA è affidato alle sezioni della zona centrale di Milano; i compagni prepareranno un grande carro allegorico «con la carta degli Stati Uniti ove sono segnati i luoghi della rivolta. Una grande bandiera americana, le cui stelle saranno rappresentate da aerei da bombardamento» con scritte contro il razzismo e i crimini di guerra nel Vietnam, precederà il carro nel corteo.

La trattazione del 50. anniversario della Rivoluzione di Ottobre, del mondo socialista e delle sue conquiste, è stata affidata ai compagni di Sesto San Giovanni. Essi presenteranno un carro allegorico: «Il mondo circondato dagli sputnik» i quali avranno attaccata una bandierina con scritte le conquiste della scienza sovietica nella gara spaziale.

Ino Iselli

La sottoscrizione per la stampa comunista

LA GRADUATORIA DELLE FEDERAZIONI

Pubblichiamo l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale fino alle ore 12 di ieri sabato 26 agosto per la sottoscrizione della stampa comunista.

Federazioni	Somme raccolte	%
Modena	96.100.700	120,1
Ravenna	52.500.300	100,9
Gorizia	5.450.000	90,8
Sondrio	1.980.000	90,0
Verbania	6.000.000	88,8
Sassari	3.500.000	87,5
Firenze	71.400.000	85,0
Potenza	7.633.000	85,0
Matera	4.233.000	85,0
Pordenone	3.340.000	83,5
Varese	16.250.000	83,3
Vicenza	8.300.000	83,0
Catanzaro	6.640.000	83,0
Bolzano	2.200.000	83,0
Pesaro	16.500.000	82,5
Arezzo	20.500.000	82,0
Imola	9.800.000	81,6
Rovigo	13.000.000	81,2
Massa Carrara	6.496.000	81,2
Prato	18.346.500	81,0
Bergamo	7.702.000	81,0
Como	6.885.000	81,0
Crema	4.050.000	81,0
Benevento	3.483.000	81,0
Nuoro	2.673.000	81,0
Avezzano	1.934.500	80,6
La Spezia	17.146.500	80,5
Belluno	3.220.000	80,5
Caserta	6.674.500	80,4
Latina	6.432.000	80,4
Ascoli Piceno	4.500.000	80,3
Biella	10.650.000	80,0
Cremona	10.160.000	80,0
Reggio Emilia	52.875.000	75,0
Bologna	90.000.000	69,2
Taranto	6.047.500	67,1
Trapani	5.000.000	62,5
Parma	13.454.000	62,0
Terpio	980.000	61,2
Ferrara	24.396.500	60,9
Torino	34.000.000	60,6
Mantova	16.815.000	60,0
Venezia	14.400.000	60,0
Ancona	12.000.000	60,0
Livorno	22.200.000	57,4
Treviso	5.035.000	55,9
Ragusa	3.520.000	55,8
Lecco	3.625.000	55,7
Pavia	13.333.400	54,6
Milano	74.000.000	54,4
Verona	6.500.000	54,1
Agrigento	3.250.000	54,1
Aquila	2.140.000	53,5
Terni	7.000.000	52,6
Lecce	3.500.000	52,6
Brescia	14.600.000	50,3
Frosinone	4.250.500	50,0
Padova	7.100.000	47,3
Asti	2.500.000	47,1
Udine	3.500.000	45,7
Lucca	1.200.000	45,2
Cosenza	4.200.000	43,3
Alessandria	10.750.000	42,1
Savona	8.000.000	40,0
Cagliari	2.520.000	40,0
Genova	27.872.200	37,6
Imperia	3.012.000	37,6
Pistoia	9.000.000	37,5
Viareggio	2.500.000	37,5
Roma	29.600.000	37,0
Enna	1.702.000	35,4
Novara	4.805.000	35,3
Rimini	5.250.000	35,0
Trieste	5.140.000	34,2
Salerno	3.650.000	34,2
Vercelli	3.070.000	34,1
Grosseto	6.457.500	33,4
Viterbo	2.677.500	33,4
Fermo	1.870.000	33,3
Perugia	8.805.000	33,0
Brindisi	2.605.000	32,5
Aosta	1.927.500	32,1
Pisa	12.500.000	32,0
Sciacca	962.500	32,0
Chieti	1.240.000	31,0
Teramo	3.075.000	30,7
Oristano	615.000	30,7
Bari	7.237.500	30,1
Siena	12.000.000	30,0
Pescara	2.995.000	29,9
Cuneo	1.340.000	29,7
Avellino	1.567.500	29,5
Reggio Cal.	2.350.000	29,3
Campobasso	1.131.600	28,2
Macerata	2.617.500	27,4
Forlì	9.000.000	27,2
Piacenza	3.000.000	25,0
Catania	3.640.000	24,8
Foggia	5.110.000	23,2
Napoli	7.510.000	22,7
Rieti	885.000	22,1
Caltanissetta	1.342.500	22,0
Trento	1.000.000	21,5
Siracusa	1.245.000	19,7
Carbonia	615.000	17,0
Crotone	1.150.000	16,4
Capo d'Orlando	612.500	15,3
Palermo	2.590.000	14,3
Messina	862.500	12,9
Emigrati:		
Svizzera	1.500.000	
Germania	407.500	
Belgio	400.000	
Lussemburgo	400.000	
Varie	202.780	
Totale naz.	1.139.419.980	

GRADUATORIA REGIONALE

LUCANIA	85,0	CALABRIA	44,9
EMILIA	76,4	TRENTINO A. A.	43,8
VENETO	63,9	LAZIO	40,4
MARCHE	61,7	UMBRIA	39,5
LOMBARDIA	60,0	ABRUZZO	37,4
TOSCANA	58,9	CAMPANIA	36,7
PIEMONTE	54,5	PUGLIA	35,1
FRIULI V. G.	53,3	VAL D'AOSTA	32,1
SARDEGNA	52,4	MOLISE	28,2
LIGURIA	45,4	SICILIA	26,4

Comunicato

Si è riunita la Commissione incaricata del sorteggio dei premi inerenti la quarta tappa della gara di emulazione della sottoscrizione per la stampa, fra tutte le Federazioni che hanno raggiunto o superato l'80 % dell'obiettivo.

I premi sono stati così sorteggiati:

IV TAPPA: SABATO 26 AGOSTO 1967

1° GRUPPO - Federazioni premiate con obiettivo da lire 22 milioni in poi, 80 % dell'obiettivo totale:
alla Federazione di AREZZO n. 4 viaggi a Mosca;
alla Federazione di FIRENZE n. 1 cineteca;
alla Federazione di RAVENNA n. 1 complesso amplificatore;
alla Federazione di PRATO n. 3 medaglie d'oro;
alla Federazione di MODENA n. 20 abbonamenti semestrali a Rinascita.

2° GRUPPO - Federazioni premiate con obiettivo da lire 12 milioni a lire 21.999.999, 80 % dell'obiettivo totale:
alla Federazione di CREMONA n. 1 auto «850»;
alla Federazione di LA SPEZIA n. 4 viaggi a Mosca;
alla Federazione di IMOLA n. 1 cineteca;
alla Federazione di ROVIGO n. 1 complesso amplificatore;
alla Federazione di BIELLA n. 3 medaglie d'oro;
alla Federazione di VARESE n. 20 abbonamenti semestrali a Rinascita;
alla Federazione di PESARO n. 60 abbonamenti semestrali all'Unità del giovedì.

3° GRUPPO - Federazioni premiate con obiettivo da lire 7 milioni a lire 11.999.999, 80 % dell'obiettivo totale:
alla Federazione di CATANZARO n. 1 auto «850»;
alla Federazione di LATINA n. 4 viaggi a Mosca;
alla Federazione di MASSA CARRARA n. 1 cineteca;
alla Federazione di VICENZA n. 1 complesso amplificatore;
alla Federazione di COMO n. 3 medaglie d'oro;
alla Federazione di BERGAMO n. 20 abbonamenti semestrali a Rinascita;
alla Federazione di CASERTA n. 60 abbonamenti semestrali all'Unità del giovedì.

4° GRUPPO - Federazioni premiate con obiettivo da lire 4 milioni e 500.000 a lire 6.999.999, 80 % dell'obiettivo totale:
alla Federazione di VERBANIA n. 1 auto «600»;
alla Federazione di ASCOLI PICENO n. 1 complesso amplificatore;
alla Federazione di GORIZIA n. 3 medaglie d'oro;
alla Federazione di MATERA n. 20 abbonamenti semestrali a Rinascita;
alla Federazione di CREMA n. 60 abbonamenti semestrali all'Unità del giovedì.

5° GRUPPO - Federazioni premiate con obiettivo fino a lire 4.499.999, 80 % dell'obiettivo totale:
alla Federazione di SASSARI n. 1 auto «600»;
alla Federazione di NUORO n. 2 viaggi a Mosca;
alla Federazione di BENEVENTO n. 1 cineteca;
alla Federazione di AVEZZANO n. 1 complesso amplificatore;
alla Federazione di PORDENONE n. 3 medaglie d'oro;
alla Federazione di SONDRIO n. 60 abbonamenti semestrali all'Unità del giovedì.

Prima nel centro di Putignano, poi nella pineta di Coltano

Da domani a Pisa la festa dell'Unità

Col lavoro delle sezioni della provincia è stato creato un villaggio perfettamente attrezzato — I programmi per le varie serate — Il 24 settembre sarà inaugurata la nuova sede provinciale del PCI

Dal nostro corrispondente

PISA, 26.

Torna a Pisa il Festival provinciale dell'Unità. Erano molti anni che la organizzazione pisana del partito doveva rinunciare ad una grande festa popolare. Infatti, non era stata più concessa l'autorizzazione per svolgere il Festival alle Piagge, una incantevole località sull'Arno, alla periferia della città. Motivo ufficiale: veniva sciupato il prato. La verità naturalmente era un'altra.

Lo scorso anno l'organizzazione comunale del PCI finalmente trovò una nuova località adatta allo scopo: una magnifica pineta a pochi chilometri dalla città. Le sezioni del comune si dettero da fare, crearono ai «Pinacchiotti», in Coltano, una vera e propria cittadella. La Festa, malgrado il cattivo tempo, fu un successo: la folla si riversò nella pineta, partecipò con entusiasmo alla iniziativa del comitato comunale.

Quest'anno, dunque, i tempi erano ormai maturi per rilanciare il Festival provinciale, facendone un grande avvenimento politico, un momento di forte affermazione del prestigio del PCI nella città ed in tutta la provincia.

Per lunedì è fissato questo appuntamento del PCI con le masse popolari. Il Festival si svolgerà in due diverse località. Si aprirà infatti a Putignano, una frazione «rossa» del comune di Pisa, con la commemorazione di Antonio Gramsci e proseguirà con il seguente programma: il 29 una grande serata gastronomica in cui la parte del leone sarà fatta dalle specialità della cucina toscana; il 30 si svolgerà la eliminatoria del concorso «Voci Nuove»; il 31 una serata cinematografica sul tema della pace.

Il Festival proseguirà quindi ai «Pinacchiotti» di Coltano il 2 ed il 3 settembre. Sabato alle 18 si aprirà ufficialmente un Villaggio dotato di una attrezzatura pressoché perfetta, in grado di soddisfare gli interessi della grande folla che, siamo certi, non mancherà di convenire: giochi, vari, ping pong, palla a volo, attrazioni di ogni tipo, verranno montate dai compagni delle varie sezioni già impegnate nel lavoro.

Nella serata di sabato si svolgerà la finalissima del concorso «Voci Nuove», la domenica il «Villaggio» verrà aperto nella mattinata: alle 19,30 si svolgerà quindi la manifestazione di chiusura del Festival imperniata su un complesso musicale che presenterà un programma di nuove canzoni. Si tratta del «Gruppo 99».

E veniamo ai temi politici che saranno svolti attraverso mostre e pannelli: Vietnam, Grecia, Medio Oriente saranno i punti centrali attorno ai quali verranno sviluppati i problemi della situazione internazionale.

Questo Festival, non è che un momento dell'intenso lavoro in cui è impegnato il partito. Già si sono svolte numerose feste fra cui le più significative a Castelnuovo VC, Castelfranco, Cascina, Buti, Agnano, dove sono convenute tutte le sezioni del comune di S. Giuliano, nel comune di Pisa, La Cella e S. Giusto. Nel corso di pochi giorni sono inoltre programmate più di venti feste. Questo sforzo del partito si concluderà il 24 di settembre quando sarà inaugurata la nuova sede provinciale che è pressoché ultimata.

Si tratta di arrivare alla inaugurazione della sede del Partito — ci ha dichiarato Nello Di Pace, segretario della federazione pisana — avendo compiuto ogni sforzo per assicurare nuovi successi al Partito, stabilendo il più largo contatto con i lavoratori e con tutta la popolazione, ponendoci l'obiettivo di fare il 100% della sottoscrizione. Questo riteniamo sia il modo migliore per sottolineare la capacità ed il legame di massa del Partito nella nostra provincia. Ed è anche il modo migliore per guardare con fiducia al periodo autunnale della nostra attività come ad una fase positiva di grande impegno per preparare il partito nelle forme e nei modi opportuni alla grande campagna elettorale politica della primavera del 1968».

Alessandro Cardulli

Il rappresentante della Mercedes ucciso a Cagliari

Le maschere degli assassini cucite da una donna gelosa?

Si fa strada l'ipotesi della vendetta femminile insieme a quella del tentato rapimento - Il guardiano della villa sottoposto a lunghi interrogatori e a un confronto con il fratello della vittima — Misterioso episodio a Ollolai

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26

Siamo in pieno giallo: il movente dell'assassinio di Gianni Picciau, il ricco commerciante d'auto freddato davanti alla sua villa, è sempre più misterioso. Qualcuno dice che il giovane è stato ucciso mentre tentavano di sequestrarlo. Vi è di più: l'ex corridore avrebbe cercato di sfuggire alla cattura, reagendo violentemente.

Un uomo armato di pistola, che si trovava nascosto dietro un muretto, a destra dell'auto, non appena il Picciau mise piede in giardino, uscì dall'ombra e gli intimò l'alt; visto che la vittima non si fermava, sparò. I proiettili colpirono il parabrezza della « Mercedes ». Un altro uomo, che nel frattempo era balzato davanti alla vittima col fucile puntato, esplose il colpo mortale.

Sembra anche che il Picciau, prima di venire ucciso sia stato colpito alla nuca con un corpo contundente. Da chi? C'era una terza persona con i due uomini armati? A questo punto, le indagini si arenano. Non un indizio, non un elemento concreto capace di fare almeno un po' di luce sulla oscura vicenda. La maschera, lasciata dagli assassini in un angolo del giardino, viene minuziosamente esaminata dagli inquirenti: è cucita da una mano femminile, forse da quella stessa che ha armato la mano degli assassini. Comunque, non sembra affatto uno dei rozzi cappucci con cui i fuorilegge si coprono il viso durante i sequestri di persona. Ciò fa supporre che il delitto sia stato preparato a Cagliari, da gente di città.

C'è di mezzo una donna? Non è da escludersi. Ormai non è mistero che la vittima fosse da molto tempo legata ad una donna sposata ma separata legalmente dal marito. Negli ultimi tempi, i rapporti fra i due si erano alquanto raffreddati. La donna rimproverava al Picciau di aver troppe amicizie femminili. Nell'appartamento dell'ex corridore, gli agenti della Mobile incaricati di un sopralluogo hanno rinvenuto diverse lettere; una invitava perentoriamente il commerciante a non frequentare mai più altre donne.

Alla luce dei nuovi elementi, non è escluso, pertanto, che si tratti di un delitto passionale. Ma una donna, anche se sconvolta dalla gelosia, incarica due o tre sicari di uccidere l'uomo che la tradisce? Rispondere alla domanda è alquanto azzardato.

Resta da vagliare la posizione del custode della villa. L'orgolese Giuseppe Leonardo Musina si trova sempre in questura. Ancora oggi è stato sottoposto a interrogatorio. L'uomo dimostra una resistenza eccezionale: risponde ad ogni domanda, non si tradisce un solo istante, non cade mai in contraddizione. Continua a sostenere che la notte del delitto dormiva in una casetta attigua alla villa, distante una ventina di metri dal punto in cui Gianni Picciau cadde fulminato dai proiettili dei sicari. Tuttavia Musina non sentì l'urlo straziante del suo principale.

Nell'ufficio dove è trattenuto il custode è stato introdotto un fratello dell'ucciso, Carlo. Il confronto non ha dato i risultati sperati. Musina ha detto al fratello di Gianni Picciau di non sapere niente e di essere profondamente addolorato per la morte del compagno d'armi e compare (la vittima aveva tenuto a battesimo la figlioletta del Musina).

Stamane le indagini si sono spostate da via Marconi ad altri ambienti di Cagliari fino ad Orgosolo. Un funzionario della mobile ed alcuni sottufficiali hanno interrogato la moglie di Giuseppe Leonardo Musina che, dietro suggerimento del marito, era rientrata in paese tre o quattro giorni prima del delitto.

« Sono venuta ad Orgosolo per un periodo di riposo e per incontrare i parenti. Del resto, non è la prima volta »: questa è stata la dichiarazione della donna.

Dalle deposizioni rese in questura da alcune signore, è risultato che il Picciau, quella tragica notte, avrebbe dovuto rientrare in villa con un gruppo di amici. Il giovane stava preparando una gita a Carloforte con il proprio motoscafo di alto bordo. Per l'occasione, aveva incaricato il guardiano di far arrivare da Orgosolo quattro o cinque porchetti da latte. Alla piccola crociera nell'isola di San Pietro avrebbero dovuto prender parte, oltre a lui, la signora Maria Demontis, la moglie e la figlia di un ingegnere. Insieme alle tre donne, Gianni Picciau aveva trascorso la serata mercoledì e giovedì al Trocadero. Infine, la compagnia si era recata al terminal dell'Alitalia per ospitare nella *Mercedes* l'ingegnere in arrivo da Roma. Tutti, in seguito, dovevano recarsi alla villa di via Marconi.

Poichè l'ingegnere rimase nella capitale, il Picciau accompagnò prima la signora Demontis in via Libeccio e l'altra signora con la figlia all'*hotel Mediterraneo*. Finito il tragitto in macchina, lo attendeva la morte. Se fosse arrivato in compagnia, forse gli uomini in agguato non avrebbero avuto il coraggio di sparare.

Sull'altro fronte, i familiari del cavalier Antonio Baghino e del dottor Giovanni Caocci sono in attesa del rientro a casa dei due prigionieri. I contatti con i fuorilegge sembrano avviati da alcuni giorni: per il primo la somma richiesta per il riscatto sarebbe di sessanta milioni, per il secondo varia tra i quaranta e i cinquanta milioni.

Un misterioso episodio è accaduto a Ollolai. Tra la mezzanotte e l'una di stamane, mentre erano in corso i festeggiamenti in onore di San Bartolomeo, ignoti attentatori hanno esploso colpi di mitra contro un pullman in sosta nella piazza centrale del paese. I proiettili hanno infranto un cristallo: in quel momento la orchestra suonava, e la musica, insieme alle grida della folla ed agli altri rumori, ha coperto l'eco delle detonazioni.

g. p.

ARRESTATO LO SPARATORE

Ucciso da un seguace il capo dei nazi USA

L'ultima dichiarazione: « Separazione dei bianchi dai negri e gassazione dei comunisti ebrei quando nel 1972 sarò presidente! »

John Patler, lo sparatore, e George Lincoln Rockwell, il capo dei nazisti USA ucciso (Telefoto)

Nostro servizio

ARLINGTON, 26.

E' stato un ex seguace, il marine John Patler, a uccidere con due colpi di pistola George Lincoln Rockwell, il capo del partito nazista USA. Una delle ultime dichiarazioni di Rockwell — folle, ma emblematica — era stata: « Nel 1972 sarò presidente degli USA. Attuerò così la separazione completa delle razze bianca e negra, la salvaguardia della prevalenza cristiana in questo paese. Metterò in atto un programma che prevede la gassazione per i traditori comunisti ebrei ».

Rockwell aveva un numero di seguaci che non è mai stato possibile determinare, ma che andava dai 20 agli 800. Nonostante il numero ristretto di seguaci, per i veri democratici, Rockwell rappresentava però un serio pericolo. Aveva diretto spedizioni punitive in ogni dove. Arrivava con un manipolo di nazisti come lui e riusciva ad organizzare terribili pestaggi. Quando lo studente Meredith fu ammesso — primo negro — all'università del Mississippi, Rockwell si precipitò sul posto con un aereo deciso a impedire che il giovane entrasse in aula.

Era diventato nazista nel dopoguerra. Infatti, come militare pluridecorato, aveva prima combattuto in Europa contro la Germania di Hitler. Cominciò a leggere alcuni testi sacri del criminale movimento e finì al Mein Kampf, *l'autobiografia di Hitler. Confessava:* « Questo libro mi ha affascinato. Hitler è la più grande mente che la umanità abbia prodotto da duemila anni a questa parte ».

Vestiva una camicia bruna con una fascia al braccio, ricamata con una svastica. Non perdeva occasione per farsi pubblicità, seguito da una piccola banda di individui come lui, che marciavano con il passo dell'oca.

L'ha ucciso un personaggio che gli assomiglia molto. Un ex marine, *John Patler. Fino al gennaio scorso, Patler fu uno dei principali collaboratori di Rockwell. Fu poi espulso dal partito per divergenze sui metodi di attuazione del nazismo in America. Ieri Patler si è piazzato sul tetto di una casa — questa è la ricostruzione della polizia — aspettando che transitasse Rockwell. Il capo dei nazisti USA, che percorreva quella strada quasi tutti i giorni, non è mancato all'appuntamento mortale.*

Patler è stato arrestato meno di un'ora dopo l'omicidio. Ai giornalisti che lo hanno avvicinato mentre veniva condotto in carcere, ha detto: « Non ho fatto niente. Questo è un incubo ». *Gli è stato chiesto chi fosse e ha risposto:* « Tutti e nessuno ». *Che cosa abbia poi detto alla polizia non è stato reso noto. Probabilmente Patler è soddisfatto: come il suo ex maestro, cercava la gloria. Se non altro, è riuscito a suscitare interesse.*

Rockwell aveva fondato il partito nazista americano nel 1958, quando aveva 40 anni. Fino ad allora aveva trascorso quasi tutto il proprio tempo in marina, combattendo varie guerre. Era figlio di un attore di avanspettacolo che i più anziani ancora ricordano con simpatia. Si era dato anche alla pubblicità, fondando un'agenzia, ma con scarsa fortuna. Aveva anche tentato lavori nella vita civile, ma sempre senza successo.

L'uccisore di Rockwell è stato arrestato a una fermata di autobus, a circa mezzo miglio dalla scena del delitto. La polizia non ha comunicato se l'arma dell'assassinio sia stata trovata. Patler è un uomo giovane, robusto e aitante. Quando è stato fermato indossava una camicia a righe gialle. Vicino al cadavere dell'ucciso è stata trovata invece una pipa da montanaro e un paio di occhiali da sole, due oggetti ai quali Rockwell non rinunciava mai, nella speranza di dare nell'occhio.

s. o.

A venti chilometri da Merano

Una bomba esplode nella caserma dei carabinieri

Nessuna vittima e danni modesti - I due individui fermati dai CC a Bolzano rimarranno in carcere - Primi indizi a carico del nipote di George Klotz

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 26

Questa notte verso le 3,30, mentre sulla zona infuriava un violento temporale, un ordigno è esploso nella caserma dei carabinieri di Laces, un paese della Val Venosta, a una ventina di chilometri da Merano. La deflagrazione dell'ordigno, che era stato posto su una delle finestre a bocca di lupo della facciata della caserma, non ha causato vittime ed anche i danni materiali sono modesti. Infatti è stato calcolato che si è trattato della deflagrazione di 800 grammi di polvere nera, un esplosivo di scarsa potenza. L'archivio, il locale cioè cui appartiene la finestra sulla quale era stato posto il pacco esplosivo, ha avuto pochi danni: gli scaffali sono rimasti intatti, intatti anche tutti gli incartamenti. La deflagrazione ha provocato la caduta di un tramezzo, lo scardinamento della finestra su cui era stato posto l'ordigno, la rottura di alcuni vetri, oltre all'annerimento della facciata della caserma.

Il comandante la stazione, al momento dell'esplosione, era assente e nell'edificio c'erano solo due carabinieri.

Per quanto concerne Andreas Egger e Helmut Kroess, i due fermati domenica scorsa dai carabinieri, è convinzione pressochè unanime che rimarranno a disposizione della polizia anche dopo il termine di sette giorni concesso per tramutare il fermo in arresto. Tale termine, per i due, scade domani pomeriggio. L'Egger non ha potuto negare la sua appartenenza al BAS (organizzazione cui fanno capo gli « sciacalli del tritolo ») nonchè la sua partecipazione diretta a due attentati, uno contro un traliccio in val Passiria e un altro contro una cabina di trasformazione dell'energia elettrica a Frangarto.

Al momento del fermo aveva indosso una cartina della zona di confine con tutti i rifugi contrassegnati; non solo, ma aveva anche annotazioni riguardanti le forze italiane poste a presidio di ciascun rifugio e il loro presumibile raggio di azione lungo la fascia confinaria. Si tratterebbe quindi di appurare se l'Egger è in effetti uno dei terroristi che agivano lungo il confine, minando i rifugi deserti durante la stagione invernale e compiendo anche altri tipi di attacchi come ad esempio quello di Malga Sasso dell'anno scorso che costò la vita a tre finanzieri.

Quanto al Kroess, il giovane meranese nipote di George Klotz, dopo i primi giorni di interrogatori in cui pareva che nessun elemento concreto emergesse a suo carico, oltre gli indizi rappresentati dal fatto di trovarsi in compagnia di un tipo come l'Egger e di essere nipote del « martellatore » della val Passiria, pare oggi che qualcosa di concreto stia emergendo anche a suo carico. Sembra infatti che egli sia stato riconosciuto da un custode del palazzo degli uffici finanziari come l'individuo che si aggirava con fare sospetto nel palazzo, poco prima che venisse scoperta una bomba. Questo fatto accadde nel maggio scorso.

Frattanto da Innsbruck si è saputo che Alois Larch sta facendo lo sciopero della fame nelle carceri del capoluogo tirolese ove si trova rinchiuso in attesa di processo. Il Larch fu arrestato nel febbraio scorso, assieme a George Klotz, sulla base della delazione di un avventuriero belga — un certo Beleeuw — che i due avevano « assunto » per compiere un attentato nel Meranese. L'attentato non fu portato a termine dal belga che, tuttavia, rientrato nel Tirolo, pretese il suo « onorario » che Klotz e il Larch si rifiutarono di pagargli. Questa la ragione per cui il belga si vendicò denunciando i due terroristi alla polizia austriaca. Da allora il Larch è rimasto in prigione, mentre il Klotz, per uno dei tanti misteri che circondano l'attività della polizia e della magistratura austriaca nei confronti dei terroristi, se ne uscì dopo poco tempo.

Gianfranco Fata

Stava scontando 24 anni

Fugge da Porto Azzurro un detenuto francese

PORTOFERRAIO, 26.

Dal penitenziario di Porto Azzurro, ricavato da un antico forte che domina dall'alto il piccolo porto dell'isola d'Elba, è evaso un detenuto francese, Paul Poggi, che stava scontando una pena di 24 anni di reclusione.

Secondo varie dichiarazioni raccolte a Porto Azzurro i complici della fuga del detenuto sarebbero quattro fra cui un fratello del Poggi che proprio due giorni fa aveva avuto un lungo colloquio con il congiunto nel parlatorio della prigione.

Nel corso delle prime indagini è stata prospettata l'ipotesi che il motoscafo su cui i fuggitivi si sono imbarcati, anzichè dirigersi verso la Corsica abbia poi cambiato rotta avviandosi verso una zona deserta dell'Argentario o della costa grossetana dove sarebbero stati attesi da un'auto. Carabinieri e polizia stanno ricercando un'auto color avana targata Francia che nella zona tra Follonica e Piombino faceva inconsueti movimenti e che potrebbe essere stata utilizzata da qualcuno dei complici del Poggi.

La scomparsa di Paul Muni

Il suo Scarface resterà nella storia del cinema

Fu il gangster degli anni ruggenti - Altri suoi film: «La buona terra», «Io sono un evaso», «Il conquistatore del Messico» - Era nato a Leopoli - Un personaggio vero e un grande attore

Paul Muni in una recente foto e nel film « Io sono un evaso »

SANTA BARBARA, 26.

L'attore Paul Muni è morto per un attacco cardiaco alle 22.30 di venerdì (ora italiana) nella sua casa di Santa Barbara, in California. Al momento del decesso era al suo capezzale la moglie Bella Finkel.

Paul Muni era nato a Leopoli il 22 settembre 1895.

Un giorno Bette Davis scrisse: « *Gli attori si dividono in due gruppi ben distinti: quelli che hanno la capacità di trasferirsi in un personaggio, e quelli che non l'hanno* ». *Questi ultimi, per la verità, sono i più preziosi per Hollywood: sono i* « *Divi* » *che interpretano sempre e soltanto se stessi. Per fare alcuni nomi: Gary Cooper, Clark Gable, Joan Crawford, Jean Harlow, Marilyn Monroe. Ma i primi sono, evidentemente, i più* « *attori* ». *E in testa alla categoria dei grandi attori americani (alla quale essa stessa appartiene) Bette Davis, prima di Spencer Tracy, di Claude Rains o di Marlon Brando, citava Paul Muni.*

Paul Muni è un nome che non dirà moltissimo a coloro che non hanno vissuto gli splendidi «anni trenta» di Hollywood. Perché fu dal '32 al '39 ch'egli offrì la sua serie d'oro, una galleria veramente ineguagliata di creazioni cinematografiche. Eccola, nuda e cruda, ma assai eloquente (e ricordiamo soltanto i film più importanti): Scarface, Io sono un evaso, Furia nera, Il dottor Socrate, Pasteur, Zola, La buona terra, Juarez.

Alcuni di questi film sono stati conosciuti dal pubblico italiano nel dopoguerra: il primo ad esempio, in cui l'attore raffigurava un gangster sfregiato di origine nostrana, ispirato ad Al Capone (e che, perciò, era stato bloccato dal fascismo); e l'ultimo, che con il titolo Il conquistatore del Messico *fece anche il più ampio giro del circuito democratico, delle case del popolo, ecc., dato che realmente si trattava d'una delle biografie politicamente più avanzate prodotte a Hollywood in periodo rooseveltiano. Il lettore ricorderà, anzi, di aver sentito definire l'indio Juarez, da qualche spettatore come* « *un Togliatti messicano* », *per la calma, la lucidità, la consapevolezza storica che Paul Muni, al culmine della sua sapienza recitativa, era riuscito a infondere nel suo magnifico capo rivoluzionario.*

Il ritratto di Juarez, che metterà in ombra quelli di Massimiliano e di Carlotta (quest'ultimo pure affidato a un'attrice della potenza di Bette Davis), era il terzo della trilogia storica di Muni, dopo quelli di Pasteur e di Zola. Il primo aveva garantito all'attore, contemporaneamente, il Premio Oscar e la Coppa Volpi a Venezia. Il secondo era anch'esso magistrale: l'arte del trucco, lo studio minuzioso degli atteggiamenti e dei tic, ma sopratutto la penetrazione culturale nell'epoca e nel carattere del personaggio, nella forza del suo apostolato (scientifico o letterario), facevano di Muni un interprete sottile, suadente, ma anche straordinariamente naturale e umano.

Alle grandi scene, recitate quasi al limite dell'istrionismo (come quella della scoperta in Pasteur, *quella lunghissima del processo Dreyfus in* Zola), *l'attore sapeva alternare, con intelligenza e acume, le pause distensive, i risvolti familiari dell'eroe; ed era qui, in questi accordi in tono minore, eppure curati fino al minimo dettaglio, fino all'ultima piega, che lo spettatore era avvinto e conquistato. I personaggi di Muni irraggiavano, insieme, umanità e grandezza. Tutti li amavano, e tutti li capivano.*

Nato in Europa, di famiglia ebraica, figlio d'arte, Paul Muni ha recitato in Yiddish e in inglese, sui palcoscenici del Nuovo e anche del Vecchio Continente. Non si stenta certo a immaginarne l'applicazione e la bravura, ch'erano eguali in teatro a quelle da lui così ampiamente dimostrate sullo schermo. Del resto, la serietà professionale dell'attore appare anche scorrendo la sua biografia: non mischiò mai teatro e cinema, ritenendo che ciascuna delle due forme d'espressione richiedesse da lui il massimo impegno: e infatti recitò in palcoscenico prima e dopo il periodo citato, ma non durante. Tra le sue interpretazioni teatrali del dopoguerra sono rimaste memorabili quella nella Morte di un commesso viaggiatore *e quella dell'avvocato democratico nel famoso* « *processo delle scimmie* » *rievocato nel dramma* Inherit the Wind, *lo stesso portato sullo schermo nel film* E l'uomo creò Satana *(dove la parte era sostenuta da Spencer Tracy). Fu durante le repliche di questo dramma, nell'autunno del 55, che Paul Muni dovette farsi sostituire per affrontare una operazione, nel vano tentativo di salvare l'occhio sinistro.*

Quattro anni prima, in una sfortunata rentrée cinematografica, aveva recitato anche in Italia, precisamente a Livorno, sotto la direzione di Joseph Losey (Imbarco a mezzanotte); *quattro anni dopo, nel '59, vinse l'ultimo premio al Festival di Mar del Plata con un altro brutto film,* Addio dottor Abelmann, *estremamente lacrimogeno. Bisogna dire che tutti i difetti dell'attore, una volta così accuratamente evitati, erano venuti alla luce. Ma è anche vero che Muni era vecchio: aveva cominciato a recitare a dodici anni, ed è morto a settantadue. Aveva iniziato bambino, interpretando una parte di sessantenne!*

Addio, Paul Muni! Ti ricorderemo sempre, bandito infantile, ironico e crudele in Scarface, *vittima innocente e dignitosa in quel terribile documento sul sistema carcerario americano che fu* Io sono un evaso. *Ti ricorderemo minatore in* Furia nera, *anche se ti abbiamo visto solo in fotografia, perché il fascismo non permise al pubblico di applaudirti; e nella tua dolorosa, struggente personificazione del contadino cinese nella* Buona terra. *E i tuoi stupendi ritratti di Pasteur, di Zola e di Juarez non li dimenticheremo, anche perché coincidevano con un momento di autentica libertà e cultura nel cinema che tu hai servito e onorato come meglio non si sarebbe potuto, col tuo comportamento serio e schivo di uomo, con la tua arte complessa e profonda, dai risultati così limpidi.*

U.C.

Vorrebbe la pensione

Rachele: Mussolini è stato uno statale

Rachele Mussolini insiste per avere la pensione. La signora accampa una casuale ineccepibile: il marito — ben noto al pubblico — al momento dell ascomparsa aveva alle spalle un lungo curriculum di primo ministro con tanto di stipendio e di tredicesima mensilità corrispostigli dallo Stato. In questo caso — opina la vedova — è formalmente prevista la pensione d ireversibilità.

La questione è controversa. La Presidenza del Consiglio ha già respinto una prima domanda obiettando che erano già scaduti i termini della presentazione. La signora ha infatti peccato di pigrizia. La norma in questi casi è di inoltrare la richiesta entro e non oltre i dieci anni dalla data del certificato di morte del coniuge. Rachele si fece viva qualche anno dopo la scadenza, irrimediabilmente tardi.

Senonchè nell'ottobre del 1965 la Corte dei Conti ha emesso una sentenza ch erende inoperante la prescrizione decennale « trattandosi di un diritto diverso da quelli regolati dall'articolo 2946 del Codice civile ». E' parso alla vedova che si aprisse uno spiraglio. La signora ha mobilitato l'avvocato Di Gravio e questi si è messo a far la spola tra la Presidenza del Consiglio e la Corte dei Conti e alla fine ha espresso « la fiducia che la domanda possa stavolta essere accolta ». Negli ambienti vicini a Palazzo Chigi ci si rifiuta però di fare indiscrezioni. La vedova è tenace. Anche se le dessero torto una seconda volta non demorderebbe. Il suo legale ha promesso che in caso di esito negativo tornerebbe all'assalto della Corte dei Conti con un ricorso fulmineo.

A Narbolia come a Cabras

Misteriosa fine di altri due bambini

CAGLIARI, 26

Due bimbi, uno di un anno, uno di 6 mesi, sono morti a Narbolia, un paese nei pressi di Oristano. Il male viene definito « misterioso », come quello che tempo fa scoppiò a Cabras, uccidendo 11 bimbi e causando il ricovero in ospedale di altri 40. Sempre nei pressi di Oristano, a Seneghe, i bambini colpiti dal morbo sono tre. Sono stati ricoverati nella casa di cura *Madonna del rimedio*, con i sintomi di una grave forma di gastroenterite.

Cadaveri nel frigo 2 cuginetti tedeschi

BONN, 26

Una macabra scoperta è stata fatta ieri in un ristorante di Hoeschning, presso Ingolstadt: in un frigorifero del locale sono stati scoperti i cadaveri di due bimbi di sei anni, i cuginetti Erwin Eckert e Rolf Meier.

I due bambini erano scomparsi da casa circa un mese fa. Le famiglie, angosciate, dopo averli cercati in tutti i luoghi dove si pensava che potessero essere andati, si erano infine rivolte alla polizia.

Erano state seguite un centinaio di piste senza risultato, né alcun esito avevano dato le battute effettuate in tutta la zona di Koesching con l'ausilio di 40 cani poliziotti fatti giungere da diverse parti della Baviera.

L'ultima risorsa della polizia era stato un appello lanciato alla popolazione affinché collaborasse alle ricerche. Poi, ieri, la sconcertante scoperta.

Rete di mani per sottrarre un bimbo alle fiamme

NEW YORK, 26

Un bimbo di 13 mesi, lanciato da una finestra del quarto piano, è finito felicemente tra le braccia di un gruppo di ragazzi che avevano formato con le loro mani una singolare rete di salvataggio.

E' avvenuto nel popolare quartiere del Bronx, dove nell'appartamento della signora Lorna Simmons, era scoppiato un incendio. Bloccata col suo bimbo dalle fiamme che avanzavano minacciose, la donna si affacciata alla finestra invocando aiuto.

Alcuni ragazzi, che si trovavano a passare in quel momento, la invitavano a lanciare il bambino che si preparavano ad accogliere incrociando le loro mani. Una volta in salvo il piccolo, la donna scavalcava la finestra e rimaneva aggrappata a una sporgenza fino all'arrivo dei vigili del fuoco.

Rassegna internazionale

L'escalation non «paga»

L'escalation americana nel Vietnam ha superato nuovi gradini in questa settimana, fino a giungere a un punto di estrema e drammatica tensione, così sul piano militare come sul piano politico. Il governo nella RDV ha deciso l'evacuazione della capitale, Hanoi, da parte di tutte le persone anziane, dei bambini, degli studenti dai 6 ai 17 anni: una misura grave, resa necessaria dalla intensificazione forsennata dei bombardamenti USA, ma che in pari tempo attesta ancora una volta la risolutezza del popolo vietnamita di non cedere di fronte all'aggressore, quali siano i mezzi che esso impiega.

La stessa risolutezza si è manifestata nella nota sovietica diffusa dalla TASS mercoledì, in cui si dice che « ogni nuovo passo nella scalata della guerra americana nel Vietnam comporta inevitabilmente una necessaria risposta ». L'escalation non darà mai la vittoria agli aggressori: questo comincia oramai ad apparire chiaro anche agli americani, via via che il loro impegno delittuoso nel Vietnam aumenta, senza per questo avvicinarli di un pollice ai loro obiettivi, anzi avendo come conseguenza solo l'aggravarsi della tensione internazionale.

Il primo degli uomini politici degli Stati Uniti a denunciare questo stato di cose estremamente preoccupante è stato Robert Kennedy, che giovedì ha chiesto in una conferenza stampa la cessazione dei bombardamenti contro la RDV, ha dichiarato che le « elezioni » organizzate dal governo fantoccio di Saigon per il prossimo 3 settembre non possono che essere « truffaldine », e ha aggiunto che in tali condizioni gli americani « dovrebbero prendere in seria considerazione la possibilità di ritirarsi dal Vietnam ». Anche altri uomini politici, come il senatore Wayne Morse, hanno ripreso la polemica contro l'amministrazione Johnson.

Venerdì sono seguite preoccupanti dichiarazioni del segretario americano della Difesa, Robert McNamara, il quale ha detto che « l'unica maniera per costringere i vietnamiti alla resa sarebbe la distruzione della città nordvietnamite ». Non è chiaro se McNamara sia a favore di questa ulteriore e inqualificabile fase della escalation o abbia invece inteso solo riconoscere finalmente che la condotta della guerra di aggressione sta portando in un vicolo senza uscite. Il fatto è che finora egli stesso e Johnson hanno sempre ceduto alle richieste dei militari, autorizzando costoro a colpire la maggior parte degli obiettivi per cui essi avevano chiesto mano libera: 302 su 359. E nulla indica che il presidente USA e il suo ministro della Difesa intendano ora cambiare rotta.

Largo interesse ha suscitato la presentazione a Ginevra, giovedì, da parte dell'URSS e degli USA, di due progetti sostanzialmente simili per un trattato contro la proliferazione delle armi nucleari; il fatto che questi progetti siano stati messi a punto sembra autorizzare qualche speranza nel senso che — ove fosse rimossa quella principale causa di tensione nel mondo che è l'aggressione USA nel Vietnam — si potrebbe poi giungere a intese costruttive anche in direzione di un problema di fondo qual'è quello del disarmo.

Ulteriori motivi di apprensione sono stati forniti invece, ancora una volta, dai generali fascisti greci, i quali hanno inflitto venerdì pene durissime a trentun patrioti, mentre si ritiene che abbiano arrestato e seviziato Mikis Teodorakis, uno dei più prestigiosi dirigenti della lotta del popolo greco per la libertà e la democrazia.

vice

SUL TRATTATO DI NON-PROLIFERAZIONE

Bonn mantiene le sue riserve

Acidi commenti della stampa alla presentazione a Ginevra dello schema di trattato

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26

La presentazione a Ginevra del duplice progetto di trattato di non proliferazione delle atomiche è stata accolta a Bonn, dal governo e dalla stampa, senza eccessivo clamore ma con un accentuato richiamo alle riserve già più volte avanzate nel passato.

Tali riserve, ha ricordato ieri un portavoce del governo, si riferiscono « all'articolo sui controlli ancora da concordare, alla clausola di revisione ad alla questione del periodo di validità » del trattato.

Ricordando ancora una volta queste riserve, un altro portavoce ha oggi assicurato che il governo federale vuole « collaborare costruttivamente alla realizzazione dell'accordo ». Mettendo quindi il carro davanti ai buoi, il portavoce ha invitato l'Unione Sovietica a « cessare la polemica » contro l'aspirazione di Bonn a pervenire ad una qualche forma di controllo delle atomiche.

In realtà, pur essendo contro il trattato, il governo federale ritiene, per ragioni tattiche, che non sia il caso di esporsi troppo, ma piuttosto di agire coprendosi con altri Paesi, come l'India, l'Italia, il Giappone o la Romania, che pure hanno avanzato riserve.

Dal canto suo la stampa mette in evidenza le lungaggini e le difficoltà incontrate prima che URSS ed USA giungessero a presentare i loro progetti, per lasciar intendere che in fondo c'è ancora un largo margine di manovra.

« Ci sono voluti tre buoni anni — scrive la *Frankfurter Rundschau* — prima che americani e sovietici si accordassero su un comune progetto. La discussione di sostanza nel mondo deve tuttavia ancora cominciare. L'importante articolo sui controlli è ancora totalmente campato in aria. India, Brasile, Giappone, Italia, Repubblica Federale Tedesca, Svezia, Romania ed altri Paesi hanno già annunciato particolari desideri. Se e quando il trattato potrà essere sottoscritto non è ancora prevedibile ».

« Nella realizzazione del trattato antiatomico — aggiunge la *Sueddeutsche Zeitung* — Stati Uniti ed Unione Sovietica sono in verità solo una parte. L'altra è costituita da tutti quelli che a termine di trattato debbono rinunciare alle armi atomiche, che si chiedono come la loro esistenza si svilupperà all'ombra dei giganti. Su questo punto ora, dopo la conoscenza del progetto, la discussione comincerà da capo, insieme a quella sui controlli. Il testo è da studiare coscienziosamente. La non proliferazione delle armi atomiche deve diventare un beneficio per tutti ».

Romolo Caccavale

Pechino

Nuova Cina contro il trattato di non-proliferazione nucleare

HONG KONG, 26.

L'agenzia « Nuova Cina » ha preso posizione oggi contro i progetti sovietico e americano intesi ad arrestare la proliferazione delle armi nucleari, presentati a Ginevra giovedì dai capi delle delegazioni dell'URSS e degli Stati Uniti. L'agenzia cinese afferma che il progetto è « una frode gigantesca », che esso è diretto contro la Cina e contro altri « Paesi amanti della pace », che si vorrebbe « privare del loro diritto di sviluppare armi nucleari per la propria difesa ».

Il testo dell'agenzia riprende quindi le ben note accuse contro i « revisionisti sovietici » di « collusione » con l'imperialismo americano, e sostiene che la presentazione dei progetti di trattato a Ginevra è la conseguenza dei colloqui di Glassboro

Aden

Quattro arabi massacrati da soldati britannici

ADEN, 26.

Quattro arabi sono stati uccisi oggi dal fuoco di una pattuglia inglese, il cui comandante ha affermato di avere ordinato il fuoco dopo che contro i suoi uomini era stata lanciata una bomba a mano. Questa versione tuttavia non sembra reggere, perchè una sola bomba a mano è esplosa, e ha ucciso non soldati inglesi, ma due arabi. Sembra dunque che l'ordigno sia stato lanciato dai soldati, i quali hanno ucciso a fucilate gli altri due arabi. Cinque persone, fra le quali due soldati britannici, sono state ferite.

Gli arabi hanno invece sparato sei colpi di mortaio contro il quartier generale britannico, ma non hanno prodotto che lievi danni. Aerei della RAF hanno bombardato l'avamposto di Shargan, nello stato sud-arabico di Audhali, passato sotto il controllo del FLN.

Dopo gli infami sviluppi dell'aggressione americana al Vietnam

In corso l'evacuazione di Hanoi 146 incursioni ieri sulla RDV

La capitale non è stata bombardata a causa del maltempo — Il dislocamento di alcune attività in zone periferiche non colpirà la produzione Una nave da guerra USA colpita e incendiata

HANOI, 26

L'evacuazione totale della città di Hanoi da parte di tutti coloro la cui presenza non è indispensabile allo sforzo bellico, ordinata ieri dal Consiglio municipale dopo le ultime incursioni aeree americane sul centro stesso della città e sui suoi quartieri popolari, è già in pieno svolgimento. Il maltempo, le nuvole basse, una pioggia battente, hanno offerto nelle prime 24 ore dopo l'ordine di evacuazione la migliore copertura contro nuovi attacchi aerei: « Le cattive condizioni meteorologiche nella zona di Hanoi — informa infatti l'*Associated Press* — hanno impedito oggi le incursioni sulla capitale nord-vietnamita ». Gli aerei statunitensi si sono invece avventati contro altri obiettivi in una serie di 146 incursioni, di cui alcune fino a una trentina di chilometri dal confine cinese, e su porto Wallut, a una cinquantina di chilometri dalla Cina. Un aereo è stato abbattuto a Nghe Au mentre le batterie costiere hanno colpito e incendiato una nave da guerra americana al largo di Tan Da.

La misura di evacuazione totale era inevitabile dopo che gli americani avevano dimostrato di non volere porre a se stessi alcun limite nelle loro incursioni. Fino alle ultime incursioni, senza che nessuno credesse — viste le amare esperienze di due anni e mezzo di aggressione aerea — alle assicurazioni di Washington che l'abitato di Hanoi era « obiettivo proibito » ai piloti americani, si erano ritenute sufficienti le misure di evacuazione parziale che riguardavano soprattutto i bambini e una parte della popolazione femminile. Si assisteva così, soprattutto al sabato e alla domenica, allo spettacolo di lunghe teorie di donne che tornavano in città per incontrare i mariti e gli altri familiari, o di coppie di genitori che, in bicicletta, si recavano in campagna per visitare i figli evacuati nei villaggi. Tutto questo è ora finito. Non vi è più alcuna garanzia che non sia cominciata la fase della distruzione sistematica di Hanoi, e quindi l'evacuazione totale è diventata inevitabile.

Essa comporta il trasferimento di centinaia di migliaia di persone e, come si arguisce dalla disposizione in sei punti del Consiglio municipale, di tutta la piccola industria e di tutte le imprese artigiane: come risultato, interi quartieri rimarranno completamente deserti. Come in molte città orientali (e non solo orientali) infatti molte vie di Hanoi erano interamente occupate da botteghe artigiane, spesso di una sola branca dell'artigianato. Un intero quartiere di questo genere si trovava del resto situato fra obiettivi già sepolti (ponte Long Bien, quartiere delle ambasciate) o che gli americani avrebbero potuto colpire (palazzo del presidente, palazzo dell'Assemblea nazionale, ecc.).

L'evacuazione di Hanoi da parte di settori fra i più produttivi della popolazione non significherà tuttavia la fine della produzione. I piani della evacuazione erano pronti da tempo, e tutto lascia presumere che in questa fase di dispersione della popolazione di Hanoi nulla verrà lasciato al caso e che la produzione riprenderà altrove in uno spazio di tempo minimo.

Le fonti di energia, indispensabili per la produzione anche artigiana, non mancano nemmeno nelle zone più impervie del Vietnam del Nord. Il ministro americano della difesa McNamara, riferendo ieri al senato americano sulla sostanziale inutilità dei bombardamenti aerei, ha egli stesso ammesso che, nonostante la distruzione (a suo dire) dell'85 per cento della capacità produttiva delle centrali elettriche vietnamite, una quantità sufficiente di energia viene fornita da duemila generatori *Diesel*, che sono ovviamente obiettivi praticamente irraggiungibili.

Il giornale dell'esercito, *Quan Doi Nhan Dan* dal canto suo afferma oggi che gli americani stanno utilizzando nel Vietnam un nuovo tipo di bomba, denominata *Wall Eye*, che viene teleguidata mediante un sistema televisivo installato sulla bomba e sull'aereo che la trasporta.

Nel sud, dove le operazioni in grande stile sembrano ristagnare, il FNL ha fatto saltare otto ponti nella zona della base americana di Danang. Sull'altopiano centrale è stato abbattuto un grosso elicottero da trasporto.

LA COREA DEL NORD RAFFORZA LE SUE DIFESE

PYONGYANG — Grandi manovre dell'Esercito popolare nord-coreano si sono svolte nei giorni scorsi. Le foto ne illustrano due momenti: in alto, unità corazzate in collaborazione con la fanteria sviluppano un attacco; in basso, potenti lanciafiamme usati per distruggere le difese del « nemico »

In preparazione della conferenza al vertice

Si riuniscono a Khartum i ministri degli Esteri arabi

L'ordine del giorno della conferenza dei capi di Stato e di governo comprenderà sette punti politici e quattordici punti economici

KARTUM, 26

Si è aperta questa sera a Kartum la conferenza dei ministri degli esteri arabi, alla quale partecipano tredici paesi della Lega araba, più il rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. La conferenza deve preparare l'ordine del giorno del « vertice » arabo, previsto per il 29 prossimo, e che dovrà concordare una politica araba comune di fronte a Israele e ai Paesi che l'hanno aiutata nell'aggressione.

La conferenza è stata inaugurata da un discorso del primo ministro sudanese, Mohammed Ahmed Mahgoub, il quale ha detto che la conferenza dei ministri degli esteri sarà l'inizio di un'azione che condurrà a decisioni ferme e concrete che « elimineranno definitivamente le conseguenze della sconfitta ». « Durante le visite che ho fatto nelle capitali arabe, ha detto Mahgoub, ho constatato la sincera determinazione dei capi di Stato arabi di purificare l'atmosfera delle relazioni inter-arabe eliminando le divergenze, al fine di risolvere i cronici problemi del mondo arabo ».

Tutte le delegazioni erano al completo, al momento dell'inaugurazione, salvo quella algerina. Il ministro degli esteri Bouteflika tuttavia è atteso nel corso della notte.

Secondo il giornale cairota *Al Ahram*, l'ordine del giorno della conferenza di Kartum comprende sette punti politici e 14 punti economici. I sette punti politici sono: 1) necessità della solidarietà araba; 2) collaborazione araba per liquidare le conseguenze dell'aggressione; 3) fronteggiare gli sviluppi della situazione medio-orientale; 4) rapida liquidazione delle basi straniere nei Paesi arabi; 5) elaborazione di un piano comune per rafforzare la posizione araba; 6) riattivazione del patto di solidarietà concluso nel terzo " vertice " arabo di Casablanca; 7) eliminazione dei problemi che ostacolano una azione comune araba. Circa i punti economici, essi riprendono le raccomandazioni dei ministri dell'economia riunitisi a Bagdad.

Lo stesso *Al Ahram* precisa che la conferenza al vertice, successiva a quella dei ministri degli Esteri, terrà tre riunioni a porte chiuse e due riunioni pubbliche, quelle di apertura e di chiusura. La RAU — scrive *Al Ahram* — non desidera che la crisi nel Medio Oriente sia esaminata durante la conferenza al « vertice » dell'OUA (Organizzazione dell'unità africana) che si riunirà in settembre a Kinshasa, allo scopo di non provocare divisioni in seno all'OUA. Il giornale smentisce che i ministri arabi a Kartum preparerebbero un piano prevedente un'azione diplomatica dell'OUA per ottenere il ritiro delle forze israeliane.

Si apprende che il capo degli osservatori dell'ONU in Palestina, gen. Odd Bull, dopo avere raggiunto un accordo col ministro della difesa israeliano Dayan, sottoporrà ora al presidente Nasser il progetto per prolungare la durata dell'accordo che vieta i movimenti di navi nel canale di Suez. L'accordo scade domani, e Bull intenderebbe prolungarlo per un altro mese o forse più.

Frattanto Tel Aviv annuncia oggi che un aereo egiziano è stato abbattuto sul Sinai dall'antiaerea israeliana. Il pilota è morto.

Secondo esperti anglo-americani di Hong Kong

Esagerate le notizie sui conflitti in Cina?

Disordine, ma non guerra civile — Scontri anche violenti, ma senza l'uso delle armi da fuoco — Altri tredici arresti operati a Hong Kong

HONG KONG, 26.

Anche oggi, come nei giorni scorsi, la stampa anticomunista e scandalistica di Hong Kong parla, sotto titoli vistosi, di migliaia di morti in battaglie fra « maoisti » e « antimaoisti » in Cina, di saccheggi di uffici postali, banche e negozi, di incendi, di scontri armati fra opposti reparti dell'esercito cinese e fra folle di membri di diverse fazioni.

Gli osservatori più seri della realtà cinese (compresi esperti inglesi e americani che vivono nella colonia britannica e che vagliano attentamente le informazioni provenienti dall'immenso territorio della RPC) non prestano tuttavia fede a tali notizie, che considerano largamente esagerate. Essi sanno che a Hong Kong (come pure, ovviamente, a Formosa) esistono gruppi politici, agenzie e giornali specializzati nel « montare » gli avvenimenti cinesi, e nell'esagerare senza nessuno scrupolo le notizie raccolte frettolosamente e superficialmente da persone — in genere straniere — che si recano per qualche giorno in qualche città cinese come Canton e Sciangai.

Tali osservatori affermano che la Cina, pur attraversando un periodo di lotta politica aspra e di disordine, non appare in preda alla guerra civile. Conflitti anche violenti scoppiano fra sostenitori di Mao e sostenitori di Liu Sciao-ci, ma senza l'uso delle armi da fuoco. Le « guardie rosse » e quei gruppi che si oppongono alla « rivoluzione culturale » sarebbero disarmati, e disarmati sarebbero pure i reparti dell'esercito incaricati di intervenire per separare i contendenti e sedare i tumulti.

Falso sarebbero quindi — secondo tali osservatori — le notizie circa repressioni armate, da parte dell'esercito, contro gli « antimaoisti », ed altrettanto false le voci circa battaglie fra reparti comandati da ufficiali e generali schierati con l'una o l'altra corrente in cui si dividono i quadri del PC cinese e, in generale, le masse politicizzate della Cina.

Ciò non significa che gli esperti di affari cinesi residenti a Hong Kong escludano la possibilità che la Cina possa precipitare, in un prossimo futuro, nel caos. Essi affermano però che, fino a questo momento, nulla autorizza l'affermazione che la Cina sia lacerata da contrasti irreversibili e insanabili. Essi sono piuttosto propensi a ritenere che le alternative siano ancora due: il disordine, e quindi la disgregazione del paese, o il compromesso fra le forze politiche in lotta; e che tale tendenza al compromesso sia forse ancora quella prevalente. Di tale tendenza — anzi — sarebbero una prova gli stessi « comitati rivoluzionari » formati in molte province e composti (sulla base della linea della « triplice alleanza ») da « guardie rosse », da ufficiali dell'esercito, e da vecchi quadri del PC.

Continuano frattanto a Hong Kong le manifestazioni antibritanniche. Oggi la polizia ha attaccato con bombe lagrimogene circa mille studenti che dimostravano nel quartiere degli affari contro il sistema di educazione da essi definito « schiavista ». Uno studente è stato arrestato. Più tardi sono state arrestate altre dodici persone nella sede di un sindacato, in seguito ad una perquisizione nel corso della quale sono stati sequestrati manifestini antibritannici.

Lagos

Gowon ha formato un « gabinetto di guerra »

LAGOS, 26

La Nigeria ha annunciato oggi la formazione di un nuovo governo con la precisa finalità di condurre a termine l'attuale guerra contro la secessione del Biafra. Il gabinetto di guerra, come è stato definito il nuovo governo, è stato formato da membri che componevano il Consiglio federale esecutivo, il cui presidente è lo stesso capo dello Stato, generale Gowon.

Mosca agli USA: «Una politica folle e pericolosa»

La « Pravda » ribadisce il vigoroso monito: « Ciascun passo degli Stati Uniti nella scalata della guerra contro il Vietnam comporta inevitabilmente indispensabili misure di risposta » — Washington minaccia la pace del mondo intero — Indispensabile perciò l'unità di tutte le forze antimperialiste

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

A pochi giorni dalla dichiarazione ufficiale della TASS sui bombardamenti massicci contro Hanoi, la Pravda *di stamattina dedica il suo editoriale al Vietnam ove si è alla vigilia della festa nazionale per il 22° anniversario della repubblica.*

L'articolo si caratterizza per l'estremo vigore con cui si denunciano gli atti di banditismo dell'imperialismo americano, ricordando ancora una volta che « ciascun nuovo passo degli Stati Uniti nella scalata alla guerra comporta inevitabilmente indispensabili misure di risposta ».

Con le bombe e con le baionette gli Stati Uniti vorrebbero piegare la volontà del popolo vietnamita di vivere libero e indipendente, scrive la Pravda. *Così facendo non incontreranno però che l'obbrobrio dei popoli. Il giornale ricorda che le forze d'occupazione americane assommano già a mezzo milione di uomini e che oggi, mentre il generale Westmoreland chiede nuovi rinforzi, Washington fa di tutto per far partecipare alla guerra ancora più intensamente di prima gli alleati ed i satelliti. E' però ormai chiaro a tutti — continua il giornale — che neppure con l'impiego dei più barbari metodi di lotta l'imperialismo americano riuscirà a raggiungere i suoi obiettivi nel Vietnam.*

Gli Stati Uniti possono certo aumentare le loro forze nel Sud-Est asiatico, buttare nella guerra altri miliardi di dollari, ma la loro sorte non muterà giacché la loro avventura in terra vietnamita è senza prospettive e condannata allo scacco. Davvero folle e pericolosa per la pace del mondo è dunque la decisione di Washington di persistere nella scalata.

Nell'editoriale si mette in rilievo l'ampiezza del movimento di protesta suscitato in tutto il mondo, e negli stessi Stati Uniti, dai nuovi feroci bombardamenti contro la capitale della RDV e si ricorda che « il Partito comunista ed il governo dell'Unione Sovietica, sulla base delle decisioni prese al XXIII Congresso, lottano costantemente contro le forze dell'imperialismo, applicano irriducibilmente la linea leninista della coesistenza pacifica con i paesi a diversa struttura sociale e mantengono fede al loro dovere internazionale, sostenendo con decisione i popoli che lottano per la libertà, l'indipendenza nazionale e il progresso sociale ».

Perciò il popolo sovietico « accorda al popolo vietnamita impegnato in una giusta lotta un aiuto multiforme indispensabile per far fronte all'aggressione ». Perciò, continua il giornale che riprende poi testualmente la parte più significativa della dichiarazione della TASS del 24 agosto scorso, « la politica della scalata non può non provocare determinate misure di risposta » decise dai gruppi dirigenti sovietici che « traggono appropriate conclusioni dopo i nuovi atti criminali dell'imperialismo americano ».

Dopo aver accennato alle posizioni unitarie assunte sul Vietnam dai partiti comunisti europei a Karlovy Vary e dai dirigenti dei paesi socialisti nel corso degli incontri di Mosca e di Budapest, la Pravda *scrive infine, che « davanti alla crescente aggressione americana nel Vietnam e mentre gli Stati Uniti creano pericolosi focolai di tensione in diverse parti del globo, diventa indispensabile rafforzare l'unità d'azione di tutte le forze antimperialiste.*

Questa unità renderebbe sicuramente ancora più efficace l'aiuto apportato al Vietnam dai paesi socialisti e da tutte le forze progressiste. Le azioni provocatorie sul piano internazionale condotte oggi dalla direzione di Pechino sono però di ostacolo al raggiungimento di questa unità ».

Le Isvestia *pubblicano intanto stasera, a firma di V. Matfeev, il primo commento sovietico ai risultati raggiunti a Ginevra attorno al problema della non proliferazione, scrivendo che « esistono ormai le condizioni per realizzare un accordo di grande importanza per le sorti stesse del mondo ». Illustrando il progetto sovietico e dopo aver ricordato che gli Stati Uniti hanno presentato un testo pressoché identico, Matfeev scrive poi che « il cammino da percorrere è ancora complesso », ma che, grazie al contributo sia dei paesi che fanno capo al comitato sia degli altri, « il tratto più lungo è già stato percorso ».*

Il valore del progetto presentato dall'URSS, continuano le Isvestia, *sta nel fatto che esso è frutto dell'elaborazione collettiva delle varie delegazioni, per cui « esso prende in considerazione le posizioni di diversi paesi piccoli e grandi, sviluppati e no ». L'accordo che si profila è perciò « un successo dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti d'Europa che sin dall'inizio della trattativa hanno posto il problema di bloccare l'armamento atomico della Germania Federale ». Non a caso a Bonn già si manifesta preoccupazione per l'andamento del dibattito di Ginevra e già il primo ministro si è per esempio affrettato a dichiarare che Bonn è contraria all'articolo del trattato — non ancora formulato — che parla del controllo.*

Adriano Guerra

Ginevra

Ad Algeri riunione preparatoria della Conferenza sul Commercio

GINEVRA, 26

Il 10 ottobre si terrà ad Algeri una conferenza ministeriale dei Paesi del terzo mondo in preparazione della seconda Conferenza mondiale del Commercio, che avrà luogo a Nuova Delhi nel 1968. Lo ha dichiarato venerdì mattina in una conferenza stampa Antonio Azeredo da Silveira, capo della delegazione permanente del Brasile a Ginevra e presidente del comitato di coordinazione del « Gruppo dei 77 » (Paesi in via di sviluppo che oggi sono in realtà 86) in seno alla Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo. Egli ha confermato l'invito del presidente dell'Algeria Boumedienne, di tenere la riunione ministeriale ad Algeri, e ha detto che questa riunione è indispensabile per procedere ad un esame concreto dei problemi che si pongono ai Paesi in via di sviluppo.

La riunione di Algeri servirà a presentare un programma comune e razionale di tutti i Paesi in via di sviluppo alla seconda Conferenza mondiale del commercio. In questo modo si tenterà di fare un fronte unico di rivendicazioni comuni. L'ambasciatore ha insistito sul fatto che ad Algeri si tratteranno unicamente questioni di ordine tecnico e non politico.

Accordo dei «dieci» su un piano finanziario per i commerci mondiali

LONDRA, 26

Le nazioni del cosiddetto « gruppo dei dieci » hanno raggiunto, secondo una fonte informata, un accordo su un piano che punta al reperimento di maggiori mezzi finanziari per potenziare i commerci mondiali. Dopo nove ore di discussioni a Lancaster House — ha detto la fonte — i ministri delle finanze e i direttori delle banche centrali dei dieci Paesi stanno elaborando un comunicato che a tarda notte non era stato ancora diffuso

Riunioni politiche nell'ambito dell'esercito polacco

VARSAVIA, 26.

L'organo dell'esercito polacco *Zolnierz Wolnosci*, secondo quanto riferisce l'A.P., dà notizia che nell'ambito dell'esercito si stanno svolgendo una serie di riunioni politiche.

Il vice responsabile dell'esercito, gen. Polanski, ha dichiarato, secondo il giornale: « Affermiamo con soddisfazione che i quadri professionali e i soldati coscritti hanno sottolineato il loro pieno appoggio alla politica del partito e del governo sul Medio Oriente ».

L'attualità degli ultimi scritti a tre anni dalla sua scomparsa

L'INSEGNAMENTO DI TOGLIATTI

In occasione della giornata straordinaria di diffusione dell' « Unità », dedicata al ricordo del compagno Palmiro Togliatti, crediamo di fare cosa grata e utile ai nostri lettori ripubblicando alcuni degli ultimi scritti del nostro grande compagno, scomparso tre anni or sono, il 21 agosto 1964.

Si tratta dell'ultimo editoriale scritto per «Rinascita», di un brano di un intervento al Comitato Centrale, nel dicembre 1963, e di due passi dell'ultimo scritto, pubblicato postumo, come « Memoriale di Yalta ».

Gli argomenti di questi tre scritti che riproponiamo all'attenzione dei lettori, sono di estremo interesse e attualità. Nell'editoriale di « Rinascita » si affronta, al di là della contingenza immediata che ne aveva dettato la stesura, il tema di fondo della lotta per le riforme di struttura nel quadro della « via italiana al socialismo ». Nel brano di intervento al CC del dicembre 1963, viene lumeggiato, sul piano teorico e politico, il concetto del Partito della classe operaia e il tema, nuovo, del « pluralismo dei partiti » nella società socialista. Il primo passo estratto dal « Memoriale di Yalta » è quello, famoso, nel quale si tracciano le previsioni sul peggioramento della situazione internazionale in rapporto alla svolta a destra in corso nella politica americana. Nel secondo si affrontano i temi dello sviluppo del movimento operaio e comunista al livello dei nuovi temi posti dai mutamenti intervenuti in Europa.

Capitalismo e riforme di struttura

(Ultimo editoriale scritto per « Rinascita », pubblicato l'11 luglio 1964).

LE riforme di struttura, come via per lo sviluppo della democrazia e per aprire la strada alla costruzione di una società nuova, non sono nè una invenzione nostra, nè una invenzione dei compagni socialisti, nè del partito d'azione, nè di alcun altro gruppo politico in modo particolare. Furono e sono parte integrante delle rivendicazioni programmatiche del grande movimento unitario della Resistenza. Questa non mirava infatti soltanto a liberare l'Italia dal fascismo, ma a impedire che un regime di reazione aperta potesse mai risorgere e a fondare, a questo scopo, una società nella quale fossero distrutte le radici della reazione e della conservazione sociale. Appariva perciò indispensabile una profonda trasformazione della organizzazione economica e politica nazionale e le grandi linee di questa trasformazione furono indicate nella stessa Costituzione dello Stato.

Ma a quali forze poteva essere affidata la attuazione di questo grande piano di rinnovamento della società italiana? E' evidente, per noi, che non poteva essere affidata ad altri che a un movimento e a una direzione unitari, cui partecipassero tutte quelle forze politiche e tutti quei gruppi sociali che avevano portato la Resistenza alla vittoria. Vi fu, invece, la rottura di quella unità, il prevalere del chiuso conservatorismo degasperiano, cui corrisposero quegli aggravamenti politici e quelle lotte che tutti ricordiamo. Il partito democristiano, assuntosi il compito di dirigere tutta la vita della nazione, dovette fare i conti con i vecchi gruppi dirigenti borghesi, che alla Resistenza non avevano contribuito se non per eccezione e che pretesero di riavere, come nel passato, il dominio incontrollato della vita economica. La natura e gli orientamenti tradizionali di questi gruppi vennero subito alla luce. L'esasperato anticomunismo, che sembrava rendere ormai impossibile l'attuazione dei propositi politici della Resistenza, fu di loro piena soddisfazione. Lo alimentarono e ne furono alimentati. A quella parte del partito democristiano che, passata anch'essa attraverso la Resistenza o ispirata da proprie idealità sociali, non aveva rinunciato a propositi economici e politici rinnovatori, non rimase che accontentarsi di un vago riformismo borghese, anch'esso, però, continuamente contestato e limitato nei tentativi di pratica applicazione.

Sorge infatti a questo punto una questione fondamentale: in quale misura i gruppi dirigenti della grande borghesia italiana, industriale e agraria, sono disposti ad accogliere anche solo un complesso di moderate misure di riformismo borghese? In quale misura, cioè, è possibile, in Italia, un riformismo borghese? Invitiamo gli studiosi di storia e di economia ad approfondire questa questione, che è di decisiva importanza non tanto per giudicare il passato quanto per tracciare le linee di una prospettiva. La questione è strettamente collegata a quella delle sorti di un partito socialdemocratico, che in Italia non è mai riuscito ad avere la stessa parte che in altri paesi europei, e degli altri partiti di lavoratori.

E' sulla struttura stessa del capitalismo italiano che è necessario concentrare l'attenzione. Essa è tale, per formazione e tradizione storica e per indirizzi di politica economica seguiti per decenni, che il processo della accumulazione è condizionato dalla arretratezza e dalla mancanza di sviluppo di una metà del territorio nazionale, dalla sovrabbondanza di mano d'opera e quindi dal livello tremendamente basso dei salari e, infine, da un artificioso sostegno concesso dallo Stato al ceto privilegiato ai danni di tutta la collettività (protezionismo, commesse costose, politica tributaria, ecc.). Sono quindi presenti e contribuiscono alla ricchezza dei gruppi borghesi capitalistici vastissime zone di sovraprofitto e di rendita, alla cui difesa attende efficacemente la politica economica governativa. Su una struttura di questo genere è stato sempre assai difficile, anche da parte di chi forse lo avrebbe voluto, innestare una politica di riformismo borghese. Da questa struttura uscì invece il fascismo. Ma in quale misura ha essa subito, oggi, una trasformazione?

Subito dopo la liberazione, la grande borghesia fu disfattista e maltusiana. Esportò capitali e non partecipò alla ricostruzione economica se non quando potè essere sicura del proprio predominio. Anche la riforma agraria fu avversata, ridotta a un minimo indispensabile, non sviluppata in tutte le necessarie direzioni: non si doveva rompere la cerniera del blocco industriale-agrario. Un lungo periodo di disoccupazione di massa e quindi di difficile sviluppo vittorioso del movimento sindacale e, infine, la congiuntura internazionale prepararono e resero possibile il famoso « miracolo », che mutò i rapporti reciproci, all'interno dell'economia nazionale, tra agricoltura e industria, ma non dette luogo a nessuna modificazione delle strutture sociali di fondo. I momenti di progresso che si sono affermati (accesso al lavoro delle donne, parità salariale, riduzione della disoccupazione, ecc.) hanno quindi mantenuto un carattere abbastanza aleatorio. L'emigrazione all'estero e le imponenti e pesanti trasmigrazioni interne hanno avuto, d'altra parte, una importanza decisiva per tutto lo sviluppo economico. La capacità di concorrenza sul mercato mondiale si è affermata in un primo tempo, ma ora tende di nuovo a scomparire. Per consolidarla sarebbe infatti occorsa una rinuncia del grande capitale di tipo monopolistico alla tradizionale ricerca di sovraprofitti immediati, alla caccia alle posizioni di rendita e all'altrettanto tradizionale disfattismo difronte ai pur molto velleitari propositi di riforma del centro sinistra. Per la nazionalizzazione elettrica furono imposte, a favore delle società espropriate, condizioni tali da sfiancare l'economia nazionale per un buon numero di anni. La creazione di un vasto settore di economia pubblica è, senza dubbio, cosa nuova e importante, ma sino ad ora non si è riusciti a modificare, utilizzando questo settore, il processo dell'accumulazione: anzi, non lo si è nemmeno tentato. Il settore pubblico non è stato capace di contestare le leggi del settore privato.

In sostanza, la sola azione sistematica volta a intaccare le strutture e coronata da un successo non trascurabile è stata, in tutto questo periodo, la lotta dei sindacati per l'aumento dei salari e l'accrescimento del loro potere contrattuale. La sola riforma effettiva delle strutture è stato quel tanto o poco di aumento delle retribuzioni che il movimento sindacale è riuscito ad imporre. Non per niente proprio in questa direzione si è scatenato l'attacco di tutto il mondo capitalistico e attorno a questo problema, in sostanza, è venuta a maturazione la crisi attuale.

Di conseguenza, se la sostanza democratica del regime conquistato con la vittoria della Resistenza non ha potuto essere intaccata, nonostante i ripetuti tentativi di limitarla o annullarla (offensiva scelbiana, legge truffa, leggi capestro proposte da De Gasperi, tentativo tambroniano, ecc.) e non ostante i propositi e le minacce anche del giorno d'oggi, il piano di riforme della struttura economica è rimasto sino ad ora quasi esclusivamente un piano. Si è così creato nella società italiana uno squilibrio, diventato oggi evidente più che nel passato. E' uno squilibrio non solo tra un piano costituzionale e una realtà, ma tra questa realtà e le aspirazioni delle grandi masse lavoratrici. D'altra parte, se la sostanza del regime democratico è stata salvata, lo si deve alla vigorosa azione condotta da queste masse nel corso di due decenni. E se a un certo punto si è creato un movimento di opinione pubblica che rivendicava l'immediato inizio di una azione di riforma e rinnovamento economico e sociale, è stato perchè da tutte le forze sinceramente democratiche è partita una profonda critica del vecchio ordinamento economico e la richiesta almeno di un inizio di applicazione integrale della Costituzione.

Questo è dunque, per ora, il nostro punto di arrivo e il nostro punto di partenza. Una valida e profonda riforma delle strutture non si può ottenere se si crede di potervi arrivare senza una lotta politica che contesti il predominio economico del vecchio ceto dirigente capitalistico. Ciò vuol dire che sono necessarie, se si vuole andare avanti, una lotta politica e una mobilitazione di opinione pubblica ampie e decise. Questa nostra richiesta non ha dunque niente a che fare nè col « massimalismo », di cui si parla tanto a sproposito, nè con gli errori che furono commessi, sia dal movimento socialdemocratico sia da quello comunista, di fronte agli attacchi della reazione nel periodo tra le due guerre. Si sbagliò, allora, per l'assenza di obiettivi concreti di un grande movimento delle classi lavoratrici e per la mancanza di unità del campo democratico e prima di tutto della classe operaia. Questi sono invece, oggi, gli obiettivi che noi proponiamo a tutti, mentre in ogni modo lavoriamo e lottiamo per realizzarli.

Il Partito e il pluralismo

(Dal testo di un intervento alla sessione del Comitato Centrale del 4-7 dicembre 1963).

LA CLASSE operaia si afferma come classe dirigente per il suo programma, che indica mète più lontane, presenta soluzioni adeguate per i problemi vicini e urgenti, e che spetta al partito, in contatto con altre forze democratiche, elaborare e rendere popolare, facendolo diventare il programma di un grande movimento di lavoratori. La classe operaia si afferma come classe dirigente per la sua capacità di lottare per la realizzazione di questo programma e imporla, in forme e in condizioni determinate. La classe operaia, infine, si afferma come classe dirigente per la sua capacità di esercitare sulla opinione pubblica un certo grado di egemonia politica anche prima di avere conquistato il potere. Ciò dipende dal grado di sviluppo della stessa società capitalistica e quindi dal grado di maturità dei germi di socialismo che sono in questo sviluppo; dipende dalla avanzata del socialismo nel mondo e dalle condizioni della lotta politica in ciascun paese. Il complesso di questi tre momenti è decisivo perchè si possa avere una avanzata democratica verso il socialismo ed è attraverso la elaborazione politica, il lavoro, la organizzazione e le lotte del partito che in questi tre campi si riesce a progredire. In tutti e tre questi campi, però, ogni progresso è subordinato ai legami del partito con le masse, alla loro direzione, estensione e solidità e cioè al carattere di massa del partito.

Gramsci parlò del partito della classe operaia come intellettuale collettivo. In questa definizione confluiscono tutti i momenti cui ho brevemente accennato. Nel partito è superata la coscienza soltanto corporativa: si giunge alla politica. Il partito opera nella società civile e nella società politica per trasformarle. L'adesione al partito e la costruzione del partito sono quindi atti di libertà. L'operaio, il lavoratore incomincia a liberarsi, entrando nel partito e lottando nelle sue file, dalla condizione puramente oggettiva, individuale, economico-naturale della sua esistenza e della sua vita di cittadino. La sua attività diventa creazione, cultura, costruzione consapevole di un mondo nuovo.

Anche nelle condizioni in cui la classe operaia già sia diventata classe dirigente e si lavori alla edificazione di un nuovo ordinamento sociale, la presenza e l'attività del partito sono indispensabili, come momento della direzione consapevole di un processo complicato, talora difficile, di cui sono protagoniste le grandi masse lavoratrici. E qui ci si scontra con il problema del partito dirigente unico e della corrispondente struttura politica. Questo problema è stato risolto in un certo modo nell'Unione Sovietica, in modo già diverso in altri paesi socialisti, dove esistono e collaborano diversi partiti politici. Noi abbiamo da tempo elaborato, per quel che ci riguarda, una posizione nostra. Riteniamo possibile e necessaria, nelle condizioni che stanno davanti a noi, la pluralità dei partiti politici durante la costruzione di una società nuova. Nè si deve credere che questa nostra posizione sia dettata soltanto dalle circostanze del nostro paese; nè soltanto dalle così aspre critiche che sono state fatte di errori, violazioni di legalità e persino crimini commessi sotto il potere di Stalin. Il motivo di fondo delle nostre ricerche ed elaborazioni sta nella consapevolezza da un lato delle complicate differenziazioni politiche e sociali che sono proprie di società capitalistiche molto sviluppate e di tradizione democratica; dall'altro lato del nuovo sempre più grande prestigio che stanno acquistando i principi e i programmi del socialismo. Mentre un tempo si poteva considerare che si sarebbero potute orientare verso il socialismo solo le avanguardie della classe operaia, oggi questo processo si compie in ampi strati di masse lavoratrici e anche di ceti intermedi e del ceto intellettuale. Vi sono quindi larghe e nuove possibilità di estensione del campo delle forze politiche che accettano, anche se in forme diverse, una prospettiva socialista, e che, evidentemente, non possono appartenere tutte a un solo partito. E' una situazione del tipo di quella cui accennava quel classico della nostra dottrina il quale ha scritto che, qualora noi riuscissimo a staccare dalla adesione passiva all'ordine borghese grandi parti delle masse contadine e del ceto medio, allora la stessa questione della dittatura del proletariato si dovrebbe porre in modo diverso.

Noi, intanto, teniamo conto che nella situazione odierna possono esistere partiti politici diversi che si richiamino al socialismo, che vogliano rendere possibile la costruzione di una società socialista e intendano parteciparvi. Intendo partiti diversi per le loro tradizioni e anche per i loro programmi, cioè per il modo come concepiscono e vogliono costruire una società nuova. Questa è una delle condizioni da cui deriva la esistenza, anche dopo che la classe operaia già sia diventata classe dirigente, di partiti diversi, tra i quali potrà esservi collaborazione ma potranno anche esservi contrasti, derivanti da posizioni differenti.

Dal «Memoriale di Yalta»

SULLE PROSPETTIVE DELLA SITUAZIONE PRESENTE

Noi giudichiamo con un certo pessimismo le prospettive della situazione presente, internazionalmente e nel nostro paese. La situazione è peggiore di quella che stava davanti a noi due-tre anni fa.

Dagli Stati Uniti d'America viene oggi il pericolo più serio. Questo paese sta attraversando una profonda crisi sociale. Il conflitto di razza tra bianchi e negri è soltanto uno degli elementi di questa crisi. L'assassinio di Kennedy ha palesato fino a che punto può giungere l'attacco dei gruppi reazionari. Non si può in nessun modo escludere che nelle elezioni presidenziali debba trionfare il candidato repubblicano (Goldwater), che ha nel suo programma la guerra e parla come un fascista. Il peggio è che l'offensiva che costui conduce sposta sempre più a destra tutto il fronte politico americano, rafforza la tendenza a cercare in una maggiore aggressività internazionale una via di uscita ai contrasti interni e la base di un accordo con i gruppi reazionari dell'Occidente europeo. Ciò rende la situazione generale assai pericolosa.

Nell'Occidente europeo la situazione è molto differenziata, ma prevale, come elemento comune, un processo di ulteriore concentrazione monopolistica, di cui il Mercato comune è il luogo e lo strumento. La concorrenza economica americana, che si fa più intensa ed aggressiva, contribuisce ad accelerare il processo di concentrazione. Diventano in questo modo più forti le basi oggettive di una politica reazionaria, che tende a liquidare o limitare le libertà democratiche, a mantenere in vita i regimi fascisti, a creare regimi autoritari, a impedire ogni avanzata della classe operaia e ridurre sensibilmente il suo livello di esistenza. Circa la politica internazionale, le rivalità e i contrasti sono profondi. La vecchia organizzazione della NATO attraversa un'evidente e seria crisi, grazie particolarmente alle posizioni di De Gaulle. Non bisogna farsi illusioni, però. Esistono certamente contraddizioni che noi possiamo sfruttare a fondo; sino ad ora, però, non appare, nei gruppi dirigenti degli Stati continentali, una tendenza a svolgere in modo autonomo e conseguente un'azione a favore della distensione dei rapporti internazionali. Tutti questi gruppi, poi, si muovono, in un modo o nell'altro e in maggiore o minor misura, sul terreno del neocolonialismo, per impedire il progresso economico e politico dei nuovi Stati liberi africani.

I fatti del Vietnam, i fatti di Cipro mostrano come, soprattutto se dovesse continuare lo spostamento a destra di tutta la situazione, possiamo trovarci all'improvviso davanti a crisi e pericoli molto acuti, in cui dovranno essere impegnati a fondo tutto il movimento comunista e tutte le forze operaie e socialiste d'Europa e del mondo intiero.

Di questa situazione crediamo si debba tener conto in tutta la nostra condotta verso i comunisti cinesi. L'unità di tutte le forze socialiste in una azione comune, anche al di sopra delle divergenze ideologiche, contro i gruppi più reazionari dell'imperialismo è una imprescindibile necessità. Da questa unità non si può pensare che possano essere esclusi la Cina e i comunisti cinesi. Dovremmo quindi sin da oggi agire in modo da non creare ostacoli al raggiungimento di questo obiettivo, anzi da facilitarlo. Non interrompere in alcun modo le polemiche, ma avere sempre come punto di partenza di esse la dimostrazione, sulla base dei fatti di oggi, che l'unità di tutto il mondo socialista e di tutto il movimento operaio e comunista è necessaria e che essa può venire realizzata.

SULLO SVILUPPO DEL NOSTRO MOVIMENTO

Oggettivamente esistono condizioni molto favorevoli alla nostra avanzata, sia nella classe operaia, sia tra le masse lavoratrici e nella vita sociale, in generale. Ma è necessario saper cogliere e sfruttare queste condizioni. Per questo occorre ai comunisti avere molto coraggio politico, superare ogni forma di dogmatismo, affrontare e risolvere problemi nuovi in modo nuovo, usare metodi di lavoro adatti a un ambiente politico e sociale nel quale si compiono continue e rapide trasformazioni.

Molto rapidamente faccio alcuni esempi.

La crisi del mondo economico borghese è molto profonda. Nel sistema del capitalismo monopolistico di Stato sorgono problemi del tutto nuovi, che le classi dirigenti non riescono più a risolvere con i metodi tradizionali. In particolare sorge oggi nei più grandi paesi la questione di una centralizzazione della direzione economica, che si cerca di realizzare con una programmazione dall'alto, nell'interesse dei grandi monopoli e attraverso l'intervento dello Stato. Questa questione è all'ordine del giorno in tutto l'Occidente e già si parla di una programmazione internazionale, a preparare la quale lavorano gli organi dirigenti del Mercato comune. E' evidente che il movimento comunista e democratico non può disinteressarsi di questa questione. Ci si deve battere anche su questo terreno. Ciò richiede uno sviluppo e una coordinazione delle rivendicazioni immediate operaie e delle proposte di riforma della struttura economica (nazionalizzazioni, riforme agrarie, ecc.) in un piano generale di sviluppo economico da contrapporre alla programmazione capitalistica. Questo non sarà certo ancora un piano socialista, perchè per questo mancano le condizioni, ma è una nuova forma e un nuovo mezzo di lotta per avanzare verso il socialismo. La possibilità di una via pacifica di questa avanzata è oggi strettamente legata alla impostazione e soluzione di questo problema. Un'iniziativa politica in questa direzione ci può facilitare la conquista di una nuova grande influenza su tutti gli strati della popolazione, che non sono ancora conquistati al socialismo, ma cercano una via nuova.

La lotta per la democrazia viene ad assumere, in questo quadro, un contenuto diverso che sino ad ora, più concreto, più legato alla realtà della vita economica e sociale. La programmazione capitalistica è infatti sempre collegata a tendenze antidemocratiche e autoritarie, alle quali è necessario opporre l'adozione di un metodo democratico anche nella direzione della vita economica.

Col maturare dei tentativi di programmazione capitalistica si fa più difficile la posizione dei sindacati. Parte sostanziale della programmazione è infatti la cosiddetta « politica dei redditi », che comprende una serie di misure volte a impedire il libero sviluppo della lotta salariale, con un sistema di controllo dall'alto del livello dei salari e il divieto del loro aumento oltre un certo limite. E' una politica destinata a fallire (interessante l'esempio dell'Olanda); ma può fallire solo se i sindacati sappiano muoversi con decisione e con intelligenza, collegando anch'essi le loro rivendicazioni immediate alla richiesta di riforme economiche e di un piano di sviluppo economico che corrisponda agli interessi dei lavoratori e del ceto medio.

La lotta dei sindacati non può però più, nelle odierne condizioni dell'Occidente, essere condotta soltanto isolatamente, paese per paese. Deve svilupparsi anche su scala internazionale, con rivendicazioni e azioni comuni. E qui è una delle più gravi lacune del nostro movimento. La nostra organizzazione internazionale (FSM) fa soltanto della generica propaganda. Non ha finora preso nessuna iniziativa efficace di azione unitaria contro la politica dei grandi monopoli. Del tutto assente è anche stata, finora, la nostra iniziativa verso le altre organizzazioni sindacali internazionali. Ed è un serio errore, perchè in queste organizzazioni già vi è chi critica e tenta di opporsi alle proposte e alla politica dei grandi monopoli.

Ma vi sono, oltre a questi, molti altri campi dove possiamo e dobbiamo muoverci con maggiore coraggio, liquidando vecchie formule che non corrispondono più alla realtà di oggi.

Nel mondo cattolico organizzato e nelle masse cattoliche vi è stato uno spostamento evidente a sinistra al tempo di papa Giovanni. Ora vi è, al centro, un riflusso a destra. Permangono però, alla base, le condizioni e la spinta per uno spostamento a sinistra, che noi dobbiamo comprendere e aiutare. A questo scopo non ci serve a niente la vecchia propaganda ateistica. Lo stesso problema della coscienza religiosa, del suo contenuto, delle sue radici tra le masse, e del modo di superarla, deve essere posto in modo diverso che nel passato, se vogliamo avere accesso alle masse cattoliche ed essere compresi da loro. Se no avviene che la nostra « mano tesa ai cattolici » viene intesa come un puro espediente e quasi come una ipocrisia.

Anche nel mondo della cultura (letteratura, arte, ricerca scientifica, ecc.) oggi le porte sono largamente aperte alla penetrazione comunista. Nel mondo capitalistico si creano infatti condizioni tali che tendono a distruggere la libertà della vita intellettuale. Dobbiamo diventare noi i campioni della libertà della vita intellettuale, della libera creazione artistica e del progresso scientifico. Ciò richiede che noi non contrapponiamo in modo astratto le nostre concezioni alle tendenze e correnti di diversa natura, ma apriamo un dialogo con queste correnti e attraverso di esso ci sforziamo di approfondire i temi della cultura, quali essi oggi si presentano. Non tutti coloro che, nei diversi campi della cultura, nella filosofia, nelle scienze storiche e sociali, sono oggi lontani da noi, sono nostri nemici o agenti del nostro nemico. E' la comprensione reciproca, conquistata con un continuo dibattito, che ci dà autorità e prestigio, e nello stesso tempo ci consente di smascherare i veri nemici, i falsi pensatori, i ciarlatani dell'espressione artistica e così via. In questo campo molto aiuto ci potrebbe venire, ma non sempre è venuto, dai paesi dove già dirigiamo tutta la vita sociale.

Si aggrava l'aggressione USA

Nuovo slancio nella lotta per la pace

Occorre riprendere il movimento dai punti più alti raggiunti, ricercando la più ampia unità nel rivendicare una politica estera italiana sganciata da quella statunitense

L'aggravarsi dell'aggressione americana al Vietnam ha bruscamente ricondotto la situazione internazionale a momenti di estrema tensione e riproposto inquietanti interrogativi sull'avvenire del mondo. E questo mentre precaria e gravida di pericoli rimane la situazione del Medio Oriente.

Si ripropone perciò con molta urgenza la ripresa e lo sviluppo della nostra iniziativa contro l'aggressione americana al Vietnam, e per una più generale svolta di pace e di distensione nel mondo. Già nei giorni scorsi sia nel centro di Roma come nei quartieri e in alcune fabbriche si sono avute le prime iniziative di propaganda e di agitazione per denunciare l'accresciuta aggressività americana nel Vietnam, e richiamare i cittadini di Roma alla vigilanza e alla mobilitazione per la pace. Si tratta delle prime iniziative, alcune promosse lodevolmente dai giovani, alle quali deve seguire una più vasta, continua, combattiva mobilitazione unitaria e popolare. Ricordiamo i punti più alti che il movimento per la pace nel Vietnam ha raggiunto nei mesi scorsi a Roma, prima della parentesi estiva: le mozioni unitarie in Campidoglio, la larghissima e possente manifestazione all'Ambasciata americana, la veglia unitaria di piazza Navona, la raccolta di decine e decine di migliaia di firme sotto la petizione per rivendicare la fine dei bombardamenti sul Vietnam.

Ebbene, occorre riprendere il movimento da quei punti raggiunti, da quei risultati assai avanzati ma non definitivamente acquisiti. E' l'ora non delle discussioni bizantine, ma della larga, unitaria, crescente mobilitazione della classe operaia, dei lavoratori, dei giovani, del popolo tutto di Roma per una nuova fase della lotta contro l'aggressione americana al Vietnam e per la pace. Oggi come ieri, anzi oggi più di ieri ciò che deve essere ricercata è la più ampia unità — dai comunisti ai socialisti ai cattolici — nello schieramento politico da sviluppare per rivendicare una politica italiana sganciata da quella statunitense, ispirata ai nostri interessi nazionali, volta a ricercare le vie della pace. E questa unità, lo ripetiamo, non la si costruisce con le discussioni bizantine o con la schematica contrapposizione, sbagliata in linea di principio e in linea di fatto, fra lotta per la pace e lotta antimperialista; ma la si costruisce mobilitando le masse popolari su una chiara linea di politica estera di pace, aprendo un franco discorso politico con i socialisti ed i cattolici, chiarendo i problemi, spiegando la complessa situazione internazionale, mettendo al centro della nostra azione la concreta critica e lotta alla politica imperialistica degli Stati Uniti d'America, indicando la via positiva della distensione e della pace.

Soprattutto, questi temi della nostra battaglia per la pace devono animare tutta l'attività della campagna della stampa, che è in pieno svolgimento e che costituisce e deve costituire, per molte settimane ancora, l'asse centrale della nostra attività.

Renzo Trivelli

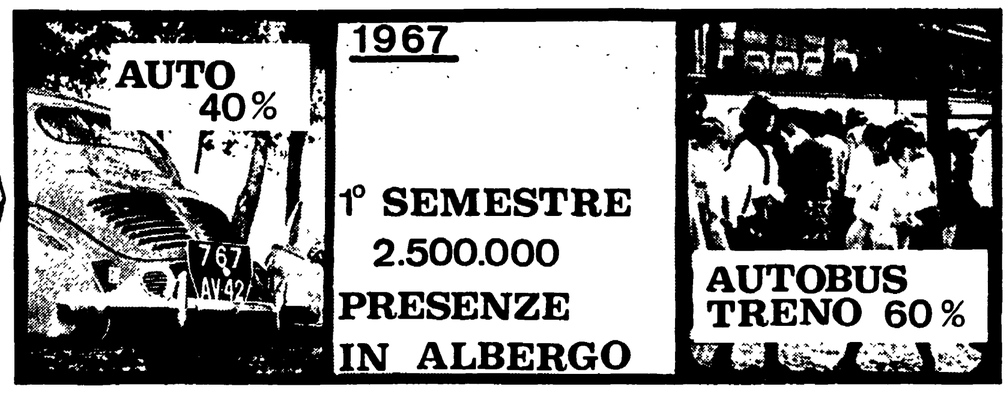
Oggi l'Unità a 22 mila lettori

Oggi saranno diffuse 22.000 copie dell'*Unità* dalle sezioni della città e della provincia per onorare la memoria del compagno Palmiro Togliatti.

Alla diffusione di oggi prenderanno parte numerosi dirigenti del Partito che interverranno nelle sezioni della città e della provincia: Di Stefano a M. Mario, Giuliana Giogga a Italia, Zatta a Centocelle, Favelli a Tiburtina, Grottola a Casal Bertone, Amendola a Ostia, Bomboni e Fredda a Villa Gordiani, Bruscani a Tor de' Schiavi, Ricci a Genazzano, Bianca Bracci Torsi a Valmelaina, Benedetti a P. Maggiore, Fracassi a Prima Porta, De Vito a Borgata Alessandrina, Mancini a M. Verde Nuovo, Cochi a Nettuno, Tina Costa a Tuscolana, Gallinari a Civitavecchia.

Prenotazioni per la diffusione di oggi sono pervenute fino all'ultim'ora da numerose sezioni, tra cui: M. Spaccato (250 copie), Primavalle (300), Trionfale (120), Aurelio Bravetta (200), Genazzano (200), Genzano (600), Portuense (300), Monterotondo (1.000), Albano (300), Anzio (200), Nettuno (200), Artena (100), Trullo (250), Cinecittà (200), INA-Casa (100), Appio Latino (210), Quadraro (150).

Non c'è stato il «tutto esaurito» Comunque...



Più turisti che romani

Nelle strade del centro via libera alle auto straniere — Le agenzie prevedono il « tutto esaurito » nei prossimi giorni
Sino ad oggi il turismo ha portato nel nostro Paese 340 miliardi di lire — Il « giro » delle organizzazioni religiose
In continuo aumento gli arrivi dai paesi dell'area socialista — Sono ancora molto scarse le attrezzature per i giovani

In cinque mesi sono giunti in Italia 9 milioni e 600 mila turisti: l'incremento rispetto al '66 è stato del 6,7%. Nel grafico in alto: le presenze in albergo e le percentuali degli arrivi

Più turisti che romani. Forse non ce ne siamo accorti perchè la città è spopolata e il traffico scorre con facilità. Ma le cifre parlano chiaro: nel giro del primo semestre *gli alberghi hanno registrato due milioni e 500 mila giornate di presenze e i 700 istituti religiosi, che si sono attrezzati per accogliere turisti da tutto il mondo, sono pieni sino all'inverosimile. Anche i pochi ostelli e studentati ricevono ogni giorno nuove prenotazioni. Insomma, i turisti aumentano: quotidianamente, alla stazione, i treni ne scaricano a migliaia. E migliaia ne portano gli autopullman che a tarda sera empiono piazza dei Cinquecento. Non solo, ma le auto straniere dominano sulle strade e nei parcheggi. Provate a fare due passi nei pressi del Foro, al Colosseo, a piazza di Spagna, a piazza Navona, in via del Tritone: le poche vetture targate « Roma » si perdono in mezzo a quelle tedesche, austriache, francesi, inglesi, olandesi, americane. La città, è proprio il caso di dirlo, è ancora in mano ai turisti che al 60 per cento — dicono le statistiche — sono giunti con l'autobus e con il treno, e al 40 per cento, invece, con auto private.*

La stagione, comunque, non è ancora finita e un bilancio sarebbe ora affrettato anche perchè le agenzie di viaggi annunciano che in questi giorni giungeranno altri gruppi. Si prevede, quindi, un notevole incremento delle presenze che faranno toccare il « tutto esaurito ».

E vediamo qual è la situazione su scala nazionale. Stando alle rilevazioni del ministero del Turismo — e che si riferiscono al periodo che va dal 1° gennaio al 30 giugno — sono giunti in Italia 9 milioni e 600 mila turisti: il 6,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1966. In testa alla classifica sono, come al solito i tedeschi della Germania Federale (30%) seguiti dagli austriaci (20%), dai francesi (10%), dagli inglesi (10%), dagli olandesi (5%), dagli spagnoli (5%) e da tutto un mare di viaggiatori provenienti dalle diverse parti del mondo.

La statistica è comunque approssimativa. Ad esempio — come ci hanno detto al ministero del Turismo — per « turisti tedeschi » vengono classificati anche le migliaia e migliaia di soldati americani che si trovano in Germania e che si recano in Italia per passare le ferie. In lire, il movimento turistico ha portato, sino ad oggi, 340 miliardi pari a 13 milioni e mezzo di giornate di presenze.

Per Roma il calcolo è più difficile. Molti sfuggono al controllo. Ed è questo l'aspetto meno conosciuto: solo nel corso di quest'anno — come ci hanno detto numerosi gestori e proprietari di alberghi e pensioni — centinaia di istituti religiosi si sono attrezzati per ricevere turisti. Non solo, ma si è creato un vero e proprio « giro » che fa capo alle diverse organizzazioni e che raccoglie praticamente una parte notevole del turismo minore che, negli anni passati, trovava posto nelle pensioni e negli alberghi di seconda e terza categoria. Ma per ora il problema — anche se desta preoccupazioni tra gli albergatori — non è allarmante. Gli alberghi reggono e il flusso di turisti non accenna a diminuire. I dati ce li hanno confermati direttamente anche i dirigenti delle maggiori compagnie di viaggi e all'Ente del Turismo.

Quest'anno poi si è avuto anche un aumento dei turisti provenienti dai paesi socialisti. Dall'Unione Sovietica sono giunte numerose comitive che hanno sostato per vari giorni. Gruppi di studenti, lavoratori e tecnici sono giunti dalla Cecoslovacchia, dalla Romania, dalla Bulgaria, dalla Jugoslavia, dalla Polonia e dall'Ungheria.

Tramite l'Italturist — oltre ai gruppi provenienti dai paesi socialisti — sono giunti turisti dagli USA, dalla Nuova Zelanda, dall'Australia, dall'Argentina; tramite l'American Express Company — i cui dirigenti ci hanno però fatto presente che il flusso turistico si è mantenuto ad un livello normale — sono giunti turisti americani e canadesi; tramite l'American Italia Lloyd sono giunti gruppi dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Spagna e dagli USA; tramite l'Atlantic Office sono arrivati turisti americani, inglesi, australiani, brasiliani, francesi e tedeschi; tramite la Chiari-Sommarivа sono giunti gruppi dagli USA, dal Sud-America, dalla Francia e dalla Germania Federale.

Per il « boom » del turismo a lavorare, quindi, sono in migliaia. Dalle compagnie di viaggi agli uffici di informazioni, dalle società che provvedono al trasporto dei passeggeri per le zone più disparate, agli alberghieri. E qui vale la pena di fornire qualche dato sulla attrezzatura alberghiera che ha avuto un notevole incremento nel giro degli ultimi anni.

Nel 1949 le aziende erano 573 e lo scorso anno la quota era salita a 1137 con un aumento in percentuale del 98,4%.

Il turismo, quindi, avanza su tutti i fronti anche se in un certo senso l'industria turistica non si è ancora attrezzata per far fronte alle nuove esigenze. La città è soprattutto carente di ostelli, studentati ed alberghi che possano accogliere i giovani che, sempre più numerosi, giungono da ogni parte del mondo. Sino ad oggi tutto questo importante settore è lasciato nel più completo abbandono, mentre in altre capitali europee si sono già avute precise indicazioni con la costruzione di appositi ostelli e ristoranti riservati ai giovani viaggiatori.

E una città come Roma dovrebbe subito porsi il problema. Perché accanto alle migliaia di turisti che giungono con i viaggi « organizzati » vi sono anche le migliaia di giovani che arrivano di loro iniziativa e che stabiliscono « in loco » il programma. Sono anche questi i « padroni » della città ed è anche a questi che bisogna pensare.

Tensione al Palazzaccio per le attese rivelazioni di Torreggiani

Il P.M. sospende le vacanze dopo la lettera del «miope»

Si suppone che Franco Torreggiani ritratti la sua confessione facendo tornare in alto mare l'istruttoria sulla feroce rapina di via Gatteschi

Il Pubblico Ministero dell'istruttoria sul duplice omicidio di via Gatteschi, dottor Carlo Santoloci, è rientrato ieri in tutta fretta dalle ferie, dopo aver appreso dai giornali della « sensazionale » lettera che Franco Torreggiani aveva inviato al giudice Del Basso.

Il dott. Santoloci ha ritenuto necessario interrompere le sue vacanze e, ieri mattina, si è subito recato al Palazzaccio, dove ha avuto un lungo colloquio con il dottor Moffa, che temporaneamente dirige l'ufficio istruzione.

Ancora nulla è trapelato sul contenuto della lettera che il « miope » ha inviato al magistrato, sollecitando un « urgente colloquio »: è certo però che l'istruttoria sulla sanguinosa rapina sembra essere tornata in alto mare, proprio nel momento in cui sembrava che dovesse concludersi. L'eccezionale tensione che si è diffusa negli ambienti interessati all'inchiesta fa ritenere a molti che Franco Torreggiani abbia ritrattato la sua confessione, facendo così crollare tutto il castello dell'accusa. Gran parte degli accertamenti e degli interrogatori eseguiti dai magistrati infatti si basano proprio sulle dichiarazioni che il « disertore » fece subito dopo la cattura.

Altri invece ritengono che le « esplosive » novità di Torreggiani riguardino invece Francesco Mangiavillano e Mario Loria e la parte che i due avrebbero sostenuto nella rapina. Infine potrebbe darsi, anche se l'ipotesi appare poco probabile, che Franco Torreggiani voglia soltanto chiarire la posizione del fratello Giorgio, accusato esplicitamente da Mangiavillano di aver preso parte alla rapina.

Nessuno dei magistrati ha però ancora deciso quando recarsi al carcere di Rebibbia per ascoltare il « miope ».

E' probabile che i giudici attendano il ritorno del dottor Brancaccio, capo dell'ufficio istruzione, prima di prendere l'iniziativa. Secondo alcune voci il colloquio tra Torreggiani e i giudici potrebbe aver luogo lunedì prossimo.

Misterioso episodio ai margini della tragedia del « Bela Motel »

Due tentativi di scasso in casa dell'hostess assassinata

I funerali della giovane hostess

Sono avvenuti la sera successiva alla scoperta dell'omicidio-suicidio

Per due volte, nello spazio di poche ore, qualcuno ha tentato di forzare la porta, e quindi di introdursi nell'appartamento di Rosanna Metalli, la giovane hostess assassinata a revolverate in un bungalow del « Bela Motel » dall'amante, l'ingegnere Raimondo Mormino di 53 anni, suicidatosi con un colpo di pistola al capo dopo il delitto. Lo sconcertante episodio è avvenuto la sera successiva al giorno in cui è stato scoperto l'omicidio-suicidio, ma è stato tenuto nascosto dai carabinieri.

Il primo tentativo di effrazione è stato compiuto verso le 22: un inquilino dello stabile di via delle Baleniere, 98, a Ostia, dove la giovane hostess, abitava, ha sentito dei rumori provenire dall'ultimo piano e ha deciso di andare a vedere cosa succedeva. Subito salito in ascensore l'inquilino ha inoltre sentito un calpestio, come se qualcuno stesse scappando. Poi ha notato dei lievi segni di scasso sulla porta dell'appartamento della Metalli.

Più tardi, verso le 2, la scena si è ripetuta: anche stavolta un uomo ha sentito dei rumori sospetti, è corso fino all'appartamento della hostess e ha notato altri segni di scasso sull'uscio.

Al mattino, poi, il fatto è stato riferito ai CC. Le indagini però sono ancora ad un punto morto: l'ipotesi più probabile è che siano stati dei ladri, magari ignari del sanguinoso episodio avvenuto poche ore prima al « Bela Motel », a cercare di entrare nell'appartamento. Il fatto però che, dopo essere stati messi in fuga la prima volta, gli sconosciuti ci abbiano riprovato può anche far sorgere altre ipotesi. Nell'appartamento dell'hostess, a quanto pare, non vi erano molti oggetti di valore, ma solo tanto un gran numero di fotocopie di documenti, che sono state sequestrati dai carabinieri. Le indagini comunque proseguono.

Ieri mattina intanto si sono svolti i funerali della Metalli e del Mormino. Una piccola folla di parenti si è radunata, alle 8.30, davanti alla sede dell'Istituto di medicina legale per seguire i funerali della giovane hostess, assassinata con due colpi di pistola alla testa. Nessuno invece, nè il figlio nè gli amici erano presenti ai funerali del Mormino, che si sono svolti alle 14. La salma è stata caricata su un treno, diretto a Sutera (Caltanissetta) paese d'origine dell'impresario edile, dove verrà sepolta nella tomba di famiglia.

Ingenti i danni

Violento (e breve) temporale sulla provincia

Un breve ma violento temporale si è abbattuto sulla città e nelle zone vicine, alle prime ore dell'alba di ieri. La temperatura è stata lievemente mitigata, ma l'umidità relativa ha reso afosa la giornata.

Danni ingenti si sono avuti, a causa del temporale, in numerose località della regione. I più gravi sono a Civitavecchia, ove i Vigili del Fuoco hanno ricevuto venticinque richieste di intervento: si trattava, nella maggior parte dei casi, di cantine allagate.

Violente raffiche di vento hanno abbattuto alberi e cartelli stradali. Le comunicazioni telefoniche fra Roma e Tivoli hanno subito interruzioni per qualche ora.

L'« omicida » alla Neuro

La moglie « assassinata » dormiva placidamente

« Pronto, la polizia? Ho ucciso mia moglie poco fa. Mi voglio costituire. Sono a Porta Pia, in questo momento ». Ieri notte il telefono ha squillato negli uffici della Mobile. Di qui sono partite, a sirene spiegate, due auto. Davanti al bar di piazzale di Porta Pia c'era in effetti un uomo, lo stesso A. Di V., di 36 anni, che aveva fatto la telefonata. Ha ripetuto lo stesso racconto: non c'è voluto molto per capire che l'uomo aveva inventato tutta la storia. Lo hanno portato alla Neuro.

I poliziotti hanno prima voluto assicurarsi del racconto di A. Di V.: in auto lo hanno accompagnato in via Tripoli, dove abita. Hanno fatto irruzione nell'appartamento della coppia ove la moglie, non sapendo del suo immaturo e violento trapasso, stava placidamente dormendo.

In piena notte

Crolla un'altra arcata del ponte di Ariccia

Una altra arcata del ponte di Ariccia è crollata stanotte. Fortunatamente non vi sono vittime, in quanto il ponte è sbarrato al traffico, in seguito al crollo di una delle arcate centrali, avvenuto il 17 gennaio scorso. Due automobilisti allora persero la vita piombando con le loro auto nel baratro.

Il nuovo crollo è avvenuto in piena notte: alcuni carabinieri hanno sentito un pauroso boato e hanno visto le macerie dell'arcata (che era lunga circa 80 metri) piombare nel vuoto. Sul posto sono poi accorsi i vigili del fuoco che hanno iniziato la rimozione delle macerie. Appare incredibile che nessuno dei tecnici, che in questi mesi hanno effettuato sopralluoghi su sopralluoghi per rendersi conto della stabilità del ponte e per realizzare il progetto di ricostruzione, si sia accorto che un'altra arcata era pericolante. Se il crollo fosse avvenuto al mattino, quando sull'arcata si trovavano abitualmente operai e tecnici sarebbe avvenuta probabilmente una strage. E, appunto, sembra ancora più assurdo che nessuno abbia pensato ad accertarsi della stabilità dell'arcata.

piccola cronaca

Il giorno

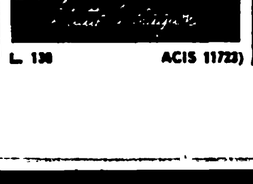
Oggi domenica 27 agosto (239-126). Onomastico: Cesario. Il sole sorge alle 6,39 e tramonta alle 20,10. Ultimo quarto di luna domani.

Officine

Di Laurenzio (elettrauto), via Treviso 18, tel. 869 509; **Silani** (riparazioni - elettrauto - carrozzeria), via Monte Cervialto 77 (p.le Jonio), tel. 886 712; **Raponi** (elettrauto e carburatori Weber), via Cavour 85, tel. 474.140; **Bertoni e Pierotti** (riparazioni - carrozzeria - elettrauto), viale Somalia 178, tel. 837.818; **Annia Faustina** (riparazioni), via Annia Faustina 36-d (Porta S Paolo), tel 571 109; **Alcamo** (riparazioni), via Tor Vergata 10 (Torrenova) tel. 261.123; **Officina Osca** (carburatori Weber), via Borghesano Lucchese 32 (angolo viale Marconi), tel. 5.577.648; **Marsili** (elettrauto), via Annia Regilla 219, Quarto Miglio, tel. 7 990 709; **Severini** (riparazioni Renault - carrozzeria elettrauto), via Rocca Priora 52, telef. 727.813; **Tacchia** (autoriparazioni) via Michele Amari 73, tel. 78 86 052; **Springoil** (riparazioni auto elettrauto - carburatori carrozzeria), via Altavilla Irpina 19, tel. 250707; **Palladino** (riparazioni) via degli Scipioni 27, tel 310 373; **Garage Supercortemaggiore** (riparazioni) via Magna Grecia 60, tel 753 216 - 751 003. **Soccorso stradale:** segreteria telef. N. 116 **Centro Soccorso A.C.R.:** via Cristoforo Colombo 261, tel. 510 510 - 51.26 551.

Farmacie

Acilia: largo G. da Montesarchio 11. **Ardeatino:** via Aristide Leonori 27. **Boccea:** via Aurelia n. 413 **Borgo Aurelio:** via della Conciliazione 3-a. **Casalbertone:** via C. Ricotti 42. **Celio:** via S Giovanni in Laterano, 119 **Centocelle Prenestino Alto:** Piazza dei Mirti, 1: via Tor dei Schiavi, 281; Piazza Ronchi, 2. **Esquilino:** via Cavour, 63; via Gioberti, 13; piazza Vittorio Emanuele, 116; via Emanuele Filiberto, 145; via dello Statuto, 35 A **EUR e Cecchignola:** viale dell'Aeronautica 113. **Fiumicino:** via delle Gomene 21. **Flaminio:** via del Vignola 99 b. **Villaggio Olimpico:** piazza Grecia 11. **Garbatella-S. Paolo-Cristoforo Colombo:** piazza Navigatori 30; via Giacomo Biga, 10; via Filippi, 11; Circonvallazione Ostiense, 142. **Gianicolense:** Circonvallazione Gianicolense, 186; via Giovanni da Calvi, 12. **Magliana - Trullo:** via del Trullo, 290. **Marconi (Staz. Trastevere):** via Avicenna 10. **Mazzini:** via Brofferio, 55; via Euclide Turba, 14-16. **Medaglie d'Oro:** Largo Igea, 18; via Duccio Galimberti, 21; via Balduina, 132. **Monte Mario:** via Trionfale 8764. **Monte Sacro:** via Valmelaina, 151; viale Adriatico 107; viale Tirreno 124, via Pantelleria 13 **Monteverde Vecchio:** via Poerio 13. **Monti:** via Urbana 11; via Nazionale 245. **Nomentano:** via G. B. Morgagni 38; piazzale delle Province, 8; viale XXI Aprile, 31. **Ostia Lido:** piazza Della Rovere, 2; via Stella Polare 41; via A. Olivieri, ang. via Capo Passero. **Parioli:** via Bertolini 5; via T. Salvini, 47. **Ponte Milvio:** via del Golf 12. **Portonaccio:** v. Cluniacensi 20. **Portuense:** v. Portuense 425; via della Magliana 134/a **Prati-Trionfale:** via Andrea Doria, 31; via Scipioni, 69; via Tibullo, 4; via Marianna Dionigi, 33; piazza Cola di Rienzo, 31; via Angelo Emo, 100 **Prenestino - Labicano - Torpignattara:** Largo Preneste, 22; via del Pigneto, 77-b; via Casilina, 461. **Primavalle:** via Federico Borromeo, 13; via P. Maffi, 115. **Quadraro - Cinecittà:** via G. Salvioli, 5; via Tuscolana, 1258; via Tuscolana, 699. **Quarticciolo:** piazzale Quarticciolo, 11. **Regola - Campitelli - Colonna:** via Tor Millina, 6; piazza Farnese, 42; via Pie' di Marmo, 38; via S. Maria del Pianto, 3 **Salario:** via Po, 37; via Ancona, 36; via Salaria, 288 **Sallustiano - Castro Pretorio - Ludovisi:** via XX Settembre, 47; via S Martino della Battaglia, 8; via Castelfidardo, 39; P Barberini, 49; via Po 1 e 11; via Lombardia, 23 **S. Basilio:** via Casale S Basilio, 200 **S. Eustacchio:** piazza Capranica, 96 **Testaccio - Ostiense:** piazza Testaccio, 48; via Ostiense, 168; via Cadamosto, 3 5-7. **Tiburtino:** via Tiburtina, 40 **Tor di Quinto - Vigna Clara:** via di Vigna Stelluti 36. **Torre Spaccata e Torre Gaia:** via dei Colombi 1; via Cassilina, angolo via Tor Vergata, km. 12. **Trastevere:** via S. Fr. a Ripa, 131; via della Scala, 23; piazza in Piscinula, 18 a. **Trevi - Campo Marzio - Colonna:** via Ripetta, 24; via della Croce, 10; via Tomacelli, 1; piazza Trevi, 89; via Tritone, 16 **Trieste:** viale Gorizia, 56; via Priscilla, 79; via Tripoli, 2; Corso Trieste, 3 **Tuscolano - Appio Latino:** via Taranto, 50; via Britannia, 4; via Appia Nuova, 405; via Amba Aradam, 23; via Numitore, 17; piazza Ragusa, 14; via Luigi Tosti, 41.



A 20 mila il grammo

« La droga la vende un grossista »

La denuncia viene da uno degli arrestati sotto accusa di traffico di hashish

« La droga ce la vendeva un "grossista", uno straniero... ce la faceva pagare 20 mila lire al grammo... ». Così ieri ha dichiarato agli agenti della Mobile il giovane tedesco Friedhelm Zander, uno dei cinque arrestati in seguito alla scoperta di un traffico di hascish.

Come è noto gli agenti della sezione narcotici, che avevano avuto la « soffiata » giusta erano riusciti ad individuare lo Zander, che addirittura ha venduto un po' di droga a un agente. Il giovane tedesco ha quindi guidato i poliziotti fino ad una giovane triestina, Giuliana Grassi, che gli aveva fornito la droga.

Anche la ragazza ha « cantato » e i poliziotti sono riusciti così a piombare di sorpresa in un appartamento, in via dei Pettinari 84, dove era in corso una « seduta »: vi erano infatti sette giovani intenti a drogarsi. Cinque di essi, stranieri, sono stati rimpatriati, mentre lo Zander, la Grassi, il pittore Giorgio Carraro proprietario dell'appartamento di via dei Pettinari, e altri due giovani Sandro Berardi e Salvatore La Mantia, anche essi implicati nel « giro », sono stati arrestati.

Adesso i poliziotti continuano le indagini, tese soprattutto ad accertare l'identità del fornitore dell'hascish, il misterioso « grossista » di cui ha parlato lo Zander.

Mentre continua la polemica

Saltano le mance ai baristi dopo gli aumenti del caffè

Scontro fra le due organizzazioni degli esercenti - Una circolare della Conf-Commercio: « I nuovi listini non sono vincolanti »

In merito ai prezzi del caffè e dei generi di maggior consumo nei bar, adesso i nuovi listini sono due, ed entrambi riportano degli aumenti generali.

Il primo era stato quello della Unione esercenti, cioè della organizzazione dei bar più importanti e di un certo « tono », il secondo è stato diramato l'altro giorno dall'Associazione bar e latterie, cioè quella degli esercizi « minori ». C'è chi ha applicato gli aumenti e c'è chi aspetta, ed intanto le polemiche continuano ad intrecciarsi sulla testa dei consumatori.

Non soltanto i consumatori fanno le spese degli aumenti entrati in vigore ma anche la vasta categoria dei baristi. Come è noto la maggior parte di questi sono retribuiti con un modesto compenso fisso oltre le mance, sulle quali naturalmente essi fanno molto assegnamento: ed una delle conseguenze degli aumenti del caffè è stata appunto una notevole contrazione delle mance elargite dal pubblico, con le ovvie conseguenze per i bilanci di questi lavoratori.

Frattanto la Confederazione nazionale del commercio ha inviato una circolare al prefetto, al sindaco, al questore, ai presidenti della Camera di commercio e dell'Ente provinciale per il turismo. In essa viene precisato che « qualunque listino-prezzi, da qualsiasi associazione o unione deliberato e concordato con anacronistici criteri palesemente capziosi in regime di libera concorrenza, non sarà sotto alcuna specie vincolante per le ditte associate alla C.N.C. né potrà avere carattere di ufficialità o normatività per gli organi di controllo e di vigilanza ».

Resta chiaro che ogni esercente è libero di praticare i prezzi che crede: lo guideranno in tale decisione non soltanto le esigenze della sua azienda ma anche, ovviamente, la capacità della sua clientela di « assorbire » gli aumenti senza una contrazione dei consumi.

il partito

COMMISSIONE CITTA' PROVINCIA, RESPONSABILI AZIENDALI sono convocati in Federazione domani alle ore 17,30. Relatore Renzo Trivelli.

GENAZZANO (Santa Cristina) ore 17, G. Ricci.

SCHERMI RIBALTE RITROVI

TEATRI

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo)
Alle 21,30 la C.ia la Grande Cavea dir. S. Ammirata presenta l'eccezionale novità assoluta «Western Simphony» di Fernando Di Leo e Andra Maggiore. Regia Sergio Ammirata.

BELLI
Alle 17 e 21,30 la C.ia Teatro d'Essai presenta: «Il cadaveraccio» 2 tempi di Abram Kamiz, E. Bertelli, T. Catalano. Regia di Johnny Supino

BORGO S. SPIRITO
Alle 17,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta «Battaglia di dame» commedia brillante in 3 atti di Eugenio Scribe. Prezzi familiari

FORO ROMANO
Suoni e luci alle 21 italiano francese tedesco inglese, alle 22,30 solo inglese.

GIANICOLO (Piazza San Pietro in Montorio)
Alle 21,30 C.ia Spett. Sacri presenta «Laudato sii Mi Signore» dai fioretti di S. Francesco Riduzione di R. Lavagna. Regia S. Bargone con B. Bovo, A. Crast, L. Gizi, R. Malaspina, C. Ninchi, E. Vazzoler.

LA CAPANNINA (Nuova Florida)
Alle 17,30 e 22 Ben Yorillo e il suo complesso Beat.

SATIRI
Alle 21,45 Arcangelo Bonaccorso presenta «L'uomo del gas» di M. Moretti, «Pelone» di Parenti, «Il triangolo è un punto» di B. Longhini novità assoluta con A. Lello, A. Duse, F. Santelli. Regia Enzo De Castro Scene M. Mammì Ultima replica

TEATRO ROMANO OSTIA ANTICA
Alle 21,45: «Lisistrata» di Aristofane con Lia Zoppelli, Paolo Carlini, Dina Sassoli, Anna Teresa Eugeni, Guido De Salvi. Regia Fulvio Tonti Rendheli

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale Tel. 663272)
Oggi alle 18,30 e 21,30 13.a Estate di Prosa Romana di Checco Durante, A. Durante, Lella Ducci, Enzo Liberti con la comicissima novità: «Da li parenti me guardi Dio» di Franco Da Roma Regia Enzo Liberti

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (T. 7313306)
Nato per uccidere A ◆ e grande rivista

ESPERO
E divenne il più spietato bandito del sud, con P. Lee Lawrence A ◆ e riv. Enzo La Torre

VOLTURNO (Via Volturno)
Eric il vichingo A ◆ e rivista Canzoni in vespa A ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153)
F.B.I. contro Cosa Nostra, con W. Pidgeon DR ◆◆

AMERICA (Tel. 386.168)
Il bello il brutto il cretino, con Franchi-Ingrassia C ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
Tiffany memorandum, con K. Clark A ◆

APPIO (Tel. 779.638)
Marinai in coperta, con L. Tony S ◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Chiusura estiva

ARISTON (Tel. 853.230)
Avventurieri per una rivolta, con F. Stafford A ◆

ARLECCHINO (Tel. 358 654)
Tiro a segno per uccidere

ASTOR (Tel. 6.220.409)
L'Angelica avventuriera, con M. Mercier (VM 14) A ◆

ASTRA
Chiuso

AVANA
Killer calibro 32, con P. Lee Lawrence A ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Doppio bersaglio, con Y. Brynner A ◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Il magnifico texano, con G. Saxon A ◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Qualcuno ha tradito, con R. Webber A ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Doppio bersaglio, con Yul Brynner A ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Chi ha paura di Virginia Woolf? con E. Taylor (VM 14) DR ◆◆◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Clint il solitario, con G. Martin A ◆

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Il lago di Satana, con B. Steele (VM 18) G ◆

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Chi ha paura di Virginia Woolf? con E. Taylor (VM 14) DR ◆◆◆

CORSO (Tel. 671.691)
Odio per odio, con A. Sabàto A ◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Doppio bersaglio, con Y. Brynner A ◆

EDEN (Tel. 380.188)
I fantastici tre superman, con T. Kendall A ◆

EMBASSY
Prossima apertura

EMPIRE (Tel. 855.622)
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆

EURCINE (Piazza Italia 6 Eur Tel. 5 910 986)
Chi ha paura di Virginia Woolf? con E. Taylor (VM 14) DR ◆◆◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Julie perchè non vuoi? con J. Christie SA ◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The Spirit is Willing

GALLERIA (Tel. 673.267)
Una donna sposata, con M. Merli (VM 18) DR ◆◆

GARDEN (Tel. 582.848)
Doppio bersaglio, con Y. Brynner A ◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
Killer calibro 32, con P. Lee Lawrence A ◆

IMPERIALCINE n. 1 (T. 686.745)
Morianna, con A. Henrikson (VM 18) DR ◆

IMPERIALCINE n. 2 (T. 686.745)
Morianna, con A. Henrikson (VM 18) DR ◆

ITALIA (Tel. 856.030)
I fantastici tre superman, con T. Kendall A ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Doppio bersaglio, con Y. Brynner A ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Quando dico che ti amo, con T. Renis S ◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Doppio bersaglio, con Y. Brynner A ◆

METRO DRIVE-IN (T. 6.050.126)
A noi piace Flint, con J. Coburn A ◆

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Assassination, con H. Silva G ◆

MIGNON (Tel. 869.493)
Georgy svegliati, con L. Redgrave (VM 18) S ◆◆

MODERNO ARENA ESEDRA
Il bello il brutto il cretino, con Franchi-Ingrassia C ◆

MODERNO SALETTA (T. 460.285)
La donna di sabbia, con K. Kishida (VM 18) DR ◆◆◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Marinai in coperta, con L. Tony S ◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ◆

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002)
Quando dico che ti amo, con T. Renis S ◆

OLIMPICO (Tel. 302.635)
Marinai in coperta, con L. Tony S ◆

PARIS (Tel. 755.002)
F.B.I. contro Cosa Nostra, con W. Pidgeon DR ◆◆

PLAZA (Tel. 681.193)
Una strega in paradiso, con K. Novak SA ◆◆◆

QUATTRO FONTANE (T. 470.265)
La spia dal cappello verde, con R. Vaughn A ◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Il gobbo di Londra, con G. Stoll (VM 18) G ◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Ascensore per il patibolo, con J. Moreau G ◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Avventurieri per una rivolta, con F. Stafford A ◆

REALE (Tel. 580.234 L. 800)
Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ◆

REX (Tel. 864.165)
Due uomini in fuga per un colpo maldestro, con L. De Funes C ◆

RITZ (Tel. 837.481)
Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Un uomo e una donna, con J. L. Trintignant (VM 18) S ◆

ROYAL (Tel. 770.549)
Il tempo degli avvoltoi, con F. Wolff (VM 18) A ◆

ROXY (Tel. 870.504)
Breve chiusura estiva

SALONE MARGHERITA (671439)
Cinema d'Essai: Il bravo soldato Schwejk, con H. Rühmann C ◆◆

SAVOIA (Tel. 861.159)
Doppio bersaglio, con Y. Brynner A ◆

SMERALDO (Tel. 451.581)
Due uomini in fuga per un colpo maldestro, con L. De Funes C ◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Breve chiusura estiva

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Il marchio di Kriminal, con G. Saxon A ◆

TREVI (Tel. 689.619)
La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano)
Morianna, con A. Henrikson (VM 18) DR ◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Marinai in coperta, con L. Tony S ◆

Seconde visioni

AFRICA: Hombre, con P. Newman (VM 14) A ◆◆◆
AIRONE: Chi ha rubato il presidente, con L. De Funes SA ◆
ALASKA: Per un pugno di dollari, con C. Eastwood A ◆◆
ALBA: Cammina non correre, con C. Grant S ◆◆
ALCYONE: Viva Zapata, con M. Brando DR ◆◆◆
ALCE: Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery A ◆
ALFIERI: Il bello il brutto il cretino, con Franchi-Ingrassia C ◆
AMBASCIATORI: Il fischio al naso, con U. Tognazzi (VM 14) DR ◆
AMBRA JOVINELLI: Nato per uccidere A ◆ e rivista
ANIENE: Pochi dollari per Django, con A. Steffen A ◆
APOLLO: 20.000 dollari sul 7, con G. Wilson A ◆
AQUILA: Il faraone, con G. Zelnik (VM 18) SM ◆◆
ARALDO: Una donna per Ringo A ◆
ARIEL: O.K. Connery, con N. Connery A ◆
ATLANTIC: E divenne il più spietato bandito del sud, con P. Lee Lawrence A ◆
AUGUSTUS: Il magnifico texano, con G. Saxon A ◆
AUREO: Django non perdona, con J. Clark A ◆
AUSONIA: Il coraggioso lo spietato il traditore, con R. Anthony A ◆
AVORIO: Una donna per Ringo A ◆
BELSITO: Don Giovanni in Sicilia, con L. Buzzanca (VM 18) SA ◆
BOITO: Vera Cruz, con Gary Cooper A ◆◆
BRASIL: Il cobra, con Dana Andrews G ◆
BRISTOL: Agente 4K2 chiede aiuto, con D. Janssen G ◆◆
BROADWAY: Tiffany memorandum, con K. Clark A ◆
CALIFORNIA: L'uomo dal pugno d'oro, con G. Cobos A ◆
CASTELLO: Omicidio per appuntamento, con G. Ardisson G ◆
CINESTAR: I fantastici tre superman, con T. Kendall A ◆
CLODIO: Gioventù bruciata, con J. Dean DR ◆◆◆
COLORADO: La ragazza del bersagliere, con G. Granata (VM 14) S ◆
CORALLO: E divenne il più spietato bandito del sud, con P. Lee Lawrence A ◆
CRISTALLO: Scusi lei è favorevole o contrario? con A. Sordi SA ◆
DEL VASCELLO: Killer calibro 32, con P. Lee Lawrence A ◆
DIAMANTE: Pochi dollari per Django, con A. Steffen A ◆
DIANA: Killer calibro 32, con P. Lee Lawrence A ◆
EDELWEISS: I ragazzi di bandiera gialla, con M. Samia M ◆
ESPERIA: I fantastici tre superman, con T. Kendall A ◆
ESPERO: E divenne il più spietato bandito del sud, con P. Lee Lawrence A ◆ e rivista
FARNESE: La ragazza del bersagliere, con G. Granata (VM 14) S ◆
FOGLIANO: Don Giovanni in Sicilia, con L. Buzzanca (VM 18) SA ◆
GIULIO CESARE: Agente 4K2 chiede aiuto, con D. Janssen G ◆◆
HARLEM: La lunga estate calda, con P. Newman S ◆◆
HOLLYWOOD: Il coraggioso lo spietato il traditore, con R. Anthony A ◆
IMPERO: Viva Zapata, con M. Brando DR ◆◆◆
INDUNO: Django non perdona, con John Clark A ◆
JOLLY: Don Giovanni in Sicilia, con L. Buzzanca (VM 18) SA ◆
JONIO: Il lungo il corto il gatto, con Franchi-Ingrassia C ◆
LA FENICE: Vera Cruz, con G. Cooper A ◆◆
LEBLON: La lunga estate calda, con P. Newman S ◆◆
MASSIMO: Viva Zapata, con M. Brando DR ◆◆◆
NEVADA: Uccidi o muori, con R. Mark A ◆
NIAGARA: Ballata per un pistolero, con A. Ghidra A ◆
NUOVO: Don Giovanni in Sicilia, con L. Buzzanca (VM 18) SA ◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: Cleopatra, con E. Taylor SM ◆
PALLADIUM: Per amore.. per magia, con G. Morandi M ◆◆
PALAZZO: Tiffany memorandum, con K. Clark A ◆
PLANETARIO: Texas addio, con F. Nero A ◆
PRENESTE: Un dollaro d'onore con J. Wayne A ◆◆◆
PRINCIPE: Killer calibro 32, con P. Lee Lawrence A ◆
RENO: Vera Cruz, con Gary Cooper A ◆◆
RIALTO: Chi ha rubato il presidente? con L. De Funès SA ◆
RUBINO: Chiusura estiva
SPLENDID: Ramon il messicano
TIRRENO: E divenne il più spietato bandito del sud, con P. Lee Lawrence A ◆
TRIANON: Ulisse, con K. Douglas A ◆◆
TUSCOLO: Il ragazzo che sapeva amare, con D. Perego M ◆
VERBANO: Breve chiusura estiva

Terze visioni

ADRIACINE: Missione apocalisse, con A. Hansel A ◆
ARS CINE: Chiusura estiva
AURORA: La spie uccidono a Beirut, con R. Harrison G ◆
CASSIO: I due figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ◆
COLOSSEO: Funerale a Berlino con M. Caine G ◆
DEI PICCOLI: Chiusura estiva
DELLE MIMOSE: Per amore.. per magia, con G. Morandi M ◆◆
DELLE RONDINI: Un gangster venuto da Brooklyn, con L. Tony G ◆
DORIA: Assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tappert G ◆◆
ELDORADO: 20.000 dollari sul 7, con G. Wilson A ◆
FARO: Bolide rosso, con Tony Curtis DR ◆
FOLGORE: Golia alla conquista di Bagdad
NOVOCINE: O.K. Connery, con N. Connery A ◆
ODEON: L'uomo dal pugno d'oro con G. Cobos A ◆
ORIENTE: Agente segreto 777 invito ad uccidere, con H. Chanel A ◆
PLATINO: Chiusura estiva
PRIMA PORTA: Kiss kiss bang bang, con G. Gemma SA ◆◆
REGILLA: Io non protesto lo amo, con C. Caselli S ◆
ROMA: Come rubammo la bomba atomica, con Franchi-Ingrassia C ◆
SALA UMBERTO: A sud ovest di Sonora, con M. Brando A ◆

Sale parrocchiali

BELLARMINO: Quo vadis? con R. Taylor SM ◆
CINE SAVIO: Là dove scende il fiume, con J. Stewart A ◆◆
COLUMBUS: Dove vai sono guai, con J. Lewis C ◆◆
DELLE PROVINCIE: Fu Mancu operazione tigre
DEGLI SCIPIONI: Cinque dollari per Ringo, con A. Taber A ◆
DON BOSCO: La tua pelle o la mia, con F. Sinatra DR ◆
GIOVANE TRASTEVERE: Il principe di Donegal, con P. Mc Enery A ◆
MONTE OPPIO: Il comandante Robin Crusoè, con D. Van Dyke SA ◆
NOMENTANO: D'Artagnan contro i tre moschettieri A ◆
NUOVO D. OLIMPIA: Operazione Crossbow, con G. Peppard A ◆
ORIONE: Murieta John, con J. Hunter A ◆
PIO X: Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆◆
QUIRITI: Superargo contro Diabolicus, con K. Wood A ◆
RIPOSO: L'ammazzagiganti A ◆◆
SACRO CUORE: La neve del diavolo, con C. Lee A ◆◆
SALA URBE: Colorado Charlie
SALA VIGNOLI: Spaceman contro il vampiro, con R. Hunter G ◆
TIZIANO: Il principe di Donegal, con P. Mc Enery A ◆

ARENE

ALABAMA: 100.000 dollari per Ringo, con R. Harrison A ◆
AURORA: La spie uccidono a Beirut, con R. Harrison G ◆
CASTELLO: Omicidio per appuntamento, con G. Ardisson G ◆
COLUMBUS: Dove vai sono guai, con J. Lewis C ◆◆
CORALLO: E divenne il più spietato bandito del sud, con P. Lee Lawrence A ◆
DELLE PALME: Un dollaro di onore, con J. Wayne A ◆◆◆
DON BOSCO: La tua pelle o la mia, con F. Sinatra DR ◆
ESEDRA MODERNO: Il bello il brutto il cretino, con Franchi-Ingrassia C ◆
FELIX: La battaglia dei giganti, con H. Fonda A ◆
LUCCIOLA: Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ◆
NEVADA: Uccidi o muori, con R. Mark A ◆
NUOVO: Don Giovanni in Sicilia, con L. Buzzanca (VM 18) SA ◆
ORIONE: Murieta John, con J. Hunter A ◆
PIO X: Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆
RIPOSO: Superargo contro Diabolicus, con K. Wood A ◆
TIZIANO: Il principe di Donegal, con P. Mc Enery A ◆
TUSCOLANA: Combattenti della notte, con K. Douglas A ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

Sport

AUTOMOBILISMO

All'Autodromo di Vallelunga (Campagnano di Roma), con inizio alle ore 9, Coppa Vallelunga (gare di regolarità sprint).

BASEBALL

Al Campo dell'Acqua Acetosa, Incom Lazio Pirelli.

IPPICA

All'Ippodromo di Tor di Valle, con inizio alle ore 20,45, corse al trotto

CICLISMO

Gran Premio Urania TV (seconda prova di campionato regionale allievi). Ritrovo dei concorrenti alle ore 7,30 a piazzale Tuscania, partenza dal Dazio di Prima Porta alle ore 9, arrivo a via della Camilluccia (intorno alle ore 12).

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO - MOTO - CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA
ROMA
PREZZI GIORNALIERI VALIDI FINO AL 31 OTTOBRE 1967 (inclusi km. 50)

FIAT 500/D	L. 1.150
BIANCHINA 4 Posti	» 1.450
FIAT 500/D Giardinetta	» 1.550
BIANCHINA Panoramica	» 1.600
FIAT 750 (600/D)	» 1.650
FIAT 750 Trasformabile	» 1.700
FIAT 750 Multipla	» 1.900
FIAT 850	» 2.100
VOLKSWAGEN 1200	» 2.300
FIAT 1100/D	» 2.500
FIAT 850 Coupè	» 2.500
FIAT 850 Fam. (8 Posti)	» 2.600
FIAT 1100/R	» 2.600
FIAT 1100/D S.W. (Fam.)	» 2.650
FIAT 850 Spyder	» 2.750
FIAT 124	» 2.900
FIAT 1300 S.W. (Fam.)	» 3.000
FIAT 1500 - FIAT 125	» 3.000
FIAT 1500 Lungo	» 3.200
FIAT 1800	» 3.300
FIAT 1800 S.W. (Fam.)	» 3.400
FIAT 2300 Lusso	» 3.600

Telefoni 420.942 - 425.624 - 420.819
Aeroporto Internazionale 601.521
AIR TERMINAL 470.167

SPREMETE LE SCORIE delle dentiere con il liquido imbiancante CLINEX. PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

CONVENIENTISSIME facilitazioni permute, pagamento automobili nuove, occasione pratica tutti lavoratori. Dottor Brandini Piazza Libertà Firenze.

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 50

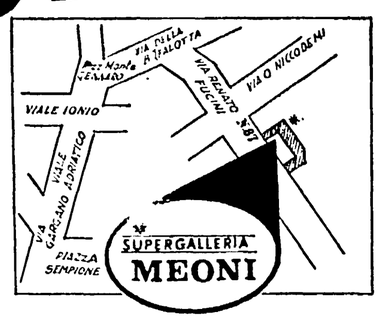
CERCASI donna tuttofare referenziatissima, 100.000 mensili, vitto alloggio, disposta trasferirsi estero. Telefonare Firenze 608.953 prima delle ore 10.

ANNUNCI SANITARI

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779 223153 del 20 maggio 1950)

SUPERGALLERIA MOBILI

VIA RENATO FUCINI, 87
TELEF. 823.902
(6.000 mq.)



traversa della Via della Bufalotta (angolo Via Dario Niccodemi) - Autobus 237 da Piazza Sempione.

una colossale esposizione di:

- Camere da letto in ogni stile - Sale da pranzo in ogni stile - Soggiorni, Studi in ogni stile - Salotti classici con divani letto - Mobili singoli di abbinamento in ogni stile - Mobili 800 Inglese Adams coloniali.
- Mobili Stile Luigi XIV, XV, XVI; 400 Fratino; 700 Francese; 600 Bolognese; 700 Chippendale, ecc.
- Bureaux, trumeaux, sécrétaires, ingressi classici e moderni, consolles dorate, settimanili, Armadi, ecc.
- Cucine all'americana in formica.

Vendita rateale fino a 24 mesi

ESPOSIZIONE TUTTI I GIORNI ESCLUSI FESTIVI
VASTO PARCHEGGIO AUTO

COMUNICATO

l'INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO

causa demolizione fabbricato

CHIUDE

la sede di vendita

di Via COLA di RIENZO, 156

Telefono 381768 — ex cinema PALESTRINA — Dodici ingressi principali ad ingresso libero

CONTINUA LA ECCEZIONALE E STRAORDINARIA VENDITA DI:

MOBILI - SALOTTI - LAMPADARI (Boemia)

A PREZZI DI REALIZZO

Fino a totale esaurimento - Occasioni uniche - Ingresso libero - RIPETIAMO! E' molto importante visitarci - Farete degli ottimi affari!

in Via COLA di RIENZO, 156

CHIUDE

improrogabilmente il 10 settembre p.v.

Esaminate i prezzi di questi articoli

CAMERA da LETTO stile Impero
di gran pregio, lucida e opaca con marmo onice del Portogallo e specchiera dorata lussuosissima
L. 278.000

SALA da PRANZO stile classico
in noce ottimamente rifinita L. 167.000

SALOTTO meraviglioso
Classico Impero, 5 pezzi velluto francese L. 145.000

SALOTTO letto REVER
Divano con due poltrone e doppia rete - Tessuto pregiato a scelta L. 78.000

LAMPADARIO Boemia
Bronzo e cristallo 12 fiamme L. 16.000

SONO IN VENDITA:
750 camere da letto - 600 sale da pranzo - 600 soggiorni - 2000 salotti - 3000 lampadari classici di Boemia - 10.000 mobili singoli di abbinamento in ogni stile: mobili '800 inglese Adams, coloniali - mobili stile Luigi XIV, XV, XVI; '400 Fratino; '700 francese; '600 bolognese; '700 Chippendale; olandesi; maggiolino provenzali e '800 inglese - Bureaux, trumeaux, secretaires, inglesi classici e moderni, consolles dorate, specchiere dorate in ogni stile, settimini, ecc.

ARAZZI GRATIS

A TUTTI COLORO CHE VISITERANNO LO STABILIMENTO ED I PADIGLIONI DI ESPOSIZIONE DOVE ECCEZIONALMENTE, PER LO STESSO PERIODO, SI VENDE A PREZZI DI REALIZZO, PREZZI UGUALI, PRECISI A QUELLI DI VIA COLA DI RIENZO

SEDE DELLO STABILIMENTO VIA DEL QUARTACCIO - PODERE S. GIUSTO, 26 - Tel. 62.81.353-62.71.355

GRATIS-quasi trasporto fino a 200 km. da Roma — GRATIS montaggio lampadari Vs. domicilio

La forza della cronaca

TRE ANNI fa, al Festival televisivo di Praga fu presentato un documentario della giornalista canadese Beryl Fox sul razzismo negli Stati Uniti. Si intitolava *La calda estate del Mississippi* e consisteva nella cronaca di una manifestazione di protesta in una città del sud degli Stati Uniti. Un'ora di resoconto e nulla più: eppure, quel servizio diceva sul razzismo dei bianchi (e sul movimento negro) molto di più di tante inchieste, infarcite di dati e di interviste, che abbiamo visto dopo. In quel documentario, infatti, c'era la forza della realtà, c'era la forza della cronaca-diretta, viva, eloquente nei volti, nei gesti, nelle situazioni, nei fatti.

Troppo spesso, secondo noi, la nostra televisione di questa forza si dimentica. Troppo spesso i servizi e le inchieste son costruiti sul commento più che sulle immagini, sulle opinioni degli «esperti» più che sulla esperienza diretta della realtà. Naturalmente, nessuno vuol negare l'utilità e il valore (quando valore c'è) del dato statistico o della riflessione dell'autore o della opinione di chi con i problemi è quotidianamente a contatto e, quindi, può riassumere i termini di una situazione. Tutt'altro. E' certo, però, che questo metodo, diciamo così, «indiretto» porta i giornalisti televisivi a saltare di netto una fase importante, fondamentale: la fase della documentazione diretta, della esemplificazione, della cronaca, appunto.

Scegliere all'interno di un problema generale una situazione tipica, ricercarla nella realtà, individuarla e mostrarla al telespettatore: non è questo il significato del termine «documentario»? Su questa documentazione, operata sulla base dei fatti, si possono poi innestare assai utilmente — e, anzi, è indispensabile farlo — i dati generali, le riflessioni, le opinioni degli «esperti», i suggerimenti di possibili soluzioni. Ma senza quella documentazione diretta, tutto il resto apparirà più debole: perché nulla ha la forza della cronaca, dei fatti concreti.

Non solo. La televisione è un mezzo per il quale l'immagine ha, obiettivamente, maggior peso ed effetto della parola: il telespettatore sarà sempre colpito di più da ciò che vede che da ciò che ode. E se le immagini sono generiche, un semplice «sottofondo» per il commento, la spinta a riflettere sarà per lo spettatore certamente più debole. Di più. Se le immagini (e ci riferiamo alle immagini *sonore*, cioè corredate anche di battute registrate in diretta) non documentano nulla, sono genericamente simboliche l'attenzione del telespettatore rischia di essere addirittura distolta dal commento. E così il documentario diventa noioso e, in ultima analisi, fallisce il suo scopo.

Giovanni Cesareo

A colloquio col popolare protagonista di «Eccetera, Eccetera»

«NON MI PIACE QUEL BRAMIERI È MAGRO E PENSA TROPPO»

Gino non vuol far più la rivista televisiva — «La TV vuol far ridere senza far pensare» Il condizionamento delle idee e le «paure» degli autori — Al lavoro per uno spettacolo teatrale

«Non mi piace, è magro, pensa troppo», dice il sospettoso shakespeariano Cesare, rivolto al subdolo Cassio: e ha per gran parte ragione poiché sarà proprio Cassio, come si sa, a procurargli un paio di dozzine di pugnalate. Ora, a rischio di sembrare blasfemi, ci pare che Gino Bramieri sia sulla stessa strada di Cassio o quasi. Da 135 chili che era, è diminuito, con una dieta feroce a 92. Non è del tutto magro, ma con l'adipe eccedente se ne sono andati forse anche l'aria paciosa, l'apparente dedizione al quieto vivere, il lasciatemi lavorare e basta.

Bramieri, insomma, sta diventando un personaggio scomodo, specie per la TV che, nel caso particolare, potrebbe assolvere adeguatamente il ruolo del tiranno Cesare. Nonostante tenga a dire che non vuol fare polemiche, Bramieri si mostra infatti sempre più puntiglioso, avanza pretese e, in poche parole, vuol farla finita con l'essere comunque il comodo salvagente — con la sua naturale straripante bonomia, con la sua presenza trastullona — di tante scipite trasmissioni televisive.

Gino Bramieri, beninteso, non ha alcuna voglia di dar pugnalate a chicchessia, ma sicuramente non se la sente più di subire tutta una serie di cose per le quali molti, troppi, lo tengono ancora in conto del buon Ginone, di una pasta d'uomo, d'un bravo attore sì, ma limitatamente a certi ruoli piuttosto svagati e ridanciani. Bramieri, parrebbe, ce l'ha più che con gli altri — autori, TV, registi e colleghi — soprattutto con se stesso.

«Ho cominciato — dice — facendo l'avanspettacolo con una certa qualità di pubblico e una certa qualità di copioni; dopo di che sono andato avanti per anni con diverse compagnie dove mi davano fiducia soltanto per quello che mi avevano visto fare in avanspettacolo. Con la televisione è accaduta purtroppo la stessa cosa: essendo un pubblico vastissimo da accontentare, non si è andati troppo per il sottile e io sempre sotto a lavorare con la paura costante di tornare indietro, di rimanere tagliato fuori, senza pensare a niente. Anche in teatro non mi sono mai risparmiato, sono stato in tutte le possibili "ditte": Bramieri-Conti-Cajafa-Pelitti-Pisu; poi Bramieri-Vianello-Durano; Bramieri - Vianello - Mondaini; Bramieri - Del Frate - Pisu; con Tognazzi; Tino Scotti; Walter Chiari; Wanda Osiris; Billi e Riva; Macario (tre anni); le sorelle Nava.

«Naturalmente, dovevo fare quello che gli autori mi scrivevano, in coppia, in trio: così, "una battuta la dico io, una battuta la dici tu", non avevo neanche il tempo di rendermi conto di ciò che recitavo, della qualità dei testi ancor meno. Soltanto in questi ultimi tempi, dopo anni, sono riuscito, ad esempio, ad ottenere che egli autori non scrivano più per Bramieri secondo uno schema acquisito a causa delle cose che — vuoi per pigrizia mia, vuoi perché un determinato pubblico così mi voleva — mi sono adattato a fare. Ho detto agli autori: voi scrivete soltanto dei testi, non per Bramieri, non tenendo in mente cioè la mia particolare fisionomia fisica o le caratteristiche apparenti del mio modo di recitare. Scrivete e non preoccupatevi del resto. C'è un vecchio da fare, io lo farò; c'è un giovane da fare, sarò giovane; un balbuziente, ebbene balbetterò. Insomma, fatemi dire delle cose che stanno alla giornata, fatemi raccontare la cronaca spicciola — tipi, macchiette, caratteri — in maniera che gli spettatori possano di volta in volta identificarsi nel mio personaggio, essere coinvolti dalle gags, dai lazzi e riderne quasi con complicità».

D'accordo, Bramieri ha ragioni da vendere e probabilmente è anche vero che egli intende stimolare gli autori a servirlo meglio per il futuro di quel che non abbiano fatto sino ad ora. Ma in televisione, comunque — stando allo spettacolo del sabato sera Eccetera, eccetera *— non sembra proprio che ci sia stato un salto di qualità in qualche modo avvertibile. In questo spettacolo il «mestiere» di Terzoli e Marchesi sopperisce il più delle volte furbescamente alla mancanza di idee, e in fondo chi ne fa le spese è sempre lui, il buon Ginone, sulle capaci spalle del quale viene a gravare il non facile compito di arginare di qua, riempire di là, insomma, in poche parole, di salvare con la sua carica di simpatia baracca e burattini.*

Dobbiamo pensare che le parole di Bramieri nascondano soltanto un bel bouquet di buoni propositi Lui sostiene di no. «Tanto per dire, io sono alla centocinquantesima trasmissione televisiva (più oltre duecento Caroselli): roba da ammazzare qualsiasi attore. Eppure resisto, anche se quest'anno è proprio l'ultima volta che mi prendo la briga di un programma a puntate in TV. Perché nonostante abbia cercato sempre di lavorare con criterio, cioè di presentarmi ogni volta con una faccia nuova, alla lunga la routine subentra per forza e con essa anche la noia del pubblico. Se poi si tien conto delle cose che non si possono dire sul video — e sono tante, troppe — e delle limitazioni che si impongono gli autori medesimi è facile capire la causa della grigia uniformità di tanti spettacoli».

Bramieri in ferie e sul video in «Eccetera, eccetera»

A questo punto, non sappiamo quanta parte possa avere un attore nella fattura di uno spettacolo televisivo, ma ad esempio, in Eccetera, eccetera *forse a Bramieri era possibile forzare un po' la mano agli autori. Ad esempio: perché limitare soltanto a sporadiche, generiche battute la polemica contro la civiltà dei consumi? Perché non dare più incisività e coerenza a questa polemica, magari caratterizzando esattamente quel personaggio (abbastanza comune quale oggetto di comicità) del provinciale inurbato, soggiogato e suggestionato sì dalla civiltà dei consumi, ma già sospettoso anche delle sfasature e degli squilibri che in essa comincia ad avvertire? A questo proposito Bramieri non è molto esplicito, per la verità non dice né sì né no, ma è già significativo che ammetta in generale: «Ritorniamo al punto dolente: ciò che non si può (e a volte, non si vuole) dire alla TV. Gli autori risentono in questo clima di permanente intimidazione di un'usura psicologica tanto che il più delle volte dinanzi a veti e proibizioni preferiscono reagire con rassegnata acquiescenza piuttosto che difendere le loro idee. Sa com'è, gli alibi non mancano mai in questo genere di cose: si ha famiglia, mangiare la minestra.. con quel che segue».*

Certo, lo sappiamo, ma, anche al di là di questa sconfortante casistica, ci sembra che il condizionamento della TV su autori e attori non possa essere circoscritto soltanto ad un meccanico rapporto di forze, ma vada considerato proprio nella sua natura più insidiosa, cioè come condizionamento delle idee. Non crediamo di scoprire niente di eccezionale dicendo questo e, infatti, Bramieri non ha esitazioni a sottolineare: «La questione sta nel fatto che alla TV la merce più corrente è la paura: tanto la satira di costume, quanto e soprattutto la satira politica sono rigorosamente bandite. Se soltanto un attore o un autore avessero la possibilità di poter fare alla TV quello che fanno in teatro, nella situazione attuale sembrerebbe addirittura la fine del mondo. Invece, si continua a restringere lo spettacolo al divertimento paternalistico, cioè si tende a far ridere senza far pensare. Ecco perché la rivista televisiva non la farò più».

Bramieri, dunque, sa bene dove si va a parare quando ci si imbarca in certi discorsi e non riusciamo proprio a capire perché insista a dire che non vuol fare della polemica: del resto, la polemica riguardo alla TV uno non se la inventa per congenita ipocondria, è nei fatti. Comunque, Bramieri sembra fermissimamente intenzionato ad abbandonare il video (almeno temporaneamente) e qualche rospo, crediamo, ha voluto per l'occasione cavarselo dalla gola: così, supponiamo, potrà affrontare con maggior scioltezza lo spettacolo teatrale di un certo impegno al quale sta già lavorando. Si tratta della Sveglia al collo *«una satira di costume — precisa Bramieri — abbastanza coraggiosa perché prendera spunto anche da gravi problemi attuali quali il razzismo, il conformismo, eccetera». Be', no, speriamo proprio di no: l'«eccetera», dati i precedenti, è meglio lasciarlo perdere.*

Sauro Borelli

IL CICLO TELEVISIVO SUL FILM SOVIETICO DAL 1956 AL 1961

Il cinema del «disgelo» e la televisione «congelata»

I limiti di una iniziativa che avrebbe potuto essere importante ma che viene realizzata all'insegna dello schematismo e dell'approssimazione culturale — Dimenticato Pudovkin — Il rapporto cinema-società

Una delle sequenze più celebri e più belle (sebbene mai vista in Italia all'infuori delle cineteche, e anche qui piuttosto raramente) nel film sovietico muto *La Madre*, capolavoro di Vsevolod Pudovkin risalente al 1926, era quella del disgelo. Il figlio evadeva dal carcere zarista in cui era imprigionato e nel medesimo istante in cui riassaporava la libertà si trovava nel mezzo d'una natura partecipe della sua esaltazione: i ghiacci si si scioglievano nel grande fiume, la primavera si annunciava col disgelo.

Era una sequenza in cui realismo e metafora facevano corpo unico, in cui il simbolo della liberazione e della continuazione della vita e della lotta era espresso attraverso la fuga gioiosa del giovane protagonista, in un paesaggio che faceva da cornice all'avvenimento e nello stesso tempo lo rappresentava e chiarificava.

Trentacinque anni dopo, in *Cieli Puliti* (1961), per dare l'immagine del disgelo post-staliniano, il regista Grigori Ciukrai ricorre alla medesima metafora dei ghiacci che si sciolgono e della primavera che irrompe. Ma l'immagine è astratta, il protagonista del film *non* «entra» in essa, la contrapposizione col passato di sospetto e di paura del quale l'eroe aveva tanto sofferto è puramente meccanica. Si tratta di un pezzo di montaggio, che il regista inserisce come una citazione: ma non suscita brividi e non commuove lo spettatore.

Ciò non toglie che proprio questa sequenza ricalcata e insincera sia stata scelta dalla televisione italiana come sigla del suo ciclo sui film sovietici del disgelo, iniziato lunedì con il *Quarantunesimo* (1956) e che proseguirà da domani con altri titoli fino al limite dell'anno — appunto — 1961. La caratteristica fondamentale della Televisione in tutti i suoi programmi, anche in quelli cosidetti culturali, è la superficialità. Le rare e felici eccezioni che ci sono state (il ciclo di Dreyer, quello di Bresson, quello recentissimo di Flaherty, e forse qualche altro) confermano la regola e non spostano il problema. La superficialità, l'occasionalità, la precarietà delle iniziative, che non colgono mai il centro dei reali interessi culturali di un determinato momento: questo è il sigillo televisivo, ormai limpido e riconoscibile. Anche nei casi di minore mistificazione.

S'intende che non è in dubbio la necessità di chiarezza, di semplicità delle presentazioni. Le presentazioni *devono* essere semplici e chiare. Ma quando, l'altra sera, abbiamo sentito: «Il cinema sovietico era grande e buono nell'epoca rivoluzionaria; poi venne Stalin e il cinema sovietico divenne piccolo e cattivo; poi Stalin morì e il cinema sovietico di nuovo diventò buono e bello, e si occupò dell'uomo», allora vien da dire che lo schematismo tanto deprecato dell'epoca staliniana era rose e fiori in confronto a questo modo di introdurre l'argomento — così delicato, così sottile e contraddittorio — del «disgelo» nel cinema dell'URSS. Non si tratta di semplicità, ma di semplicioneria.

E poi, diciamocelo francamente: si celebra il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre. Quale migliore occasione, anche per la Televisione italiana, di documentare e magari di discutere questa porzione di storia, di farne conoscere a milioni di telespettatori il cammino e le tappe essenziali attraverso il cinema, di rivelare ad essi la bellezza e la grandezza dei film autenticamente rivoluzionari che, a causa del fascismo, il nostro pubblico non potè mai vedere? Quale senso assume invece un ciclo limitato al «disgelo», proprio in questo momento? Notiamo, anzitutto, che la Televisione non ha fatto assolutamente nulla per presentare dei film che non fossero conosciuti e, in qualche caso, anche largamente conosciuti, come *Quando volano le cicogne* o *La ballata di un soldato*. E' implicito che ci fa piacere rivedere queste opere famose sul piccolo schermo: però osserviamo che lo sforzo compiuto a suo tempo per doppiare alcuni inediti di Dreyer, di Bresson o di Flaherty. — oltre che per introdurli adeguatamente — questa volta non è stato nemmeno abbozzato. Eppure come si può iniziare un discorso sul cinema del «disgelo», senza neppur menzionare l'ultima opera di Vsevolod Pudovkin, *il ritorno di Vassili Bortnikov* (1935), che del nuovo corso è il filmchiave?

Non ci si può rispondere che il film di Pudovkin è a colori, perchè anche *Il quarantunesimo* era a colori in origine, ed è stato regolarmente (e tacitamente) dato in bianco e nero. La ragione è che ci si accontenta di ciò che è più facilmente reperibile, invece di andare alla ricerca di ciò che è realmente significativo, e che costa fatica e studio rintracciare e preparare. Insomma negli ambienti «culturali» della Televisione non predominano l'obiettività, la necessità di una autentica informazione, il rispetto per l'utente, bensì l'approssimazione, il risparmio, la pigrizia; e tutto ciò conduce irrimediabilmente alla superficialità.

Così, il discorso sul «disgelo» cinematografico come può essere impostato con un minimo di attendibilità e di comprensibilità se si trascura di dire che esso è legato a un risveglio dell'attività culturale generale, sia in politica e nell'ideologia, sia anche nei campi più attigui della letteratura e dell'arte? Il presentatore ha detto che l'uomo, l'individuo tornava ad essere il centro delle preoccupazioni degli artisti; ma, in verità, l'uomo non era affatto scomparso dagli schermi nel periodo staliniano. Si tratta di specificare quale tipo d'uomo tornava nuovamente alla ribalta: l'uomo con le sue contraddizioni, con le sue esitazioni, con i suoi dolori, con la sua problematicità; e tutto questo avrebbe potuto magnificamente essere illustrato proprio da un film come *Il ritorno di Vassili Bortnikov*, in cui la sofferenza, la solitudine, il dramma reprendevano la loro funzione di alternativa alla gioia di vivere, scavavano conflitti anche tra individui di eguale tempra socialista, entravano in dialettica con la faticosa battaglia per la produttività nelle campagne.

Se voi non legate strettamente l'uomo alla società in cui vive, capirete poco del cinema mondiale ma pochissimo o niente del cinema sovietico, che su questa dialettica, o sull'obnubilamento di essa, ha costruito le tappe del suo maggior splendore, e quelle del suo silenzio e della sua crisi. Ora noi non sappiamo come i prossimi film del ciclo saranno presentati. Ma già sul *Quarantunesimo* il discorso era quanto mai insufficiente. Intanto non è stato nemmeno messo in rilievo che la precedente e d i z i o n e muta, quella di Protazanov del 1927, apparteneva a una tendenza secondaria e minore del cinema sovietico rivoluzionario.

Secondo la Televisione, invece, il cinema del «disgelo» esordirebbe — così, all'improvviso — con un film che è il ricalco di una pellicola già in parte accademica quasi trent'anni prima. L'abilità, il fiero romanticismo di Ciukrai sono fuori discussione; ed entro certi limiti, questi sono reali pregi del suo *remake*. Ma il film fa parte di un ciclo: e se noi non andiamo alla ricerca delle fonti di ispirazione, se noi n o n sottolineiamo su quali fondamenti l'esordiente regista basava la propria «operazione di ricupero del passato», non possiamo effettivamente cogliere nè i veri pregi nè i non meno veri difetti dell'opera; e soprattutto ci troviamo disarmati criticamente di fronte alle opere successive, quelle sulle quali — è da presumere — i discorsi introduttivi saranno non meno generici ed epidermici del primo.

E come si comporteranno con Kalatozov e il suo *Quando volano le cicogne?* Il film vinse la «Palma d'oro» a Cannes e fu un successo mondiale; Tatiana Samoilova raggiunse la notorietà delle «dive» occidentali. Perchè mai dunque l'attrice non ripetè più quella sua eccezionale prestazione? perchè l'obiettivo «impazzito» dell'operatore Urussevski, ancora in parte controllato in *Quando volano le cicogne* (e ancor più nel *Quarantunesimo*), si sarebbe poi scatenato in *Lettera non spedita* (o peggio nel film su cuba), con risultati di un formalismo esasperante, un vero e proprio «delirio fotografico» che, tra l'altro, il piccolo schermo televisivo neppure potrà restituirci nel suo completo fulgore tecnico? il fatto è che il nuovo formalismo del nuovo corso copriva nuove remore e una nuova retorica.

In questo senso — nel senso cioè di una discussione critica sia pure espressa in termini semplici e popolari, ma a p e r t a, responsabile, illuminante — un ciclo sul cinema del «disgelo» in URSS rivestirebbe oggi una sua importanza dialettica, al di fuori e al di sopra d'ogni schema. Altrimenti c'è il rischio che, finite queste proiezioni, il pubblico abbia sì visto o rivisto utilmente dei film, ma che ancora gli sfugga il significato e la portata del fenomeno che si doveva esaminare.

E se poi non si voleva affatto esaminarlo, il fenomeno, allora siamo tutti d'accordo che si sono raccolti insieme alcuni film, i più agevolmente rintracciabili, sotto un'insegna di comodo, per riempire alcune serate; e che la Televisione italiana si ritiene paga di svolgere con questi metodi semplicistici la sua funzione culturale. Diciamo che il cinema del «disgelo» si è incontrato, purtroppo, con una televisione «congelata».

Ugo Casiraghi

Una inquadratura di «Quando volano le cicogne»

Grigori Ciukrai (in piedi col berretto) lavora a una seguenza di «Cieli puliti»

mondovisione

DOCUMENTARIO SULLA CINA

Giovedì la BBC manderà in onda un eccezionale documentario sulla Cina: lo ha girato un giornalista canadese, Morley Safer, insieme con un operatore inglese. I due, che si sono recati in Cina con un visto turistico, hanno visitato Pechino, Sciangai, Canton, Sian e Yenan, intervistando molta gente.

LA DROGA ALLA BBC

Un nuovo ciclo del programma «Your witness» (Il vostro testimone), del quale parlammo tempo fa, avrà inizio il primo settembre sul primo canale della BBC. Il tema della prima trasmissione — che, come è noto, si impernia su un dibattito in diretta nel quale intervengono testimoni pro e contro una determinata tesi — è: «Deve essere legalizzato l'uso della marijuana per gli adulti?».

ITALIANI A RADIO VARSAVIA

La radio polacca ha presentato, sotto il titolo «Serata sotto gli ulivi», una trasmissione di quasi tre ore dedicata alla letteratura e alla musica italiane contemporanee. Sono state lette pagine di Quasimodo, Moravia, Marotta e trasmesse esecuzioni dei cantanti Giuseppe Di Stefano, Mario Del Monaco e Renata Tebaldi.

E' NATO IL «RADUGA»

L'officina Kazitskij di Leningrado ha prodotto i primi cento televisori a colori della serie «Raduga». Sono apparecchi con schermi da 40 e da 59 centimetri. I nuovi televisori vengono prodotti a piccole partite e rifiniti di dieci in dieci. Il «Raduga», che funziona secondo il sistema SECAM, può captare regolarmente anche i programmi in bianco e nero.

Esperienze della TV bulgara

Telefonano in trasmissione per aver subito una risposta

Un programma molto polemico, che prevede la diretta partecipazione del pubblico — In testa a tutto l'attualità

La TV bulgara è una delle più giovani d'Europa e il suo pubblico uno dei più «critici». La prima trasmissione fatta interamente da studi bulgari risale al 7 novembre 1959, il giorno dei solenni festeggiamenti, anche in Bulgaria, della rivoluzione d'Ottobre. Fino a quella data, dal 1954, le trasmissioni erano fatte a base di filmati o di produzioni della TV sovietica. Un fatto di attualità — le manifestazioni per il 7 novembre — ha quindi segnato l'inizio del cammino autonomo della giovane TV bulgara.

Ancora oggi il non numerosissimo pubblico televisivo bulgaro chiede che al primo posto nelle trasmissioni sia appunto l'attualità. Durante la mia permanenza in Bulgaria come corrispondente de «l'Unità» ho avuto modo di seguire le trasmissioni televisive, di incontrare registi attori scenaristi che lavorano in TV, di visitare più volte gli impianti televisivi, di assistere a riprese negli studi. L'impressione generale e che lo sforzo per migliorare quotidianamente il tono delle trasmissioni sia molto alto, ma che le difficoltà che esso incontra siano altrettanto elevate. In questa competizione l'apporto del pubblico è di grande importanza. Dicevo poco sopra che i telespettatori bulgari non sono moltissimi: sono circa 200.000 abbonati (erano 500 nel 1954) su una popolazione di poco più di 8 milioni di persone. Pochi ma agguerriti: esercitano una vera pressione, costante, sulla direzione della TV, sotto forma di lettere che criticano, suggeriscono, chiedono.

Sulla base di questo rapporto diretto pubblico-TV, gli estensori dei programmi hanno un quadro di massima dei desideri del telespettatore bulgaro e cercano di attenervisi.

Ma quali sono, per venire al sodo, le trasmissioni di attualità? Una delle rubriche che incontra maggior successo e che, di conseguenza, ha avuto un rapido sviluppo e quella intitolata «Nel mondo e da noi». E' un telegiornale fatto interamente di filmati o di riprese dirette, che segue il telegiornale vero e proprio il quale viene soltanto letto da un annunciatore o da due. Ci si sforza in esso di dare una immagine sempre più vasta del mondo e una informazione sempre più puntuale della vita bulgara.

Quando si è cominciato a mettere in onda la rubrica, essa giungeva puntualmente con un ritardo di una settimana sull'avvenimento c h e voleva illustrare: oggi le cose vanno molto meglio: non è ancora la tempestività assoluta (per ottenerla occorrerebbero quei mezzi che la TV bulgara non possiede ancora), ma costituisce una informazione seria, documentata, «fresca» del fatto d i cronaca. Il lavoro fatto in pochi anni per cercare di realizzare le richieste del pubblico a proposito di questa rubrica è indicativo di un costume. Oggi i risultati stanno a dimostrare che la collaborazione pubblico-TV può dare grandi frutti se si parte dal concetto che appunto la TV è al servizio del pubblico.

Ma c'è un altro tipo di rapporto diretto pubblico-TV che interviene in un'altra trasmissione di attualità e che anzi ne costituisce il perno. La trasmissione, che ha una cadenza bimestrale, ha un titolo anodino, come del resto quella di cui abbiamo parlato prima «Voi chiedete, noi rispondiamo».

Dietro questa innocua frase si nasconde, molto spesso, del materiale «esplosivo». Intanto *tutta* la trasmissione è fatta con la diretta partecipazione del pubblico. Scelto un argomento di vasto interesse (per lo più sono argomenti concreti, come la casa, il lavoro, ecc) si invitano i telespettatori a formulare domande per iscritto; in base a queste si prepara una sorta di «libro bianco» sulla questione che viene sottoposto a dirigenti competenti e responsabili, i quali attraverso la TV rispondono, in sostanza, ai loro *elettori*. Dal canto suo la redazione televisiva della rubrica prepara dei «filmati» che illustrano le argomentazioni del pubblico e di chi è chiamato a rispondere.

Durante la trasmissione, che dura oltre un'ora, il pubblico ha la facoltà (e la usa abbondantemente) di telefonare allo studio dal quale viene irradiata la rubrica e porre altre domande, se le risposte avute non lo hanno soddisfatto.

Una delle ultime trasmissioni di «Voi chiedete, noi rispondiamo» è stata dedicata al problema dell'alloggio e dell'edilizia in genere: un problema molto serio per le città bulgare, dove nonostante si costruisca continuamente, il ritmo della consegna degli alloggi non è all'altezza del fabbisogno. Le domande dei telespettatori si sono accatastate a migliaia, ne è uscita una trasmissione vivacissima, polemica, politica. Il telefono dello studio — segnalato ai telespettatori all'inizio della trasmissione — ha squillato decine e decine di volte; i dirigenti del settore dell'edilizia, criticamente chiamati in causa, hanno avuto il loro daffare per tener testa al fiume di domande, di proteste, di critiche.

Luciano Cacciò

VENEZIA: APERTA CON «DUTCHMAN» LA XXVIII MOSTRA DEL CINEMA

Un uomo, una donna e una sanguinosa esplosione di odio

Si tratta dell'odio di razza provocato nell'animo del negro dalla tentatrice bianca — Un film che si direbbe la radiografia allegorica dei recenti fatti di Newark

Shirley Knight e Al Freman jr. in una scena del film «Dutchman» di Anthony Harvey che ha inaugurato ieri la XXVIII Mostra di Venezia

Dal nostro inviato

VENEZIA, 26.

Un uomo, una donna. Ma un uomo negro, e una donna bianca. Teatro del loro incontro-scontro, il vagone deserto di un metrò. Soltanto nella seconda parte del dramma, la carrozza si riempie. Ma di bianchi, e anche di negri, indifferenti. L'apologo è simbolico: la società è quella americana di oggi.

La Mostra del cinema si è inaugurata entrando subito, senza perder tempo, in media res, *ossia nel cuore di uno dei problemi che maggiormente scuotono il mondo contemporaneo: il razzismo negli Stati Uniti. Una delle vittime della recente esplosione è proprio l'autore della pièce, lo scrittore negro LeRoi Jones che, secondo quanto ci ha comunicato un collega americano, è stato arrestato a Newark. Il suo polemico atto unico era stato rappresentato a Parigi, col titolo* Il metrò fantasma, *a Spoleto, col titolo originale* Dutchman, *cioè «L'olandese», e, recentemente a Roma.*

Il regista che l'ha portato sullo schermo (e bisogna dire che l'ha fatto con grande maestria) è un inglese trentaseienne, Anthony Harvey, che dopo un'attività di attore e di montatore (il montaggio del Dottor Stranamore *di Kubrick, girato appunto in Inghilterra, era suo) è qui alla sua «opera prima». Presente in sala stasera con la sua straordinaria interprete, Shirley Knight, è stato giustamente festeggiato.*

Perché questo strano titolo, L'olandese? *In italiano non significa granchè, ma nel dialetto di Harlem si indica come «olandese», cioè come ariano tipico, l'uomo negro che pretende d'inserirsi nel mondo dei bianchi. Tale è infatti uno dei due protagonisti del film, Clay, che è inappuntabilmente vestito come un buon borghese, ha frequentato un collegio distinto, e mantiene quasi costantemente un atteggiamento riservato, corretto, ipocrito, anche di fronte all'aperta provocazione dell'altro personaggio, la donna bianca.*

E' costei un magnifico prototipo di tentatrice sexy, senza inibizioni. Con un vestitino a righe molto attillato, le lunghe gambe scoperte, la lingua sempre in azione — sia come parlantina sciolta, sia come offerta sessuale —, questa Lula si asside accanto al compostissimo viaggiatore di colore, e comincia a irretirlo e a scuoterlo con atteggiamenti e gesti inequivocabili. Nevrotica, insaziabile, continua a estrarre mele da un sacchetto, e ad addentarle voracemente, ferocemente, come un'Eva che porga allo scombussolato Adamo il frutto del peccato.

In realtà quale è l'allegoria che si nasconde sotto il velame della schermaglia erotica? La donna bianca — la cui nevrosi di rivalsa, la cui penetrazione esatta del carattere del negro possono essere spiegate dal fatto ch'essa sia, come già L'uomo del banco dei pegni, *a sua volta un'ebrea, e quindi conosca il sapore delle persecuzioni — si rivolge al suo interlocutore, quasi sempre silenzioso, in tono aggressivo, parlandogli sarcasticamente della sua «virilità», e di tutto quanto i bianchi ritengono debbano essere le caratteristiche razziali dei negri, ma rimproverandogli nel contempo il suo cedimento, il suo voler scimmiottare il rango della «razza superiore». L'allegoria, entro le sue pieghe sinuose, arriva fino al punto che, quando Lula si ritrae da Clay e si siede lontano, dopo averlo ben «scaldato», ciò alluderebbe alla politica dei bianchi, che promettono quando è loro impossibile rifiutare, e poi si tirano indietro appena il movimento di liberazione negro rallenta la sua pressione.*

Non si tratta dunque di una schermaglia d'amore, bensì (come si esprime bene il catalogo del festival) di un «esercizio di odio». Non si tratta di una donna bianca che voglia, in certo senso, «ricuperare» il negro, additandogli le sue debolezze borghesi, ma al contrario di una provocazione interessata: e già il negro comincia ad accorgersene all'uso di certi termini, come nigger, che recano in sé un intento dispregiativo. Ma ancora per qualche tempo egli è come addormentato dall'atmosfera di sensualità che la donna sparge attorno a sé.

Finché la tentatrice, assumendo per conto proprio — quale estrema forma di insulto — il ruolo di «perturbazione sociale» che dovrebbe essere del suo antagonista, sommuove in lui l'angoscia ancestrale e ne scatena, finalmente, l'istinto vendicatore. Ora è il negro che, incurante degli altri viaggiatori, i quali del resto, non escono dal loro assenteismo e dalla loro sordità, urla in faccia alla donna bianca, quale rappresentante se non di una classe, certo di una razza sopraffattrice, la sua verità e la sua minaccia. Inutile che lei voglia insegnare quali sono le loro virtù (anche erotiche) e i loro doveri. Verrà giorno in cui i negri saranno posti sullo stesso piano dei bianchi; e allora — aggiunge Clay con una calma terribile — «vi sgozzeremo tutti».

Ma Lula non si spaventa: ora il suo disegno ha raggiunto il suo fine. Perché lei sa bene chi tiene il coltello dalla parte del manico. E mentre il negro è ancora stravolto dalla sua sfuriata, essa lo pugnala con gelida determinazione. I bianchi del vagone saranno prontamente ai suoi ordini per rimuovere il cadavere, in attesa del prossimo. La loro legge è ancora quella che vale, ed è proprio questa legge che rende inconciliabili le due razze.

Parabola trasparente, corrosiva e spietata, come tutte quelle che alludono alla cosiddetta «legge del taglione», ossia all'altro corno del dilemma.

E' questa «inesorabile reversibilità» dell'odio, che spiega all'origine i cruenti fatti di Newark e delle altre città americane. Da ciò la nuova attualità che Dutchman *acquista sullo schermo. Non è che un aspetto, se si vuole, di un problema globale, ma che il film ci restituisce, come già il dramma, senza freddo agli occhi.*

Ci dicono che nel linguaggio dei portuali di New York, Dutchman *stia anche a indicare un individuo imbarazzante, qualcuno che vorrebbe inserirsi ma che la società si sforza di mantenere ai margini. Se è vero, è un'altra chiave plausibile per entrare nel film. Il quale è senza dubbio imbarazzante per la (cattiva) coscienza bianca, mentre, pur assumendo quale personaggio un negro ben poco esemplare, riesce a riportare anche lui — sia pure attraverso l'odio, visto che l'amore non sempre dà i frutti sperati — entro gli alvei d'una protesta unitaria, pronta a rispondere con la violenza alla violenza. Ma il finale di quest'opera simbolica sta pur sempre coi piedi attaccati alla terra, ossia alla situazione storica del momento: la vittima è ancora e sempre il negro. E, su un'altra carrozza deserta, già la donna bianca si appresta a far cadere la vittima successiva.*

Ci corre tuttavia l'obbligo di precisare che, nella conferenza-stampa del regista inglese Harvey e dell'attrice americana Shirley Knight, tenutasi nel tardo pomeriggio, tutte le interpretazioni sopra riportate dal termine dutchman *sono state smentite. Secondo essi,* dutchman *avrebbe invece il solo significato di richiamo alla leggenda dell'olandese volante, e si riferirebbe piuttosto al personaggio di Lula e al suo ciclico progredire nella provocazione. Comunque sia, il titolo non è la cosa più importante del film, ha ribadito l'attrice. Importante è invece sapere che sia il dramma scritto quasi dieci anni fa, sia il film, già finito l'anno scorso, sono stati profetici nei riguardi dei recenti avvenimenti in America. Quanto a LeRoi Jones, lo autore negro del testo, esso è stato accusato di detenzione di armi e rilasciato dietro una cauzione altissima di 25.000 dollari, e in condizioni tali da essere ricoverato in ospedale. La cauzione non poteva essere pagata nè dall'avvocato, nè dal padre dello scrittore. Provvide dunque il marito dell'attrice, Gene Persson, che è anche il produttore del film (oltre che, a suo tempo, dell'opera teatrale).*

Prima del mediometraggio inglese, l'elegante pubblico convenuto all'inaugurazione, nel Palazzo severamente dipinto di rosso cardinale, con l'atrio della galleria illustrato dal ciclo Miserere *di Rouault (Sylva Koscina madrina della serata, l'on. Tolloy in rappresentanza del governo), ha visto un famoso* cartoon *dello scomparso Walt Disney,* Il vecchio mulino, *primo d'una serie con la quale la Mostra intende rendere quotidiano omaggio al creatore dell'industria americana del disegno animato, e* Le madri, *una sorta di poemetto giapponese, vincitore del Gran Premio del documentario. Toshio Matsumo lo ha girato a Harlem, a Parigi, nel Vietnam e nel Ghana, mettendo troppe belle immagini al fuoco, e con troppa calligrafia. Ma il momento in cui la madre di Hanoi si trova sulle braccia il proprio bambino morto, con gli occhi aperti e la bocca spalancata, è uno di quelli che fanno fremere anche la platea più indurita.*

Ugo Casiraghi

Il film di questa sera

«O salto» (Il salto) del regista francese Christian de Chalonge, interpretato da Marco Pico e Ludmila Michael. Il soggetto è di R. Bodegas e dello stesso de Chalonge.

Canzoni

Salpa l'Oscar dei «miracoli»

Dal nostro inviato

AVELLINO, 26

Questo primo «Oscar nazionale della canzone italiana», che prende il via domani sera da Avellino, nasce, sulla carta, all'insegna di ministri, sottosegretari, onorevoli e senatori della DC. Andreotti, sempre sulla carta, anche quella stampata, è addirittura il presidente di questo altolocato, comitato d'onore dell'«Oscar».

E tra i Folchi, i Bo, i Sarti e i Colombo, l'«Oscar», un paio di settimane circa prima del Cantagiro, ha diffuso il panico nell'ambiente dei «big», ambiente, per la verità, molto ristretto, degli organizzatori di festival e concorsi canori italiani, tanto più che il suo ideatore aveva avuto l'incredibile idea di non far sborsare, non diciamo alcuni milioni, come di prammatica, ma addirittura neppure una lira di «tassa di iscrizione» alle case discografiche.

Questo ideatore, di nome Amendola, di «vocazione» regista (e non è escluso che all'«Oscar» vi giri un suo film, *Pronto chi canta*? con la Vanoni e Bobby Solo fra gli interpreti), aveva annunciato nomi e appoggi miracolosi, divenuti poi singolarmente fantomatici. Starsene fra le correnti democristiane, pare pericoloso, specie se c'è anche chi ha interesse ad aggiungerci qualche sua soffiata supplementare. Insomma, a farla breve, l'«Oscar» è nato in modo incredibile, ed è ancora più incredibile che, fra pezze d'appoggio vere e pezze fasulle, domani sera salpi per il suo lungo itinerario italiano, che lo condurrà, il 9 e 10 settembre, alle finali di Lido di Jesolo.

La sua idea moralizzatrice è rimasta quella originaria, anche se per moralizzare aveva fatto facile e metaforico appello alle forze meno opportune. Il *cast* organizzativo si è rimboccato forse le maniche e in un paio di settimane febbrili sta ora per varare questo primo «Oscar», schierando, da una parte, i «matusa», come Tajoli e Dallara, dall'altra «nuovissimi», come Lalla Leone, patrocinando il ritorno di Joe Sentieri e conciliando il tutto con la formula garantita dei tre Marcellos Ferial

Lelio Luttazzi, il «Disc Jokey» forse più popolare della radio *(Hit parade)*, sarà il presentatore. E poi ci saranno i complessi, come i Corvi, gli Hoods, i Balordi.

Accontentato l'orecchio, anche l'occhio avrà la sua parte: oltre a Gisella Pagano, partner di Luttazzi, e a Lady Toscana e Lady Puglie, in veste di «oscarine» fisse, ci saranno, più avanti Lady Europa, Lady Italia, e soprattutto attrici come Paola Pitagora, Eleonora Rossi Drago, Josè Marie Nat ed altre. Ospiti d'onore e vedettes vengono per ora tenuti segreti.

Daniele Ionio

Il concorso di Arezzo

Il Polifonico affetto da un «mal di giuria»

Alcuni discutibili giudizi hanno gettato un'ombra sulla XV edizone — Bulgari, cecoslovacchi, finlandesi e svedesi in evidenza

Dal nostro inviato

AREZZO, 26.

Il più del «Polifonico» è ormai fatto. Sarebbe stata splendida questa XV edizione, se il Concorso non fosse stato vittima di un «mal di giuria». Un malanno che, se non si corre ai ripari, distruggerà dall'interno il Polifonico, con tanto di buona notte ai suonatori o ai cantori che siano.

Questo «mal di giuria» è un male cronico, che di anno in anno ha accresciuto la sua funesta portata. Noi lo avevamo lasciato in uno stadio ancora «benigno», ma lo abbiamo ritrovato, adesso, in piena fase «maligna».

Di che si tratta?

Si tratta di una dissidio profondo tra il giudizio delle giurie che si sono avvicendate nel giudicare e la portata artistica delle esecuzioni.

I cori che vengono ad Arezzo sono formati, come si sa, da dilettanti spesso di alto livello, laddove i membri della giuria sono in prevalenza maestri di cori professionisti. Succede così, che mentre i «dilettanti» portano la freschezza la speranza e la fiducia nella loro attività corale, i giudici riversano sulle esecuzioni le loro arcigne fisime, i loro scolasticismi, le loro eventuali distorsioni professionali.

Sapete come sono, ad esempio, i rapporti tra certi tipi di esaminatori e gli esaminandi. Se la caverà sempre chi si muoverà nell'ambito della *routine* scolastica, ma sono guai per chi voglia azzardare una propria convinzione.

In una situazione di questo genere è venuto a trovarsi (il fatto, anzi il misfatto rasenta il limite della provocazione) il Coro degli universitari di Roma. Questo coro, che è una meraviglia di coro (tra i pochissimi — due o tre — che abbia rivelato una sua originale fisionomia), è stato classificato al decimo posto tra gli undici complessi ammessi alla finale di prima categoria (cori misti). Al contrario, il coro romano meritava di figurare in uno dei primi tre posti.

Al primo è poi finito il coro di Bratislava, bellissimo, ma al secondo e terzo sono andati due cori tedeschi — veterani del «Polifonico» — per la verità quest'anno piuttosto in declino. Al quarto posto sono andati i bulgari — un magnifico coro — che, insieme con i cecoslovacchi sono stati la rivelazione del XV Polifonico. Sono gli unici cori che hanno mantenuto le posizioni di preminenza in tutte le categorie alle quali hanno partecipato.

In una situazione opposta a quella degli universitari romani si sono trovati gli americani del Missouri i quali, nella gara riservata alle voci femminili, hanno imprevedibilmente acciuffato il primo premio (bulgari e cecoslovacchi incalzavano a un punto di distacco al terzo e al secondo posto). Il coro americano, con l'aggiunta delle voci maschili, è stato poi classificato al settimo posto nel concorso per cori misti, rivelando una certa squalidezza ma anche una certa inconsistenza timbrica.

Meglio la giuria si è regolata nella categoria per voci maschili, assegnando *ex aequo* il primo premio agli ottimi coristi di Pisa e agli eccellenti coristi di Sofia. Per il resto, la giuria si è nel complesso regolata secondo le massime relative agli ultimi che saranno i primi e ai primi che saranno gli ultimi. Non è però un buon metro di valutazione, e qualcosa dovrà cambiare in questo delicato settore del «Polifonico»: la giuria.

La competizione di canto gregoriano non ha procurato particolari emozioni, ed è sembrato giusto il primo premio assegnato al coro di Trento. Non siamo, però, sicuri che dalle esecuzioni sia risultato l'originario fascino di questi canti. Allo stesso modo, i restauri apportati agli affreschi di Piero della Francesca, sembrano aver affievolito l'originario smalto cromatico.

Oltre che i bulgari e i cecoslovacchi, hanno suscitato particolari simpatie i coristi finlandesi e svedesi. La punta di maggior prestigio è stata temprata dalle molteplici esecuzioni di Monteverdi. Pagine di Monteverdi erano d'obbligo, infatti, nei pezzi di libera scelta presentati da ciascun coro e soprattutto il complesso degli universitari romani aveva cercato di sospingere le musiche monteverdiane in un clima di intensa ricchezza espressiva. Senonchè, vige ancora il pregiudizio — presso alcuni — che le musiche antiche siano necessariamente sfoghi lagnosi di musicisti piagnoni e, quindi, guai a farle un poco sorridere e fremere dalla gioia di essere musiche ancora vive. E questo fremito vitale era — crediamo — il traguardo posto dalla direzione artistica alle esecuzioni di pagine di Monteverdi. Ma in genere, nella valutazione, si è seguito il gusto di una compunzione arcaica, quasi che Claudio Monteverdi fosse una ieratica figura bizantina, chiusa ad ogni slancio di vita.

Ora si è avviata la gara di canto popolare, combattutissima anch'essa. Vedremo come andrà a finire, e vedremo anche che cosa salterà fuori da un incontro tra i rappresentanti della stampa e i membri della Giuria, previsto per domani, domenica, dopo l'esecuzione del *Vespro della Beata Vergine* da parte di una decina di cori. Non figura tra questi quello romano che ha lasciato Arezzo, mal consigliato dalla irritazione del momento. Circondato com'era dalla solidarietà del pubblico e dalla stima degli altri complessi corali, meglio avrebbe sostenuto le sue ragioni, cantando a tutto spiano, invece, per le strade e le piazze di Arezzo.

Erasmo Valente

Stasera «Tosca» gratuita ad Ariccia

Stasera alle ore 21, ad Ariccia, nella piazza di Corte del Bernini, verrà data una eccezionale rappresentazione di *Tosca* di Giacomo Puccini.

L'ingresso allo spettacolo, organizzato dalla Amministrazione comunale di Ariccia allo scopo di promuovere interesse per la opera lirica, sarà completamente gratuito.

Il *cast* degli interpreti comprende Marisa Baldazzi, Umberto Borsò, Giuseppe Forgione ed altri valorosi artisti. L'orchestra sarà diretta dal maestro Giacomo Maggiore mentre la direzione artistica dello spettacolo è affidata a Giovanni Schirru.

Un film in Italia per George Peppard

NEW YORK, 26.

George Peppard girerà in Italia il film *House of cards*. Regista sarà l'inglese John Guillermin, che ha diretto Peppard nella *Caduta delle aquile* e, più recentemente, in *New face in hell*.

le prime

Cinema

Morianna

Nonostante tutto, *Morianna* è stato firmato da Arne Mattsson, il noto regista svedese che nel 1951 ottenne con *Ha ballato una sola estate* un successo mondiale, e che nel 1947 girò *Operai*, un'opera convincente realizzata nella grande scia lasciata da Sjostrom. *Morianna*, appartiene senz'altro a quel *genere* «thriller», tanto caro a Mattsson — definito da Hitchcock «l'Hitchcok svedese», un *genere* che sembra più degli altri sancire la decadenza di un regista che pur ha un suo posto nella storia del cinema.

Morianna è la cupa storia di un omicidio che sarà consumato in una antica casa, dove vive un vecchio ottantenne, ricco e odiatissimo da tutti coloro che lo circondano. Il movente dell'omicidio sono delle insopportabili questioni economiche che non staremo qui a illustrare. Un'atmosfera di violenza incombe sui personaggi del dramma familiare (il vecchio, la vittima, tra l'altro, ha una moglie ancora piacente che cerca soddisfazioni altrove), mentre un poliziotto straordinariamente grasso e flemmatico, un tantino ridicolo, indaga sulla «sparizione» del padrone di casa.

Morianna, ben censurato e purgato da madama Anastasia, è decisamente un film commerciale, girato con una parvenza di gusto formalistico che rende ancora di più assurda, inaccettabile, e in fin dei conti banale (le implicazioni sociali sembrano disperdersi nelle nebbie nordiche) la favoletta interpretata da Anders Henrikson, Eva Dahlbeck, Heinz Hopf, e dalla «sex-bomb» Lotte Tarp, che il pubblico, eterno minorenne, non ha avuto il piacere d'ammirarne le nudità.

Avventurieri per una rivolta

Torna Frederick Stafford, il protagonista della serie O.S.S. 117, nella parte di Morgan, scassinatore di qualità superiori e gran maestro della nitroglicerina, che viene rapito da una gran figliola e costretto a mettere la sua bravura al servizio d'una rivolta popolare guidata da Valdès e Costa contro un «gorilla» che insanguina un paese del Sud America. Strada facendo Morgan si appassiona tanto alla cosa da rinunciare in favore della rivoluzione alla parte d'oro che gli spetta per aver aiutato i partigiani a far saltare la camera blindata che custodiva il tesoro del tiranno. Se ne andrà via, però, con la bella figlia d'uno degli avventurieri che hanno preso parte all'impresa, Jean Seberg, la donna non dimenticabile di «Fino all'ultimo respiro» è qui irriconoscibile. L'ingranaggio avventuroso è ben oleato. Il colore, specie negli esterni girati a Cartagena e Maracaibo, è piacevole. Ha diretto Jacques Besnard la coproduzione italo-francese.

Quando dico che ti amo

Compatta, felina, elastica, Lola Falana nei panni (se così si può dire) d'una delle tante ragazze di Tonwy Renis mattatore di femmine e di canzoni, mostra qualcosa di più di quel che la televisione consenta. E da vicino — ci credano tutti i bimbi e i nonni che sgranano gli occhi sul lo schermo tv — è ancora meglio. Però l'apparizione è fugace e annichilita dalla canzoncina «Quando dico che ti amo» trattata come un liet motiv: pa, pa, pa, pa, pa... pa, pa, pa, pa, pa, pa, pa. Enzo Jannacci recita come spalla del Tony (che è successo? è proprio vero che non c'è più religione). L'arrangiamento musicale è vagamente stile «vecchio Orleans». Parrà un assurdo ma lo straripamento di film del genere fa sentire di più la mancanza di un vero genere musicale nella nostra produzione: la musica c'è, ci sono i tipi, gli ambienti, i retroscena e i sotterranei, un tempo e un costume. Di questo passo, per mancanza di gusto, di spirito di verità e di fantasia, del mondo della musica leggera il cinema registrerà soltanto le scempiaggini. Ha diretto a colori Giorgio Bianchi.

Vice

Si è concluso ieri notte

Più di cento spettacoli al Festival di Dubrovnik

Musica, danza, teatro e folclore in uno scenario di incomparabile bellezza — Circa trecentomila gli spettatori

Nostro servizio

DUBROVNIK, 26

Dubrovnik non va famosa soltanto per l'irresistibile fascino dei capolavori in stile gotico veneziano, del Rinascimento e del primo Barocco che l'impemmano, ma anche per gli ormai ventennali «giochi estivi» che, altro non sono che un grandioso festival dell'opera del dramma, del balletto, della musica e del folclore. E' un festival durante il quale si cimentano le migliori compagnie delle repubbliche slave e di numerosi stati esteri.

Le rappresentazioni, anche tre contemporaneamente nella stessa serata, si svolgono al chiuso o all'aperto, nelle meravigliose piazze, nei forti e negli ex palazzi gentilizi, di cui è piena la città. Scenari naturali di incomparabile bellezza che forse soltanto la perla dell'Adriatico jugoslavo può offrire. Una città ancora cinta da mura e torrioni edificati nel decimo secolo e poi consolidati cinquecento anni più tardi, che è costruita tutta in pietra levigata, dal lastrico delle piazze alle vie strette, dai palazzi monumentali alle case più modeste.

Quest'anno, all'ormai tradizionale festival che ha avuto inizio il 10 luglio per terminare ieri notte, hanno presenziato decine e decine di migliaia di spettatori. Le rappresentazioni teatrali, le danze, i balletti, i trattenimenti musicali, i recital, sono stati oltre un centinaio e si sono svolti in rentisei ambienti scenici naturali, afferenti: dalla Fortezza Lovrjenac, dove sono state date ben cinque repliche dell'Ameto e dell'Otello di Shakespeare, alla Chiesa dei Domenicani, dove con successo è stato eseguito dall'orchestra della Filarmonica di Zagabria lo Stabat Mater di Rossini; al Bastione Revelin, dove si son potute gustare le danze folcloristiche ed i canti popolari croati della «Lado» di Zagabria, quelli serbi della «Kolo» di Belgrado, quelli macedoni della «Ladec» di Skopye e quelli jugoslavi della «Lindyo» di Dubrovnic; all'Atrio del Rettore, dove acclamatissima è stata il soprano Gianna D'Angelo, accompagnata al pianoforte da Antonio Beltrame, interpretando Handel, Scarlatti, Haydn, Schubert, Strauss, Pizzetti, Debussy e Rossini; alla Chiesa dei Francescani dove ammiratissimi sono stati i bambini del coro della Radiotelevisione di Belgrado, ed applauditissimi sono stati l'orchestra e il coro della Filarmonica Slovena, eseguendo per due sere il Te Deum e la Messa Glagolitica di Janacek.

E che dire poi delle «serenate di mezzanotte», nello spazioso atrio del Palazzo Sponza, con inizio alle ore 24 in punto, eseguite a turno, dal complesso Collegium Musicum, dal Quartetto di Zagabria, dal Coro dei bambini della Radiotelevisione centrale, dal complesso Musica Antiqua di Zagabria, da madrigalisti sloveni? Una cosa indimenticabile.

Le altre cento rappresentazioni sono state tutte di un eccellente livello; e gli artisti che le hanno realizzate hanno ricevuto come premio il caloroso applauso di trecentomila spettatori.

E' stato, in breve, un Festival affascinante, uno spettacolo meraviglioso, tra quelli che non si dimenticano.

Claudio Notari

RAI TV

a video spento

HOLLYWOOD E TELEFILM — *Il programma «culturale» di ieri sera ha subito, dopo la serie dedicata a Flaherty, una brusca svolta non priva, tuttavia, di interesse. Ci è stato infatti offerto un esempio di quel* telefilm *statunitense non commerciale che, soprattutto una decina di anni or sono, doveva dare uno scossone agli stantii indirizzi della produzione cinematografica hollywoodiana. La fine del grande Mike, scritto da Rod Serling, diretto da Ron Wiston e interpretato da quel grande attore che è Rod Steiger è infatti — malgrado alcune notevoli manchevolezze — l'esemplare assai interessante di una produzione di film televisivi assolutamente autonoma rispetto alla produzione cinematografica.*

Dimostra, insomma — come ha accennato, sia pur brevemente, Ernesto G. Laura nella sua presentazione — che la televisione può presentare al suo pubblico anche spettacoli cinematografici che non siano fondi di magazzino acquistati per salvare le finanze dei produttori cinematografici riempiendo alla bell'e meglio i vuoti del programma (giocando, infine, sul facile equivoco tra i due linguaggi, cinematografico e televisivo). In questo senso, che la televisione italiana esca (sia pure nella semiclandestinità di queste serate di sabato) dal genere Perry Mason o falso western si deve considerare un dato positivo: anche se, per immediata conseguenza, ci si deve chiedere (pur tenendo conto dei limiti di mercato) perché ancora non si sia fatto ricorso ad una produzione nazionale. Detto questo, c'è subito da aggiungere che il telefilm di ieri sera, che doveva avere un valore esemplificativo, non ci persuade. La vicenda, infatti, oscilla troppo evidentemente da un moralismo di fondo che tende ad assolvere protagonisti e società alla descrizione, talvolta anche dolorosamente efficace, delle spietate leggi che regolano la corsa al successo del sistema di vita americano: una corsa al successo che stritola inesorabilmente i più deboli, come una quinta (e si veda, in questo senso, il personaggio della figlia del produttore). Ne risulta una vicenda in buona sostanza improbabile e che tende per di più a proporzioni «eccezionali»: mentre è certo che il telefilm americano ha fornito — specie ai suoi primi passi — opere di ben più matura efficacia (sia pur sempre venate da un ottimismo talvolta fastidioso). Oltretutto, considerata la novità ed il tema specifico (la crisi di un produttore, e il tramontare dei miti e degli stili della vecchia Hollywood), una presentazione più precisa e dettagliata (che spiegasse anche i nessi tra il soggetto del telefilm e le polemiche da cui fu squassato il cinema americano di quindici anni fa) sarebbe stata necessaria. Sabato venturo, per il prossimo telefilm, speriamo che questa lacuna possa essere colmata.

CUCINA IMPROBABILE — *Sul settimanale di moda, gastronomia e cose varie curato da Giulio Macchi bisognerà tornare con più calma. Tuttavia, a distanza di settimane, dalla prima puntata, temiamo di dover riconfermare il giudizio dubitativo già espresso. Basti ricordare, ad esempio, il servizio di Mario Soldati di ieri sera: una curiosità, che è destinata a restare improbabile per i più, senza tuttavia riuscire a raggiungere — almeno — la notazione di costume. Semprechè, naturalmente, non debbano intendersi come tali gli appelli nostalgici alla natura lanciati a più riprese dall'autore.*

Vice

preparatevi a...

L'attesa (TV 1° ore 21)

Un nuovo «giallo» fondato, com'è ovvio, sulla «suspense». Questa volta si tratta di una giovane donna, timida e grigia, che rimane ad attendere il marito in una casa di campagna che gli amici hanno tutti lasciato dopo un party. Una donna e il telefono, unico collegamento tra lei e il mondo: questa la situazione per gran parte del teledramma dello scrittore inglese Willis Hall. In questa situazione, ricca di «suspense», l'autore studia il suo personaggio e i suoi tipici «tic» moderni. Interprete del personaggio principale sarà Marina Dolfin. Regia di Mario Missiroli.

Torna la Moffo (TV 2° ore 21,15)

Anna Moffo, cantante lirica che non disdegna il mondo della musica leggera (e quale personalità dello spettacolo lo disdegna oggi?) e il ruolo di presentatrice, torna stasera in una rivista della quale è al centro. Suoi ospiti stasera, saranno Tony del Monaco, Lucio Dalla, Claudio Villa, Lauzi. Regista dello spettacolo è Mario Lanfranchi, consorte della Moffo.

programmi

TELEVISIONE 1°

11,— MESSA
11,50-12,35 LA TV DEGLI AGRICOTORI
15,30 CICLISMO: CAMPIONATI MONDIALI SU PISTA
17,30 LA TV DEI RAGAZZI
18,30 CICLISMO: CAMPIONATI MONDIALI SU PISTA
19,— ENCICLOPEDIA DEL MARE
Il mare antico
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— L'ATTESA
di Willis Hall
22,30 LA DOMENICA SPORTIVA
23,— PROSSIMAMENTE
23,10 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 ANNA MOFFO SHOW
22,10 PROSSIMAMENTE
22,20 LA GRANDE AVVENTURA
Telefilm

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche della domenica; 7,30: Pari e dispari; 8,20: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Orchestre Esposito e Vukelich; 10,45: Disc-jockey; 11,40: Moderato beat; 12: Contrappunto; 13,15: Le mille lire; 13,43: Canta Domenico Modugno; 14: Motivi all'aria aperta; 14,30: Zibaldone italiano; 16,30: Pomeriggio con Mina; 18: Concerto sinfonico diretto da Rudolf Kempe; 19,15: George Shearing al pianoforte; 19,30: Interludio musicale; 20,20: La voce di Al Bano; 20,25: Batto quattro; 21,20: Pianista Edoardo Vercelli; 22,05: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,30: Buona festa; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Il giornale delle donne; 9,35: Gran varietà; 11: Cori da tutto il mondo; 11,35: Juke-box; 12: I virtuosi della tastiera; 12,15: Vetrina di Hit Parade; 12,30: Musiche da film; 13: Il gambero; 13,45: Complesso The Seeker; 14: Vetrina di un disco per l'estate; 14,30: Amor ti vieta; 15: Cantanti internazionali; 16: Concerto di musica leggera; 17: Musica e sport (nel corso del programma: Ciclismo: Campionati mondiali su pista; Ippica: Premio Città di Varese); 18,35: Arrivano i nostri; 21: Conosciamo i nostri musei; 21,40: Le canzoni del Festival di Napoli; 22: Poltronissima.

TERZO

Ore 9,30: Corriere dall'America; 9,45: Weber; 10: Von Biber e Mouret; 10,25: Musiche per organo; 10,55: Concerto operistico; 11,50: Scriabin e Ysaye; 12,20: Musiche di ispirazione popolare; 13: Grandi interpretazioni; 14,20: Satie; 14,30: Mozart e Sciostakovic; 15,30: Antigone, di Sofocle; 17,05: Orchestra Michel Légrand; 17,45: Clavicembalista George Malcolm; 18,30: Musica leggera; 18,45: La poesia inglese tra le due guerre; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Letteratura da tre soldi; 21: Aldo Clementi: Collage n. 3 (Dies Irae); 21,40: Brahms; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Kreisleriana; 23,15: Rivista delle riviste.

A due anni dalla tragica frana sotto il ghiacciaio dell'Allalin

Ultimata la diga di Mattmark che costò la vita a 88 operai

Cinquantasei furono le vittime italiane La lentezza con la quale procede l'istruttoria - Discorsi celebrativi, bande musicali, ragazze in costume e un frettoloso mezzo minuto di silenzio per i caduti

Dal nostro inviato

SAAS ALMAGELL, 26

La grande diga di Mattmark — quella che due anni or sono costò la vita a 88 lavoratori, tra cui 56 italiani — è compiuta. Sul ciglio è stato elevato il pino tradizionale ornato di nastri multicolori; gli operai, in gran parte italiani, hanno indossato l'abito bello con la cravatta e sono saliti da turisti sulla imponente opera.

I dirigenti hanno pronunciato i discorsi di rito, mentre la banda con gli alamari d'argento intonava marcette locali, le ragazze in costume portavano cornucopie di fiori campestri e allegri palloncini salivano in cielo tra scoppi di mortaretti.

La giornata è splendida. Il sole caldo dei 2000 metri illumina il verde intenso dei pini, quello più tenero del lago artificiale che ora riempie la conca e, sopra le nostre teste, il bianco sporco e a tratti azzurrino dell'immenso ghiacciaio dell'Allalin. Tra le bandiere e i palloncini l'enorme corpo della diga si alza compatto come una montagna di massi, di sabbie e di argille moreniche.

Non è una diga «bella», dalla linea elegante e ardita: è un blocco pietroso, un monte artificiale teso a bloccare la valle e a trattenere le acque che alimenteranno, entro un paio d'anni, le turbine di cinque centrali elettriche. Sbalordisce per le proporzioni: tre quarti di chilometro di fronte, 115 metri di altezza, sei anni di lavoro, dieci milioni di metri cubi di materiale per contenerne cento di acqua. E, in più, ottantotto morti e undici feriti.

Proprio sotto la diga, qualche centinaio di metri più a valle, si apre ora una grossa cavità terrosa. Qui, due anni or sono, sorgeva il campo di lavoro, con le baracche delle mense e un piccolo dormitorio per una trentina di operai. Un alveare in piena attività su cui, il 30 agosto 1965, piombò, come il piede di un gigante, una lingua di seicentomila metri cubi di ghiaccio staccatasi dalla distesa dell'Allalin.

Una briciola, un frammento da nulla in confronto ai chilometri di ghiacciaio eterno che coronano la catena, ma sufficiente a sradicare le baracche, a rovesciare carri e trattori come fuscelli, a coprire tutto, uomini e cose, di una coltre impenetrabile.

L'orribile frana non durò più di una ventina di secondi. La montagna diede un gran sospiro, poi rintronò selvaggiamente e si coprì di un fumo bianco che andò lentamente posandosi sul fondo. Chi aveva alzato il capo per vedere, chi aveva tentato una disperata fuga, non ebbe tempo per nulla.

Per parecchi giorni non si riuscì neppure a fare il conto esatto degli scomparsi: poi si seppe che tra i morti vi erano uomini di tutte le nazionalità, spinti da un eguale bisogno a impiegarsi in questo pericoloso compito. Tra gli ottantotto, gli italiani naturalmente in maggioranza, oltre a ventitrè svizzeri, quattro spagnoli, due tedeschi, due austriaci e un apolide.

Una comune bara di ghiaccio li chiudeva. Si dovette scavare mesi, per liberare i corpi straziati e l'ultimo — quello del giovane Costante Renion — è raffiorato solo pochi giorni or sono, grazie all'avanzato sciogliersi delle nevi, mentre l'Allalin, come sempre all'arrivo dell'autunno, ha ricominciato a scagliare a valle frammenti di ghiaccio e di roccia, tra sordi boati e gran fumate di pulviscolo bianco.

Per questo la vecchia strada che porta alla diga, è stata definitivamente abbandonata da qualche giorno, e i camion passano ora per una via nuova, costruita dopo la tragedia e meno pericolosa. Ma gli operai che han continuato il lavoro fino ad oggi, guardano in alto e registrano i segni premonitori, come due anni or sono, quando nessuno dei dirigenti li volle ascoltare.

E' un aspetto della situazione su cui l'amministratore Wininger e l'ingegnere capo Eisinger, oratori ufficiali, han preferito sorvolare. Tra l'esaltazione dell'opera compiuta, del capitale svizzero e della comunità del lavoro, non è mancato certo l'omaggio alle vittime, accompagnato dal frettoloso mezzo minuto di silenzio. Per i timori della popolazione della valle c'è stata anche l'assicurazione che la diga non lascia filtrare acqua e non è pericolosa. Sulle cause della tragedia, invece, ci si è ancora una volta richiamati alla «fatalità». Tesi insostenibile, poiché non sono state le forze della natura a impiantare un campo di lavoro proprio sotto il ghiacciaio notoriamente pericolante: tanto è vero, che si costruì la diga più a monte, per sottrarla alle eventuali frane. I lavori stessi dovevano poi aggravare il rischio.

Come ricordava recentemente il dottor Dubois in un articolo apparso sulla *Voir Ouvrière* (l'unico giornale svizzero che abbia fatto sentire in questa occasione la propria voce), fu scalzata la base delle due morene che imbrigliavano la difesa del ghiacciaio, vennero sottratti dieci milioni di metri cubi di materiale e fatte esplodere mine in quantità. Alla fine, il ghiacciaio ripetutamente scosso, ha lasciato cadere un blocco colossale sul campo installato con criminale imprudenza alla sua base.

Di chi è allora la colpa? A questa domanda, ufficialmente, non è stata ancora data nessuna risposta. Subito dopo la tragedia, il giudice istruttore di Visp cui compete la inchiesta nominò tre noti scienziati — un austriaco, un tedesco, un francese — affinché esprimessero il loro autorevole parere. Da due anni si attende il risultato della perizia. Nel frattempo il giudice se ne è andato, un altro gli è subentrato, ma il silenzio della giustizia non è stato rotto.

Eppure il caso non è più oscuro di quello della galleria di Siabbiascio-Robiei, nel Ticino, dove, nel febbraio dello scorso anno, 17 operai rimasero asfissiati. Anche lì fu ordinata una perizia e, a quanto si assicura, il giudice istruttore si prepara già a concludere chiedendo alcune incriminazioni.

Perché a Mattmark tutto procede invece con tanta singolare lentezza? Forse perché gli interessi in gioco sono di importanza proporzionale alla grandiosità dell'opera e ai capitali impiegati? Ricordiamo benissimo, nel tragico settembre di due anni orsono, sotto il cielo grigio di Mattmark, l'ingegnere Bonvin — uno dei progettisti della diga, allora ministro delle Finanze e oggi presidente della Repubblica — teorizzare la colpa della «fatalità». Nonostante il rispetto per l'alta personalità, è una spiegazione che non può convincere. E, comunque, non può frenare l'azione della giustizia. L'occasione odierna ci sembra la migliore per ricordarlo a chi di dovere.

Rubens Tedeschi

Si discute in URSS: sono utili le agenzie matrimoniali?

Due cuori ed un cervello elettronico

Molte lettere ai giornali esprimono il disagio di una vita solitaria, la difficoltà di fare l'incontro adatto - Ma le macchine saranno più capaci di noi di fare la scelta giusta? - O è proprio dalle macchine che dobbiamo difendere la nostra personalità? - Può essere felice un matrimonio senza amore?

MOSCA, *agosto*

In una società che va sempre più meccanizzandosi è preferibile un'agenzia matrimoniale o un centro elettronico che risolva scientificamente il problema della scelta dell'anima gemella? A prima vista questa può sembrare una domanda assurda o avveniristica: ma davvero «il futuro è già cominciato», ed il quesito è stato al centro di un vivace ed interessante dibattito apparso recentemente sulla Literaturnaja Gazeta. *Perchè, medici, giuristi, scienziati, scrittori, giornalisti e funzionari degli uffici matrimoniali sovietici si sono seduti intorno ad un tavolo nella redazione della rivista ed hanno discusso e polemizzato accanitamente — come vedremo — sulla opportunità o meno di istituire in URSS speciali agenzie matrimoniali? Il dibattito non è nato a caso, ma è stato sollecitato da numerose lettere giunte alla redazione della rivista in seguito alla pubblicazione di un articolo sulla stessa* Literaturnaja Gazeta *dedicato all'attività delle agenzie matrimoniali in Cecoslovacchia.*

«Storico dell'arte, che ancora non ha perso la capacità di provare meraviglia per le cose più semplici, gradirebbe conoscere una giovane donna (ma non troppo) intelligente». Ecco una delle tante lettere giunte al settimanale, una lettera che ricorda gli annunci che compaiono sulla stampa italiana. Dietro al tono ironico non è difficile cogliere, nelle parole del nostro «storico dell'arte», una assoluta fiducia nella funzione di una agenzia matrimoniale. In altre lettere (molte) salta fuori con veemenza tutta la tristezza, il disagio e la malinconia di una vita «da soli». Le scrivono uomini e donne che desiderano un «compagno di viaggio» che renda meno penosa la solitudine. «Chiedete ad una donna, di qualsiasi età, se preferisce migliorare le proprie condizioni materiali o avere un vero amico. La maggioranza assoluta sceglierà la seconda soluzione», scrive un lettore. E ancora: «Molto spesso la solitudine di molti o il fallimento di numerosi matrimoni sono dovuti all'impossibilità di fare una scelta. Il lavoro in comune, in fabbrica o in ufficio, favorisce molto spesso la conoscenza, la possibilità di un rapporto d'amore, di un matrimonio. Ma che incontri si possono fare laddove lavorano in prevalenza solo donne o solo uomini? Nelle fabbriche tessili, ad esempio, tra le impiegate dei telefoni, negli atelier di moda, ecc.».

Giustamente la redazione della Literaturnaja Gazeta *ha capito che queste lettere non potevano essere cestinate con un sorrisetto ironico e che, neppure, si poteva assumere un atteggiamento «bigotto» di fronte al problema dei «cuori solitari», al problema, in ultima analisi, della felicità di un uomo o di una donna. Ma la istituzione di un «ufficio matrimoniale» o se vogliamo di «un servizio per fare conoscenza» può veramente contribuire a rendere felici le persone sole?*

Ecco le varie proposte uscite dal dibattito. «Perchè non adoperare i calcolatori elettronici, già installati in numerose cliniche per fare le diagnosi, per scegliere le persone più adatte le une alle altre? — suggerisce uno scienziato —. Ma quali dati potrà elaborare questa macchina se noi stessi, il più delle volte, non sappiamo ciò che veramente vogliamo?, è la pronta risposta di un altro scienziato. «Siamo seri — interviene lo scrittore N. Atarov — ad un ufficio posso chiedere di cambiare il mio appartamento con un altro che abbia le finestre che guardano a sud, ma può esistere un ufficio che trovi una moglie bruna, un po' tondina, che ami Beethoven? E poi chi mi assicura che questo tipo di donna, e non un'altra, mi renderà felice? Non credo alle macchine che scrivono poesie e tanto meno a quelle che potrebbero scegliere la "mia" donna».

«Ma l'amore è proprio l'unica, necessaria componente di un matrimonio felice?» ribatte il giurista A. Varberg. A prima vista sembrerebbe di sì. Da studi parziali condotti da un istituto di ricerca dell'Accademia delle scienze dell'URSS si ricavano le seguenti cifre: su 271 persone interrogate sull'importanza dell'amore per una unione felice, 252 hanno risposto affermativamente. «Ma le cifre non sempre ci danno una valutazione esatta di ciò che vogliamo sapere — aggiunge lo scienziato N. G. Jutkevic — spesso, soprattutto i giovani, si sposano convinti di aver trovato l'amore, cioè «credono» che quel loro sentimento sia amore, ma non sempre è così. Non sarebbe il caso di condurre un'inchiesta sulla felicità senza amore? Una idea, ma dove può portare?».

«Verranno i figli, ed ecco la gioia e la felicità, ha detto un partecipante al dibattito. Ma, di contro, l'esperienza di K.I. Rekovskaia, giudice di un tribunale per i divorzi, insegna che molti matrimoni falliscono proprio per mancanza di un serio sentimento d'amore. Questi fallimenti — ha precisato — sono abbastanza frequenti soprattutto fra persone che si sposano ad una certa età, spinte a ciò, molto spesso, solo dalla paura di trascorrere gli ultimi anni della loro vita in solitudine. Sono quasi sempre matrimoni «meccanici» — e di conseguenza estremamente fragili — tra persone che non hanno nulla in comune e difficilmente riescono ad adattarsi l'uno all'altra. Oggi anche i matrimoni tra i giovani sono spesso «meccanici»: decidono di sposarsi e poco dopo scoprono che tra di loro non esiste amore, ma solamente una reciproca attrazione.

Ma allora l'alternativa alla «felicità senza amore» rimane quella del vecchio aforisma secondo cui «non esiste più grande solitudine di quella in due»? si chiedono i partecipanti al dibattito. E, in questo contesto, che vantaggi possono offrire le agenzie matrimoniali, o meglio da dove deriva tutta questa fiducia espressa nelle lettere dei lettori sulla possibilità di trovare la felicità attraverso una simile istituzione? L'inchiesta conclude affermando che gli uomini pensano spesso oggi che tutti i problemi possono essere risolti con la scienza. Se l'uomo è penetrato nel nucleo atomico, ha costruito navi spaziali, non è lontano il giorno in cui lascerà la propria traccia sui pianeti sconosciuti, perchè escludere allora che possa costruire anche una macchina con tanti occhi luminosi che, interrogata da un «cuore solitario» gli metta in mano una schedina rosa con la descrizione precisa di tutte le caratteristiche che deve possedere la sua «anima gemella»?

Fiducia nella scienza, certo, anche se il meno ottimista è proprio uno scienziato, il professor P.V. Poskanski, capo dell'ufficio di sessuologia dello istituto di psichiatria di Mosca. «Non sarà certo la cibernetica a dare la felicità a ciascuno di noi». E' vero insomma — così conclude l'inchiesta — che viviamo nel secolo dei numeri giganteschi, della produzione di massa, della standardizzazione, ed è anche vero che tutto questo non può non influire sui gusti e sul carattere degli uomini, ma proprio per questo la libertà e la personalità umane devono essere difese anche contro le macchine inventate dall'uomo.

Maresa Mura

Gli esami di riparazione: un processo, ma non solo ai ragazzi

All'ombra degli alberi, fra canti e bibite ghiacciate, gli amici attendono i candidati ancora impegnati nella «prova del fuoco»

I rimandati maturano al sole della città

La scuola d'estate va in vacanza, mentre studenti e famiglie si trovano soli di fronte al problema della preparazione per settembre — La scuola dell'obbligo non è uguale per tutti La caccia al professore — Da Alassio a Milano, per sfuggire alle richieste di ripetizioni

Comincia, tra pochi giorni, il più grande processo d'appello dell'anno. Centinaia di migliaia gli imputati, molte migliaia i giudici. Delitto comune, l'ignoranza di qualcuna delle migliaia di leggi che regolano le declinazioni latine, i teoremi di geometria, la rivoluzione della terra intorno al sole.

Quest'anno le cifre dei rimandati a ottobre (chissà poi perché si chiamano così, se gli esami si tengono in settembre!) sono impressionanti: 200 mila rimandati solo agli esami di terza media, pari al 35-36 per cento di tutti gli iscritti. Se prendiamo gli alunni di tutte le altre scuole, la cifra diventa astronomica.

La scuola, si sa, d'estate va in vacanza. Verso i rimandati, ci si chiude in un dignitoso riserbo: proibito agli insegnanti dar consigli per i prossimi esami, indicare un professore capace di prepararli, ci sarebbe il sospetto di parzialità o di speculazioni. Ragazzi e famiglie si trovano soli. Per chi ha un bilancio sufficiente che consenta di prevedere un ciclo di lezioni private (costano, per le principali materie della scuola media, fra le 3.000 e le 3.500 lire all'ora) comincia la caccia al professore. I professori, com'è giusto, vanno in ferie anche loro. La caccia non è facile, le soluzioni sono spesso movimentatissime.

La famiglia G. professionisti di Roma, ha cambiato programmi all'ultimo momento, a causa degli esami di latino dei due figli, Cristina, III media, e Massimo, I ginnasio. Per fortuna hanno avuto latino tutti e due: ci si è potuti mettere d'accordo con il professore che andava in vacanza al mare in Toscana, e che si è detto disposto a fargli qualche ora di lezione anche là. E così, la famiglia G., che aveva prenotato la pensione a Terracina, in fretta e furia si è trovata un alloggetto nello stesso paese del grossetano dove andava il professore, e le vacanze le hanno fatte là, mettendo in valigia grammatiche e dizionari di latino.

Luciana R. è andata ad Alassio. Anche lei con i libri di latino nella valigia. Sul posto, l'unico professore disponibile dava lezioni dalle sette del mattino alle dieci di sera. Non ne poteva più. Ogni giorno riceveva un corteo di signore in lagrime che lo supplicavano di accogliere anche il loro ragazzo. Alla fine si è preso l'esaurimento nervoso ed è partito, forse per Milano, forse per Roma: meglio 38 gradi all'ombra che dodici ore di lezione al giorno, e per di più con i ragazzi che non fanno che guardare dalla finestra da dove si vede il mare.

Maurizio e Giovanna sono due fratelli, rimandati tutti e due in tre materie. Anche loro hanno fatto il mare in luglio, e poi hanno studiato in agosto a Roma. Non gli è andata male. Un paio d'ore di studio, un'ora di lezione al giorno; qualche ora con gli amici (quasi tutti compagni di sventura, rimandati come loro). Il Ferragosto se lo sono organizzato con l'aiuto della madre, in piscina. La sacca piena di panini, asciugamano e costumi da bagno, via i libri per due giorni, sembrava di esser tornati al mare, e anche la tristezza della città deserta («Piace ai vecchi Roma a Ferragosto, perché loro amano la calma, ma a noi fa venire una rabbia, pensare che tutti sono via e noi qui», dicono) non l'hanno sentita troppo, in quei giorni.

Cristina, Massimo, Luciana, Maurizio e Giovanna sono i fortunati. Quelli a cui la famiglia ha potuto pagare le lezioni private e la villeggiatura, anche con sacrifici. Ma quanti ce la hanno fatta a metter tutto nel bilancio? Pochi, certo una piccola minoranza. I più hanno dovuto rinunciare alle une o all'altra, spesso a tutte e due.

«Questa è l'assurdità maggiore degli esami di riparazione — ci dice la professoressa Caporali, che insegna alla scuola media — soprattutto per la scuola dell'obbligo, che dovrebbe essere uguale per tutti, e invece, a questo punto discrimina pesantemente i ragazzi più poveri. Se la scuola media è un obbligo, deve esserci anche l'obbligo, da parte della scuola, di preparare i ragazzi, tutti, a sue spese, a giugno o a settembre. Già, se la riforma fosse attuata, non solo a metà o a un terzo come è avvenuto fin'ora, ma nell'insieme, dovrebbe esserci il doposcuola obbligatorio, che permetterebbe di salvare a giugno la maggioranza dei ragazzi. Dovrebbero essere (e non lo sono che in misura minima) cambiati i metodi di insegnamento, in modo da eliminare il fenomeno dello scarso interesse allo studio che affligge la maggioranza dei ragazzi, tediati dalle lezioncine impartite come vent'anni fa. E poi, se esami a settembre devono esserci, almeno per la scuola dell'obbligo, la preparazione dovrebbe essere a carico della scuola stessa, gratuita, come una parte supplementare del ciclo di studi. Se no, che significa scuola dell'obbligo?».

Eccolo qua un gruppo di discriminati, di quelli cioè che di lezioni private hanno potuto prenderne poche o niente. Sul tardi, la mattina, quando il caldo pesa di più, fanno un giretto, col permesso delle madri, attorno all'isolato. Si fermano davanti a un portone, aspettando che Liliana o Maurizio «stacchino» per venire giù a far quattro chiacchiere. Sono, in maggioranza, figli di famiglie modeste, studenti di ragioneria o aspiranti segretarie d'azienda. Maurizio, Carlo, Teresa, Liliana, Marina, Riccardo. Protestano contro le scenate dei genitori («Alla fine dell'anno, ci aspettano due tribunali: uno a scuola l'altro a casa» dice Carlo), ma capiscono anche quanto sia grave per le loro famiglie il peso dei loro studi. E poi, fra una battuta e un lazzo, giudicano la scuola con serietà. «Un po' di colpa ce l'abbiamo noi si capisce — dice Carlo — non studiamo abbastanza. Ma è inutile dare tutta la colpa a noi. A scuola, i primi ad annoiarsi sembrano i professori. Insegnano per modo di dire, e se non hai capito, se hai una domanda o un'obiezione da fare, tirano in ballo la disciplina».

Nessuno di loro è andato in ferie, se non qualche giorno a Ferragosto. «E come si fa? — dice la mamma di Teresa e Maurizio —. Quelle poche ore di lezione che hanno preso mi sono costate sessantamila lire. Con quelle potevo mandarli fuori qualche giorno, ma così niente, tutti a casa». «Che tristezza starsene in città tutta l'estate! E senza poter far niente, per giunta. Il cinema qui vicino costa 500 lire. Andare in piscina costa. A ballare, neanche parlarne, in una sera se ne vanno 1500 lire. E chi le ha?». D'estate, la città è ancora più nemica per i ragazzi. Le festicciole fra coetanei, che sembra siano l'unico divertimento a poco prezzo durante l'inverno, non si possono fare perché quelli che hanno le case adatte per organizzarle sono al mare o in montagna. E allora, nelle ore in cui non si studia, si gira per la strada facendo chiacchiere, finché una mamma non si affaccia alla finestra: «Marina! viene su che è ora di apparecchiare!». E le poche, o tante, ore di studio sembrano ancora più pesanti.

Tutti sono concordi nel giudicare gli esami una punizione, un processo che può andar bene o male a seconda dell'umore del giudice e il loro risultato un colpo di fortuna: mai, in nessun caso, una prova di maturità e di preparazione.

«Se non eravamo maturi in giugno, che cosa volete che ci abbia maturati in settembre: il sole?», dice uno ironicamente. La scuola li ha lasciati indietro, mentre quasi tutti sono, a modo loro, impazienti di andare avanti.

Vera Vegetti

inchiostro versato

LA FASE

«Il tuo cuore è nella fase in cui non riesce a fermarsi, a star fermo».
(da «Gioia»)

IL TIGRE

«...un uomo mite non è un uomo naturale. L'uomo, è stato detto più volte e da molti illustri personaggi, è un animale non solo selvatico ma anche feroce. Una vera tigre azzanna e sbrana. Che ne direste di una tigre mite?».
(da «Annabella»)

IL FUTURO NELLA BOTTIGLIA

«...versate a poco a poco in una bottiglia o in un vasetto di vetro bianco pieno d'acqua la miscela di zafferano e chiara d'uovo. Vedrete che piano piano l'albume dell'uovo si alzerà dal fondo della bottiglia, formando diverse bizzarre figure. Interpretando la forma di queste figure (con un poco di fantasia!) potrete prevedere la vostra sorte o quella dei vostri amici per tutta la stagione».
(da «Annabella»)

L'ORA DELLA CAMOMILLA

A una moglie tradita: «...non le resta, purtroppo, che accettare suo marito com'è, considerandolo solo come il padre del bambino, e affidandosi al tempo che immancabilmente glielo restituirà, quando sarà scoccata per lui l'ora della camomilla».
(da «Grazia»)

ANTICHE FACCENDE

«La donna cerca lavoro fuori perché vuole affermare la parità dei sessi: è l'antica faccenda dell'emancipazione femminile».
(da «Grazia»)

DAL PARLAMENTO, CON AMORE

«La donna, per sua natura, non è portata alla politica... Quando sono giovani, il più delle volte fanno mostra di appassionarsi ai problemi politici quando ad essi si appassiona l'uomo che amano. Anche alcune donne che siedono in Parlamento sono giunte alla politica attraverso l'amore».
(Alessandro Cutolo sul «Corriere della Sera»)

Si sperimenta in Svezia un nuovo anticoncezionale

LA PILLOLA M.

Un nuovo prodotto, inventato in Svezia, sta forse per fare la sua comparsa sul mercato degli anti-concezionali. Si tratta, ancora una volta, di una pillola, indicata per ora con una formula, F 6103, ma già battezzata in modo più accessibile, la «pillola M». Si tratta di un medicamento che agisce sull'uovo già fecondato, provocando un aborto indolore e spontaneo. L'azione della pillola M sembra simile a quella della «pillola dell'indomani mattina», sperimentata negli Stati Uniti: ma, a differenza di quest'ultima che agisce soltanto nei primissimi giorni dopo la fecondazione, l'F 6103 ha avuto l'effetto desiderato fino a due mesi dopo l'inizio della concezione.

Gli esperimenti sono stati condotti in Svezia su una cinquantina di donne che avevano ricevuto l'autorizzazione ad abortire, autorizzazione che, secondo le leggi di quel paese, viene concessa in una serie abbastanza larga di casi: se la gravidanza mette in pericolo la vita o la salute della madre, o se essa è destinata a deteriorarne le forze fisiche o psichiche; l'aborto, inoltre, viene legalmente autorizzato nei casi di violenza e di incesto, o quando si prevede che il bambino nascerà in qualche modo minorato.

La nuova pillola, comunque, sta già destando grande interesse sulla stampa svedese. C'è chi la definisce l'anticoncezionale del futuro e chi avanza problemi morali, gli stessi che si ponevano di fronte all'aborto.

Il dottor Lars Engstrom che dirige i lavori di ricerca sul nuovo medicinale, sostiene che la vita umana ha inizio non dal momento della fecondazione, come sostiene la chiesa cattolica, ma dal momento in cui il feto ha cominciato a produrre da solo gli ormoni necessari alla sua sopravvivenza: vale a dire, verso la settima o ottava settimana dopo la concezione: quindi, la pillola M non potrebbe provocare particolari problemi morali, non più, almeno, che gli altri mezzi anticoncezionali che sono ormai di uso comune in Svezia. La donna dovrebbe usare la pillola come un normale contraccettivo, alla fine di ogni ciclo di 28 giorni durante il quale avesse avuto delle relazioni sessuali. In questo modo, il ciclo inizierebbe regolarmente, sia nel caso che l'uovo fosse stato fecondato o no.

L'azione dell'F 6103, pare e capace di interferire sulla produzione o l'azione del progesterone, l'ormone indispensabile per permettere alla mucosa uterina di ospitare l'uovo fecondato. Si sarebbe arrivati dunque, se le notizie sul medicamento svedese verranno confermate, a mettere a punto, per la prima volta, un agente antiprogestativo non tossico, che potrebbe rivoluzionare tutte le conoscenze fin qui acquisite sul controllo demografico.

La rivoluzione riguarda anche le implicazioni psicologiche e legislative del controllo delle nascite. Secondo il dottor Engstrom, le donne non dovrebbero neppur più preoccuparsi di sapere, prima di ricorrere alla «pillola M» se sono incinte o no. Basterà ingerire una pastiglia una volta al mese. Non più, dunque, le crisi di coscienza che precedono o seguono la decisione di ricorrere all'aborto. E non più, neppure, la spiacevole sensazione di compiere un atto di previsione meccanica, che è insita nell'uso delle tecniche preventive.

Il parlamento svedese, da parte sua, ha accolto con molta comprensione le ricerche degli scienziati che stanno sperimentando l'F 6103, ed ha votato per facilitarle, una legge speciale che autorizza l'ordine dei medici a sperimentare sostanze atte ad impedire lo sviluppo dell'uovo fecondato in una donna incinta.

Ora, si tratta soprattutto, dicono i medici svedesi, di studiare bene le dosi del medicamento che si possono somministrare per ottenere la certezza assoluta della sua efficacia e della sua innocuità. Infatti, se le dosi non sono esatte, può avvenire che la gravidanza continui, e che il bambino nasca anormale.

Se questi ostacoli verranno superati, la Svezia potrà forse offrire alle donne un nuovo ritrovato nella ormai vasta gamma delle possibilità esistenti per rendere cosciente la scelta della maternità.

O.K. Maspes Damiano e Beghetto (il quarto è il belga Sercu)

VELOCITA': TRE AZZURRI IN SEMIFINALE

Cinque corridori (tra i quali una donna, espulsi per doping) — Faggin e Fornoni superano il primo turno — Ad una sovietica il titolo della velocità femminile

Oggi il titolo dell'inseguimento

Dal nostro inviato

AMSTERDAM, 26.

Beghetto, Maspes, Damiano e Sercu si giocheranno la prestigiosa maglia iridata della velocità professionisti. E' la prima volta che nella storia dei mondiali, tre azzurri su tre giungono alle semifinali. E chissà: forse saranno proprio Beghetto e Maspes a giocarsi il titolo nella ultima, esaltante sfida.

E' stato un buon sabato per i nostri pistard: sono in semifinale pure Faggin e Fornoni e il tandem guidato da Verzini e Gonzato, mentre il quartetto degli inseguitori ha preso l'autobus dei «quarti». Però nell'inseguimento individuale c'è Groen che è uno spavento, e nell'inseguimento a squadre hanno progredito notevolmente i ragazzi dell'URSS e della Germania occidentale. Domani saliranno sul podio i vincitori dell'inseguimento professionisti, del tandem e del mezzofondo dilettanti. Speriamo di guadagnare almeno un titolo, e passiamo al racconto dettagliato della giornata.

Apre la giornata Beghetto con un successo scontato sul giapponese Ito. Poi Yoshikawa (un altro giapponese) combina lo scherzetto di sfrecciare davanti al quotato Baensch. Si qualifica De Bakker, ed eccoci a Maspes al quale viene opposto il francese Chartreau. E' il ritorno ufficiale del milanese alle competizioni iridate, e il milanese guizza facile. Un altro ritorno è quello di Rousseau che è eccessivamente grasso, ma ancora sufficientemente potente da imporsi all'olandese Captein con una volata lunghissima. Superano il turno Sercu, Mahn, Hirama e il nostro Damiano, sicuro vincitore a spese dello svizzero Heberle, e i recuperi ripescano Baensch, Heberle e Captein.

Nel primo carosello dei tandem, nessun problema per Gonzato e Verzini, accreditati di un ottimo 11"1 e nettamente superiori ai polacchi Kerkosky e Skoczek. Perdono in seguito a vistose scorrettezze ai danni dell'Ungheria, i tedeschi dell'ovest, e s'affermano la Francia (Morelon e Trentin) in 11 netti, l'URSS, l'Olanda, l'Australia e il Belgio. E rientra dalla *finestra dei «repechages»* la Germania ovest.

Ecco l'inseguimento a squadre. E, in ordine di merito, abbiamo la seguente graduatoria: URSS 4'34"11; Germania ovest 4'35"61; Cecoslovacchia 4'36"69; Italia 4'38"44; Germania est 4'38"91; Olanda 4'39"15; Francia 4'39"68; Polonia 4'39"87. Come potrete notare, l'Italia delude un pochino.

Rivediamo i velocisti nelle sfide per l'ammissione ai «quarti». Beghetto va a spasso contro Captein; De Bakker ha ragione di Yoshikawa; Maspes deve ripetere la prova con lo svizzero Heberle avendo danneggiato il rivale; Damiano ha un brutto cliente (Rousseau) ma alla fine l'italiano se la cava brillantemente: blocca il rivale in curva e lo salta in rettilineo. Hirama crede di aver sconfitto Baensch, però la giuria è di parere contrario. Si ripete il duello Maspes-Heberle, e Maspes ha partita vinta: ci vuol altro per impensierire il bell'Antonio. In sostanza, tutti e tre gli azzurri balzano nei quarti di finale.

E, attenzione. Lo «speaker» chiede silenzio e comunica che al primo controllo antidoping relativo ai mondiali, gli specialisti del laboratorio di Gand hanno riscontrato tracce di sostanze tossiche dai prelievi della belga Yvonne Reynders, dell'australiano Kevin Crow, del belga Alex Boye, dello svizzero Ferdy Ruegg e del tedesco occidentale Dieter Kemper, tre dilettanti e due professionisti. I cinque vengono messi fuori corsa, i loro risultati non contano, e mentre i dilettanti subiranno una sospensione di tre mesi, i professionisti (Ruegg e Kemper) pagheranno una multa di duemila franchi. C'è dell'altro, e precisamente le squalifiche dei quartetti inseguitori della Germania est e dell'Olanda, entrambi accusati di spinte fra concorrenti. Perciò le due squadre non parteciperanno ai quarti di finale, e saranno sostituite dall'Inghilterra e dalla Svizzera. E, rifatti i conti, il quartetto azzurro dovrà vedersela con la Francia.

Ed è la volta di Faggin e Fornoni che scavalcano entrambi il primo ostacolo. Faggin copre i cinque chilometri in 6'18"33 e Fornoni impiega 6'20"90. Un bravo a Fornoni, accreditato del quarto miglior tempo, ma chi impressiona è l'olandese Groen (6'10"58) che dà il primo avvertimento a Faggin. Gli altri qualificati sono Porter (6'11"91), Vogels (6'22"71), Grooskot (6'22"87), Bohner (6'23"49) e il deludente Bracke (6'24"66).

Applausi ai giapponesi Hirama e Yoshikawa che sfaggiadicano i recuperi della velocità professionisti. E Rousseau è un po' l'illustre battuto.

Due ragazze sovietiche, la Kirichenko e la Savina, sono le finaliste della velocità femminile. Ripassando gli sprinters è tutto procede a gonfie vele per Beghetto, Maspes e Damiano: quali liquidano rispettivamente Yoshikava, Baensch e De Bakker. Vince pure Sercù su Hirama e il discorso è rimandato a martedì notte, quando i tre italiani e il belga daranno vita agli scontri decisivi.

La Savina e la Kirichenko (quest'ultima ha sconfitto in tre prove la Ermolaeva) arrivano allo scontro finale. E' uno scontro incerto che richiede lo spareggio e lo spareggio proclama la Savina campionessa del mondo. Nel tandem (quarti di finale) Verzini e Gonzato volano e fanno fuori gli ungheresi, con un brillante 10"8. Bravi anche i francesi (10"8 come gli italiani) e complimenti ai sovietici e ai belgi: gli altri semifinalisti.

Chiudono gli inseguitori. E Fornoni, nella sua modestia, è grande: Fornoni (6'16"42, fa suo il «match» con l'australiano Vogels (6'26"42) ed è semifinalista. Più complicato il confronto Faggin-Grooskot, un confronto caratterizzato da una discutibile foratura del francese e dalla decisione di concedere appena 12 metri di vantaggio a Faggin nella ripetizione quando il quadrante luminoso segnava 2"6. I due ripartono dalle posizioni acquisite, Faggin lascia sfogare il rivale e via via piazza il colpo.

Faggin (6'17"40) stravince poichè Grooskot (6'21"95) finisce stroncato. «Alla mia età non dovrei lavorare tanto», dice Faggin. Il belga Bracke da «forfait» per ordine medico e la giuria lo sostituisce con Schroder il quale cede a Porter. E cala la tela con Groen (6'10"76) che schianta Bohner (6'23"06).

Gino Sala

Beghetto ha ottenuto ieri nelle eliminatorie un ottimo piazzamento

Eletto ieri presidente della Federcalcio

Franchi: «C'è molto da fare»

Ieri si è avuto ufficialmente il «cambio della guardia» alla Feder calcio. Franchi (a sinistra) è stato nominato Presidente al posto di Pasquale (a destra)

Ricordati gli errori di Pasquale (assente «per non emozionarsi troppo!»)

Come previsto il dr. Artemio Franchi è stato eletto nuovo presidente della Federcalcio al posto del dimissionario Pasquale: con 884 voti su 930 votanti (il numero minimo previsto dalle carte federali era di 598 votanti) in rappresentanza delle 2289 società aventi diritto al voto. Una larga maggioranza quindi della quale Franchi può andare giustamente fiero, come ha tenuto a sottolineare nel suo atteso discorso nel quale sono stati colti interessanti accenni al... passato ed al futuro. Ma sarà meglio andare per ordine, svolgendo una esauriente cronaca della riunione tenutasi ieri mattina nella palestra del Foro Italico. Subito dopo la lettura dei dati riguardanti i presenti e le deleghe, la assemblea (alla quale partecipavano i maggiori presidenti del calcio italiano da Moratti a Baglini ad Evangelisti ad Arrica) ha eletto suo presidente l'ing. Barassi, vicepresidente anziano della FIGC.

E Barassi dopo brevi parole di saluto ha letto l'annunciato messaggio di Pasquale il quale con una certa dose di umorismo ha innanzitutto affermato di non essere intervenuto di persona per volersi risparmiare una «*troppa viva emozione*» (sic!). Dopo aver ribadito di aver dato le dimissioni per motivi personali, Pasquale nel suo messaggio ha proseguito affermando che il suo ritiro è privo di sfumature polemiche. E infatti molto... polemicamente subito dopo afferma: «*Del resto quale polemica ci potrebbe essere e con chi, dal momento che sono stato sempre confortato dal consenso e dall'appoggio costruttivo di tutti gli organi federali?*».

Una specie di monito come si vede, e di chiamata di correo al tempo stesso: come per dire, lasciatemi in pace e non ricordate i miei sbagli che sono anche i vostri sbagli.

Esaurita l'edificante lettura Barassi ha presentato la candidatura di Franchi, specificando che in pratica l'elezione diventava una specie di ratifica non essendoci altri candidati. Subito dopo e prima dell'elezione Barassi ha dato la parola a Franchi il quale ha precisato di non poter esporre «*Un vero e proprio programma di governo perchè solo un nuovo governo potrebbe farlo mentre questa assemblea è limitata al cambiamento del solo presidente*» (ed è questo effettivamente il più grave difetto dell'avvenuto cambio della guardia: perchè non si spera che Franchi possa far molto di nuovo avendo sempre a fianco i vecchi collaboratori di Pasquale, coloro che hanno contribuito con Pasquale a determinare l'attuale andazzo del calcio italiano).

Del resto lo stesso Franchi ha fatto capire diplomaticamente che in passato sono stati commessi molti errori quando ha affermato a proposito delle dimissioni di Pasquale:

«*Sarei stato lieto che fosse rimasto al suo posto perchè è un uomo dalle spalle solide in grado di coprire gli errori. Ora che ha lasciato l'incarico rimaniamo scoperti*» (come si ricorderà abbiamo già parlato a lungo della pesante eredità che Pasquale ha lasciato ai suoi successori n.d.r.).

Non solo, ma Franchi ha accennato anche al molto lavoro che c'è da fare affermando: «*In particolare è necessario che la Lega professionisti sia molto salda avendo enormi problemi da affrontare (consolidamento della struttura giuridica delle società, rapporti con i giocatori, rapporti con gli organi di informazione e la RAI-TV)*».

Quando Franchi ha finito di parlare si è passati alla votazione che ha dato l'esito di cui abbiamo parlato all'inizio. Poi la assemblea si è sciolta non senza molti auguri al nuovo presidente: auguri di cui Franchi ha veramente bisogno visto gli immani compiti da cui è atteso.

La speranza è nella sua buona volontà, nella sua estrazione democratica, nella sua esperienza non indifferente di dirigente calcistico. Franchi ha esordito infatti nel mondo calcistico come arbitro nel lontano 1944. Dal 1945 al 1950 è stato segretario della sezione arbitrale di Firenze poi è stato segretario della Fiorentina nel 1951-52. Nel 1957 è entrato nella Federcalcio come membro della commissione per il tesseramento, nel 1958 è stato nominato presidente della Lega Interregionale e nel 1959 presidente della Lega semiprofessionisti (diventando perciò automaticamente vicepresidente della Federcalcio).

Infine dal 1961 al 1963 è stato commissario straordinario della associazione arbitri, dal 1964 al 1965 commissario della Lega professionisti e poi è stato eletto vicepresidente vicario della Federcalcio.

Roberto Frosi

Le Universiadi rinviate a oggi per la pioggia

TOKIO, 26.

Perfettamente in carattere con le gravi complicazioni e le continue difficoltà che hanno contraddistinto sin dal suo primissimo avvio le Universiadi di Tokio, l'attesa cerimonia inaugurale allo Stadio Olimpico è stata rinviata a domani fra lampi e tuoni e la pioggia torrenziale di un improvviso temporale scatenatosi con estrema violenza mezz'ora prima dell'orario previsto per l'inizio della cerimonia.

L'annuncio del rinvio a domani, è stato dato dai dirigenti attraverso gli altoparlanti all'ultimo minuto.

Le prove già in programma per domani e cioè della scherma, del tennis, della pallavolo, della pallacanestro e dello judo, si svolgeranno quindi regolarmente a prescindere dal rinvio della cerimonia inaugurale che vedrà sfilare nello stadio olimpico 1 286 atleti di trenta nazioni. Partecipano alle Universiadi anche la Turchia, il Vietnam del Sud, il Perù e il Venezuela che, però, sono rappresentati a Tokio dai soli dirigenti. Il numero dei paesi partecipanti, quindi, è di 34.

Tra le prove di domani che vedranno impegnati gli azzurri, figurano le eliminazioni individuali del fioretto nella palestra dell'università Waseda (la stessa che ospitò gli incontri schermistici olimpici), i doppi misti del tennis sui campi nazionali con la coppia italiana Gaudenzi-Gobbò contro la giapponese Kuromatsu-Murakami, i singolari maschili con Maioli opposto all'australiano Pollard e con Gaudenzi contro il nipponico Koura.

Il Totocalcio riprende il 3 settembre

Il servizio Totocalcio del CONI comunica che la stagione pronostici 1967-68 avrà inizio domenica 3 settembre con il concorso N. 1, organizzato su tredici incontri di «Coppa Italia».

A questo proposito il servizio Totocalcio rammenta che per la determinazione della colonna vincente di questo concorso vale il risultato delle partite conseguito al termine dei due tempi regolamentari, oppure degli eventuali tempi supplementari.

La Lazio in trasferta con l'Internapoli

La Roma gioca a Pescara con Pelagalli mediano

Per le squadre di A, B e C le prove continuano a tamburo battente: nel giro di pochi giorni alcune compagini, allo scopo di raggiungere la migliore condizione, hanno disputato già tre incontri amichevoli e altrettanti ne dovranno giocare in un breve lasso di tempo. Scopo di ciò lo abbiamo detto, è quello di poter trovare non solo la migliore condizione atletica ma anche una intesa fra i vari reparti. Fino ad oggi tutte le squadre che hanno disputato delle «amichevoli», hanno soprattutto, denunciato la mancanza di preparazione e di non essere in grado di dar vita ad un gioco coordinato. Ed è per questo che il programma odierno si presenta quanto mai nutrito: il week-end delle «amichevoli» prevede qualcosa come quarantacinque partite. Fra queste le più attese sono quelle che vedranno impegnate la Fiorentina, la Roma, il Napoli, la Juventus, la Sampdoria il Milan, la Lazio e la squadra P.O. che parteciperà ai giochi del Mediterraneo.

La Fiorentina dopo aver vinto senza molto convincere contro la Ternana sarà di scena all'arena Garibaldi di Pisa contro i neroazzurri locali. La partita, molto attesa sia dai tifosi viola che da quelli pisani, avrà inizio alle 18 ed è per questo che sicuramente oggi all'«Arena Garibaldi» si prevede un tutto esaurito. Il Pisa dopo la prima uscita abbastanza discutibile trovandosi di fronte al pubblico amico cercherà di inpegnarsi al massimo e così crediamo faranno i viola i quali, mercoledì sera, se la dovranno vedere con la nazionale dell'Argentina allo stadio del Campodimarte. La Fiorentina anche oggi dovrebbe scendere in campo con la formazione tipo. L'unico elemento che potrebbe essere costretto a dare forfait è il militare Merlo. In questo caso Chiappella lo sostituirebbe con il nuovo acquisto Passalacqua. Il Pisa, invece, non dovrebbe presentare alcuna defezione.

Altra gara attesa è quella di Terni che vedrà i rossoverdi locali impegnati contro il Napoli. La Ternana contro la Fiorentina ha perso per 4 a 1 ed è per questo che Pesaola, nonostante le assenze di Savoldi e di Juliano spera di poter tornare a Napoli con un altro successo. A Siena la compagine partenopea non ha lasciato molta buona impressione: anzi per la verità se i locali avessero raggiunto il pareggio nessuno avrebbe potuto urlare allo scandalo. Contro i bianconeri senesi, il Napoli ha messo in mostra una difesa già in ottime condizioni ed una prima linea balbettante. L'unico elemento che abbia convinto è stato Barison e in parte il nuovo acquisto Bigon il quale, pur avendo tanta classe, non è ancora in grado di inserirsi nella manovra preferita da Pesaola. Altro giocatore ancora in ritardo di preparazione è apparso Altafini anche se dobbiamo ricordare che il Napoli ha vinto a Siena grazie a due gol segnati dal brasiliano. Comunque oggi, sicuramente ne avremo una riprova, fino a quando Pesaola non potrà contare sulle due mezze ali titolari un discorso serio sul Napoli non si può certamente fare.

La Roma di Pugliese, invece, incontrerà il Pescara. La partita che sarà giocata all'«Adriatico» avrà inizio alle 17,30 e il tecnico giallorosso, dopo la serie di incidenti che hanno colpito Sirena e Carpenetti, sarà costretto a presentare una squadra rimaneggiata. Rispetto alla partita giocata e vinta facilmente contro l'Angelana oggi Pugliese potrà contare sulla presenza di Pelagalli, vale a dire che il tecnico potrà schierare la linea mediana al completo (Pelagalli, Cappelli, Losi) mentre la prima linea (Jair, Peirò Cordova, Capello, Ferraro) sarà ancora priva di una punta, cioè del centravanti Enzo. I biancazzurri della Lazio giocheranno a Napoli (inizio 20,45) contro l'Internapoli.

l. c.

Il programma odierno

Toluca: Toluca-Inter (ore 20).
Perugia: Perugia-Messina (ore 17,30).
Chiavari: Entella-Genoa (17,30).
Barletta: Barletta-Foggia (17).
Reggio Calabria: Reggina-Italia P.O. (17).
Novara: Novara-Juventus (18).
Rimini: Rimini-Del Duca (17,30).
Piacenza: Piacenza-Brescia (21 e 15).
Trani: Trani-Bari (17).
Cuneo: Cuneo-Sampdoria (16,30).
Udine: Udinese-Cagliari (17).
Lecco: Lecco-Milan (17).
Treviso: Treviso-Venezia (17,30).
Casale: Casale-Pro Patria (21 e 15).
Riccione: Riccione-Città di Castello (21,30).
Jesi: Jesi-Gherardi (17).
Padova: Padova-C.R.D.A. (18).
Modena: Modena-Atalanta (17).
Catanzaro: Catanzaro-Cosenza (16,30).
Arezzo: Arezzo-Trapani (21,15).
Taranto: Taranto-Potenza (17,15)
Brono: Bronese-Pavia (17).
Lucca: Lucchese-Casertana (17 e 30).
Conegliano: Coneglianese-Triestina (17).
Treviglio: Trevigliese-Leoncelli (17,30).
Valdagno: Marzotto-Vittorio Veneto (17,30).
Cercia: Cervia-Ravenna (17).
Sarzana: Sarzanese-Massese (17)
Savona: Savona-Monza (17).
L'Aquila: Aquila-Novoli (17).
Solbiate: Solbiatese-Atalanta (16 e 30).
Ancona: Anconitana-Catania (17 e 30).
Lecce: Lecce-Nardò (17,30).
Fontanarossa: Massimiliana-Acireale (20,30).
Macerata: Maceratese-Falconarese (17,30).
Canzo: Canzese-Como (17 30).
Civitanova: Civitanovese-Siena (17).
Mantova: Mantova-Reggiana (16 e 30).
Galatina: Galatina-Brindisi (17).
Pergola: Pergola-Pesaro (17).
Viareggio: Viareggio-Cuolopelli (21,30).

Mentre provavano una «Ford»

Morti carbonizzati due piloti argentini

BUENOS AIRES, 26

In un incidente occorsogli mentre stava provando la sua vettura nel circuito della «Siderurgia» di San Nicolas, in provincia di Buenos Aires, dove è in programma domani una corsa automobilistica, è morto oggi carbonizzato il noto pilota argentino Oscar Cabalen di 42 anni.

Nell'incidente è morto anche il pilota Hernaez che si trovava a bordo della vettura con Cabalen.

La vettura del pilota argentino, un prototipo «Ford» ha fatto un testa-coda in una curva e si è ribaltata, incendiandosi immediatamente.

La scomparsa del corridore, considerato tra i migliori piloti in attività in Argentina, ha provocato costernazione non solo negli ambienti sportivi ma anche nell'opinione pubblica in generale che ha ancora vivo il ricordo di un analogo incidente accaduto il 17 agosto nell'autodromo municipale di Buenos Aires, nel quale è morto carbonizzato il pilota José Gimenez.

Clarke il più veloce in Canadà

MOSPORT, 26

Lo scozzese Jim Clark ha ottenuto il miglior tempo nelle prove ufficiali del Gran Premio Automobilistico del Canada in programma sul circuito di Mosport domani domenica. Lo scozzese, che fu campione del mondo nel 1963 e nel 1965, ha registrato un tempo record di 1'22"9, ma non potrà essere omologato perchè non ottenuto durante la gara.

L'attuale record del circuito è di 1'23"1 stabilito l'anno scorso dall'americano Dan Gurney su una Lotus T-70.

Clark era alla guida di una Lotus Ford. Il secondo miglior tempo è stato registrato dalla Brabham pilotata dal neozelandese Denis Hulme con 1'23"6.

Battendo Favero e Guerra nell'ordine

Panizza in volata vince a Giussano

Oggi gli azzurri (con Gimondi) di nuovo di scena (nel Trofeo Omegna a Sarezzo)

Dal nostro inviato

ROBBIANO DI GIUSSANO, 26

Il piccolo e voltivo Wladimiro Panizza della Vittadello, battendo in volata Favero e Guerra, suoi compagni nella fuga decisiva che l'ha visto in veste di animatore, s'è imposto nel IV G.P. Fegelli svoltosi oggi a Robbiano di Giussano.

Primeggiare in volata per Panizza non è mai stato facile. Forte invece della freschezza, oggi c'è riuscito. Il ventiduenne ragazzo di Cassano Magnago, spingendo un rapporto più grosso di lui (53x15) ha così potuto assaporare la gioia del successo con più fortuna che non al Giro d'Italia, che lo ebbe tra i maggiori protagonisti della scalogna.

Con questa e quella di Montelupo, sono due le affermazioni in questa sua prima stagione da professionista. Da dilettante aveva già brillato per il suo fondismo, aggiudicandosi corse a tappe come il Giro delle Antiche Romagne e il Giro del Lazio. Sulla cresta del successo egli si vede rinnovata sul campo anche per il 1968 la scrittura per gli stessi colori che difende: importante, per Panizza, l'aver vinto: per questo, per il lavoro di domani.

Veniamo ora al fiim della corsa, impeccabilmente organizzata, nel quadro del trittico azzurro, dalla S.C. Alberto da Giussano.

Poco dopo la conclusione della riunione indetta da Carini presso l'Hotel «La Permanente» di Robbiano, alle 12,30 precise prende il via il G.P. Fegelli. La seduta dei direttori sportivi col C.T. Carini si è praticamente risolta con una semplice quanto preziosa presa di contatto. Tutto sarà però rivisto al Valkenburg. Questo per i «trainer» delle marche interessate: per i corridori erano invece da coprire dieci giri di un anello di km. 18,300 sullo sfondo della pittoresca e verdeggiante Brianza.

Lungo le strade fanno grappolo i numerosi sportivi «fiocati» da ogni dove.

All'inizio, scarso l'impegno dei concorrenti. Gli strappi di Briosco e Capriano non riescono almeno per i primi giri, a determinare nulla di interessante. Va detto che coi nostri professionisti è oggi mischiata la ruota di Rudi Altig sceso a prepararsi a sua volta. Per la cronaca non resta che dare spazio al susseguirsi delle volate sulla direttura della Nuova Valassina per la disputa della classica dei traguardi volanti. Zuccotti e Bellini si assicurano gli sprint dei primi due giri. Neri ha la meglio nella terza volata sul grosso che se la prende comoda.

Al quarto giro l'interesse si fa vivo per un deciso tentativo di Portalupi e Michellotto. Il vantaggio che i due riescono a mettere a profitto va subito oltre l'e non supererà mai i due minuti. Nel corso dei settanta chilometri della «gobbata» la muta degli inseguitori li lascerà navigare per quasi quattro giri sinché sotto lo sprone di Gimondi al settimo giro l'avventura del tandem veneto pavese verrà forzatamente conclusa.

Mancano sessanta chilometri alla conclusione e ora il gruppo tiene ingranata la massima «marcia». Sono gli «azzurri» che tengono la testa del grosso tuttavia non hanno ancora prodotto alcuna azione degna di nota. C'è solo l'andatura a dare segno del lavorio delle ruote «impegnate». Dancelli, che è sovente tra i primi, intasca «en passant» i traguardi dell'ottavo e del nono giro.

L'ultima tornata finalmente, con la media in sensibile crescendo, diventa un vero «pancia a terra». La folla, strabocchevole, accompagna il finale. A sedici chilometri dall'arrivo prende l'iniziativa Panizza e con lui Guerra e Favero formano un terzetto che a pieni polmoni guadagnerà facilmente il traguardo. Panizza è il più lesto e il solo Guerra gli dà man forte. Favero salta di tanto in tanto i cambi. A trecento metri dal traguardo i fuggitivi ingaggiano la volata. Sulla carta Guerra è il favorito; altro sarà l'esito sulla fettuccia. Panizza che segue Favero ai cento metri esce possente sulla sinistra, rimonta lo atleta della Filotex e lo supera vanza di quasi una macchina.

Per i «big» Carini è rimasto a bocca amara. Vorrà dire che sarà per domani a Sarezzo, tanto più che contrariamente a quel che si diceva, correrà anche Felice Gimondi.

Ermanno Bighiani

L'ordine di arrivo

1) Wladimiro Panizza (Vittadello) 4 ore 32" alla media oraria di km. 42,325; 2) Favaro s.t.; 3) Guerra s. t.; 4) Milioli a 1'05"; 5) Dancelli a 1'09"; 6) Armani, 7) Basso, 8) Zandegù, 9) Criblori, 10) Zuccotti e, con il tempo di Dancelli, il resto del gruppo comprendente gli azzurri e gli altri migliori.

Nuoto: mondiale della staffetta femminile olandese

BLACKPOOL, 26.

La staffetta femminile olandese ha stabilito oggi il nuovo record mondiale della 4×100 yarde quattro stili con il tempo di 4'38"8. Il record è stato ottenuto nel corso dell'incontro di nuoto fra Olanda e Inghilterra.

Il record precedente di 4'43"3 era stato stabilito dall'Inghilterra l'anno scorso ai giochi del Commonwealth. Della staffetta olandese faceva parte la formidabile Ada Kok che ieri sera aveva stabilito il record mondiale delle 200 yarde e dei 200 metri farfalla.

14 GIORNI A CUBA IN AEREO

ITINERARIO: MILANO - MADRID - LA HABANA - SOROA - VARADERO - S.TA CLARA - LA HABANA - MADRID - MILANO

DURATA: 14 GIORNI

DATA DI PARTENZA: 18 SETTEMBRE 1967

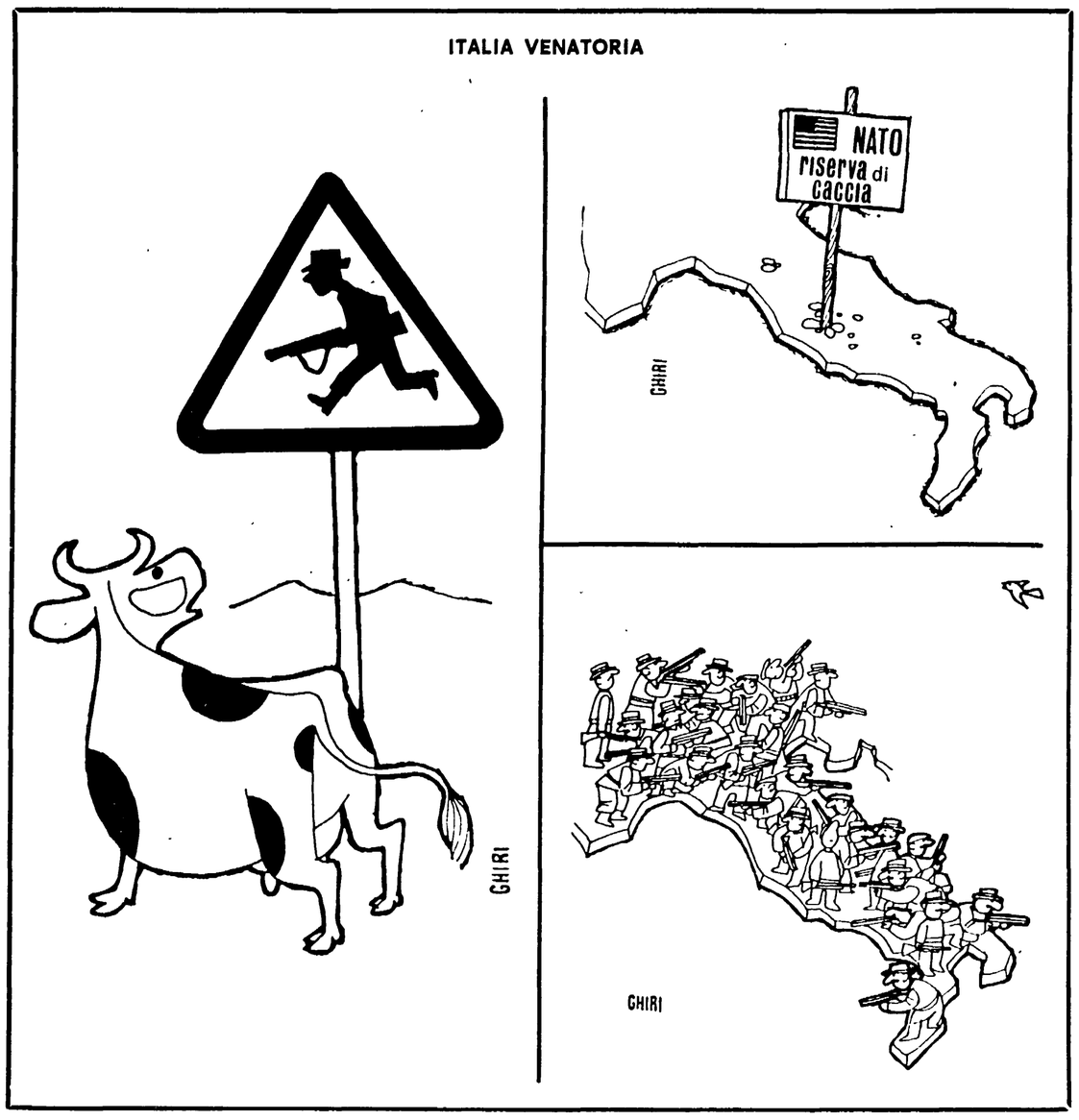
Prezzo per persona . . . . . Lire 300.000

Informazioni e prenotazioni Centro Giovanile Scambi Turistici e Culturali

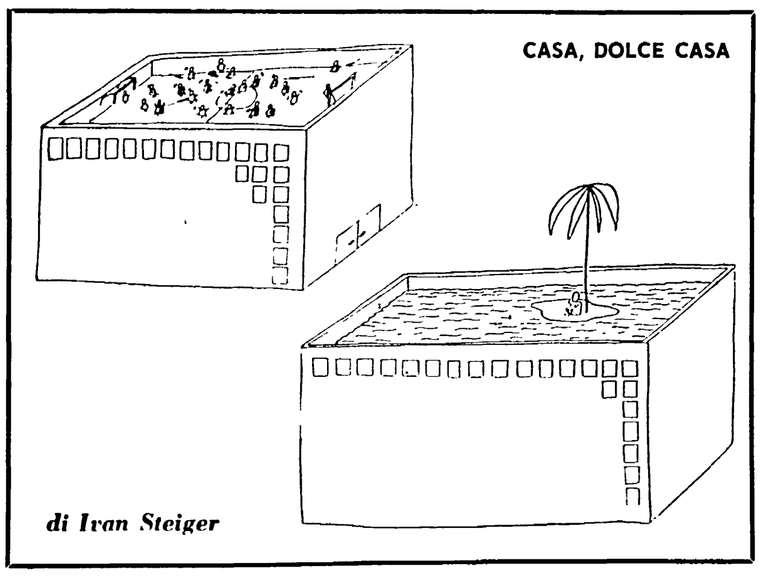
C.G.S.T.C. Torino - Via Cernaia, 40 Tel 553395 - 539979
C.G.S.T.C. Milano - Via Baranchini, 10 • 8690641
C.G.S.T.C. Firenze - Via Ghibellina, 87 • 260608
C.G.S.T.C. Napoli - Via G. Verdi, 18 • 320126
C.G.S.T.C. Venezia - S. Polo, 2756 • 703994
C.G.S.T.C. Perugia - c/o Grifo-turist, P.za Danti, 21 • 62164

ITALTURIST
ROMA - Via IV Novembre, 114 Tel 689891
MILANO - Via F. Baracchini, 10 • 8690641
TORINO - Piazza Carignano, 4 • 538566
PALERMO - Via Mariano Stabile 22 • 248027

ITALIA VENATORIA



CASA, DOLCE CASA



di Ivan Steiger

100 parole un fatto

Caccia agli errori

Bravo bravissimo l'agente segreto — anonimo per modestia — che giorni fa sulle scalinate di Trinità dei Monti, in un colpo solo ha sfatato almeno tre luoghi comuni. Primo: l'Italia è il Paese dell'amore. Niente affatto, ha detto l'agente segreto. Se voi stranieri venite in Italia con questa strana ed errata idea, è bene correggerla subito. Mai Eriksson, per esempio, diciassettenne, svedese, credeva nell'Italia e nell'amore: baciava con evidente passione un giovanetto londinese proprio in piazza di Spagna, centro turistico internazionale. L'agente segreto, prontamente intervenuto, li ha staccati con energia ed ha spiegato loro, non solo che in Italia queste cose non sono permesse, ma che, chiunque si azzardi a provare, deve risponderne alle pubbliche autorità.

Secondo luogo comune: in Italia ben pochi conoscono le lingue straniere. Anche questo è falso: l'agente segreto parla e intende benissimo sia l'inglese che lo svedese. Alle pronte risposte della coppia ha manifestato una conoscenza così profonda delle due lingue da abbassarsi a tradurre anche lo slang più stretto. Ha capito ogni sfumatura degli epiteti di cui è stato apostrofato e, codice alla mano, ha saputo trovare gli articoli corrispondenti al reato di turpiloquio.

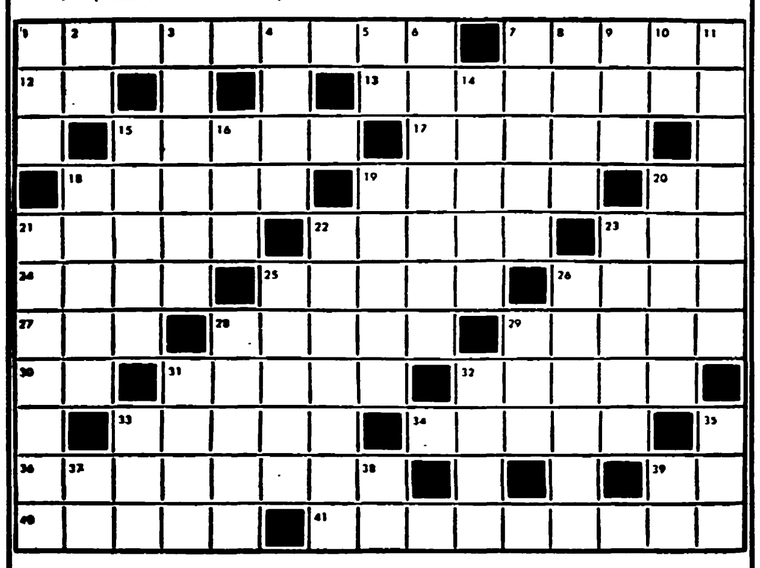
Terzo luogo comune: gli italiani sono galanti e cavallereschi. Nulla di più falso. Dovendo decidere chi dei due mandare in galera — se l'inglese maschio o la svedese — l'agente segreto non ha avuto dubbi: lei era la più colpevole, la femmina. Mai è stata cortesemente accompagnata in galera dove avrà modo di correggere un'altra inesattezza: l'Italia è il Paese del sole. Certo, ma di quello «a scacchi».

Farfarello

cruciverba

ORIZZONTALI: 1) Lavora al cinema - 7) Parigi a Parigi - 12) Reggio Calabria - 13) Coltiva lattughe e cavolfiori - 15) Congiuntura che permette il moto rotatorio - 17) Le sponde dei fiumi - 18) Sono di chi rompe - 19) Sono puniti dalla legge - 20) Sigla di Pistoia - 21) Incantesimo - 22) I mozzi delle ruote - 23) Furore e collera - 24) Fiume indiano - 25) Si impiegano per la massicciata - 26) Bagna Breslavia - 27) Fiumicello - 28) Li perde chi sviene - 29) Donne maritate - 30) Sigla di Aosta - 31) Antica regione dell'Asia - 32) Liquido amarissimo - 33) Eletto con l'aureola - 34) Guadagno - 36) Un fine del vecchio varietà - 39) Sigla di Verona - 40) Formano il grappolo - 41) Il basarsi sull'esperienza.

VERTICALI: 1) Adesso - 2) Sigla di Piacenza - 3) Il pranzo al fronte - 4) La patria di un celebre Iacopone - 5) Sigla di Rovigo - 6) Innalzarsi - 7) Uomini come il Pascoli - 8) Di statura superiore alla media - 9) Trasmette in Italia - 10) Preposizione semplice - 11) Fermarsi un momento - 14) In provincia di Bari - 15) Valeva cinque centesimi - 16) Autrice di papere - 18) Un pagliaccio di Leoncavallo - 19) Calca davanti allo sportello - 20) Bocchette per spine - 21) Il nome della Martino - 22) Canestro - 23) E' oggetto di culto - 25) Corona di fiori - 26) Sono salariati - 28) Si raffigurano con l'aureola - 29) Così in latino - 31) Scrisse «Il postino suona sempre due volte» - 32) Grosse corde - 33) Si usano sulla neve - 35) Biondo metallo - 37) Istituto di credito - 38) Ente mutualistico - 39) Due di novembre.



SOLUZIONE

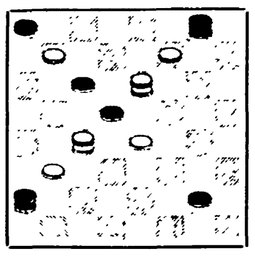
ORIZZONTALI: 1) Operatore; 7) Parigi; 12) RC; 13) Ortolano; 15) Snodo; 17) Greti; 18) Cocci; 19) Reati; 20) PT; 21) Malin; 22) Perni; 23) Ira; 24) Indo; 25) Sassi; 26) Oder; 27) Rio; 28) Sensi; 29) Spose; 30) AO; 31) Caria; 32) Fiele; 33) Santo; 34) Lucro; 36) Dittore; 39) VR; 40) Acini; 41) Empirismo.

VERTICALI: 1) Ora; 2) PC; 3) Rancio; 4) Tod; 5) RO; 6) Erger; 7) Poeti; 8) Alti; 9) RAI; 10 In; 11) Sostare; 14) Trani; 15) Soldo; 16) Oca; 18) Canio; 19) Ressa; 20) Prese; 21) Miranda; 22) Panier; 23) Idolo; 25) Serto; 26) Operai; 28) Santi; 29) Sic; 31) Cain; 32) Funi; 33) Sci; 35) Oro; 37) IC; 38) EM; 39) VA.

dama

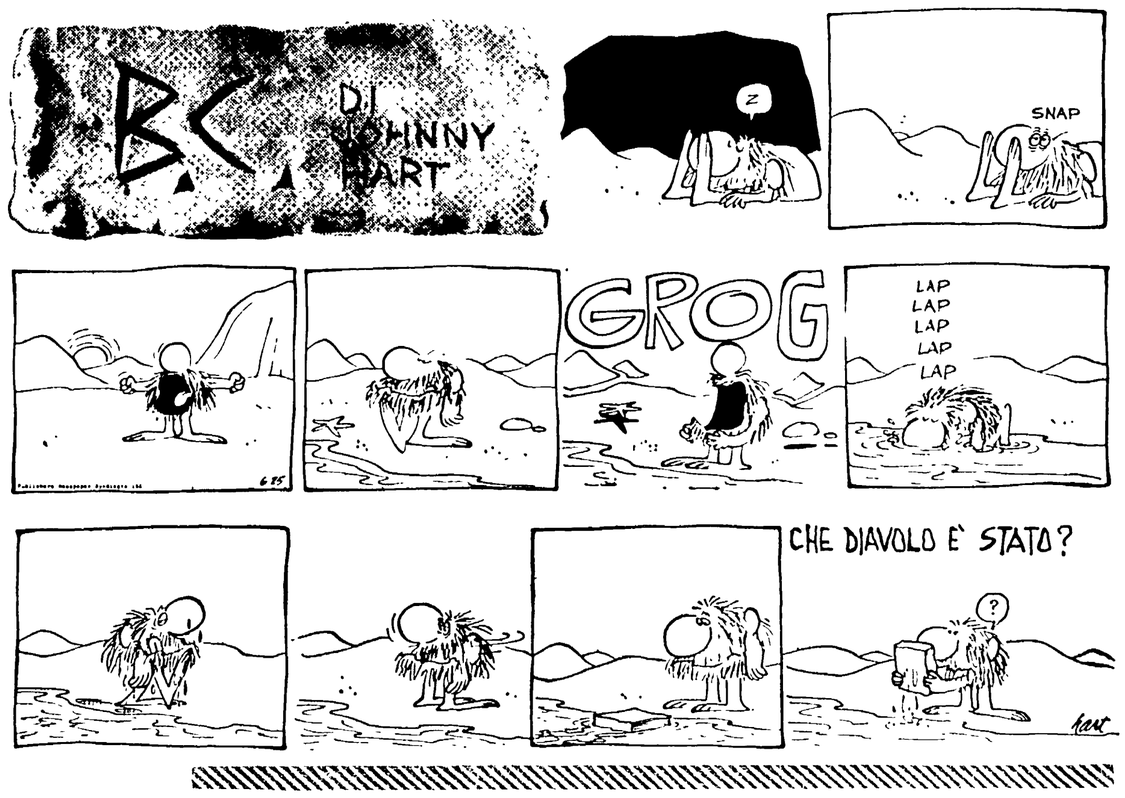
Problema simmetrico a due soluzioni simm.

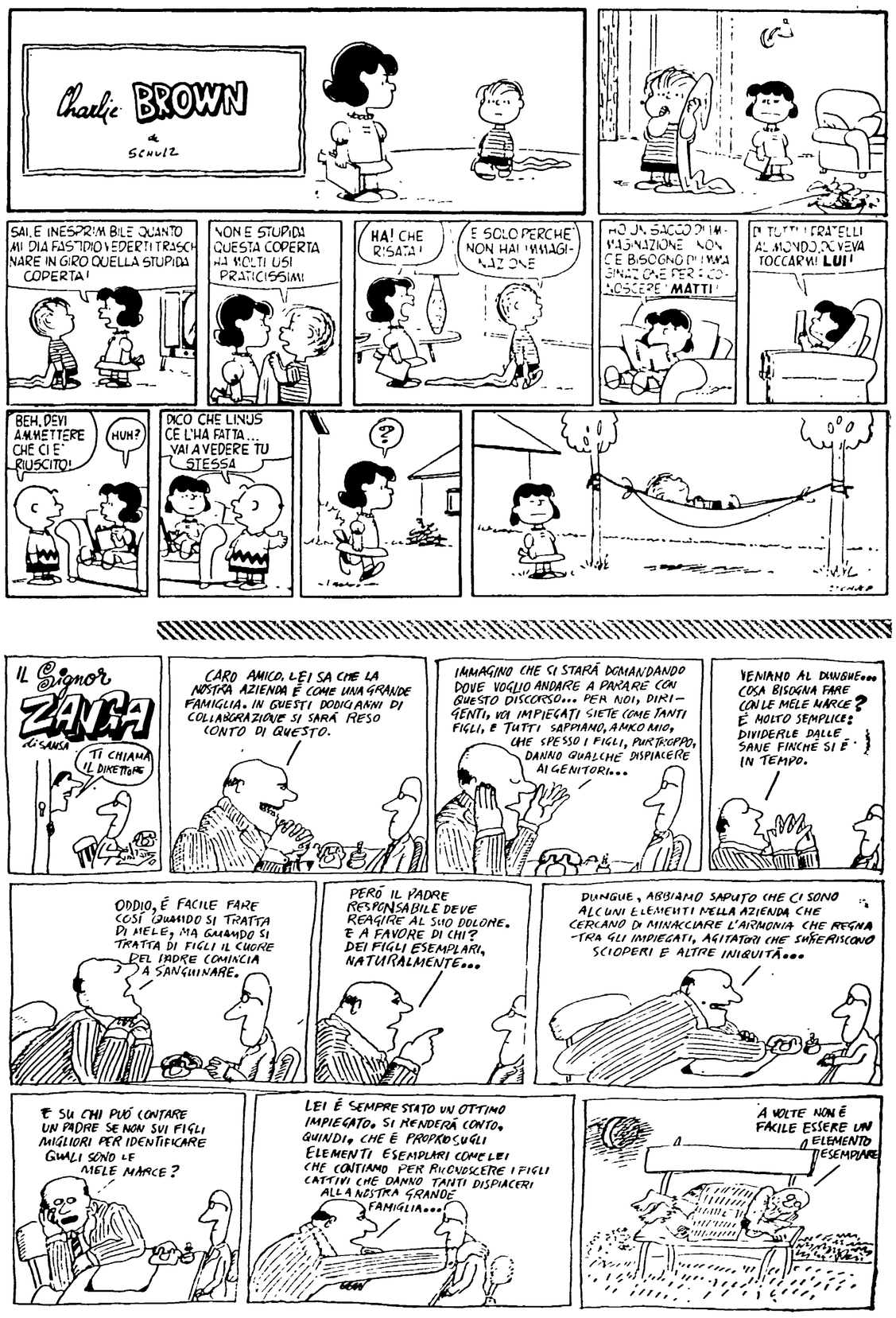
del maestro Sandro Maccagni



il Bianco muove e vince in cinque mosse

SOLUZIONE del problema di domenica scorsa: la dama nera in casella 30 è diventata tale con l'ultima mossa del nero 26-30. Quindi 29-26, 22,29; 13-9, 15-22; 21-25, 6-15 a); 17-21, 10-19; 23-14, 32-23; 21,26, 30-21; 25-4 e vince.a) 10-19; 23-14, 6-15; 17-21, 32-23; 21-26, 30-21; 26-4 e vince.





I perdenti

LIVORNO: La situazione internazionale discussa dall'attivo del Partito

Iniziative di lotta del PCI per la pace

Sviluppare l'azione unitaria per isolare l'imperialismo americano
Manifestazioni di giovani per il Vietnam

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 26

L'attivo dei comunisti livornesi, aperto da una relazione del compagno Bruno Bernini, segretario della Federazione del PCI, ha ampiamente discusso la situazione internazionale soffermando in particolare la propria attenzione sul continuo aggravarsi dell'aggressione imperialista al Vietnam, sulla rivolta dei negri in America, sulla lotta dei popoli dell'America latina e sull'imminente scadenza del Patto atlantico.

L'attivo, dice una nota, richiama l'urgenza che tutto il Partito riprenda e sviluppi — nel più ampio contesto unitario possibile — l'iniziativa e la lotta per isolare l'imperialismo americano nelle sue imprese criminali.

Anche a tale fine oltre che per prospettare le linee di una nuova politica estera italiana in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo, l'attivo ravvisa la necessità di iniziare immediatamente una vasta e articolata iniziativa volta a costruire un forte movimento popolare contro il rinnovo del Patto atlantico e l'aggressione imperialista al Vietnam.

L'attivo, certo di interpretare i sentimenti dei lavoratori e di tutti i democratici, denuncia l'inumano trattamento cui è soggetto il giovane intellettuale giornalista francese Regis Debray. La tortura, la mancanza delle più elementari garanzie giuridiche, la canea della stampa nordamericana e boliviana, le minacciose dichiarazioni del dittatore filoimperialista Barrientos fanno presagire un immediato pericolo per la vita di Debray. Si elevi dunque immediata la ferma protesta di tutta la cittadinanza presso l'ambasciata boliviana in Italia e si inviti il governo ad intraprendere i necessari passi diplomatici per richiedere la scarcerazione di Debray.

Un folto gruppo di giovani, studenti e operai, ha dato vita ieri ser aad una manifestazione per le vie del centro di Livorno, per protestare contro la ulteriore scalata americana nel Vietnam.

I giovani livornesi hanno attraversato l'affollato centro cittadino con cartelli inneggianti alla pace, alla lotta eroica del popolo vietnamita, contro l'aggressore imperialista americano, ed hanno distribuito centinaia di volantini con la richiesta dell'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico per un Mediterraneo di pace, contro la presenza dei generali fascisti al raduno della NATO a Trieste e contro le basi straniere nel nostro paese.

Co. La.

Migliaia di livornesi al Festival nazionale dell'Unità

LIVORNO, 26.

Le Sezioni del nostro partito della città e della provincia sono impegnate per la ripresa delle iniziative, per raggiungere l'obiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista. Martedì prossimo sono convocati ventuno attivi di sezione per discutere il rilancio della campagna.

Tutto il lavoro dei prossimi giorni e delle prossime settimane si concentrerà attorno al raggiungimento dell'obiettivo, a suo tempo fissato, e alle iniziative per la partecipazione di Livorno al Festival nazionale de «l'Unità» a Milano, che quest'anno assume un particolare valore politico.

Per il raggiungimento dello obiettivo della sottoscrizione la Federazione comunista livornese ha fissato come prima tappa il 10 settembre per realizzare l'80 per cento. Attorno a questo impegno alcune sezioni sono già al lavoro. La sezione «La Rosa» è mobilitata dal 27 al 3 per un vasto lavoro in tutto il quartiere.

Al Festival nazionale de l'Unità parteciperanno novanta segretari delle Sezioni livornesi con le proprie bandiere che, assieme a tutti gli altri dirigenti del Partito, apriranno il corteo della massiccia delegazione livornese.

Decine di compagni sono al lavoro nelle sezioni per preparare la partecipazione dei comunisti, dei lavoratori, dei democratici livornesi al festival de l'Unità. La delegazione di Livorno porterà a Milano decine e decine di pannelli e striscioni attorno ai temi del partito dalla fondazione ad oggi e della lotta per la pace.

La rinnovata aggressività americana nel Vietnam, la pericolosità della situazione nel Medio Oriente, i tentativi di un rilancio oltranzista dell'atlantismo saranno i temi strettamente collegati a tutta la attività del partito per la sottoscrizione, per una più ampia mobilitazione per la guerra nel Vietnam e per il rinnovo del Patto Atlantico.

Il 15 ottobre prossimo

A Viareggio un convegno sull'economia versiliese

«Le linee di programma per lo sviluppo dell'economia toscana. Problematica dello sviluppo nel comprensorio della Versilia». Questo il tema di un convegno che si svolgerà a Viareggio il 15 ottobre prossimo e di cui si è avuto la notizia ufficiale in questi giorni. Una commissione di studio sui problemi della programmazione, nominata qualche tempo fa, al termine di una lunga battaglia condotta dal nostro Partito, ha deciso di proporre a tutti i Comuni della Versilia la organizzazione di un convegno sulla programmazione nel nostro comprensorio. Da allora si è lavorato fino a giungere alla definizione di un comune impegno.

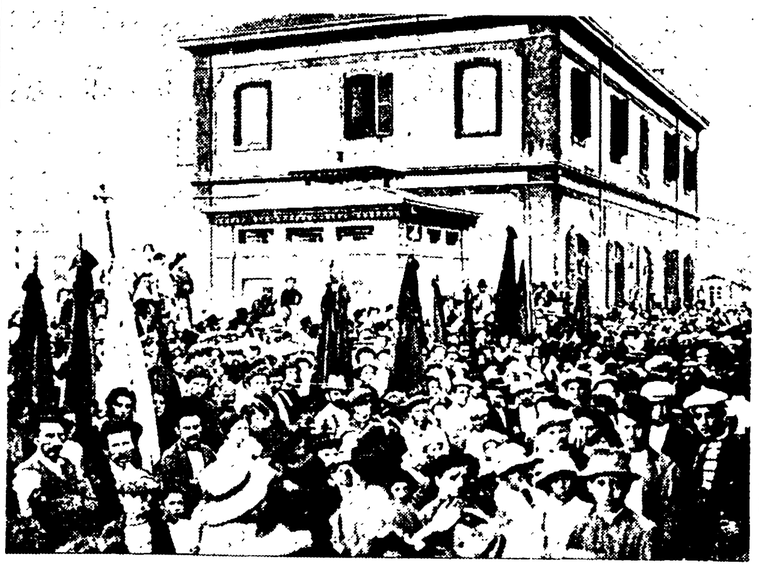
L'importanza dell'avvenimento è notevole, e non solo per la Versilia: si tratta di una delle poche iniziative serie prese da Enti locali sul tema della programmazione. Soprattutto ci preme sottolineare ancora una volta come sia stato possibile giungere ad una tale decisione grazie all'unità di tutte le forze di sinistra, dentro e fuori il centro sinistra. Interessante sarebbe, e ci ripromettiamo di farlo, sottolineare la non casuale coincidenza tra decisioni fondamentali prese dal Comune e maggioranze comprendenti comunisti e PSIUP che le hanno ratificate.

La relazione generale avrà lo stesso tema del convegno e sarà preparata a cura di quattro giovani (anche questo è un elemento da sottolineare con forza) e precisamente si tratta di Paolo Barsacchi, socialista, assessore alla P.I. del Comune di Viareggio; di Francesco Colzi, democristiano; di Alessandro Lippi, comunista; e di Sandro Ricci, socialista di unità proletaria. Alla relazione generale seguiranno poi dodici comunicazioni.

Sono assolutamente inadeguate per il traffico attuale

Rischiano di «saltare» le strutture della ferrovia Piombino-Campiglia

La stazione di Piombino è la stessa di 75 anni fa — 800 mila viaggiatori nel 1966 — La positiva esperienza della «Freccia dell'Elba» Quando avremo il «blocco elettronico» promesso?



La foto in alto è stata scattata nel 1911 alla Stazione delle FS di Piombino. Una marea di folla saluta i bambini, figli degli operai delle acciaierie in sciopero da mesi, che parlono per le varie città d'Italia dove saranno ospiti dei lavoratori. Foto in basso: la «Freccia dell'Elba» fotografata giorni fa alla stazione marittima di Piombino

Nostro servizio

PIOMBINO, 26

Recentemente, ad arricchire il movimento dei viaggiatori sulla linea Campiglia Piombino — di per se già notevole — è stato istituito, per i giorni festivi dell'estate, l'ottimo servizio denominato la «Freccia dell'Elba». Si tratta di un convoglio con otto moderne vetture, tutte elettromotrici, di 84 posti a sedere, con partenza da Firenze alle 6 del mattino e che in 2 ore e 15 minuti raggiunge Piombino Marittima — con le sole fermate di Empoli, Pisa e Livorno — trasportando circa 500 persone fin sulla banchina del molo per l'Elba.

Per i turisti che hanno per mèta l'isola questo treno assume grande importanza, anche tenendo conto del traffico stradale sull'Autostrada del Sole e sulla Aurelia, che nei giorni festivi diventa caotico. la «Freccia dell'Elba» trasporta infatti a Piombino passeggeri che provengono anche da Bologna e dall'Emilia.

Le stazioni intermedie

Si deve però rilevare che il breve tratto ferroviario da Campiglia M. a Piombino — di circa 14 chilometri con le stazioni di Populonia e Portovecchio esercite dalle F.S. col sistema del dirigente locale con blocco telefonico — merita di essere seguito con attenzione maggiore, poiché le sue attuali condizioni, le sue attrezzature non sono adeguate al nostro tempo. Basterà ricordare che durante il recente «Cantagiro» vi è stato un congestionamento per circa due ore, con ritardo per i treni viaggiatori ordinari perché la stazione centrale di Piombino non è in grado di ricevere convogli composti da più di 10 vetture.

Il tronco ferroviario Piombino-Campiglia Marittima, inaugurato il 25 aprile del 1892 — e cioè 75 anni fa — non può comunque ritenersi un «ramo secco». Tuttaltro. Le cifre parlano del resto un linguaggio estremamente eloquente: i viaggiatori in partenza da Piombino, nel 1966 sono stati in media ogni mese circa 30 mila. Accertato che i viaggiatori in arrivo superano quelli in partenza, si può senz'altro affermare che su questa linea ferroviaria hanno circolato, nel 1966, circa 800 mila persone, nonostante lo sviluppo del traffico automobilistico.

A queste cifre si debbono aggiungere quelle dei «pendolari» e degli abbonati — che sfuggono ad un controllo rigoroso — i viaggiatori che prendono il biglietto di andata e ritorno o che l'hanno fatto a Portoferraio, per avere un quadro completo. Senza contare che nel primo semestre del '67 gli indici dei viaggiatori in partenza da Piombino registrano un sensibile aumento.

Anche il movimento delle merci in arrivo alla stazione di Piombino che oscilla mensilmente tra le 350-400 tonn., è in aumento. Dalla stazione di Portovecchio, nel 1966, sono partiti 47 mila carri di prodotti degli stabilimenti, una media giornaliera di 130 veicoli in partenza: assegnando un carico di 20 tonn per veicolo, si ha una media tonnellaggio di prodotti spediti di 950 mila tonn. Aggiungendo le 800 1000 tonn. giornaliere di ceneri di pirite, in arrivo da Scarlino, le 1200 tonn. annue di pirite di ferro dall'Elba, le 600 tonn di ortaggi spedite dalla stazione di Populonia ad ogni stagione si ha un totale annuo di 1.300.000 tonn.

Nelle 21 ore di movimento giornaliero da e per Piombino, circa 60 convogli transitano su questa linea ad un solo binario dei quali 8 treni merci nel senso Portovecchio-Campiglia. Il più intenso movimento avviene dalle 13 alle 14.40, un treno ogni 10 minuti, un vero carosello di vetture e carri di ogni tipo al pari e forse più di una grande arteria nazionale.

Piombino è una città che si avvia verso i 50 mila abitanti. Per la sua posizione al centro di un arcipelago, sempre più varie e numerose vi affluiscono le correnti turistiche. Il punto nodale nel quale s'incrocia questo movimento è la stazione centrale, che è sempre la stessa del 1892. Anche se in queste ultime settimane si è provveduto alla imbiancatura esterna e sono state riverniciate porte e finestre, anche se, dopo oltre 75 anni dalla sua entrata in servizio, il marciapiede a fianco del binario di corsa, per la prima volta, è stato cosparso in questi giorni di asfalto e pietrisco, per noi non è la stazione di Piombino ma quella del film «Destinazione Piovarolo». L'unica sala d'aspetto è di m. 2,80x4,50, vi stanno quattro solide panche, un tavolo, due sedie: si nota la mancanza di un impianto di riscaldamento, con l'ingresso esposto a tramontana.

Nella stazione di Portovecchio, a poche centinaia di metri dalla stazione centrale, avviene tutto il movimento dei treni merci che interessano l'Italsider e la Magona. La prima per la spedizione della sua gamma dei semilavorati della siderurgia, dei prodotti finiti dell'armamento ferroviario e per l'afflusso delle ceneri di pirite da Scarlino, la seconda per l'inoltro della sua produzione di latta stagnata, lamiere zincate e banda nere. Una stazione di questo tipo è sprovvista di una asta di manovra e la composizione dei convogli avviene occupando il binario di corsa.

Di questa situazione se ne rende conto il personale di servizio che deve supplire a tale deficienza. Per non parlare della prestazione dei locomotori quasi ridotta a metà a causa della pendenza del tredici per mille esistente su un tratto di km 1.300 dalla stazione di Portovecchio fino al km. 11: pendenza che con le ruspe dei tempi nostri potrebbe essere tolta nel giro di pochi giorni.

La linea Piombino-Campiglia potrebbe risultare più efficiente e liberata, per buona parte, dai costi di manutenzione se fossero eliminate le due curve nei punti «Terre Rosse» e «Ponte alle Bufale». In questi due tratti i forti attriti impongono la sostituzione dei binari per rapido logoramento e arrecano notevole danno anche ai mezzi vettori. La spesa per togliere queste curve, prevedibile intorno ai sessanta milioni, potrebbe essere recuperata nel volgere di pochi esercizi.

I 70 morti del 1934

Nel 1934, carnevale piombinese, l'impossibilità di comunicare tra le stazioni e i passaggi a livello fu la causa dello scontro tra due treni: fu un'orribile sciagura, che costò la vita ad oltre 70 persone le quali perirono bruciate nel rogo della «Littorina» a circa metà percorso tra la stazione di Poggio all'Agnello e la galleria di Capezzolo. E' convinzione di tutti che simili fatti ormai, non potranno più accadere. Tuttavia altre brutte sorprese possono sempre esserci.

In questi giorni abbiamo appreso che per la linea Piombino Campiglia è programmata da vari anni l'istituzione del blocco elettromeccanico F.S. il quale realizza i collegamenti della sicurezza del traffico, mentre oggi, su questa stessa linea, tutto è affidato all'uomo che è soggetto a sbagliare, anche se bisogna riconoscere che i ferrovieri italiani, quelli di qui in modo particolare, di ogni mansione e grado sono altamente qualificati. Consenti delle loro gravi responsabilità, essi sentono l'impegno che richiede il loro lavoro e lo svolgono in maniera encomiabile in mezzo a difficoltà di ogni sorta, a prezzo del loro sacrificio personale, quasi mai riconosciuto.

Evidentemente anche i tecnici del nostro Compartimento delle F.S. hanno avvertito la necessità dell'attuazione dei collegamenti elettromeccanici di sicurezza. Il nostro sindaco, compagno Giovannelli avrà certamente provveduto ad esprimere a questi ottimi funzionari la gratitudine di tutta la città e della zona. Si tratta ora di assumere informazioni per sapere a che punto siamo col finanziamento di un'opera così urgente, da non dilazionare.

Ermete Cappelli

CALCINAIA

I problemi del Comune in un colloquio col Sindaco Passetti

Nostro servizio

CALCINAIA, 25

Abbiamo trovato il compagno Lanciotto Passetti, sindaco di Calcinaia, nel suo ufficio, dove impiega le sue «ferie» annuali. Infatti il compagno Passetti è operaio allo Stabilimento Piaggio di Pontedera, e gli operai da molti anni continuano ad eleggerlo nella Commissione Interna, per cui alterna la sua attività lavorativa e sindacale col difficile compito di dirigere l'amministrazione di sinistra di questo «piccolo» comune. La nostra conversazione si è fissata su due problemi: la crisi degli alloggi e i seri pericoli per la sanità e l'igiene di Calcinaia, e soprattutto di Fornacette, rappresentati dall'inquinamento delle acque dell'Emissario e dell'Arno.

Sia a Fornacette che a Calcinaia l'incremento della popolazione è piuttosto sostenuto, vuoi per le numerose attività industriali ed artigiane che in questi ultimi anni si sono sviluppate soprattutto a Fornacette, vuoi perché i due centri si trovano nelle vicinanze di Pontedera. Tuttavia la crisi degli alloggi non è rappresentata solo dall'aumento della popolazione, ma anche dalle condizioni igienico sanitarie della maggior parte delle abitazioni del centro di Calcinaia, in genere prive di adeguati servizi igienici perché si tratta di costruzioni che contano centinaia di anni. Sarebbe necessario un radicale risanamento del centro urbano, ma per far questo occorrerebbe una politica di investimenti dell'edilizia popolare a largo respiro, mentre il comune di Calcinaia spesso viene dimenticato nelle scarse assegnazioni della Gescal o delle Case Popolari.

Su tali problemi la Giunta comunale ha ripetutamente preso posizione, ma non può certo il Comune sostituirsi allo Stato; e solo ottenendo un cambiamento di politica negli investimenti pubblici sarebbe possibile avviare a soluzione i problemi più gravi e più urgenti.

Per quanto riguarda le condizioni igienico-sanitarie di Fornacette e di tutti i centri interessati alle acque dell'Emissario, che dal Padule di Bientina vanno al mare, il Comune di Calcinaia ha ripetutamente denunciato la situazione, che rappresenta un grave pericolo per la popolazione. Basta dire che qualche anno fa noi ragazzi facevamo il bagno nelle acque dell'Emissario, mentre oggi non è possibile sostare lungo il canale perché il fetore rende l'aria irrespirabile.

D'altra parte, che cosa può fare il Comune oltre a denunciare questo stato di cose e richiedere la solidarietà degli altri enti locali interessati? Un tempo un corso d'acqua era un elemento di ricchezza per un centro urbano, mentre oggi rappresenta un pericolo. Forse proprio lo stato delle acque dell'Emissario ha frenato in parte lo sviluppo del centro urbano, per cui l'incremento edilizio si è registrato in zone lontane dal canale.

Naturalmente il Comune di Calcinaia continuerà a denunciare tale stato di cose, fino a quando non saranno adottati provvedimenti atti ad eliminare le cause che determinano questo grave inquinamento delle acque.

Ivo Ferrucci

Oggi si conclude il Festival versiliese della gioventù

Oggi si conclude a Stiava il Festival versiliese della gioventù che ha ottenuto un notevole successo. Sono in programma diverse iniziative sportive, fra cui una riunione di atletica leggera, un torneo di tennis da tavolo, la gimkana motociclistica.

Per le ore 21 è in programma una festa danzante nel corso della quale verranno premiati i vincitori del torneo di tennis da tavolo e sarà eletta la «stellina» della Versilia 1967.

Da alcuni giorni i depositi non vengono restituiti!

In grave crisi la Cassa Rurale di S. Michele Agliana

Vivo malessere tra i piccoli risparmiatori - Il precedente della «Cassa» di S. Agostino - Si parla di un'«operazione di salvataggio» di un esponente democristiano

Dal nostro corrispondente

PISTOIA, 26

Da alcuni giorni la Cassa Rurale di S. Michele Agliana ha chiuso gli sportelli, cioè non restituisce più fino a data da stabilire, i depositi che i piccoli risparmiatori della zona hanno versato. Si tratta in prevalenza di contadini, mezzadri e coltivatori diretti. Questa decisione improvvisa ha creato malessere e agitazione in tutta la frazione e ha fortemente colpito numerose famiglie di lavoratori. Con uno di essi abbiamo parlato, e ci ha detto che se gli sportelli non verranno presto riaperti si troverà costretto ad interrompere la costruzione della propria nuova abitazione. Questo uno dei tanti esempi per caratterizzare cosa significa in concreto nella nostra provincia la chiusura di una «banchina».

Ma quali sono i motivi di questo fatto che colpisce numerose famiglie di piccoli risparmiatori? Da notizie raccolte risulta che siano stati fatti una serie di investimenti sbagliati. Nello stesso nome di «Cassa Rurale» è indicato che questi piccoli istituti bancari dovrebbero avere una funzione ben precisa: quella di dare agevolazioni creditizie ai piccoli agricoltori dai quali peraltro ricavano la stragrande maggioranza dei depositi.

Questa linea non sarebbe stata seguita e una serie di prestiti sbagliati sarebbero stati fatti a operatori economici che niente hanno a che vedere con l'economia della frazione di S. Michele o con i contadini della zona. E' noto che le Casse Rurali, istituzione popolare del movimento cattolico, oggi cadute in prevalenza nelle mani della DC sono distolte dai fini per cui erano sorte.

Nella nostra provincia non ci troviamo di fronte al primo caso di dissesto finanziario di questi istituti. Alcuni mesi fa è fallita la Cassa Rurale di S. Agostino, un importante centro agricolo del comune di Pistoia, di recente vi è stato nominato il curatore del fallimento. Negli ambienti economici cittadini è voce abbastanza diffusa che non solo alcune, ma quasi tutte le Casse Rurali della provincia attraversano notevoli difficoltà economiche.

Abbiamo cercato di avere informazioni precise, ma non è facile. Ogni volta che si tocca questo argomento per farvi luce ci si trova di fronte ad un muro di silenzio. I motivi di questa reticenza sono in verità, abbastanza ovvi: la stragrande maggioranza di coloro che dirigono questi piccoli istituti di credito sono uomini più o meno legati alla DC pistoiese. Purtuttavia, nonostante le reticenze, abbiamo saputo, anche se non è stato possibile avere conferme precise, che la situazione di crisi delle «Casse Rurali» del pistoiese è dovuto ad una operazione finanziaria di salvataggio che il gruppo dirigente della DC starebbe compiendo per «ripescare» alcuni suoi esponenti in vista che, essendosi avventurati in una operazione finanziaria nel sud, una certa «operazione petrolio», ora si troverebbero in cattive acque e per questo costretti a ricorrere alle casse delle «Casse Rurali».

E' questa la verità oppure ci sono altri problemi di cattiva amministrazione, di incompetenza o altro? E' vero che grossi istituti finanziari stanno mettendo le mani sulle Casse Rurali?

Alla DC pistoiese, che in modo diretto o indiretto controlla questi piccoli istituti finanziari, spetta una risposta chiara cui hanno diritto la cittadinanza e i piccoli risparmiatori.

b. c.

Inchiesta nel Senese sulla alimentazione e nutrizione

SIENA, 26.

Ha avuto inizio in questi giorni un'inchiesta sull'alimentazione e sulla nutrizione della popolazione della provincia di Siena. L'inchiesta si articola in alcune complesse indagini a livello provinciale ed a livello comunale. Le prime sono tese ad accertare le reali disponibilità quantitative e qualitative delle derrate alimentari ed i relativi consumi della popolazione ed a porre inoltre in evidenza eventuali stati di squilibrio nutrizionale per difetto o per eccesso, attraverso rilevazioni cliniche ed antroponometriche nei ragazzi scolari da 6 a 11 anni d'età scelti col sistema del campionamento.

Le indagini a livello comunale, oltre a ciò, dovranno accertare le abitudini ed i consumi alimentari della popolazione di alcuni Comuni-campione, scelti secondo precisi criteri di ubicazione territoriale, composizione dei vari gruppi di popolazione, di produzione di determinate derrate alimentari, di condizioni socio-economiche degli abitanti, ecc. I comuni scelti per le indagini sono: Murlo, Radda in Chianti, Abbadia S. Salvatore e Radicondoli.

A dare il via a queste indagini è stato il dott. Antonio Spena, della Direzione generale per l'igiene degli alimenti e la nutrizione del Ministero della Sanità, il quale assieme al dott. Pallavicino, direttore dell'ufficio provinciale per le attività assistenziali italiane ed internazionali, ha tenuto una interessante conferenza stampa, allo scopo di illustrare i fini dell'importante iniziativa sociale e sanitaria.

In particolare il dott. Spena ha sottolineato la necessità di fornire da parte di tutti dati e risposte estremamente sincere, in quanto queste non avranno nessun riflesso o conseguenza, ma saranno la condizione indispensabile per la positiva riuscita dell'indagine. All'inchiesta partecipano la Prefettura, i Sindaci, la Camera di commercio, l'Intendenza di Finanza, gli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura e della Alimentazione, il Medico e Veterinario provinciali, gli ufficiali sanitari e i medici condotti e veterinari comunali.

LIVORNO: il tifo nei rioni è da alcuni giorni alle stelle

Oggi «esplode» il Palio Marinaro

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 26

Il «Palio Marinaro» sta per esplodere: il «tifo» lo è già. Mancano ormai poche ore al «via» e la «Terrazza Mascagni» è pronta ad accogliere le migliaia di livornesi che domani pomeriggio si riverseranno in quella località — sulle tribune, sugli scogli, in mare, sui natanti — per assistere alla 28ª edizione della tradizionale regata, una gara tutta livornese capace di mettere a soqquadro la intera città.

Tutti i rioni sono pavesati a festa. In Borgo Cappuccini sembra debbano arrivare i campioni della Juventus: tutto è bianconero, l'asfalto, le bandiere, gli striscioni (ve ne sono anche alcuni costellati di tante stellette dorate, proprio come lo scudetto della Juve...).

Sul «Pontino», invece, i colori sono come quelli della Roma: è tutto un turbinio di giallorosso, anche i muri sono di quei colori, così come le bandierine che i ragazzini hanno fissato alle loro bici, e i padri alle loro auto...

Il «Centro-Mercato» ha i colori dell'oro *sodo;* non è che il biancogiallo del... Vaticano si addica molto al carattere ed al temperamento dei rionali di piazza Cavallotti, ma tant'è.

«Venezia» è tutta biancorossa, Fiorentina Corea è rosso-blu, così come in tutti gli altri rioni dove si fa grande sfoggio dei colori locali. Ormai da una settimana il «tifo» è allo Zenit: in ogni angolo della città, nei bar, al mare, sui filobus, nei posti di lavoro, in ognuno dei 14 rioni che vi prendono parte, l'argomento del giorno è il «Palio».

Quale sarà il rione vincente? Chi sarà a perdere il «Gozzo»? Chi vincerà alla «Scia»?

A puro titolo di cronaca ricorderemo che il S. Marco-Pontino l'anno scorso vinse il suo secondo palio (l'altra vittoria è del 1959) con il tempo di 10'16" e 3 decimi, precedendo il Venezia di ben 15"7. Il San Jacopo perse il «Gozzo» giungendo ultimo col tempo di 11'39"4; e il Sorgenti-Cigna, vincendo nel «quattro» con 12'28"4 (secondo fu il Torretta con 12'37"6), quest'anno gareggerà nella regata maggiore, appunto al posto del S. Jacopo retrocesso fra le «gozzette». Sempre per dovere di cronaca ricordiamo che la «Scia» fu vinta da Alberto Disgraziati (Pontino) in 6'21"5, precedendo Giampiero Biscottino (Sciangai) di 13" e 5 decimi. Inutile ricordare che «Borgo» e «Venezia» vantano il maggior numero di vittorie nella storia del «Palio».

Avversari di ieri e di oggi: ovvio che dovranno pensare anche al «Pontino», al «Mercato», allo «Sciangai», che con i due formano, poi, il quintetto dal quale dovrà uscire il vincitore, mentre da Ardenza, Colline e la matricola Sorgenti-Cigna (la detta degli intenditori) dovrebbe uscire l'equipaggio che dovrà cedere il «gozzo» al vincente della gara inferiore, dove C. Jacopo, Antignano e Torretta si fanno preferire dal pronostico che vuole appunto, uno di questi tre «armi» vincente.

Per la «Scia» invece sembra che la vittoria non debba sfuggire ad Alberto Disgraziati (S. Marco-Pontino) plurivincitore in questa specialità: i tecnici comunque dicono un gran bene anche del giovane Fabrizio Mancuso (14 anni) che difenderà i colori del «Borgo».

Insomma, vinca chi vinca, sarà una grande festa fatta dal popolo per il popolo.

La manifestazione è patrocinata dal Comune, dalla Provincia, dalla Camera di Commercio, dalla Compagnia Portuali e dal Comitato Estate Livornese.

L'organizzazione della regata viene curata dal Comitato di Coordinamento delle Consulte Popolari, che fa capo all'UISP e all'ARCI.

Un grazie di tutto cuore, veramente sincero, vogliamo qui rivolgere agli infaticabili organizzatori, i quali, con passione, competenza e spirito di sacrificio veramente encomiabili, hanno allestito questa edizione della tradizionale regata.

Loriano Domenici

I partecipanti al Palio

Alle gare prenderanno parte 14 rioni cittadini, otto in gara per la disputa del «Palio», sei in gara fra le «gozzette».

Alla gara della «scia» sulla distanza di 1.000 metri senza giro di boa (ore 17,30) partecipano: S. Marco-Pontino (Alberto Disgraziati); Sciangai (Chiocchino); Venezia (Carlo Magagnini); Borgo Cappuccini (Fabrizio Mancuso); Ardenza (Isidoro Palumbo); Colline (Paolo Coppa).

Ore 18: gara delle «Gozzette» a quattro remi, a quattro rogatori più timoniere sulla distanza di 2.000 metri con un giro di boa; partecipano: S. Jacopo (Biancoverde); Torrette (Nerogiallo); Antignano (Nerobianco) Fiorentina Corea (Rossoblu); Salviano (Biancoamaranto); Stazione (Neroceleste).

Ore 18,30: gara del «Palio marinaro» con «Gozzi» a dieci remi e dieci rogatori più timoniere sulla distanza di 2.000 metri con un giro di boa; partecipano: Pontino-S. Marco (Giallorosso); Venezia (Biancorosso); Sciangai (Celestegiallo); Colline (Biancoceleste); Ardenza (Rossoverde); Centro-Mercato (Biancogiallo); Sorgenti-Cigna (Amarantoblu).

Il sorteggio delle «boe» avverrà stamani alle ore 11 presso il Comitato provinciale UISP in via Roma e il ritrovo dei rogatori è fissato per le ore 15,45 ai Bagni Scoglio della Regina.

Il calendario venatorio della provincia di Grosseto

Il 27 agosto in tutto il territorio della provincia di Grosseto è aperta la stagione della caccia. L'Amministrazione Provinciale ha reso noto il calendario venatorio per l'anno 1967-1968.

La caccia al capriolo maschio si chiude il primo novembre di quest'anno e quella al cinghiale è consentita dal 1. novembre al 31 gennaio 1968. E' vietata, invece, la caccia al cinghiale in tutto il territorio del comune di Montieri e anche alla coturnice in tutto il territorio della provincia di Grosseto. Inoltre l'uso di richiami acustici a funzionamento elettromeccanico o di altro tipo, muniti o non di amplificatore del suono, è rigorosamente vietato.

Il Calendario Venatorio indica anche le zone di protezione della selvaggina quali il Monte Labro, Castell'Azzara, Monte Leoni, Capalbio. Le zone di ripopolamento e cattura sono: Sasso d'Ombrone Monticello, Cinigiano, Porrona, Roccatederighi, Gerfalco, Castellina, Follonica, Batignano, Poggio alla Mozza, Baccinello, Prata e Pian d'Alma.

Il Calendario Venatorio richiama l'attenzione di tutti gli appassionati della caccia che restano fermi tutti i divieti stabiliti dalla legge anche se non richiamati nel calendario venatorio.

BATIGNANI - BOMBONIERE
partecipazioni
confetti
UNICO E TRADIZIONALE NEGOZIO CON IL PIU' RICCO ASSORTIMENTO AI MIGLIORI PREZZI
FIRENZE — Piazza S. Croce, 14 (angolo via S. Giuseppe) · Telefono 21.788 — FIRENZE

FABRIANO: la « vacanza » al Comune dura da maggio

La città paralizzata per l'inattività della Giunta

I molteplici problemi che attendono una soluzione Alcune proposte formulate dal PCI

Nostro servizio

FABRIANO, 26

La vacanza della Giunta municipale di Fabriano, iniziata molto prima del caldo estivo e precisamente alla fine del mese di maggio, ancora continua. Il governo locale, evidentemente occupato in ben altre faccende, non mostra alcuna sensibilità per i gravi problemi vecchi e nuovi che incombono su tutta la città.

Abbiamo parlato di problemi *vecchi* e *nuovi*. La realtà a Fabriano è proprio questa: alle moltissime questioni determinanti per l'economia cittadina e dell'intero comprensorio montano se ne aggiungono continuamente altre per la incapacità amministrativa della giunta di centro sinistra.

I problemi che da più tempo attendono la soluzione vertono soprattutto sui problemi della agricoltura con il conseguente spopolamento senza sbocchi. E qui sta il punto. Non si risolve il problema lasciandolo alla spontaneità che vuol dire soltanto *fuga* da Fabriano delle energie migliori., emigrazione, immiserimento e degradazione economica.

Rotto il secolare isolamento con la pianura e la costa Fabriano deve inserirsi nel tessuto economico e sociale della regione non più pesandovi negativamente ma apportandovi il suo necessario contributo nel quadro di uno sviluppo armonico che, al piano e alla costa, nulla sottrae se non il pericolo di soffocamento per la congestione già in atto.

L'economia regionale ha tanta più possibilità di sviluppo quanto in essa troverà capienza lo sviluppo della zona montana, ove sono possibili (parallelamente alla trasformazione della tradizionale economia agricola) insediamenti industriali, il potenziamento delle aziende esistenti che conservano una loro vitalità ed un loro ruolo. Possono trovare posto fra questi insediatamenti, complessi atti a dar vita alle industrie di trasformazione agricola.

Un salto di qualità di questo tipo rappresenterebbe una tendenza che risolvendo il problema della disoccupazione non giustificherà la smobilitazione di certe infrastrutture (ferrovie interne marchigiane) ma imporrà il loro potenziamento, così come creerà le premesse ad uno sviluppo alle attrezzature ricreative, sportive, turistiche e culturali. Sono queste, soltanto idee. I comunisti intendono metterle a confronto con quelle degli altri partiti nella sede opportuna per pervenire alla formulazione di quel piano comprensoriale di sviluppo il quale deve essere la piattaforma unitaria per rivendicare seriamente una prospettiva di progresso per Fabriano.

Questo è, per grosse linee, il compito di fondo che i comunisti indicano alle altre forze politiche e alle categorie produttive di Fabriano e della zona in cui si esercita la sua naturale influenza, secondo una visione autonoma del governo comunale e non subordinata a disegni e interessi privati.

A questo riguardo occorre notare che in questi ultimi anni è venuto avanti un certo sviluppo ma di tipo non consono alle esigenze della zona e degli interessi dei lavoratori.

Sono sorte miriadi di piccole officine che lavorano sostanzialmente, in concorrenza fra loro, per le più grosse industrie Merloni e Fiorentini. Una concorrenza che ha per conseguenza la pratica del sottosalario e dello sfruttamento. Quindi questa non è la migliore politica per dare a quelle piccole industrie stabilità.

Ecco perché c'è un discorso di qualità da fare a proposito della « programmazione economica » e perché il peso dei lavoratori deve essere determinante in modo da garantire una politica di piano effettivamente democratica e risolutiva dei problemi della arretratezza di zone depresse come quella di Fabriano.

Ma sul piano della elaborazione da parte della Amministrazione nulla di serio è stato fatto. La verità, è che l'impotenza, la rassegnazione, il conformismo, regnano sovrani al palazzo comunale.

o. b.

PESARO

Gravi disfunzioni del Comitato della Croce Rossa

Numerose lamentele sono pervenute alla nostra redazione

PESARO, 26

Di recente abbiamo avuto modo di raccogliere insistenti lamentele da parte di alcuni cittadini sul funzionamento del locale Comitato della Croce Rossa. Abbiamo voluto informarci direttamente e ci siamo resi conto della estrema gravità di alcuni episodi accaduti di recente che dovrebbero interessare seriamente le competenti autorità locali. Per esempio ci risulta che molto spesso il servizio di Pronto Soccorso rimane « scoperto », accade cioè che le autoambulanze non siano in sede quando giungono chiamate di pronto intervento. La cosa ha assunto varie volte aspetti clamorosi; per esempio quando ben undici persone rimaste ferite in un grave incidente stradale alla periferia di Pesaro sono state trasportate all'ospedale con mezzi di fortuna non essendo disponibile in quel momento alcuna autoambulanza o, ancora, quando un ammalato, affetto da una forma di emorragia, dopo la chiamata ha dovuto attendere più di una ora e mezzo per poter essere trasportato all'ospedale.

La ragione di questi incresciosi episodi, che non si limitano come abbiamo detto a questi due, è da ricercarsi senza dubbio nella assolutamancanza di mezzi e di personale. Delle tre ambulanze in dotazione solamente due sono in grado di svolgere il servizio, ma neppure queste raggiungono il grado di sufficiente efficienza. Gli autisti effettivi sono solamente tre che si avvicendano nei turni notturni e diurni, con un carico enorme di ore straordinarie. Molto spesso capita che uno di loro sia impegnato per una intera giornata per uno spostamento di un ammalato dallo ospedale di Pesaro a quello di un'altra città.

Anche a proposito di questi viaggi c'è qualcosa da dire. La tariffa, a carico dell'ammalato, per questi spostamenti, decisa dal locale Comitato, è di 105 lire fino ad un percorso di 350 chilometri, oltre i 350 chilometri la tariffa sale a 107 lire al chilometro. E' senza dubbio un prezzo eccessivo. Ci siamo informati infatti presso analoghi Comitati di città vicine e abbiamo avuto le seguenti tariffe: Fano 80 lire al chilometro, Ancona 80 lire, Iesi 70, Riccione 80 lire, Rimini 65 lire, Forlì 85 lire; soltanto il Comitato di Bologna pratica una tariffa di 100 lire al chilometro, ma bisogna tener presente che, a differenza di Pesaro, dispone di mezzi modernamente attrezzati e il personale che accompagna il malato è altamente specializzato.

Siamo venuti a conoscenza anche di gravi discriminazioni operate a proposito di questi spostamenti. Ecco di cosa si tratta. I tesserati alla Croce Rossa per questo tipo di servizio godono di un particolare sconto, calcolabile in ragione del venti per cento circa, che non è certamente trascurabile tenuto conto che i trasferimenti, nella maggior parte dei casi, avvengono negli ospedali di Bologna, Milano, Roma, il cui costo dunque di diverse decine di migliaia di lire.

Ebbene ci risulta che a qualche persona altolocata, che ha bisogno di trasferire un suo parente e che non si sognerebbe mai di farsi socio della Croce Rossa, i dirigenti « consigliano », qualche giorno prima, di prendere la tessera per poi, godere di tale sconto, mentre a persone meno abbienti e a povera gente non si dà lo stesso « consiglio ».

Ci sembra dunque evidente che molte cose non funzionano nel locale Comitato o per lo meno ci sembra che i dirigenti non abbiano compreso che la Croce Rossa è un servizio pubblico tra i più delicati e importanti della città.

Interrogazione dei deputati del PCI per la vertenza nel settore saccarifero

ANCONA, 26.

Perdurando la crisi, voluta dagli industriali, nel settore saccarifero, i deputati comunisti marchigiani, Renato Bastianelli e Giuseppe Angelini anno chiesto rispettivamente che vengano, con urgenza, convocate la Commissione parlamentare per l'industria e quella per l'agricoltura, al fine di trovare uno sbocco favorevole ai produttori bieticoli della vertenza in corso.

Com'è noto, nella nostra regione, ove operano quattro stabilimenti per la trasformazione della bietola (Iesi, Montecosaro e Fano tre del gruppo Sadam ed uno del gruppo Montesi, gli industriali si mantengono sulla loro intransigente politica discriminatoria nei confronti del Consorzio Nazionale Bieticoltori (CNB).

I padroni saccariferi non intendono riconoscere la squadra del CNB nelle operazioni di cortile all'interno delle fabbriche per la salvaguardia dei diritti dei produttori bieticoli.

L'ANAS si rifiuta di provvedere

Danneggia il turismo la mancata sistemazione della Magliano-Pereta

PERETA, 26.

La Giunta comunale di Magliano ha più volte sollecitato — ultimamente con un o.d.g. — la direzione generale dell'ANAS affinchè provvedesse alla sistemazione della « statale 323 », nel tratto Magliano-Pereta. Gli abitanti della zona, e in particolare quelli del paese, hanno raccolto firme, organizzato petizioni. Ma l'ANAS ha rinunciato. Non darà i lavori in appalto per la sistemazione del fondo stradale perchè « la spesa è troppo alta ». Come risposta alle aspettative delle popolazioni non c'è poi male.

La strada che da Magliano devia per Pereta è, allo stato attuale, intransitabile. L'abbiamo vista con i nostri occhi. Il fondo sconnesso, pieno di buche, che rendono pericolosa la marcia per qualsiasi autoveicolo. Una strada in queste condizioni è un vero « impasse » per lo stesso sviluppo turistico della zona e di Pereta, un paese della Maremma tutto da scoprire.

Paese prettamente agricolo, circondato da meravigliose colline, Pereta è ancora nella sua struttura urbanistica tipicamente medioevale. L'ingresso del paese è costituito da una gigantesca porta trecentesca, tutta merlata, che ancora conserva le sue antiche caratteristiche. Al centro del paese sta una torre a forma cubica anche essa trecentesca. Chi vi entra nell'interno, attraverso una scala, può arrivare fino in cima e da lì, dominare tutto lo stupendo paesaggio che fa da contorno a questo piccolo paese.

Tutto è conservato come un tempo: all'epoca degli Aldobrandeschi. Essi erano i veri « signori e padroni ». Purtroppo la valorizzazione turistica di questo paese è nulla. Gli abitanti affermano che buona parte dello sviluppo turistico dipende dalla sistemazione della strada di cui abbiamo parlato.

Potremmo continuare con il nostro discorso sulle bellezze « paesaggistiche » di Pereta. Ma preferiamo non andare oltre. Dovranno essere i cittadini della nostra terra a vedere con i propri occhi. A giudicare le sue bellezze naturali. Questo è quello che vogliono gli abitanti di Pereta.

Mario Veri

SASSARI

INIZIATIVA DEL PCI PER LA CRISI IDRICA

A Sassari, Porto Torres e Alghero il problema permane grave — Fuori luogo l'ottimismo del ministro Pastore

Un contadino di Ittiri, dopo una giornata di lavoro, attraversa a cavallo l'alveo del Rio Mannu completamente asciutto

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 26

Con una risposta del ministro Pastore ad una interrogazione del compagno on. Luigi Marras sulla crisi idrica nei comuni di Sassari, Porto Torres, Alghero, e a seguito della grave situazione di molti altri comuni della provincia di Sassari e della Sardegna, compreso Cagliari (sia per l'acqua per uso potabile che per uso industriale ed agricolo), si ripropone in discussione, per l'ennesima volta, la politica che in questo settore svolgono la Cassa del Mezzogiorno, la Regione e i comuni interessati.

Il ministro Pastore, in vena di ottimismo (infondato), afferma che « si può considerare normale l'attuale rifornimento idrico dei comuni serviti dallo acquedotto del Bidighinzu ». Forse per il ministro Pastore il « rifornimento normale » significa il razionamento dell'acqua, dandola per qualche ora al giorno, oppure lasciare per giornate intiere i più importanti rioni cittadini senz'acqua.

In realtà nei mesi di luglio e di agosto le cose non sono andate meglio dei giorni 5, 6, 8, 12 e 15 giugno 1967 citati dal ministro. Questo per quanto riguarda l'acqua per uso potabile. Se poi ci si riferisce all'acqua per uso agricolo e industriale le cose appaiono ancora più gravi. I contadini produttori di carciofi della Valle dei Giunchi, gli ortolani di Sassari sono mesi che vedono l'acqua col contagocce, con danni incalcolabili per migliaia di aziende.

La Regione era impegnata alla costruzione di un invaso a monte del Rio Mannu, presso Santa Maria di Cea. Non se n'è più parlato. Anche nella zona industriale si sono sentite le conseguenze della mancanza di acqua. Molti cantieri edili han-Sardegna: non solo le popolastessa Petrolchimica, che usa le acque del Rio Mannu, pesa la minaccia della sospesione del lavoro perché l'acqua sarebbe scarsa. Una situazione, quindi, molto grave e preoccupante che non giustifica certo l'ottimismo del ministro Pastore, l'indifferenza della Regione e l'impotenza dei Comuni.

Ed è in considerazione di questa situazione che il compagno on. Luigi Marras con una nota alla risposta del ministro Pastore annuncia che i parlamentari comunisti « stanno predisponendo una interpellanza, di cui chiederanno la discussione all'apertura dei lavori della Camera, sullo stato dell'approvvigionamento idrico in Sardegna, sulle responsabilità della Cassa in questo campo e sugli impegni che devono essere presi dal Governo per dare al problema nuove e più efficienti soluzioni ».

La nota di Marras prosegue affermando che « i fatti di questi giorni smentiscono in pieno le ottimistiche assicurazioni del ministro che deve aver raccolto le sue informazioni attraverso la Cassa del Mezzogiorno. Il problema delle carenze nello approvvigionamento idrico ha investito quest'estate tutta la Sardegna: non sono le popolazioni di Sassari, Alghero, Porto Torres, ma anche quelle di Cagliari, Carbonia, Olbia e di Nuoro lamentano le stesse deficenze.

Sono stati spesi centinaia di miliardi: il Flumendosa, il Bidighinzu, ecc. ci era stato assicurato avrebbero risolto il problema sino alla fine del secolo. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Errori tecnici, di calcolo, improvvisazione, grettezza nell'impiego di mezzi? Fatto sta, che già a Cagliari e a Sassari si chiede, e a ragione dopo tutte le assicurazioni e le delusioni degli ultimi anni, la progettazione di nuovi acquedotti ».

Salvatore Lorelli

REGGIO C.: dopo la sentenza sulla ineleggibilità del dott. Macrì

Aspri contrasti nella DC per la presidenza della Provincia

REGGIO CALABRIA, 26.

La presidenza dell'Amministrazione provinciale, dopo la sentenza del Tribunale di Reggio Calabria sulla ineleggibilità del dr. Macrì, continua ad essere oggetto di aspra contesa fra i democristiani.

La candidatura del dr. Librì, che in un primo momento sembrava dovesse essere scontata, è, ora insidiata dal dr. Diego Quattrone, attuale assessore anziano. I democristiani, grazie alla compiacenza del PSU e del PRI, dimostrano di non avere fretta anzi, il loquace segretario provinciale della d.c. prof. Pelle, ha pubblicamente annunciato la decisione « di non tenere alcuna riunione del Consiglio provinciale per una data anteriore al 5 settembre ». Tutto lascia supporre che la data del 5 settembre sarà largamente superata di almeno una ventina di giorni.

Intanto, il massimo organismo provinciale è stato privato, dopo l'approvazione da parte di un commissario prefettizio, della possibilità di discutere e di esaminare il bilancio del 1967; fatti rilevanti si sono verificati senza che il Consiglio provinciale sia potuto minimamente intervenire: il dr. Macrì non è stato ancora surrogato con il primo dei non eletti d.c.

Perciò, il compagno Stillittano, capo del gruppo comunista alla Provincia, in una lettera inviata all'assessore anziano, denuncia le gravi responsabilità del centro sinistra e le illecite ed assurde pressioni del segretario provinciale, professor Pelle.

« Il Consiglio provinciale — afferma il compagno Stillittano — dovrà essere posto in condizione di non essere più mortificato nè da interventi delle autorità tutorie, né dalla magistratura, né da continui sopralluoghi da parte della polizia giudiziaria e, tantomeno, essere condizionato da chicchessia ».

Il pesante intervento del prof. Pelle che ama l'uso di una terminologia più consona ad un ex segretario federale fascista, ha provocato disagio nella maggioranza di centro sinistra e fra gli stessi democristiani, insofferenti di ricevere in continuazione « ordini » di non fare niente.

Il compagno Stillittano nel concludere la lettera che respinge le vergognose dichiarazioni del *professorino* Pelle, rinnova « per l'ennesima volta », a nome del gruppo comunista la richiesta di una immediata convocazione del Consiglio provinciale « per prendere atto della ineleggibilità a consigliere provinciale del Dott. Giuseppe Macrì, per la convalida del geom. Giovan Battista Macrì a consigliere provinciale, per l'elezione del nuovo presidente e per conferire al Consiglio stesso quel prestigio e quel ruolo che sino adesso per colpa dell'attuale maggioranza non ha mai avuto ».

Enzo Lacaria

Margherita di Savoia

Conclusa ieri l'«Estate Margheritana»

Il facile ottimismo non può nascondere i problemi reali che non vengono affrontati

Nostro servizio

MARGHERITA DI SAVOIA (Foggia), 26.

Oggi si è conclusa « l'estate margheritana » realizzata con impegno dalla Ultrasonic-film incision di Roma e con il patrocinio dell'Ente provinciale per il turismo con l'assegnazione del secondo Gran premio per l'arte « La salina d'oro » e del premio speciale « La margherita d'oro ».

Su questa « estate » è necessario, così come si è svolta, fare il punto per vedere quali effetti positivi essa ha sortito, quali sono state le lacune che ad un certo momento avevano fatto pensare al fallimento completo dell'iniziativa turistica dell'Azienda autonoma per il turismo e soggiorno e, per concludere, cosa si è voluto affrontare con il gran premio per l'arte « La salina d'oro ».

Per rispondere alla prima domanda bisognerà dire inevitabilmente che l'« estate margheritana », dopo che in un primo momento sembrava filasse tutto per il meglio, ha subito un clamoroso inceppo organizzativo (e le ragioni non sono state illustrate) nel momento in cui si doveva fare il punto della situazione. Al proposito è da ricordare la conferenza stampa che fu necessariamente saltata, lo spiacevole disguido della serata con la cantante Renata Pacini rinviata per ben due volte, ma che comunque poi non si è « regolarmente » svolta.

Ma la cosa che più ha preoccupata l'opinione pubblica non è stato tanto il fallimento di una serata di gala, quanto il mancato colloquio con la stampa, che doveva appunto trarre le prime indicazioni da una attività che è stata da tutti giustamente incoraggiata. Gli è che oggi bisogna pur dire che, disguidi grossolani a parte, ben venga la « estate margheritana » però il problema del lancio turistico di Margherita di Savoia non può necessariamente avvenire soltanto attraverso due tre manifestazioni artistiche, né tanto meno con l'assegnazione di due premi a gente nota sia del cinema, sia della musica leggera, ecc., ma affrontando con risolutezza i problemi che sono parte integrante per un effettivo sviluppo turistico di una qualsiasi zona o centro: cioè risolvere per Margherita di Savoia, il problema dell'acqua, della fogna, di una maggiore ricettività. Diciamocelo francamente quando in un comune come Margherita di Savoia l'acqua arriva con il contagocce, quando è tutto in piedi il problema della rete fognante, quando non vi sono le condizioni oggettive per soddisfare le esigenze del turismo non sappiamo come si possa realmente pensare a Margherita di Savoia come centro turistico in effettiva espansione.

Lo abbiamo sempre sostenuto: le manifestazioni artistiche (utili ed indispensabili) devono essere un momento « pubblicitario » di una situazione di fatto positiva. In altri termini il Comune, se non si pone un serio programma per affrontare il problema del lavoro, dell'occupazione, delle infrastrutture gli sforzi dei Morena (responsabile organizzativo delle manifestazioni) ed altri lasceranno il tempo che trovano. Poi bisogna spiegare anche i motivi degli inceppi di cui abbiamo già parlato e per i quali il signor Morena deve dare una spiegazione. Se non vuole assumersi tutta intera una responsabilità che, forse, non gli si deve attribuire.

Sui problemi economici, sociali, turistici di Margherita di Savoia torneremo per fare un discorso più ampio, in un momento più opportuno, al fine di una ricerca seria e responsabile per garantire un effettivo sviluppo non solo turistico, ma soprattutto economico del paese delle saline.

Roberto Consiglio

TERNI: rabbiosa reazione dapo la protesta

L'IACP minaccia di sfrattare gli inquilini che respingono il raddoppio degli affitti

Un comunicato alla stampa che ricalca gli argomenti degli speculatori privati

TERNI, 26

I dirigenti dell'Istituto Autonomo Case Popolari hanno reagito nella forma più rabbiosa, nei termini più antidemocratici ed odiosi e nei contenuti più gravi alla decisione degli inquilini delle case popolari che non accettano il raddoppio di fatto delle pigioni, con la pretestuosa motivazione delle spese per lavori ordinari e straordinari.

In un comunicato stampa i dirigenti dell'IACP, dopo aver fatto il discorso del « padrone », un ragionamento che neppure un proprietario privato si azzarderebbe a fare, afferma: « L'Amministrazione si augura di non dover ricorrere nei confronti di alcuno alle note sanzioni conseguenziali al contratto di locazione, quali il pagamento dell'indennità di mora, disdetta di locazione, decreti ingiuntivi, recupero dei canoni morati e sfratto, ma nutre fiducia che gli inquilini interessati comprendano che lo scopo dell'Istituto è quello di creare per loro situazioni ambientali di abitabilità più confortevoli ».

Si minaccia dunque anche lo sfratto per coloro che non pagheranno, addirittura con retroattività, a partire dal primo luglio. E' questa una posizione grave che giustifica proprio la netta risposta, il rifiuto di accettare il provvedimento dell'IACP come ha deciso l'assemblea degli inquilini: di 1400 famiglie che vengono colpite da un altro grave ed ingiustificato aumento del costo della vita.

Narni: la DC e il PSU si pronunciano per la gestione commissariale

NARNI, 26

Il Consiglio comunale di Narni ha esaminato le controdeduzioni al Bilancio respinto dalla Prefettura corsa in aiuto alle forze che hanno messo in crisi l'Amministrazione popolare.

Il sindaco Stella, gli assessori Mirra e Piscini e il consigliere Romani, hanno chiesto, a nome della maggioranza di respingere le osservazioni della Prefettura che sono del tutto pretestuose, trattandosi di un bilancio a pareggio, e di effettuare i mutui per opere impellenti attese dalla città, come gli acquedotti, le strade e le scuole. Gli Istituti di credito hanno infatti minacciato di non rispondere più dell'impegno contratto se il Consiglio non voterà l'accensione dei mutui.

Altrettanto vitale per la vita della città è il Piano Regolatore. Ma sono tornati in discussione i problemi politici, quelli che sono all'origine della crisi, posti del resto dalla stessa maggioranza che non vuole però sacrificare gli interessi della popolazione sull'altare di una crisi che non consente a Narni di avere una maggioranza stabile.

Il sindaco, a nome della maggioranza, ha chiesto la votazione dei punti e l'approvazione dell'autoscioglimento del Consiglio. Su questo punto si è verificato di nuovo un dibattito chiarificatore: la DC, che in una precedente seduta aveva votato per l'autoscioglimento, ha fatto una fuga all'indietro ed ha affermato, attraverso il suo capogruppo Moretti, di non poter far dimettere i propri consiglieri e di non poter partecipare ad una Giunta di affari.

Contro questa posizione e contro la posizione assunta dal PSU, che ha invocato, per bocca del suo capogruppo Rossi, « il rispetto della legge », cioè la venuta del Commissario prefettizio, ha polemizzato il capogruppo del PRI, Baiocco, il quale ha proposto che il Consiglio, rifiutando il voto della precedente seduta, compia almeno un passo dal Prefetto per conoscere il parere dell'organo tutorio sulla eventuale dimissione di 15 consiglieri, con la formazione di una Giunta composta di soli quattro membri. Per l'autoscioglimento si sono schierati i 19 consiglieri del PCI, del PSIUP, del MAS e del PRI.

Il Consiglio, con i voti della maggioranza e con quelli del PRI e della DC (il PSU si è astenuto, deciso a compiere il citato passo presso il prefetto) riconvocandosi per martedì.

a. p.

Espulsione

La sezione del PCI di Canosa comunica la espulsione dal partito di Leonardo De Salvia per indegnità politica.

Raccapricciante incidente ad un operaio della 'Terni'

TERNI, 26

Ennesimo incidente alle Acciaierie. Ne è rimasto vittima l'operaio Salvatore Carini, di 52 anni. Egli si trovava da solo a lavorare nella fusione de. gas per il treno delle lamiere sottili, quando è stato colto da un malore, dovuto forse ad una esalazione di gas. Scivolando, è rimasto con un braccio incastrato in un albero di un riduttore di velocità che gli ha strappato la mano destra e gli ha maciullato il braccio.

Alle sue grida, sono accorsi alcuni compagni di lavoro che lo hanno soccorso e trasportato all'ospedale dove il Carini è stato subito interrogato da un poliziotto e solo dopo medicato.

Questo fatto ha creato malcontento e sdegno fra gli operai, quegli stessi operai che, nei giorni scorsi, hanno ricevuto — mentre erano a letto ammalati — la visita e l'interrogatorio di un medico di fiducia della Terni.

Un giovanissimo e bravo diffusore dell'Unità

Questo giovanissimo compagno si chiama Antonio Loni, ha 13 anni ed abita a Vecchiano (Pisa). E' in questa località che il bravo Antonio diffonde ogni domenica 25 copie del nostro giornale. Serva di esempio a tutti i compagni!

La campagna della stampa comunista

La sottoscrizione a Pesaro ha raggiunto l'82 per cento

Decine di Festival in programma per oggi in tutto il centro-sud

Decine di Festival dell'*Unità* sono in corso o verranno effettuati oggi nelle varie province dell'Italia centrale e meridionale. Eccone un quadro necessariamente parziale.

TERAMO — E' iniziato ieri sera a Nereto il Festival dell'*Unità* della Val Vibrata. Sono in programma una serie di interessanti iniziative politiche, ricreative e culturali. Il Festival, che prosegue oggi, si concluderà in serata con un discorso del compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del PCI

CATANIA — Con l'inaugurazione di varie Mostre e stands, dedicati alla stampa comunista e ai problemi della pace e del socialismo, si è aperto ieri il Festival dell'*Unità* nel popoloso rione di Canalicchio. La prima serata è stata caratterizzata da una massiccia affluenza di pubblico, che ha vivamente applaudito lo spettacolo musicale eseguito dal complesso vocale e strumentale « The Guitar Boys ». La festa si concluderà questa sera, dopo un comizio del segretario della FIOM, Barcellona, con una esibizione dei « Canterini etnei ».

ANCONA — Si svolge oggi, nell'area della Fiera della pesca, la Festa operaia dell'*Unità*. Per l'occasione sono stati sistemati vari stands per la mescita di bevande e specialità gastronomiche marchigiane nonchè mostre sulla stampa comunista e sulle lotte operaie, per la libertà e per la pace. Alle 19 il compagno Giorgio Milani, del Comitato Centrale del PCI, terrà un pubblico comizio.

L'AQUILA — La Sezione « Di Vittorio » terrà domani la sua tradizionale festa dell'*Unità*. Anche quest'anno vi prenderanno parte delegazioni di lavoratori dei paesi vicini. Il comizio sarà tenuto dal compagno Walter Putatuzo del comitato direttivo della Federazione. La festa sarà allietata dall'orchestra Cesare De Cesaris.

CAGLIARI — Una bella festa è stata organizzata dai compagni di Fluminimaggiore, dove ha partecipato una grande folla di compagni e di lavoratori. Nel corso della festa ci sono state gare sportive, fra cui una partita di calcio che è stata vinta dalla squadra locale, e uno spettacolo musicale del complesso S Volponi. Ha parlato il compagno Luigi Pintor, del Comitato Centrale del PCI. Il Festival di Fluminimaggiore si è concluso con un trattenimento musicale.

PESARO — La sottoscrizione ha raggiunto, alla data di ieri, l'82% dell'obbiettivo con una somma di lire 16 milioni e 500 mila lire. In tutte le Sezioni i compagni sono al lavoro per raggiungere i 20 milioni.

Queste le Sezioni che alla stessa data avevano già raggiunto l'obbiettivo: Cavalcavia, Montecatini, Soria, Gramsci, Pantano, Valentina, Di Vittorio, Villa Fastuggi Ginestreto, S. Maria Fabbrecce, Savioli, Casteldimezzo, Ca' Gallo, Conca, Celle, Ponte Valle, Candelara, S. Maria Arzilla, Trebbiantico, Novilara, Cerreto, Pozzo Basso, Trebbio di Candelara, Case Bruciate, Pozzo Alto, Pirano, Serra S. Abbondio, Pietrarotta, Padiglione, Belvedere C., Chiusa, Ripe, Montecciccardo, Villa Grande di M., Urbino, Biancalana, Crocicchio, Cavallino, Schieti, Forquini, Certaldo

PERUGIA — Un grosso successo è stato ottenuto nella sottoscrizione nella zona di Castiglion del Lago, dove sono state raccolte 1 milione e 800 mila lire (il 100%). Il lavoro di raccolta prosegue. Altri Comitati di zona del PCI della provincia si stanno rapidamente avvicinando alla realizzazione dell'obbiettivo. Citiamo Gualdo Tadino, che si trova attualmente al 90%, Todi all'85%, Bastardo al 75% e Magione al 70%.

TARANTO — Un forte impulso alla sottoscrizione è stato dato negli ultimi giorni da diverse Sezioni. Sul piano provinciale la raccolta ha raggiunto il primo traguardo del 70%. Castellaneta Palagiano e San Marzano hanno raggiunto da tempo il loro obbiettivo.

Altre — come Talsano, Gramsci, Volta, Ginosa, Lama, Crispiano, Roccaforzata, Martina Franca, Unità, Migliarese e Mottola — sono ormai prossime al traguardo del 100%.